COMEDIE DI TERENTIO

NVOVAMENTE *di latino in volgare tradotte.*

Con Gratia & Priuilegio dello Illustriss. Senato Veneto.

M. D. XXXVIII

AL MAGNIFICO ET GENEROSO MESSER Benedetto Curtio, Patritio Pauese, & dello Eccellent ss. Sig. Francesco.II.Sfortia Duca di Milano, appresso lo Illustriss. Senato Vinitiano, Oratore dignissimo, Giouan Battista da Borgofranco, Pauese, S. D.

CONSIDERANDO piu volte fra me stesso Magnifico & Clariss, Oratore, esser cosa molto lodeuole, l'ingegnarsi in qualche parte di giouare à quelli, che le latine letre nõ sanno, & tuttauia della lingua volgare oltre modo se dilettano: pcioche & naturalmente, & p oppenione delli dotti, l'huomo sempre debbe più presto p altri, che per se stesso gioueuilmẽte affaticarsi: sommi sforzato ne tẽpi passati di fare tradorre il Comico Terẽtio di latino, in lingua volgare: & nouellamẽte poi con cõueneuole correttione mãdarlo ĩ luce: pẽsando meco istesso, tal opra à gli lettori, si forse latini come uolgari, nõ poca vtilita, diporto, & cõtentezza douerni taluolta apportare: percioche leggẽdo cotali Comedie, ritrouerãno la entro dottrina, elegãtia, inuẽtione, arte, & ottimo stile. Ma pche gliè stato sempre costume, si de gli antichi, come di moderni scrittori, dedicare l'opra loro à huomini clari & illustri: desideroso anchora io simigliãtemente tal ordine & lodeuil cõsuetudine apprẽdere; il grãde amore, la singular beneuolẽza, & l'antica seruitu mia con V. S. mi hãno sospinto & mosso, a dedicargli al presente l'opra volgare del dotto Terentio: sperãdo che con l'authorità, & con il nome di quella, al presente libro maggior laude & fama arrecarete, & à me forse alquanto di prontezza à piu horreuole impresa. E però prego la S. V. le piaccia di acettare con animo lieto il dedicato libro: ilqual quando à grado le fia, istimarò l'ardẽte mio desio hauer. hauuto intero effetto: alla buona gratia dellaquale molto mi raccomando & offero.

RAPRESENTATA NE GIVOCHI Megalesi per Lucio Ambiuio Turpione, & Lucio Attilio Prenestino, essendo Marco Fuluio, & Marco Glabrione Edili Curuli. Fece i suoni Flacco figliuolo di Claudio co stormēti musici, pari, destri, & sinistri. Tutta è dal greco tradotta, al tempo che Marco Marcello & Sulpicio erano Consoli. Anno di Roma 587. Avanti Christo 162.

INTERLOCVTŌRI.

Simone	*vecchio.*	*Birrhia*	*seruo.*
Sosia	*seruo.*	*Lesbia*	*comare.*
Dauo	*seruo.*	*Glicerio*	*meretrice.*
Miside	*serua.*	*Chremete*	*vecchio.*
Pāphilo	*giouane.*	*Crito*	*pelegrino.*
Carino	*giouane,*	*Dromo*	*seruo.*

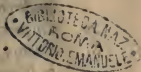
PROLOGO.

QVI *siamo per farui spettatori d'una Comedia chiamata* ANDRIA, *quale gia cō pose il Poeta ad imitatione di* Menādro, *tratta buona parte dalla Perinthia di quello, onde fu da maleuoli molto & indegnamente calonniato: ma accusando lui, accusano* Neuio, Plauto, Ennio, *iquali ha questo nostro Poeta per authori. Stati adunque attenti, prestandoci benigna udienza: & intenderete apertamente quanto si contiene in quella: & quanto si habbia à sperar' dall'altre sue Comedie.*

ARGOMENTO.

CHREMETE Athenienſe hebbe due figliuole, vna nominata Paſſibula, l'altra Philomena: dellaquale due figliuole lungamente credette hauerne perſo vna, quantũque vero non fuſſe: & che gli fuſſe rimaſto ſolamente Philomena, dellaquale Carino era ſommamente innamorato: & con ogni ſolecitudine ricercaua che detta Philomena gli fuſſe data per moglie. ma il padre gia l'hauea promeſſa à Pamphilo figliuolo di Simone, ilqual, dipoi che hebbe piu libera poteſta di viuere ſuiſceratamente amò l'altra figliuola di Chremete, (qual credeuaſi eſſer perſa) ſotto il nome di Glicerio, & finalmente di lei hebbe vno fanciullo. Il padre veramente di Pamphilo ritrouato che eſſo ſuo figliuolo amaua coſtei, volendo intendere che animo egli haueſſe, finge volergli dar moglie, & in queſta coſa per molti modi vien ingannato da Dauo ſuo ſeruo. Ma poi che Chremete vidde eſſer naſciuto vno fanciullo di Glicerio, ricuſa di far le nozze, & non vole Pamphilo per ſuo genero. Aduenne che vno certo Critone per la morte di vna meretrice, qual riputauaſi eſſer ſorella di Glicerio, venne in Athene, per ilquale fu ſcoperto Paſſibula eſſer figliuola di Chremete: onde il padre dette Paſſibula per moglie à Pamphilo, & Philomena à Carino.

ANDRIA

ATTO PRIMO.

SIMONE VECCHIO, ET SOSIA SERVO.

Si. PORTATE *uia queste cose dentro. partiteui. Sosia uië presto qui à me, ch'io te uo dir quattro parole.*

So. *Pensa pur di hauerle dette, tu debbi uoler dire che queste cose siano ben gouernate, & con diligenza.*

Si. *I uoglio pur altro.*

So. *Et che cosa è, in che l'arte mia ti possa giouare piu che in questo?*

Si. *Io nõ ho dibisogno di cotesta arte à questa cosa, ch'io apparecchio di fare; ma di queste, che sempre ho inteso esser in te, fede, & taciturnità.*

So. *Aspetto intender quel, che tu uuoi.*

Si. *Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, si come sempre la tua seruitu è stata appresso di me giusta & piaceuole, tu sai che di seruo io ti feci libero, percioche tu mi serui gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mercede, ch'io ho possuto.*

So. *Io l'ho in memoria.*

Si. *Ne anchora me ne pento.*

So. *Rallegromi s'io t'ho fatto, o faccio cosa, che ti piaccia, & ciò esserti stato grato, io te n'ho gratia: ma hora q̃sto mi è molesto, che cotesta cõmemoratiõe è quasi come riprouerarmi chi sia poco ricordeuole del bñficio Anzi dimmi in una parola quello, che uuoi da me.*

Si. Parollo. primieramente in questa cosa ti dico q̃sto, che queste nozze, quali tu credi essere vere, nõ sono vere.

So. Oh perche fingi adunque?

Si. Il tutto vdirai dal principio, & in tal modo, che la vita del mio figliuolo & il mio cõsiglio intenderai, & quello ch'io voglio tu facci in questa cosa: perciochè questo ò Sosia, dapoi chel fu cresciuto, & partitosi dalla fanciullesca età, ha hauuto piu libera potestà di viuere. Et in qual modo poteui saper innanzi, ò conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli vietauano?

So. Egliè cosi, come dici.

Si. Si come sogliono far quasi tutti e giouani p̃ applicar l'animo loro à qualche studio, ò nutrire e cauagli, ò cani da caccia, ò andar da philosophi, nessuna di queste cose egli troppo faceua. trallaltre cose egli studiaua, & nondimeno tutte queste cose mediocremente. rallegrauomi.

So. Et meritamente, percio ch'io giudico esser molto utile alla vita dellhuomo, IL NON TROPO seguitare vna cosa.

Si. Questa era la vita sua. tolleraua facilmente, & comportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme cõ loro: cõpiaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponeuasi à glialtri, tal che ageuolmente laude acquistaua senza inuidia di alcuno, & amici.

So. Egli hauea sapientemente instituita la sua vita, p̃che à questo tẽpo, IL COMPIACERE acquista amici, & LA VERITA partorisce odio.

Si. In q̃sto mezzo vna certa femia di Andria vẽne a star

in questa vicinanza, gia circa tre anni, astretta dalla pouertade, & per negligenza de parenti: di somma bellezza, & di età da maritare.

So. Oime, ch'io mi dubbito, che quest' Andria non sia cagione di qualche male.

Si. Primamẽte costei visse pudicamẽte facẽdo dura & aspa vita, acquistãdosi il uiuere col filare la lana & tessere la tela. Ma dipoi che gli amãti cominciorono andar à lei promettẽdogli danari, q̃sto, & q̃ll'altro (cosi come è natura di tutti glihuomini, di tuorsi dalla fatica, & appigliarsi al piacere) accettò il ptito, & di qui cominciò à guadagnare. Quegli che amauano allhora costei, pãuẽtura (cosi come si fa) iui cõdussero seco il mio figliuolo, ch' isieme fusse cõ loro. Io subito maginãdomi tra me stesso diceuo, certo costui è inamorato, e la die godere. temuo mẽte la mattina à i serui loro, che ueniuano, ouero si ptiuano, dimãdauogli. ó tu. odi, dimmi cõpagno, chi godette hieri Chriside? cosi haueua nome q̃sta Andria. SO. Intendo.

Si. Essi diceuano Phedro, ouer Clinia, o Nicerato, però che questi tre allhora insieme l'amauano. Ah, e Pãphilo, che faceua? che cosa? egli no rispondeuano, ha dato la sua parte. ha cenato co cõpagni. ralle grauami. Et altre uolte etiãdio ricercauo, ne trouauo che à Pãphilo ne aspettasse cosa alcuna. Certamẽte pẽsauo esser assai laudeuole & grãde essempio di continẽza, pciochè colui, che pratica con simili nature, & l'animo nõ si cõmoue in tal cosa, sappi che tal giouane puo hauer il modo & regimento della sua uita. si che q̃sto à me sommamẽte piaceua. si etiãdio

che tutti ad una bocca diceuano ogni bene, & laudauano la mia fortuna, ch'io hauessi un figliuolo dotato di tal ĩgegno. Che bisogna piu parole? spinto da questa fama Chremete spõtaneamẽte uenne à me per dar l'unica sua figliuola per moglie à Pamphilo cõ grandissima dote. Piacquemi, gli promesse, & questo giorno è deputato alle nozze.

So. *Et che impedisse adunque, che non siano uere?*

Si. *Tu l'udirai. da li a pochi giorni, che furono trattate queste cose, morse questa Chriside uicina.*

So. *O come ando bene, mi hai tutto consolato, dubitauo di questa Chriside.*

Si. *Iui allhora il figliuolo era presente sollecitãdo cõ diligẽza l'essequie hora tristo, & hora lagrimaua. piacquemi questo allhora, & pẽsauo cosi. q̃sto p causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemẽte, & che sarebbe, se l'hauesse amata? & che fara egli à me suo padre? pẽsauo tutte queste cose esser ufficio di amoreuole natura, & di aĩmo benigno. ma che ti tẽgo io cõ molte parole? io stesso p causa sua uado all'essequie, nõ pẽsando anchora mẽte di (male.*

So. *Ahi, che cosa è?*

Si. *Tu il saprai. Portassi questa morta. andiamo. In questo mezzo trallaltre donne, che iui erano, perauentura ueggio una bella giouane.*

So. *Forse buona.*

Sa. *Et di un uolto Sosia si bello, & si gratioso, che piu nõ si puo dire, laquale oltre à le altre mi parue che allhora molto si lamentassi. & perche era di bellezza piu dell'altre, assai bella, & gentilesca mi accosto alle ser*

ue, & le dimando chi è costei. dicono ch'ella è sorella di Chriside. E mi dette subito una ferita al cuore ben ben. ah ah questo è quello, de qui uẽgono quelle lagrime. quest'è quella misericordia.

So. Molto temo doue che uoi riuscire.

Si. In q̃sto mezzo andorono l'essequie. seguimmo, uenimmo al sepolchro: fu posta in fuoco. piãgesi. In questo mezzo questa sorella, ch'i ho detto, ua inconsideratamente al fuoco cõ assai pericolo. iui allhora Pãphilo mezzo morto ben manifesta il dissimulato & nascoso amore. corse & abbraccia costei attrauerso. Gliceria mia, disse, che fai? pche uai à amazzarti? Allhora costei (si che facilmente uedresti il cõsueto amore) gettossi nelle sue braccia, piãgendo molto domestichamente.

So. Che dici?

Si. Partomi indi adirato, & mal cõtento, ne ui era assai legitima causa di riprenderlo. potrebbe dire, che cosa ho fatto io? che ho meritato? ouer in che ho peccato padre? ella si ha uoluto gettar nel fuoco: le ho uietato, i l'ho seruata. è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, poche se tu riprendi colui, chi da aiuto alla uita, che farai à quello, chi da dãno, ò male?

Si. Vẽne Chremete il giorno seguẽte à me gridãdo, hauer trouato un caso molto brutto & ĩdegno, che Pãphilo ha p moglie una forestiera. io ĩstãtemẽte negaua q̃sto essere: egli cõtẽde esser cosi. Io finalmẽte mi parto da lui, qual diceua nõ uoler dar sua figliuola.

So. Non poteui allhora iui riprender il figliuolo?

Si. Ne anche q̃sta era assai potẽte cagiõe di reprẽderlo.

So. Perche? dimmi.

Si. *Tu istesso padre à queste cose hai prescritto il fine. è presso il tempo, nelquale mi bisogna uiuere al nō daltri:lasciami hora ī q̃sto mezzo uiuere à mio mō.*

So. *Che occasione adūque ti resta di reprenderlo?*

Si. *Se per amor di costei non uorra tuor moglie:questa sarà la prima cagione di castigarlo. & hora mi affatico,che p le false nozze habbia uera & legitima causa di riprenderlo:s'ei negarà. Anchora se quel scelerato Dauo,hora ha da darle cōsiglio alcuno, glie lo dia,quando gli suoi inganni nō mi possono nocere, ilquale io credo,che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incommodarmi,che per far piacer al figliuolo.*

So. *Perche cosa?*

Si. *Tu mi adimandi. mal uoler & malo animo è il suo: ilquale s'io m'accorgero far cosa alcuna.ma che bisogna dir parole?lascia che riesca quello ch'io desidero,che è,che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremete,qual mi bisogna pregare,& spero che serà fatto. Hora questo è tuo ufficio, che tu fingi ben queste nozze,che facci paura à Dauo, & tenga mente al mio figliuolo, quel che faccia, & che consiglio prende con lui.*

So. *Basta.farò il tutto.andiamo hora dentro.*

Si. *Va tu innanzi,& io uerrò drieto.*

SIMONE. DAVO.

Si. *NOn è dubbio, che mio figliuol non uorra moglie:cosi ho pur hora inteso che Dauo si temeua,poi ch'egli ha inteso che si doueano far le nozze.*

ma eccolo che uien fuori.

Da. *Marauigliauami se questa cosa passaua cosi. & dubitauami sempre doue che uolesse terminare la benignità del padrone: ilquale poi che ha udito nõ darsi moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno di noi. ne ciò ha hauuto à male.*

Si. *Hora il farà, ne (com'io penso) senza tuo gran male.*

Da. *Questo ha uoluto egli, che noi cosi non pẽsando siamo indutti d'una falsa allegrezza sperando passata gia la paura, di ritrouarmi al'improuiso, accio non si hauesse tempo di pensare qualche inganno à disturbare le nozze.*

Si. *Che dice questo mamgoldo?*

Da. *Gliè il padrone, i non l'hauea uisto.*

Si. *Dauo.* DA. *O, chi e?* SI. *Vieni à me.*

Da. *Che uuol costui.* SI. *Che dici.?*

Da. *Di che cosa?*

Si. *Tu mi adimandi? e si dice, che mio figliuolo è innamorato.*

Da? *A punto il popolo ha questo pensiero,*

Si. *Odi tu me, ò no?* DA. *Io intendo.*

Si. *Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon padre, quel che gli ha fatto per auãti, non mi aspetta niente. mentre gliè stato tẽpo opportuno à tal cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo. hora q̃sto giorno richiede un'altra uita, & ricerca altri costumi. Di qui adrieto ti adimãdo, & se gliè cõueniente, ti prego ó Dauo, ch'ei ritorni alla buona uia.*

Da. *Marauigliomi di questo, che dici.* (moglie.

Si. *Tutti q̃gli, che amano, hãno per male, che gli sia dato*

Da. Cosi dicono.

Si. Et se alcuna togliera cattiuo maestro à tal cosa, apa plica il piu delle volte esso animo infermo alla parte peggiore.

Da. Veramente io non intendo.

Si. Non? oh.

Da. Non. io son Dauo, non Edipo indouino.

Si. Certo adūq; vuoi, ch'io dica aptamēte q̃l che mi re (stas

Da. Si voglio.

Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci īgāno alcuno ī queste nozze, ouero tu vogli mostrare in questa cosa quāto tu sij astuto, ti porrò p sempre in pistrino, & darotti tāte busse ó Dauo, che ne morrai: con tal legge & conditione, che se indi io ti cauerò, io possi voltar la macina in tuo loco. hai tu inteso? ò no anchora? vuoi ch'io te lo dica vn'altra volta?.

Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto. non hai vsato alcuna circonlocutione.

Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.

Da. Dhe non andare in colera.

Si. Tu mi deleggi? de niente mi inganni. ma io ti dico, che inconsideratamente non facci, che tu non dichi poi, che non ti sia stato detto. guardati.

DAVO SOLO.

Veramēte Dauo e nō bisogna esser ne pigro ne stolto, p quanto pur hora ho inteso la deliberatione del uecchio delle nozze: lequali se astutamēte nō si prouedeno, ò io, ò il padrone hauerà delle busse: i non so

ciò ch'io mi faccia, s'io debbo aiutar Pāphilo, ouero vbidir al vecchio. s'io lascio costui, dubbito della sua vita; s'io l'aiuto de le minacie di quest'altro, qual è cosa difficile à igānare. primamēte egli ha ritrouato questo amore. mi tien l'occhio adosso cō mal animo, ch'io nō faccia alcuno ingāno in queste nozze: s'ei lo presentirà, io son spacciato: ouero, se li piacerà, trouarà la occasion, p laquale ò cō ragione. ò senza ragiōe, mi metta al voltar la macina. A q̄sti mali quest'altro mi si aggiūge, che questa Andria, ouer q̄sta moglie, ò sia amica è grauida di Pāphilo. Bella cosa è vdire la loro audacia & il principio loro piu da sciocchi, che da amāti. Partorisca quello si voglie, hāno deliberato di nutrirlo. & fingono certa fallacia tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre volte vn certo vecchio mercante, ruppe la naue appresso l'isola di Andro: ei morse, iui fu gettata costei dal mare: il padre di Chriside tolse costei orphana: picciola. sono fauole, à me nō par cosa verisimile: & alloro piace q̄sta fittiōe. Ma ecco che Miside si parte dallei. io n'andrò in piazza per trouar Pamphilo, accioche suo padre no'l troui al'improuiso.

MISIDE SERVA.

Ho vdito Archilli. gia bon pezzo mi cōmandi, ch'io meni Lesbia. certo colei è vna femina imbriaca, & incōsiderata, ne assai degna, à cui debba fidare vna dōna del primo parto. nondimeno la menarò. guardate la importunità di questa vecchia, perche la beue cō lei. Iddij date possanza à costei di partorire: & à

colei piu presto loco di errare in altre femine. Ma che cosa è, ch'io veggio Pamphilo mezzo morto? temo che cosa sia. l'aspettarò per intender che tristitia & perturbatione è questa sua.

PAMPHILO. MISIDE.

Pam. EQuesta opera humana? ouer cominciamento amoreuole? è questo vfficio di padre?

Mi. Che cosa è quello?

Pam. O fede de gl'Iddij, & de gli huomini: che cosa è questa, s'ella nõ è villania? hoggi ha deliberato di darmi moglie. nõ bisognaua egli ch'io lo sapessi innanzi? non bisognaua ch'ei prima mi hauesse parlato di questo?

Mi. Meschina me, che parole io odo.

Pam. Che dirò io di Chremete, ilquale hauea recusato di darmi sua figliuola p moglie? si ha mutato di oppenioñe, pche ha veduto, ch'io nõ ho mutato proposito. da egli opa cosi ostinatamẽte, p distrahere me misero da Glicerio? ilche facẽdosi, son rouinato del tutto. è nessuno al mõdo cosi disgratiato, ò cosi ifelice come son io? ó fede de gl'Iddij & de gli huomini. nõ potrò io p alcun modo fuggir la parẽtela di Chremete? in quanti modi son sprezzato, & abietto: fatto e spazzato è ogni cosa. Ahime rifiutato vna volta, vn'altra volta son dimandato: & perche? s'ei nõ è quel ch'io penso, ch'ella sia qualche cosa monstruosa: & perche nõ la possano attacchare ad alcuno, si viene à me.

Mi. Trista me, questo plar m'ha mezza morta di paura.

Pam. Et che dirò io di mio padre? ah vna si gran cosa farla cõ tanta negligẽza? passando pur hora me ha det-

to ĩ piazza, hoggi tu hai à tuor moglie Pãphilo, par recchiati, va à casa. mi è parso ch'egli m'habbia detto, va tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu ch'io potessi dir pur vna parola? ouer ch'io potessi trouar scusa alcuna fuor di proposito, ò almanco falsa, iniusta? rimasi muto. che sarebbe se prima l'hauessi saputo? che farei, se alcun me ne dimandasse? farei ogni cosa, per nõ far questo. ma che farò io prima? tanti pẽsieri me ĩpediscono, iquali diuersamẽte tirano l'animo mio: l'amore, la cõpassione di costei, la sollecitudine de le nozze, la reuerẽza etiãdio del padre, ilquale cosi benignamẽte mi ha lasciato far tutto q̃llo, mi ha piaciuto fin hora, deggio hora adũq; repugnar alla volõta sua? Ahime ch'io sõ ĩcerto q̃llo, ch'io mi faccia

Mi. Misera me, i temo questo ĩcerto, che ha detto, in qual parte peruenga. ma hora e mi bisogna, ò che costui parli con lei, ò che io di lei parli qualche cosa verso costui. mentre l'animo è in dubbio quinci & quindi facilmente se induce.

Pam. Chi parla quiui? Mi. Iddio ti salui.

Mi. O Iddio ti salui Pamphilo. PAM. Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi? ella ha le doglie, & la pouerella è molto afflitta per questo giorno: perche gia furono deputate le nozze al di d'hoggi, & di questo si dubbita, che tu non l'abbandoni.

Pam. Ahi potrei io mai tẽtare questo? lasciarò io, che la pouerella sia ingannata per me? laqual mi ha fidato l'animo suo & la uita sua? laqual ho hauuto sempre cara in loco di moglie. lasciarò io che la sua natura essendo bene & castamente alleuata & nutrita,

astretta per la pouertà sia tramutata? questo non farò io:

Mi. *Non dubito, se la cosa stesse à te solo, ma mi dubito, che tu non possi ostare à la forza del padre.*

Pam. *Pensitu, ch'io sij tanto da poco, & cosi ingrato? ouer cosi ĩhumano & crudele? che ne la pratica, ne l'amore, ne la uergogna mi cõmouano, & nõ mi ammoniscano à seruar fede?* (le di lei.

Mi. *Questo so io, che ella ha meritato, che tu sij ricordeuo*

Pam. *Ch'io sij ricordeuole? ó Miside Miside. anchora mi sono scritte nel cuor quelle parole di Chriside, ch'ella mi disse di Glicerio: laqual essendo presso a la morte mi chiamò a se. ui andai. uoi erauate partite. noi soli, & cominciò. Pãphilo mio caro tu uedi la bellezza & l'età di costei, & tu sai quãto amẽdue le siano pericolose, & alla pudicitia & alla cõseruatiõe delle cose sue: pilche per questa destra i ti prego, per il tuo genio, per la tua fede, & per la orphanità di costei, che tu nõ separi costei da te: & che nõ l'abbãdoni. se ti ho sempre amato in loco di fratel carnal, ouer se costei ha sempre fatto grande estimatione di te, ouero che ti sia stata ubidiẽte in ogni cosa. A questa ti do per marito per tuore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccõmandoli alla tua fede. Mi da costei per mano, & subito si morite. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.*

Mi. *Cosi spero certo.*

Pam. *Ma perche ti parti dallei?*

Mi. *Dimando la comare.*

Pam. *Camina. odi una parola. nõ le dir cosa alcuna delle nozze. chè al suo male, nõ si aggiũga anchor questo.*

Mi. *Intendo.*

ATTO

ATTO SECONDO

CARINO. BIRRHIA. PAMPHILO.

Car. CHe dici Birrhia? Dassi hoggi colei per moglie à (Pāphilo?
Bir. Cosi è. CA. Che sai tu?
Bi. Pur hora l'ho inteso da Dauo in piazza.
Ca. Ahi, si come l'animo è stato per auanti sempre in speranza & paura, cosi dapoi che mi è tolta la speranza, crucciato di pensieri è tutto attonito.
Bir. Pregoti per Dio Carino, perche nō si puo far quello che vuoi, che tu uogli quello che puoi.
Ca. Io non voglio altro che Philomena.
Bir. Ah quanto saria il meglio affaticarti in rimouer questo amore dal tuo animo, che parlar quello, onde piu s'infiamma la tua libidine.
Ca. TVTTI facilmēte quādo siamo sani, diamo boni cōsigli à gli amalati: se tu fussi costui, sentiresti altrimēti.
Bir. Fa fa come ti piace.
Car. Ma io veggio Pamphilo. voglio prouar ogni cosa, anzi ch'io mora.
Bir. Che fa egli quiui?
Car. Io il pregaro cō grandissimi prieghi: narrarogli il mio amore. credo impetrarò: che almeno differira qualche giorni alle nozze: in questo mezzo spero si farà qualche cosa.
Bir. Questo qualche cosa è niente.
Car. Birrhia che ti pare? debbo andar à lui?
Bir. Perche no? accio: se nō otterrai cosa alcuna: ei pensi, che tu sei parecchiato essergli adultero, se la torrà

per moglie.

Car. *Partiti de qui in mal hora cõ questa tua suspitiõe, sce*

Pá. *Veggio Carino. Iddio ti salui.* *(lerato.*

Car. *O Dio ti salui Pamphilo. I vengo a te dimandando speranza, salute, aiuto, e consiglio.*

Pá. *Veramente i non ho loco di consiglio, ne coppia di aiuto: ma questo che cosa è.*

Car. *Hoggi togli mogliera?* PAM. *Dicono.*

Car. *Pamphilo, se tu fai questo, hoggi mi vedrai morto.*

Pá. *Perche cosi?*

Car. *Oime. vergognomi a dirlo: digli tu Birrhia ti prego.*

Bir. *Io il dirò.* PAM. *Che cosa è?*

Bir. *Costui ama la tua sposa.*

Pá. *Egli certo non è della mia oppenione. vien qui, dimmi Carino, hai tu mai piu hauuto à far con lei?*

Car. *Ah Pamphilo, no.*

Pá. *Quan'io vorrei.*

Car. *Hora per l'amicitia, & per l'amore ti prego primieramente che tu non la togli.*

Pá. *I mi affaticarò di farlo.*

Car. *Ma se questo nõ si puo, ouero che q̃ste nozze ti siano*

Pá. *A cuore?* *(à cuore.*

Car. *Almeno differisci per qualche giorni, mentre io vada in qualche loco, ch'io non veggia.*

Pá. *Odi Carino. I non penso che sia vfficio di huomo da bene, quando ei non merita cosa alcuna, dimãdar che gli sia posto in gratia. Io desidero piu di fuggire queste nozze, che tu di acquistarle.*

Car. *M'hai ritornato l'animo.*

Pá. *Hor se tu poi qualche cosa, o tu, ouer tu Birrhia, fac-*

dati, fingete, trouate & fati con effetto ch'ella sia data
á te, ch'io faro ogni opera, per che à me non sia data.

Car. Bastami.

Pá. Veggio Dauo à tẽpo, del cui consiglio molto mi fido.

Car. Ma tu certo non mi dici cosa alcuna, se non quelle che
non mi bisogna sapere. fuggi di qui.

Bir. Et io volontieri.

DAVO, CARINO, PAMPHILO.

Da. O Buoni Iddij, che cosa apporto di buono? ma doue
trouerò io Pāphilo? ch'io gli toglia tutta questa paura,
qual egli ha, & gli satij l'animo di allegrezza.

Car. Gliè allegro, non so che si sia.

Pá. Non è nulla. ei non ha anchora saputo questi mali.

Da. Il qual io credo, che s'egli hara inteso, che gia gli sono
apparecchiate le nozze.

Ca. Odi tu lui?

Da. Mi die cercar p tutta la citta tutto spauentato. ma doue
cercarò io? ouero in qual parte debbo drizzarmi?

Ca. Taci tu vn poco? DA. I mi parto.

Pa. Dauo, vien qui, affermati.

Da. Chi è costui, che mi dimanda? O Pomphilo, io ti cercauo.
ben ti venga Carino: a tempo i vi voglio ambe- (duoi.

Pa, Dauo i son morto.

Da. Odi questo, ch'io ti vo dire.

Pa. Io son spacciato.

Da. So quel che tu hai.

Ca. Per dio che la mia vita è molto dubbiosa.

Da. So quel che hai anchor tu.

Pa. Le nozze mi sono. DA. Et questo so. PA. Hoggi.

Da. Tu mi rompi il capo. quantunque intendo: tu hai paura di tuorre colei per moglie: Et tu di non tuorla.

Ca. Tu la intendi. questo è.

Da. Et di questo istesso non vi è picolo alcuno. vedi me.

Pa. Pregoti: liberami incontinenti di questa paura.

Da. Ecco, io ti libero. gia non ti da moglie Chremete.

Pa. Che sai tu?

Da. Io il so. horahora tuo padre mi ha trouato: disse volerti hoggi dar moglie: & molte altre cose, lequali nõ è tempo di raccontarle. Subito caminando à te corro alla piazza per dirti questo: Onde non ritrouãdoti, assalisco certo loco alto, & guardo intorno non ti veggio in alcun loco. Iui per auẽtura veggio Birrhia seruo di costui: glidimando, dice non hauerti veduto: mi è molesto. Pẽso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando, dalla cosa, & apparecchio istesso venni a pensare, hei ha comperato vn poco di companatico, egli è tristo, cosi al'improuiso le nozze non quadrano.

Pa. Ma à che fine dici questo?

Da. Io istesso disubito vado á Chremete. quãdo arriuo à quel loco, non v'è nessuno inãzi la porta: gia mi r'allegro.

Ca. Bene dici.

Pa. Seguita.

Da. I mi sto iui. in questo mezzo non veggio entrar alcuno, ne vscir alcuno: nessuna matrona in casa, ornamento nessuno, tumulto nessuno. vado entro, & guardo.

Pa. So che questo è gran segnale.

Da. Parti egli, che queste cose conuenghino alle nozze?

Pa. Non penso, ó Dauo.

Da. *Tu dici, penso? tu non intendi bene. egliè certo. Indi partẽdomi trouai etiãdio il seruo di* Chremete, *qual portaua herbe & pesci piccioli comperati per vn danaio per la cena del vecchio.*

Pa. H*oggi son liberato per tua opera ó* Dauo.

Da. I *non sono certo.*

Ca. P*erche cosi? certo egli non da colei a costui.*

Da. O *capo da ridere. quasi chel sia necessario, s'ei non da quella a costui, che tu la togli per moglie.* T*u non sai nulla: se tu non preghi gli amici del uecchio, & sempre gli sy drieto.*

Car. T*u ammonisci bene, i andro, quantunq; piu uolte mi habbia ingannato questa speranza. Sta sano.*

Pá. C*he vuol adunq; mio padre ó* Dauo? *perche finge?*

Da. I *tel diro. s'ei si adirera, perche* Chremete *non ti da moglie, gli parra esser cosa ingiusta.* E*t meritamente: prima ch'egli habbia veduto come l'animo tuo si sia disposto alle nozze.* M*a se negarai di tuorla, dara ogni colpa a te: allhora seranno quelle perturbationi.*

Pá. I *patiro ogni cosa.*

Da. G*liè tuo padre* Pamphilo. *gliè cosa difficile ad ingãnarlo.* E*t questa è sola dõna, che subito trouerra qualche occasione, per laquale ei la scaccia dalla citta.*

Pá. C*he la scaccia?*

Da. E*t presto.*

Pa. D*immi adunq; che farò io* Dauo?

Da. D*i che tu la torrai.*

Pa. O*h.* DA. C*he cosa è?* PAM. C*h'io il dica?*

Da. P*erche no?* Pa. N*on faro io.* Da. N*on recusare.*

Pa. N*on mi persuadere.*

Da. Vedi quello ferà di questa cosa.

Pa. Ch'io sia districato da colei, & itricato cō q̄st'altra.

Da. E non è cosi. certo penso, che tuo Padre dirà questo. vo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla, dimmi. di che gridera teco? Alhora tu farai tutti e suoi firmi pensieri essere deboli, che siano incerti, senza alcun pericolo; perche non è dubbio, che Chremete nō ti darà sua figliuola: ne per tal causa tu minuirai quelle cose, che fai: ch'ei non si muti di oppenione. Di à tuo padre, che sei contento; accio volēdo, non poscia adirarsi teco: percio che quello che speri, lo rebatterò facilmente. Nessuno dara moglie à chi è di tal costumi. Piu presto tuo padre trouerà vna pouerella, che lasciarti corrumpere da meretrici. Ma s'egli intenderà, che con buon animo fai queste nozze, tu'l farai negligente, & ociosο. cercherà altre cose. in questo mezzo sara qualche cosa di bene.

Pa. Creditu cosi?

Da. Questo non è dubbio certo.

Pa. Guarda doue tu mi meni.

Da. Perche non stai sicuro?

Pa. Dirollo, ma auertisci, ch'ei nō sappia, ch'io ho hauuto vn fanciullo da colei: perche ho promesso di nutrirlo.

Da. O sfacciata ribalderia.

Pa. E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, acio la sapesse, ch'io non son per lasciarla.

Da. Farassi. ma gliè qui il padre: guarda che non se n'aueda che tu sij di mala voglia.

SIMONE. DAVO. PAMPHILO.

Si. I Vo veder quel, che fanno, ò che consiglio piglino.

Da. Costui non dubita, che tu non recusi di tuorla, eiviẽ premeditato di qualche loco solitario, & spera di hauer trouato il modo & la occasione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij à casa.

Pa. Pur ch'io possa.

Da. Credi questo à me, chel padre non ti dirà contra vna parola, se tu dici di tuorla.

BIRRHIA. SIMONE. DAVO. PAMPHILO.

Bir. IL padrone m'ha cõmãdato, che lasciata ogni cosa, debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quello, che ei facesse delle nozze: & però hora ch'egli viene lo seguito. certo il veggio presente con Dauo. i farò questo che m'ha commandato.

Si. Veggio venir l'uno & l'altro.

Da. Eh osserua quello che hai à fare.

Si. Pamphilo?

Da. Quasi a l'improuiso riguarda allui.

Pa. Padre?

Da. Bene.

Si. Hoggi, come t'ho detto, vo che togli moglie.

Bi. Hora temo alle cose mie, quello che responderà costui

Pa. Ne qui, ne altroue, in me sara mai alcun indugio.

Bi. An.

Da. Gliè fatto mutto.

Bi. Che ha detto?

Si. Tu fai tuo debito. conciosia che questo ch'io dimando lottengo con gratia.

Da. Son io vero?

Bir. Il padrone, per quanto posso intendere, ha tratto del la moglie.

Si. Hor entra in casa, accio quando sara bisogno, tu sij ap parecchiato. PAM. Vado.

Bi. Che in nessuna cosa e non sia fede in alcun huomo? bẽ è vero quel prouerbio, che volgarmente si suol dire, TVTTI vogliono piu tosto far bñ à se, che ad altri. I vidi gia quella vergine, di honesta bellezza ricordo mi hauerla vista, perilche son piu giusto di Pãphilo: s'egli ha voluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questo nuntio accio per questo male, mi dia male.

DAVO. SIMONE

Da. COstui crede ch'io li apporti qualche fallacia, & cheper tal causa sia restato qui.

Si. Che dice Dauo?

Da. I non dico nulla.

Si. Nulla an?

Da. Certo nulla.

Si. Si spettaua certo che dicessi qualche cosa.

Da. Sento che questo gliè accaduto oltra ogni sua creden- za: egli ha mal trattato quest'huomo.

Si. Mi puoi tu dire la verita?

Da. E non mi è cosa piu facile.

Si. Non gli sono alquanto moleste queste nozze, per la conuersatione di questa forestiera?

Da. Non certo. e pur se qualche poco, questa perturbatio- ne sarà per dua, ouer tre giorni, sai tu? dipoi cessara egli ha pensato questa cosa alla dritta via.

Si. Il laudo.

Da. Mentre gliè stato lecito, & che la età giouenile ha patito questo, egli ha amato; & questo secretamente: acciotal cosa mai non gli fusse recata à infamia: come si conuiene à vn huomo cōstante. hora è bisogno di moglie, haue applicato l'animo alla moglie.

Si. E mi è parso alquanto tristo.

Da. E non'è per questa cosa. ma gliha causa di adirarsi (teco.

Si. Che cosa è?

Da. E cosa da fanciullo.

Si. Che cosa? DA. Nulla. SI. Anzi di quello, che è.

Da. Dice che troppo scarsamente fai la spesa.

Si. Io?

Da. Te. appena, dice, ha speso in companatico diece marcella: e non par che vogli dar moglie al figliuolo. Hora qual piu potente & nobile di miei compagni inuitarò io à cena? Io il diro qui tra noi. tu spēdi troppo scarsamente. i non lo laudo.

Si. Taci.

Da. I l'ho trauagliato.

Si. I uedrò che queste cose uadino drittamente. Che cosa è questa? che uol dir questo uecchio ribaldo? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

ATTO TERZO

Miside Simone. Dauo. Lesbia. Glicerio.

Mi. Per dio che la cosa è cosi, come hai detto, Lesbia; che quasi mai nō trouerrai un huomo fedele alla dōna.

Si. E di Andria questa serua? che dici?

Da. *Cosi è.*

Mi. *Ma questo* Pamphilo

Si. *Che dice?* MI. *Le ha dato la fede.* SI. *Eh.*

Da. *Volesse Iddio ò che costui fusse diuenuto sordo, ò costei muta.* *(trito.*

Mi. *Quello che ella si partorisce, ha cõmãdato che sia nu-*

Si. *O Gioue, che cosa odo? egliè spacciato, perche costei dice il vero.*

Lesb. *Tu dici la buona natura di giouane.*

Mi. *Ottima. ma vieni dentro dietro à me, accio tu sij apparecchiata.*

Lesb. *Vengo.*

Da. *Che remedio trouerrò io à questo male?*

Si. *Chi è questo? è cosi egli impazito di vna foresliera, gia il so. ahi appena che io stolto lho finalmente per-*

Da. *Che dice costui hauer sentito?* *(sentito.*

Si. *Questo è gia il primo inganno, che mi vien fatto da costui: fingono che costei partorisca per ispauentar* Chremete.

Gli. *O Giunone Lucina aiutami, saluami ti prego.*

Si. *Oh cosi presto? gliè da ridere, poi che gl'ha vdito, ch'io staua innanzi la porta, si affretta di gridare.* O Dauo *queste cose che fai, non le hai ben commodamente disposte à tempi suoi.*

Da. *A me?*

Si. *Tu non ti hai smenticato il discepulo.*

Da. *I non so quello che tu dici.*

Si. *Se costui mi hauesse assalito alla sproueduta in le nozze, che scherzi mi farebbe egli? fassi hora la cosa con pericolo di costui. Io nauico in porto.*

LESBIA. SIMONE. DAVO.

Le. FIn qui ó Archilli que segni, che sogliono, & che bisognano esser alla salute, tuttiveggio esser in costei. hora primamente fa che laui queste cose, dipoi quel, che ho commandato esser dato da bere, & quanto ho commandato. hora hora ritornero quiui. Per dio che gliè nasciuto vn bel fanciullo di Pamphilo: prego gli Dij, ch'ei viua, perche gliè di buona natura: & perche si ha dubitato di far ingiuria à questa giouane.

Si. Et chi non crederia questo, chi t'ha conosciuto, che non fusse nasciuto di te?

Da. Che cosa è quello?

Si. Non cõmandaua ella in presentia quello che fusse bisogno alla parturiente. Ma dipoi che gliè vscita fuori, grida su la strada à quelle, che sono dentro. O Dauo son io cosi sprezzato da te? ouero ti paio finalmente esser cosi atto, qual comincij à ingannare cosi apertamente? almeno facesti cautamente, accio paresse, ch'io fussi temuto da te. ma certo s'io il sapero.

Da. Certo egli s'inganna sestesso: & non io.

Si. Non ti l'ho detto? non ti ho minacciato? hai temuto? che t'ha egli risposto? credoti questo, che costei habbia hora partorito di Pamphilo?

Da. Io so perche falla. ben ho che dirgli.

Si. Che taci?

Da. Che credi tu? quasi che non ti sia stato detto, che queste cose sariano cosi.

Si. Alcuno la detto à me?

Da. An hai tu inteso che queste cose si fingano?

Si. I son schernito.

Da. Ti è stato detto, à che modo ti è venuta questa suspitione?

Si. A che modo? perch'io t'ho conosciuto.

Da. Quasi à dire, che sia fatta di mio consiglio.

Si. Il so certo.

Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora quel ch'io mi sia ó Simone.

Si. I non ti ho conosciuto?

Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pensi ch'io t'inganni.

Si. Falsamente.

Da. Et cosi non ardisco dir cosa alcuna.

Si. Io so questo, che nissuna ha parturito quiui.

Da. L'hai tu inteso? & nondimeno portarãno il fanciullo innanzi la porta. io tel dico padrone, che sara cosi, accio tu lo sapi: che dipoi tu non mi dica cio esser stato fatto di mio consiglio, ò inganni. voglio che al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.

Si. Doue sai questo?

Da. I l'ho udito, & credolo.

Si. Molte cose concorreno insieme, ond'io faccio questa conjettura. primeramente costei disse esser grauida di Pamphilo. gliè stato trouato falso. hora poi che uede, che s'apparecchiano le nozze à casa, incõtinenti è stata mandata la serua a chiamar la comare allei, che insieme la trouasse il fanciullo.

Da. Se questo non si fa, che tu ueda il fanciullo, in cosa alcuna le nozze non si perturbano.

Si. Che dici? quando intendesti, che pigliauano questo

consiglio, che non lo dicesti subito a Pamphilo?

Da. *Chi adunque l'ha rimosso dallei, se non io? certo tutti sapeuano, quāto miseramente egli amaua costei. hora non recusa, che e gli sia data moglie. lascia finalmente à me questo carico. Tu non dimeno seguita à far queste nozze, come fai; & spo che gli Dei ci aiutarāno.*

Si. *Anzi ua tu dentro, & iui aspettami, & apparecchia quello che bisogna. Egli non mi ha però induto, che ogni modo creda queste cose. Et non so, se le cose, che m'ha detto, siano tutte uere: ma le stimo poco. questa mi è cosa grandissima, che il figliuolo m'ha promesso Hora trouerò Chremete, & pregarollo, chel dia moglie à Pamphilo: s'io otterrò, che uoglio altro, se non che hoggi si facciano queste nozze? quel chel figliuolo m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non uorra, che meritamente non lo possi astringere. Ma eccolo che à tempo mi uien incontro.*

SIMONE. CHREMETE.

Si. *IDdio ti salui Chremete.*

Chr. *O i ti cercauo.* SI. *Et io te.* CHR. *Tu uieni à tempo. sono uenuti alcuni à me, e quali diceuano hauer inteso da te, che mia figliuola hoggi si maritaua nel tuo figliuolo; vengo à vedere, se ò tu, ò loro impazziscono.*

Si. *Ascolta quatro parole, & saprai quel ch'io voglio, et quello, che tu cerchi.*

Chr. *Io ascolto, parla quel che vuoi.*

Si. *I ti prego per gli Dei, & per l'amicitia nostra ó Chremete, laqual cominciò da fanciulli, & insieme o cresciuta con la età, & per la vnica tua figliuola & il*

mio figliuolo, il qual hai somma potesta di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, & che le nozze, che erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah non mi pregare, quasi che ti bisogna pregando ottener questo da me. creditu ch'io sij vn'altro, che quella volta, quando i la dauo: seglie in beneficio di amendui che si facciano, commanda: ma se di tal cosa ne ha à seguire maggior male, che cõmodo à ciascun di noi, ti prego prouedi al cõmune ben nostro, come s'ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi non voglio altrimenti, & cosi dimando, che sia fatto ó Chremete: ne io te lo dimanderei, se la cosa nol ricercasse.

Chr. Che cosa è.

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Cosi grandi, ch'io spero, ch'ei si potra distorre.

Chr. Sono fauole.

Si. Certo gliè cosi.

Chr. Et io ti dico questo, che le risse de gliamanti sono redintegratione dell'amore.

Si. Io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tempo; & mentre la sua libidine è depressa per le loro contumelie; prima che le loro sceleragini & lagrime simulate co inganni riducano l'animo infermo à compassione, diamoli moglie, Io spero ó Chremete, che Pamphilo sara irretito & per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, onde se liberara di questi mali.

Chr. Questo cosi pare à te. Et penso che far non si poscia.

Et che lui non hauera di continuo mia' figliuola, & ch'io non lo potro patire.

Si. Che sai tu adunque se non fai la isperienza?

Chr. Et questa isperiēza farla in la figliuola è cosa graue.

Si. Certo ogni incommodita finalmente ritorna in me stesso, se vi occorre seperatiōe, (che Iddio nol voglia) ma s'ei si correggera, vedi quante commodita ne risultano. primeramēte tu restituirai all'amico il figliuolo, & ti acquistarai un genero fermo & stabele, & alla figliuola trouarai marito.

Chr. Che bisogna dir altro? se cosi ti hai persuaso questa cosa esser utile, i non uoglio che per me commodo alcuno ti sia chiuso.

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissima estimatione di te.

Chr. Ma che dici?

Si. Che?

Chr. Che sai, che sia discordia fra loro?

Si. Dauo istesso me l'ha detto, qual è familiarissimo ne loro consigli: & ei mi persuade, che quanto posso piu presto debbia affrettar queste nozze. Creditu che lo facesse, s'ei non sapesse, chel figliuolo uolesse questo istesso? tu medesimo udirai le sue parole. O la chiamate qui Dauo. Eccolo ch'io il ueggio uscir fuori.

DAVO. SIMONE. CHREMETE.

Da. Io Veniuo à te.

Si. Che cosa è?

Da. Perche non si chiama la moglie? hormai è sera.

Si. Odi tu quello? Poco innanzi ó Dauo, che tu non fa-

esse quello, che suol far la maggior parte de serui, che tu me inganasse: perciò che il figliuolo e innamorato

Da. Che io farei questo?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, houi occultato quello che hora dirò.

Da. Che cosa e?

Si. Tul saperai: perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia.

Si. Le nozze non erano per farsi.

Da. Perche non?

Si. Ma per tal causa ho finto, per prouarui.

Da. Che dici.

Si. Gliè cosi.

Da. Guarda, che mai non ho posciuto intender questa cosa: o che consiglio astuto.

Si. Odi questo, quand'io ti comandai, che tu intrassi quiui dentro, à tempo Chremete mi uenne incontro.

Da. Ahi non siamo noi morti?

Si. Io gli racconto quello, che poco innanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io.

Si. Il priego ch'ei uogli dar à Pãphilo sua figliuola, & appena che io ottengo questa cosa.

Da. I son morto.

Si. Che hai tu detto?

Da. Dico che hai fatto benissimo.

Si. Hora quãto aspetta allui, non ui è dimora che le nozze non si facciano.

Chr. Hora andrò à casa, & dirò che si apparecchino, & auisarò mia figliuola.

Si. Ti priego adunque ò Dauo, perche tu solo mi hai fatte

queste

queste nozze.

Da. Che le ho fatte io solo?

Si. Tu ti afforzi di correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile.

Si. Hora potrai farlo mentre che l'animo è adirato.

Da. Non ti dubitare, lassa la cura à me.

Si. Farai adunque l'ufficio, & dou'e egli hora?

Da. Merauiglia s'ei non è à casa.

Si. Andrò allui, & questo ch'io ho detto à te, dirollo anchora à lui.

Da. I son spacciato. Che causa è ch'io non vada alla dretta via in pistrino? piu non vi è loco à prieghi: gia ho perturbato ogni cosa: ho ingánato il padrone: ho spinto nelle nozze suo figliuolo: hoggi ho fatto che si facciano queste nozze, non sperando questo, & non volendo Pamphilo. Ecco che astutie, s'io fussi stato in pace, non saria accaduto male alcuno. Ma eccolo ch'io il veggio, i son morto. Volesse Iddio, che qui fusse qualche cosa, onde i potessi gettarmi in precipitio.

PAMPHILO. DAVO.

Pá. Dou'è quel scelerato, che m'ha destrutto & rouinato del mondo?

Da. Io son morto.

Pá. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto, perch'io son di poco antiuedere, & cosi imprudente sanza consiglio alcuno, ch'io habbia commesso le cose mie & il mio stato à vn seruo instabile & sanza ceruello? imperò porto la pena per la mia paccia. ma ei non si lodara mai, ch'io non faccia le mie vendette.

Da. Da qui à drieto ſon certo ch'io ſarò ſano & ſaluo, s'io poſſo ſchiffar queſto male.

Pã. Et che dirò io à mio padre? recuſerogli io di non uolerla, che pur hora gli ho promeſſo di tuorla? cõ qual fiducia hauerò io ardire di farlo? i o non ſo quel che hora mi faccia.

Da. Ne anche io certo. & di queſto ne ho cura grandiſſima, ĩ ciò pẽſando nõ ogni ſtudio. Dirò ch'io trouerò qualche coſa, ꝑ trouar qualche ĩdugio à queſto male.

Pã. O. DA. ei mi ha veduto.

Pã. Vien qui preſto homo dabene, che fai? veditu com'io miſero ſon illaqueato co tuoi conſigli?

Da. Et preſto ti liberarò.

Pã. Tu mi liberarai?

Da. Certo Pamphilo.

Pã. Certo come hai fatto pur hora.

Da. Anzi ſpero meglio.

Pã. Che io ti debbia credere ribaldo da forche? tu reſtituirai la coſa impedita et ꝑſa? ahi di chi mi ho fidato io? ilquale dalla coſa tranquiliſſima et ſanza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze. non ti diſſi io, che queſto ſaria?

Da. L'hai detto.

Pã. Et che meritareſti?

Da. La forca. ma laſcimi vn poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche coſa.

Pã. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punitione à mio modo: che queſto tempo mi ammoniſce a prouedere alle coſe mie, et non mi laſcia far le mie vendette di te.

ATTO QVARTO.

CARINO. PAMPHILO. DAVO.

Ca. E Questa cosa credibile, ò degna di memoria? che mali alcuni siano di tãta malignita, che si rallegrino de d'altri, & cerchino cõ altrui incõmodi cõseguir e suoi comodi? nõ è egli vero q̃sto? anzi q̃sta sorte d'huomini è pessima, e quali loro hanno vn poco di vergogna in recusar di fare quello che sono dimandati; poi quando glie tempo di attẽdere alle promesse, allhora astretti dalla necessita si dimostrano, & temeno, & nõdimeno la cosa li costringe à recusare: allhora il parlar suo è impudentissimo. Chi sei tu? e che sei tu à me? Et perche voglio io darti la cosa mia? Ah, I mi uoglio meglio a me stesso, che ad altri. Et nõdimeno se tu gli domandi dou'è la fede? nõ hãno vergogna alcuna. quiui, doue è bisogno, nõ si vergognano: iui doue nõ fa bisogno, si vergognano. ma che faro io? andro io allui? et lamẽterõmi cõ lui di q̃sta ingiuria? gli dirò tãto male, che qualch'vno dirà, ch'io nõ guadagnero nulla certo li saro molto molesto & sati faro l'animo mio.

Pã. Carino io ho ruinato & te & me inconsideratamente se Dio non prouede a questo.

Ca. Ben cosi inconsideratamente? hai trouato pur la causa, hai rotto la fede.

Pã. Che cosa? dimmi.

Ca. Anchora tu cerchi ingannarmi co queste tuoe parole.

Pã. Che cosa è questa?

Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'hamaua, ella ti è piacciuta. Ahi misero me, ilqual ho misurato l'animo tuo

Per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io lhabbia? ahi tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quāte afflittioni mi ha dato questo mio manigoldo co suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che marauiglia è q̃sta, s'egli prende essēpio da te?

Pa. Questo non diresti, se tu conoscessi ò io, ò l'amor mio.

Ca. So che tu hai cōtrastato poco innanzi con tuo padre, & per tal causa egli è adirato teco. ne hoggi ti ha po sciuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, perche tu non sai le mie miserie, queste nozze non mi s'apparecchiauano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato astretto per la tua voluntà.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. I so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi cruccij, odi questo, mai costui non è restato di farmi instantia, ch'io dicessi al padre, ch'io la menarei, persuadendomi, pregandomi, finatanto ch'ei m'ha condotto a farlo.

Ca. Chi è costui? PAM. Dauo. CA. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so. se non ch'io so assai bene che gl'iddij sono stati adirati meco, ch'io ho vbidito à costui

Ca. E fatto qusto ó Dauo?

Da. E fatto.

Ca. Ahi che dici, scelerato. gl' iddij ti diano il supplicio che meriti An, dimmi, se tutti e nimici volessino distruggere costui nelle nozze, che altro consiglio, gli darebbono che questo, che gli hai dato tu?

Da. I mi son ingannato, ma non stracco.

Ca. Sollo.

Da. Questo non è successo, andiamo per vn'altra via, se tu non pensi, perche questo non ha hauuto felice successo, che questo male gia conuertir non si possa in salute.

Pa. Anzi si, percioche i mi credo assai bene, che se tu sarai vigilante, di vna sola, mi farai due nozze.

Da. Io ó Pamphilo per gli beneficij riceuuti da te, son vbrigato afforzarmi co mani e piedi notte e giorno, & etiamdio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa vtile: gliè vfficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza & volunta mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, & con diligenza: ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato vn'altra cosa à disturbar queste nozze: lasciami stare, & lascia far à me.

Pa. Desidero lasciarti stare, ma restituisci le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

Da. Farollo.

Pa. Hora questo bisogna.

Da. Oh hor aspetta vn poco. luscio di Glicerio ha fatto (strepito.

Pa. Questo è niente à te.

Da. I vado inuestigando.

Pa. Ahi adesso tu cerchi?

Da. Darotilo incontinenti trouato.

MISIDE PAMPHILO CARINO DAVO.

Mi. Hora sia doue si voglia sollecitarò di trouarlo, & di menarlo con meco il tuo Pamphilo. Tu in questo mezzo cara anima mia non ti adirare.

Pá. Miside?

Mi. Che cosa è? Oh Pamphilo, à tempo mi ti sei mostrato. Pá. Che cosa è?

Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'ami, hor hora tu venghi à lei: dice che molto desidera di vederti.

Pá. Ahi, son morto. rinouasi questo male. che così & lei et io miseri per tua operatione siamo afflitti? per questa cagione i son dimādato, perche l'ha inteso, che mi s'apparecchiano le nozze.

Ca. Alle quali quanto facilmente si poteua soprasedere, se costui fosse stato in pace.

Da. Hor, se costui assai da se stesso nō impacisse, instigalo.

Mi. Et certo gli è per questa cosa, Et pertanto hora la meschina è in gran dolore.

Pá. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'abādonerò, nō s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huomini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauuta, si cōuēgono gli costumi nostri possino morir coloro che vogliano metter discordia tra noi, altri che la morte, non me la torrà mai.

Ca. Io ritorno in me stesso.

Pá. Le respōsioni di Apolline nō sono piu vere di quello è questa risposta, se si potrà fare, che mio padre nō creda, che ꝑ me sia restato di far queste nozze, voglio che

si faccia: ma se questo non si potrà, farò quel ch'e in procinto di farsi, ch'ei creda che per me si sia restato. Hor quale ti veggio io?

Ca. Tu sei cosi misero, come sono anchora io.

Da. I mi vo imaginando la via & modo.

Ca. Sij valente.

Pā. Io so à quel che tu tendi.

Da. Certo che questo io te lo daró fatto.

Pā. Oh di questo ho io bisogno.

Da. Anzi ch'io l'ho gia trouato. CA. Che cosa?

Da. Io l'ho trouata per costui, & nō per te, accio tu nō t'in (ganni.

Ca. Bastami.

Pā. Che farai tu? dimi.

Da. Dubitomi che questo giorno nō mi basti à far ql ch'io voglio. che tu nō credessi, ch'io fussi ocioso à racōtarti questo fatto: p tanto partitiui di qui, pche uoi mi date (noia.

Pā. Io andrò a visitar costei.

Da. Et tu Carino, doue vai?

Ca. Vuoi ch'io ti dica il vero.

Da. Anzi mi comincia il principio della narratione.

Ca. Che sara di me?

Da. O sanza vergogna, non ti basta egli, ch'io ti aggiungo vn giorno, quando prolongo le nozze à costui?

Ca. Nondimeno ó Dauo.

Da. Che cosa adunque?

Ca. Ch'io l'habbia per moglie.

Da. O che huomo da far rider glialtri.

Ca. Fa che tu venghi à me, se trouerrai cosa alcuna.

Da. Perche, ch'io venga? io non ho ritrouato cosa alcuna.

Ca. Nondimeno se trouerrai qualche cosa, verrai.

Da. *In bonhora, io verrò.*

Ca. *Se vi sara cosa alcuna, io sarò à casa.*

Da. *Et tu Miside, mẽtre ch'io mi parto aspettami vn poco (quiui*

Mi. *Perche?*

Da. *Perche bisogna cosi.*

Mi. *Affrettati.* DA. *Hor hora serò qui.*

MISIDE. DAVO.

Mi. *CHe nissuna cosa sia perpetua ad alcuno viuẽte? ó iddii datici il vostro aiuto. I pẽsaua che q̃sto Pã philo fusse il sommo bene della padrona, amico, amatore, huomo in ciascun loco apparecchiato: ma che do lore piglia questa meschina per lui: & facilmẽte gliè maggior male nella paura di costei, che non è bene in questo amco, & amatore. ma Dauo vien fuori. Dauo fratel mio, dimmi ti prego, che cosa è questa, doue portitu il fanciullo?*

Da. *Hora e mi bisogna à questa cosa la tua pronta malitia & astutia.*

Mi. *E che vuoi tu fare?*

Da. *Togli questo fanciullo presto, & ponilo innanzi la no stra porta.*

Mi. *Che vuoi ch'el pona sopra la terra?*

Da. *Tuoti di questo altare delle verbene, & ponele sotto.*

Mi. *Et perche non lo fai tu istesso?*

Da. *Perche se perauẽtura fusse bisogno, ch'io giurassi al padrone, ch'io nõ ve l'ho posto, i possi farlo puramẽte*

Mi. *Intendo. dimmi come ti è venuta questa noua religio- ne, & paura de gl'iddij?*

Da. *Partiti presto di qui: poi intenderai quello ch'io vo-*

glio fare. o gioue.

Mi. Che cosa?

Da. E scpragionto il padre della sposa. I non voglio fare quello che mi haueua imaginato.

Mi. Non so quel che dici:

Da. I fingero di venir quindi da man destra, fa che tu serui à quello ch'io dirò: vedi come sara dibisogno che tu parli.

Mi. Io non intendo quel, che tu faccia. ma se gliè cosa, che l'opra mia vi sia bisogno, ouero che tu vedi piu oltre, i mi restaro quiui, accio non ritardi & impedisca alcun commodo vostro.

CHREMETE. MISIDE DAVO.

Chr. DApoi ch'io ho apparecchiate le cose che fanno bisogno p le nozze della mia figliuola, I ritorno p cōmandar ch'ella sia chiamata. Ma che cosa è questa? certo gliè un fanciullo. hai tu donna posto quiui questo fanciullo?

Mi. Dou'è colui?

Chr. Tu non mi respondi.

Mi. Ahi. e non è in alcun luoo. misera me, mi ha lasciato questo huomo, & s'è partito.

Da. O dij aiutatimi. quante perturbationi sono in palagio quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il viuere è caro, non so che dir altro.

Mi. Perche mi hai tu lasciato qui sola?

Da. An che ciance son queste? O Miside, donde è questo fanciullo? chi l'ha posto quiui?

Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo?

Da. A chi vuoi dūque ch'io dimandi? ch'io nō veggio qui

ui altri che te?

Chr. Marauigliomi donde si venga.

Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando? MI. Ahi.

Da. Vièn qui da man destra.

Mi. Sei tu impazzito? non sei stato tu istesso?

Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro che di quello ch'io ti domando, guardati.

Mi. Tu mi minacci?

Da. E di chi è questo fanciullo? Di chiaramente.

Mi. Da voi.

Da. Ha ha ha he. non è marauiglia se vna femina meretrice parla dishonestamente.

Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.

Da. Et paremoui noi tãto habili, che habbiate a sbeffarmi?

Chr. Son venuto à tempo.

Da. Spacciati presto di torre via questo fanciullo dalla porta incontinenti. aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.

Mi. Gl'iddij ti confundino de fatto in fine, cosi tu me misera ispauenti.

Da. Dico io à te, o no?

Mi. Che vuoi?

Da. Anchora tu mi adimandi? dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui? Dimmi a me.

Mi. Tu non sai?

Da. Lascia quello, che io so. di quel ch'io ti dimando.

Mi. Gliè vostro.

Da. Di cui vostro?

Mi. Di Pamphilo.

Da. An, che di Pamphilo?

Mi. E che? non è egli di Pamphilo?

Chr. Io mi ho ogni hora drittamente fuggito queste nozze

Da. O che Ribalderia grande degna di punitione.

Mi. Che gridi tu?

Da. Non ho io veduto hier sera, che si portaua à voi?

Mi. O che huomo presuntuoso.

Da. Pure i vidi vna vecchia in fasciata.

Mi. Certo i ringratio Dio, che sono state presente alcune donne da bene quando ella partoriua.

Da. Certo ella non ha conosciuto Chremete, per causa del quale fa queste cose, s'egli vedera chel fanciullo sia stato posto innanzi la casa, non dara sua figliuola à Pãphilo: anzi gle la dara tanto piu presto.

Chr. Certo non fara egli.

Da. Hora ti dico fa che tu sij sauia, se tu non tuoi via questo fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, & getterotti anchor te iui nel loto.

Mi. Certo tu sei imbriaco.

Da. Vn inganno uien dietro allaltro. intendo che si murmura che costei è cittadina di Athene.

Chr. Eh.

Da. Astretto per le leggi la torrà per moglie.

Mi. E che, dimm per tua fe non é ella cittadina?

Chr. Quasi nõ sapẽdo, ch'io son caduto in un mal giuoco.

Da. Chi parla quiui? ó Chremete tu uiem à tẽpo. ascolta.

Chr. Ho inteso ogni cosa hormai.

Da. Deh hai tu inteso ogni cosa?

Chr. Ho inteso ti dico dal principio.

Da. Hai tu inteso per tua fe? ó che ribalderia. gliè dibisogno che costei sia tirata di qui, & le sia dato quel supplicio ch'ella merita. Costui è quello che inganni: non

ti creder di ingannar Dauo.

Mi. Misera me.per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna

Chr. Io so ogni cosa,è Simone dentro? (messer mio.

Da. Eui.

Mi. Non mi toccare scelerato.Se Dio mi salui,ch'io dirò tutte queste cose à Glicerio.

Da. O pazza.tu non sai quello,che sia stato fatto.

Mi. In che modo vuoi tu ch'io sappia?

Da. Costui è il suocero e nõ si poteua far altrimenti,acciò sapesse queste cose,che nui uogliamo.

Mi. Tu doueui dirmi innanzi.

Da. Crediti che sia poca differẽza far le cose di volũta sua cõe la natura porta, ouero p̃meditatamẽte à studio?

CRITONE. MISIDE. DAVO.

Cri. DIcesi che in questa via soleua habitare Chriside, laquale piu presto ha voluto inhonestamente acquistar si richezze in q̃sta citta, che viuer honestamẽte cõ pouerta nella patria sua : p̃ la morte di costei e suoi beni vengono à me per le leggi. ma i veggio chi debbo dimandare. Iddio vi salui.

Mi. O sacri iddij,chi veggio io? E costui Critone cugino di Chriside? egliè quello.

Cri. O Miside Iddio ti salui.

Mi. Et tu sij saluo Critone.

Cri. Cosi Chriside.

Mi. Per Dio,che ni ha lasciato nui miseri.

Cri. Che fate voi? Come state? state voi bene?

Mi. Noi? cõe possiamo,quãdo e non si puo cõe vogliamo.

Chr. Che fa Glicerio? ha ella ritrouato e suoi parenti?

Mi. Volesse Iddio.

Chr. Nõ e egli anchora stato ritrouato Chremete? in mal hora son gionto quiui, per Dio s'io il sapeua, non harei mai messo il pie in questo loco, per che gliè sempre stata dètta & tenuta per sorella di Chriside. Et possiede e beni chi furono de colei: che hora io forestiero debba far lite: quanto questo mi sia facile & vtile, l'altrui essempi me lo insegnano. Et penso anchora che ui sera qualche suo amico et defensore, perche gia era cresciuta quando si parti di Andro. mi grideranno questo mangia fichi, che uuol torre questa heredita, mendico. dipoi e non è lecito spogliar costei.

Mi. Per Dio ó Critone, che forestiero tu conserui benissimo l'antica tua natura.

Cri. Menami allei, perche io son uenuto qui per uederla.

Mi. Benissimo.

Da. I seguiro costoro, i non uoglio che hora il uecchio mi (ueda.

ATTO QVINTO.

CHREMETE. SIMONE.

Chr. ASsai ó Simone tu hai conosciuta l'amicitia mia. ho cominciato intrar in uno assai grande pericolo: hora nõ mi pregar piu. mentre ch'io cerco di far ti piacere, quasi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. Anzi quanto piu posso ti prego & dimando ó Chremete, chel beneficio gia poco innanzi con parole cominciato, con gli effetti lo confermi.

Chr. Vedi quanto che sei ingiusto pel grande studio, che hai di far quello, che desideri: tu non consideri ne il

modo dellamicitia, ne quello che tu ricerchi: percioche se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di ingiurie.

Si. Che inguirie?

Chr. Ah tu mi adimandi? tu m'hai indutto, ch'io promettessi mia figliuola à questo giouene occupato in altro amore, & chi non la uuol intendere di matrimonio, in discordia & nozze incerte, hai ottenuto, accio cō la fatica & doglia di qlla, i medicassi il tuo figliuolo. Io ho comminciato, mentre che l'honestà l'ha portato. hora lhonestà nol porta: habbi patientia. Dipoi dico no che costei è cittadina, gliè nasciuto il fanciullo: lasciane stare noi.

Si. I ti prego p l'amor di Dio, che tu nō uogli credere à coloro, alli quali è molto utile, chel figliuolo sia pessimo & pditissimo. Tutte queste cose sono fittioni & trouate per cagione delle nozze: quando sara tolta uia questa causa, per laqual tutte queste cose si fanno, cesseranno di far tali operationi.

Chr. Tu t'inganni: io istesso ho ueduto la serua, che facea parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con uolto uero, & non simulato, non sapendo alcū di loro, ch'io ui fussi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi hauea detto di far questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smenticato, ch'io uolea dire.

DAVO. CHREMETE. SIMONE ·DROMO.

Da. Hor uoglio che stia di bon animo & sicuro.

Chr. Eccoti Dauo.

Si. Onde uiene egli?

Da. Per beneficio mio, & del forestiero.

Si. Che cosa è quella di male?

Da. Io nõ ho mai ueduto huomo, ne uenuta, ne tempo piu commodo & opportuno.

Si. O scelerato. chi loda costui?

Da. Hora ogni cosa è sicura.

Chr. I lascio di parlarti.

Da. Gliè il padrone, che farò io?

Si. Dio ti salui huomo da bene.

Da. Oh Simone, ó Chremete nostro. horamai ogni cosa è apparecchiata dentro.

Si. Tu hai apparecchiato benissimo.

Da. Quando ti piace dimanda.

Si, Bene certamente. costui hora quindi si parte, rispondemi anchor tu, che hai tu da far qui?

Da. Dici a me?

Si. Si ch'io dico à te.

Da. A me?

Si. A te dico io.

Da. Hora entra.

Si. Quasi che bon pezzo ti prego.

Da. Insieme con tuo figliuolo.

Si. Eui entro Pamphilo. i mi crucio misero. dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicitie tra loro?

Da. Sono.

Si. Perche adunque è qui costui?

Chr. Che pensi tu che faccia? ei contende con lei.

Da. Anzi ó Chremete farò che intenderai hora da me vna gran ribalderia, non so chi certo uecchio pur hora è

uenuto, ecco che glie poco lontano, huomo costante, astuto, se tu lo uedi in faccia, par esser huomo di gran prezzo; egli è nel uolto graue & seuero, & nel parlar ueridico, & pieno di costanza.

Si. Che cosa apporti tu?

Da. Niente altro, se non ch'io lho udito dire.

Si. Che dice finalmente egli?

Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.

Si. Dromo, Dromo.

Da. Che cosa è? SI. Dromo. DA. Odi ti prego.

Dro. Che uoi?

Si. Piglia presto costui, & portalo entro piu alto che (puoi.

Dro. Chi? SI. Dauo. DA. Perche cosa?

Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.

Da. Che cosa ho fatto io?

Si. Piglialo.

Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia alcuna, amaz(ciami.

Si. I non intendo, hora ti darò quel supplicio, che meriti.

Da. Nondimeno questo è pur uero.

Si. Habbi cura di seruarlo legato. Et odi legagli strette le mani e piedi. per dio che hoggi, s'o uiuo, ti mostrarò, che pericolo sia ingannare il padrone: & à colui à ingannar il padre.

Chr. Ahi non esser tanto crudele.

Si. O chremete nõ t'increſce di me p la crudelta del figliuolo, & ch'io pigli tãta fatica p tal figliuolo? Pãphilo presto, uien fuori Pamphilo: & che ti uergogni.

PAMPHILO. SIMONE. CHREMETE.

Pã. Chi mi dimanda? son morto, gliè mio padre.

Si. Che dici di tutti?

Ah

Chr. *Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir villania.*

Si. *Quasi chel sia cosa alcuna, che contra costui dir si potesse piu vituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu finalmente che Glicerio è cittadina.*

Pá. *Cosi dicono.*

Si. *Cosi dicono? ó che grande audacia & presontione. Pensa egli quello, che si dica? increscegli di quello che ha fatto? guarda sel suo colore dimostra segno alcuno di vergogna? ha egli l'animo tanto di sua voglia che contra l'uso de cittadini, contra le leggi, contra la volunta di suo padre, ei voglia nondimeno torre costei per moglie con grandissima sua vergogna?*

Pá. *Misero me.*

Si. *Pur hora hai sentito questo Pāphilo? gia pel passato, quando tu ti disponesti di far à ogni modo quello, che tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa parola veramente cadeua in te. Ma che debbo far io? perche mi cruccio? pche mi sbatto, pche mi affliggo, perche contristo io la mia vecchia per la pacia di costui? egli per questo, perche per e suoi peccati, io porti la pena? anzi l'habbia, partasi da me, viua con lei.*

Pá. *O padre mio.*

Si. *Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo padre. tu hai trouato la casa, la moglie, e figliuoli contra il voler del padre, & fatti venir chi quella dicano esser cittadina. Tu hai vinto.*

Pá. *E mi lecito dir due parole? o padre?*

Si. *Che dirai tu à me.*

Chr. *Nondimeno Simone, odi quel che dice.*

Si. Io vdiro? Et che vdiro io ó Chremete?

Chr. Nondimeno lascia chil dica.

Si. I lascio che dica.

Pam. Io confesso che amo costei. se questo é peccato, confes so anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dami che carico ti piace; Vuoi tu ch'io togli meglie, vnoi ch'io lascia quest'altra, portarollo in pace, come potro. di questo solo ti prego, che to nõ creda, ch'io habbia ritrouato questo vecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quiui alla presentia.

Si. Che tu'l conduchi.

Pam. Lasciami ó padre.

Chr. Ei dimanda cosa giusta, concedigliene.

Pam. Fammi questa gratia.

Si. Lascio. voglió Chremete totto quello che tu vuoi, pur ch'io non mi truoui esser ingannato da costui.

Chr. Per vn peccato grãde poco supplicio basta al padre.

CRITO. CHREMETE. SIMONE. PAMPHI.

Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi constringe a farlo. ò tu, ò perche gliè vero, si perch'io desidero di far cosa grata à Glicerio.

Chr. Veggio io Critone di Andria? certo gliè desso.

Cri. Iddio ti salui Chremete.

Chr. Chè sei tu uenuto à far qui in Athene, che non ci sogli venir mai?

Cri. E mi accaduto venirci. ma è questo Simone?

Chr. Gliè desso.

Si. Ricerchi tu me? An dici tu che Glicerio è cittadina.

Cri. Nieghi tu ch'ella non sia?

Si. Vien tu quiui cosi apparecchiato?
Cri. Perche cosa?
Si. Tu mi adimandi? e tu farai questo sanza punitione? tu sei venuto à ingannar e poueri giouani, che nõ hãno pratica delle cose del mõdo, et che sono liberamẽte al leuati: incitãdogli & promettẽdogli induci gliammi (loro?
Cri. Sei tu in ceruello? ò no.
Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze?
Pam. I son morto. mi dubito che questo forestiero non stara saldo.
Chr. Se tu conoscessi bene costui ó Simone, tu non pensaresti questo, egliè huomo da bene.
Si. Che costui è huomo da bene? viene egli cosi à tempo hoggi queste nozze, che mai per innanzi egli non sia venuto? douessi adunque credere à costui Chremete.
Pam. S'io non hauessi paura di mio padre, so ben quel che io gli direi per questa cosa.
Si. Magna fichi. CRI. Ah.
Chr. Gliè cosi costui ó Critone, lascialo stare.
Cri. Guardi egli q̃l che si sia. s'ei va drieto à dirmi q̃l che vuole, egli vdira quel, che nõ vuole: & che promouo io, ouer curom di queste cose. nõ vuoi tu hauer patiẽtia del tuo male? quel ch'io ho detto, se sia vero ò falso, hora si puo sapere. Cia vno mercãte di Athene, rot tu p fortuna la sua naue, puenne in Andria, & insieme con lui questa vergine picciola: il poueretto pauentura giunse primeramente dal padre di Chriside.
Si. E comincia la fauola.
Chr. Lascia ch'ei dica.
Cri. Ch'egli cosi impedisca la verità?

Chr. Seguita.

Cri. Et costui, chi accetto il detto mercante, era mio parente: iui intesi di lui ch'egli era di Athene: ei si morse in quel loco.

Chr. Come si nominaua egli?

Cri. O tu vuoi ch'io ti dica il nome cosi presto? Phania.

Chr. Ahi son morto.

Cri. Ma certo penso, che fusse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Ramno.

Chr. O Gioue.

Cri. Queste cose istesso ó Chremete molti altri hanno inteso in Andro.

Chr. Iddio voglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella vergine, diceua che era sua?

Cri. No.

Chr. Di cui adunque.

Cri. Che era figliuola del fratello.

Chr. Certo ella è mia figliuola.

Cri. Che dici?

Si. Che dici tu?

Pa. Drezza l'orecchie ó Pamphilo.

Si. Che credi tu?

Chr. Quello Phania fu mio fratello.

Si. Io il conosceuo, & sollo.

Chr. Costui fuggendo le guerre si parti di Athene: seguendome va in Asia. Allhora si dubito di lasciar qui costei: dall'hora in qua non ho inteso, che cosa sia stata fatta di lui.

Pa. Appena son io in ceruello, cosi l'animo è commosso di paura, speranza, allegrezza per questo si maraui

glioso & subito bene.

Si. *Certo i m'llegro, che in molti modi si troui, che costei*

Pa. *Io il credo padre.* *(sia tua.*

Chr. *Ma e mi resta anchora vn scropulo, che mi dispiace.*

Pa. *Tu sei degno, che ti sia portato odio con questa tua superstitione. Tu cerchi il nodo nella brula.*

Cri. *Che cosa è questa?*

Chr. *Il nome non conuiene.*

Cri. *Costei hauea vn'altro nome da picciola.*

Chr, *Che nome Critone, ti ricorda?*

Cri. *Il cerco di redurmelo à memoria.*

Pa. *Patirò io che la memoria di costui debbia nocere alli miei piaciri; possendo io in questa cosa medicarmi di me stesso? i nol patirò mai: ó Chremete il nome che tu*

Cri. *Ella è dessa.* *(cerchi, è Passibula.*

Chr. *Ella è quella.*

Pa. *I l'ho vdito mille volte da lei.*

Si. *Credo ó Chremete che tu credi, che tutti noi si ralle-*

Chr. *Cosi credo, se idio mi salui.* *(griamo.*

Pa. *Che cosa resta ó Padre.*

Si. *La cosa gia poco innanzi mi ha ridotto in gratia.*

Pa. *O Padre bello. della moglie, cosi come l'ho hauuta Chremete non si muta d'oppenione.*

Chr. *Egliè conueniente se tuo padre non dice altro.*

Pa. *Egli non dice altro.*

Si. *Egliè come tu dici.*

Chr. *La dote ó Pamphilo è mille ducati.*

Pa. *Io gli toglio.*

Chr. *I vado alla figliuola, vien meco Critone.*

Cri. *I non credo di conoscerla.*

Si. *Perche non commandi, che si faccia venir quiui.*
Pa. *Dici bene. i daro questo carico à Dauo.*
Si. *Non si puo.*
Pa. *Perche non si puo?*
Si. *Perche gliha vn'altro da se, & maggiore.*
Pa. *Che facende ha egli?*
Si. *Gliè legato.*
Pa. *O padre, ei non è legato con ragione.*
Si. *I non ho commandato cosi.*
Pa. *Ti priego fallo slegare.*
Si. *In bon'hora sia con* Dio. PA. *E presto:*
Si. *Vado entro.*
Pa. *O fortunato & felice questo giorno.*

CARINO. PAMPHILO.

Ca. V*Ado à vedere quel che fa* Pamphilo, *ma eccolo.*
Pa. *Forse alcun pensarà, ch'io penso che questo non sia vero. ma io dico esser la verita, perche e mi piace che sia vero: & pero penso che la vita de gl'Iddij sia sempiterna, perche gli piaceri loro sono proprij. Io son fatto immortale, se nessuna malitia intrauiene à questa allegrezza. Ma che desidero io di scontare alquale racconti questa mia allegrezza.*
Ca. *Che allegrezza è quella?*
Pa. *I veggio* Dauo. *e non è nissuno ch'io voglia piu presto di lui, perch'io so che sol costui si rallegrarà con tutto il cuor delle mie allegrezze.*

DAVO. PAMPHILO. CARINO.

Da. D*Oue è questo* Pamphilo?
Pa. *Dauo?*

Da. Chi è costui? PA. Son io. DA. O Pamphilo.
Pa. Tu non sai, quel che mi è intrauenuto.
Da. Certo i so quello, che è intrauenuto à me.
Pa. Et anchora á me.
Da. E accaduto, come è usanza, che primieramente tu hab bi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti è intrauenuto di bene.
Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.
Da. O ben fatto. CAR, AN.
Pa. Il padre è sommo amico nostro.
Ca. Chi? PAM. Chremete. DA. Dici bene.
Pa. Et non ui è indugio, ch'io non togli quella p̃ moglie.
Ca. Si sogna egli, quel che vigilando ha voluto?
Pa. Anchora del fanciullo ó Dauo,
Da. Ah, nõ ti dar pẽsiero, Tu sei solo, qual amano gl'iddij
Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono vere. andrò, & parlarogli.
Pa. Chi è quest'huomo? ó Carino tu vieni à tempo.
Ca. E fatto bene.
Pa. Hai tu inteso ogni cosa?
Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fauoreuoli Hora Chremete è tuo, so ch'ei fara tutto q̃llo, che voi.
Pa. Ricordomi. Ma gliè tanto lungo questo nostro aspet tare fin che la venga fuori. Ma vien con mi per que- sta via gliè dentro appresso Glicerio. Dauo va presto à casa, dimanda che quindi la menino fuori. che indu- gi? che non vai presto?
Da. I vado. Non aspettati fin tanto che vengano qui, e si sposara dentro, & entro faranno e loro accordi. se al tro vi è che ei resti, state con Dio, & siate alegri.

Fine de l'Andria.

EVNVCHO

RAPRESENTATA NEGIVOCHI MEgalesi p Lucio Ambiuio Turpio,& Lucio Attilio prenestino; essendo Lucio Posthumio, et Lucio Cornelio Edili Curuli. È greca di Menandro: Recitata etiamdio vnaltra fiata. Flacco fece e suoni co dua stormenti musici destri: Al tempo che Marco Valerio,& Gaio Fannio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Phedria	giouane.	Chremete	vecchio.
Parmeno	seruo.	Antiphone	giouane
Thaide	meretrice.	Doria	serua.
Gnatone	parasito	Doro	eunucho.
Cherea	giouane,	Sanga	seruo.
Thrassone	huomo d'arme,	Sophrona	nutrice.
Pythia	serua.	Laches	vecchio.

PROLOGO.

SIlentio, tutti stiate attenti,& islongate l'ascoltatrici orechie, benigna & grata vdienza prestandoci. Quiui son hoggi per apportarui non picciola dilettatione: voglioui far vedere vna nuoua & bella Comedia, laquale è chiamata EVNVCHO. Impercio che vno Eunucho, che dell'habito solamente Eunucho era, ingannata in tale habito vna vergine, dellaquale era sommamente innamorato, raccolse di lei e primi piaceri d'amore Fu donata à Thaide meretrice vna vergine per Thrasone riuale di Phedria,& per esso Phedria gli fu donata vna serua & vno Eunucho, il fratello vestitosi le uestimenta di quello, si suppose per Eunucho;& come Eunucho datoli in guardia la uergine, quella hebbe commodissimamente à suoi piaceri.

VNa vergine cittadina di Athene fu presa & menata à Rhodi, & fu data in dono alla madre di Thaide meretrice, doue fu nudrita come sorella insieme con la figliuola. Thaide veramente partitasi da Rhodi lasciata & abbandonata sua madre venne con un certo suo amante in Athene, alquale passato ch'egli fu di questa vita, successe herede: laquale miseramente amaua Thrasone soldato. & andato à Rhodi, non sapendo nissuna di queste cose, morta la madre di Thaide, ritrouò che si uendeua la detta vergine, laquale esso comperò & menolla in Athene per donarla à Thaide. & ritrouato che Phedria praticaua con lei, sdegnatosi di cio, le disse, che egli non era per donarle la detta uergine, se prima ella non hauesse scacciato Phedria suo riuale. Onde desiderando Thaide di hauer questa fanciulla, promessali: esclusе Phedria, ilquale sdegnato Thaide raccontatigli il tutto l'acqueto bellamente: & ottenne, che per duo giorni n'andasse alla villa. Et non uolendo egli esser in doni dal suo emulo superato, partendosi commando à Parmenone, che menasse à Thaide vno Eunucho & una fanciulla, & ue le donasse. Il che vedendo Cherea fratello di Phedria giouane sanza barba, ilquale sommamente era infiammato dell'amore de l'antedetta uergine, uestitosi da Eunucho, cosi da Parmenone persuaso, uien menato à Thaide in loco de l'Eunucho. Per laquale occasione uitiata la detta uergine, & dipoi ritrouatasi essere cittadina di Athene, fu data per moglie à Cherea: & Phedria & il soldato fatti amici godono l'amante loro.

ATTO PRIMO.

PHEDRIA. GIOVANE. ET PARMENO. SERVO.

Phe. CHe farò io adunque? debbio restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda? ouero debbio piu presto stabilirmi di non voler patir le ingiurie de meretrici? Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritrouarui? i non ui ritornero mai, anchor che molto ella mi preghi.

Par. Certo se tu puoi far questo, e non è cosa migliore, ne piu laudabile: ma se comincij, & che dipoi valorosamente non facci l'operatione, & doue non potrai patire, quando nessuno non ti dimandera, senza che sia fatta la pace, da ti istesso n'andrai à lei, mostrando che tu l'ami & che non poi patire: E spacciato il caso, è dibisogno di andarui, sei morto, & ella ti sbeffara, quãdo conoscera, che sei vinto.

Phe. Et pertanto mentre che hai tempo, pensaui & ripensaui molto bene.

Par. Padrone, q̃lla cosa, che nõ ha in se ne consiglio, ne ragiõe alcuna, e nõ si puo reggere cõ cõsiglio. In l'amore sono tutti questi vitij, ingiurie, sospicioni, inimicitie, triegue, guerre, & pace, vnaltra fiata: se tu cerchi far con ragione queste cose, che sono instabili, tu nõ farai niente piu, che se tu cerchi di impazzir cõ ragione: et quello, che tu hora sdegnato pẽsi tẽ stesso. Andrò io à lei? qual ha accettato colui? qual m'ha scacciato fuori qual nõ uole accettarmi in casa? lascia pur far à me i uo piu presto morire, ella si accorgera che huomo i sono. Ella ꝑ Dio estinguera tutte ste parole cõ una so-

la falsa lagrimetta, qual appena pfricãdosi gliocchi potra esprimer fuori. & ti accusarai te istesso: dicendole ch'ella ti dia qlla pena et punitiõe che le piace.

Phe. *O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta & scelerata, & io essere misero: e mi rincresce, & ardo di amore: & intendendo, sapendo, & ueggendo ui-uo, io mi moro; ne so quello, ch'io mi faccia.*

Par. *Quello che tu faccia? Che essendo tu preso & legato tu ti deggia riscuotere cõ mãco prezzo che puoi, et se nõ puoi cõ poco, cõ quãto che puoi, & nõ ti affliggere.*

Phe. *Mi persuadi tu cosi Parmeno?*

Par. *Se tu sei saggio, & tu nõ ui aggiunghi maggior molestia di quello, che ha esso amore, & quelle ch'egli ha, le porti cõ destrezza. Ma ecco che ella uien fuori, ruina, & pditrice di casa nostra, nostra ruina, et cõsumamẽto: pcioche ella ci toglie tutto qllo, che sarebbe bisogno, che noi togliessimo.*

THAIDE. MERETRICE. PHEDRIA. PARMENO.

Tha. *TRista, ch'io mi dubito, che Phedria non habbia hauuto per male questa cosa, & ch'ei non l'habbia tolta in altra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che non è stato heri accettato in casa.*

Phe. *Io tremo, & agghiaccio tutto ó Parmeno, dapoi ch'io ho ueduto costei.*

Par. *Sij di buon animo, & accostati à questo foco, doue uia piu ti riscalderai.*

Tha. *Chi parla quiui? ó tu eri quiui il mio Phedria? perche ti staui qui? perche non uẽniui dentro alla dretta.*

Par. Non le dir parola, che la ti habbia scacciato.

Tha. Perche ti taci?

Phe. Certo si: perche queste porte sempre mi sono aperte, ouero perch'io sono il primo apo te.

Tha. Non parlar di queste cose.

Phe. Perche non debbo parlar di questo? ò Thaide Thaide, uolesse Iddio, che l'amor tuo fusse uguale al mio; & che parimente si facesse, che questa cosa tanto dolesse à te, quanto dole à me; ouero che di questo, che hai fatto, io non ne facessi stima alcuna.

Tha. Nõ t'adirare ti pgo Phedria aĩa mia. Io certo nõ ho fatto q̃sto, pch'io ami alcuno piu di te: ma io l'ho fatto, pche la cosa portaua cosi, ne si poteua far altrimẽti.

Par. Il credo (si come si suol far) che meschinella per troppo amore l'hai scacciato fuori.

Tha. Cosi tu dici ò Parmeno. ma ascolta, perche cagione ti ho mandato à dimandare.

Phe. Sia con Dio.

Tha. Dimmi primamente questo, costui potra egli tacere?

Par. Io? benissimo. Ma cõ questa conditione io ti do la mia fede di tacere, che tutto quello ch'io odo che sia la uerita, io lo taccio, & tengolo segreto ottimamente: ma s'io odo cosa falsa, ò uana, ò finta, incontinenti gliè paleso à tutti. Io son pieno di fissure, che le cose, che non sono uere escon si fuori quiui & quindi: pero se uuoi, che si taccia, dirai la uerita,

Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi.

Par. Questo si puo tacere.

Tha. Iui allhora un certo mercante donò à mia madre una fanciulletta, qual fu menata uia per forza di Athene

Phe. *Era ella cittadina?*

Tha. *Io penso che si nõ sapiamo il certo, il nome dal padre & della madre ella diceua; la patria, et gli altri segnali ella non sapeua, ne uerisimili gli poteua sapere per la eta sua. Il mercante aggiungeua questo, che hauea inteso da coloro, onde l'hauea comperata, ch'ella era stata menata uia per forza da Samo. La madre hauuta questa fanciulla comincio à insegnargli studiosamẽte ogni cosa, & nutrirla, come se la fusse stata sua figliuola: molti credeuano, che la fusse mia sorella. Io allhora con q̃l mercante, col qual solo hebbi à fare uenni qui in Athene, il qual mi ha lasciato tutto quello, ch'io ho.*

Par. *L'uno & l'altro è falso, e si n'andra fuori.*

Tha. *Come che è falso?*

Par. *Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un solo, ne solo ti ha dato queste cose: perche costui anchora ti ne ha dato buona parte.*

Tha. *Cosi è: ma lasciami ariuar, doue i uoglio. In questo mezzo questo soldato qual ha cominciato amarmi, ando in Caria, & in questo tempo ti ho conosciuto. Tu sai te stesso dall'hora in qua dipoi queste cose quanto, intimamente & con tutto il core io ti ami. Et come i ti commetta tutti e mei segreti.*

Phe. *Ne ancho questo tacera Parmeno.*

Par. *O ui è dubbio di questo?*

Tha. *Lasciatimi dir ui priego. Iui morse mia madre: nuouamẽte suo fratello è fatto alquãto auaro, desideroso di far roba. Costui poi che uidde q̃sta uergine eẽr di vn aeré assai bello, bella et uirtuosa di sonare et cantare, sperãdo ritrouare bõ p̃zzo, la dette incõtinẽte à uẽdere: iui ritrouãdosi pauẽtura q̃sto mio amico, la cõperò,*

et nõ ſapẽdo alcuna di queſte coſe è uenuto ĩ Athene *& hamela donata. Ma dipoi che gli ha inteſo ch'io uſo anchor teco, ſi ua penſando mille occaſioni per nõ darmila dicendo, che s'ei credeſſe, ch'io l'amaſſi piu di te, & che non ſi dubitaſſe, che dapoi ch'io haueſſi hauuto la fanciulla, io non lo laſciaſſi, e mi la darebbe: ma che ſi dubbita di queſto. Ma per quanto io pẽ ſo, egli ha poſto l'animo alla uergine.*

Phe. *Voi tu dir altro?*

Tha. *Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio* Phedria. *ci ſono molte cauſe, per lequali io deſidero di tuorla di mano di coſtui. primamente perche ellà è detta mia ſorella. dipoi per reſtituirla à ſuoi. Io ſon ſola, non ho qui niſſuno, ne amico ne parente: ꝑ il che* Phedria *mio cariſſimo deſidero di acquiſtarmi qualche amico col mio beneficio: i ti priego che in queſta coſa tu mi aiuti. il che cio far ſi poſſi piu commodamente, pregoti che tu laſci, ch'egli ſia il primo appreſſo di me per queſti pochi giorni. Tu non mi reſpondi?*

Phe. Ribalda. *debbo io reſpõderti coſa alcũa co q̃ſti fatti?*

Par. An, *il noſtro* Phedria. *i laudo la tua riſpoſta. ella ha finalmente ſentito il dolore. Tu ſei un huomo.*

Phe. *Che io non douea ſapere doue che tu uoleui riuſcir, ella era fanciulletta, fu menata uia di quindi, la madre la nudrita per ſua, ella è detta ſorella, deſidero di tuorla per reſtituirla à ſuoi. certo tutte queſte coſe ritornano quiui, io finalmente ſon eſcluſo, & colui è accettato: perche cauſa? ſe non perche tu ami lui piu di me: & tu temi che coſtei, che ſtata menata, nõ te lo to (glia.*

Tha. *Che io temo queſto?*

Phe. Che cosa adunque altro ti ramarica? dimmi. è egli solo, che ti da e doni; & quando hai tu ueduto mai che la liberalita mia ti sia negata? non è egli uero che cosi presto come mi dicesti, che desiaui di hauer una mora per una serua, lasciata ogni altra cosa, i l'ho cercata. dipoi dicesti uoler uno Eunucho, perche solamente questi usano le Reine, io lo ho ritrouato. spesi heri per amendui ducento ducati, et nõdimeno i son sprezzato da te: ben mi ho ricordato io di comparargli, & per questi beneficij io son sprezzato & vilipeso.

Tha. Perche raccontarmi questo ó Phedria? quantunque io habbia desiderio di trarre questa vergine delle mani di costui, & per questa causa penso, che questo si potra far benissimo, nondimeno anzi che hauerti per nimico, i farò quanto commanderai.

Phe. Volesse Iddio, che dicessi questa parola col cuore, & dicessi il vero, anzi che hauerti per nimico. S'io credessi, che questo fusse detto sinceramente, io potrei patire tutto quello che uolessi.

Par. Gliè mãcato l'animo cosi presto, uĩto cõ una parola.

Tha. O misera me, ch'io non dico questo cõ tutto il cuore? qual cosa hai tu giocãdo mai uoluto da me, che finalmẽte nõ l'habbi cõseguita? et io nõ posso ottenere da te, che tu mi concieda almeno il spatio di duo giorni?

Phe. Si se fussero duo giorni soli. Ma purche questi non si facciano uenti giorni.

Tha. Certo. non saranno piu di duo giorni, ouero.

Phe. Tu dici ouero? hora non mi dubito, che non siano piu di duo giorni, s'io ti concederò questo.

Tha. E non serà à questo modo, lascia, ch'io ti preghi.

Phe. Sia con Dio e bisogna far quello, che tu vuoi.

Tha. Meritamente io ti amo.

Phe. Tu fai bene. Andrò alla uilla, iui mi cruciaro questi duo giorni. ho delib erato di far così, gliè dibisogno cõpiacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Moreale siano condotte.

Par. Benissimo.

Phe. Per questi duo giorni ó Thaide stati con Dio.

Tha. Phedria mio carissimo, vuoi tu altro da me?

Phe. Che vuoi tu ch'io uogli altro? Io uoglio che ò presente ò absente che tu sij con questo soldato, giorno e notte tu mi ami, tu me desideri, tu ti sogni di me, tu mi aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, et di me pigli diletto, & tu sij tutta con esso meco; et ultimatamente che tu sij il cor mio, perch'io sono il tuo.

Tha. Misera me, forsi che costui mi ha poca fede, & che hora forse mi giudica à similitudine dell'altre. Ma certo io molto ben conosco l'animo et uoler mio; & so certo questo, ch'io non ho finto cosa alcuna di falso; & che nel cor mio non ho alcuno piu caro, & à cui porti maggior amore di questo Phedria. Et tutto quello, ch'io ho fatto, l'ho fatto per causa di questa uergine; perciòche spero hauer trouato quasi un suo fratello, giouane & molto nobile, & egli ha deliberato hoggi uenir à me à casa mia. I mi partiro di quindi, et entraro in casa, & aspettaro fino che uerrà.

ATTO SECONDO.

PHEDRIA. PARMENO.

Phe. FA quel ch'io t'ho detto, che costoro siano menati à Thaide.

Par. Farollo.

Phe. Et con diligentia.

Par. Sara fatto. PHE. Et presto. PAR. Farassi.

Phe. Bastati questo, ch'io t'ho commandato?

Par. Ahi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia co sa difficile: volesse Iddio che cosi facilmente tu potessi acquistar qualche cosa ò Phedria, cõe q̃sto si perira.

Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi è molto piu cara; pero non hauer questo tanto per male.

Par. Messer no: anzi farò molto accuratamente lo effetto; ma, mi commanditu altro?

Phe. Il nostro dono tu l'ornerai & farai bello con parole, quáto piu potrai: et quel nostro emulo etiádio quáto maggiormẽte potrai lo scacciarai et remetterai dallei

Par. I mi ricordo bene, quátunq; tu nõ mi auisassi di q̃sto.

Phe. Io andrò alla villa, & iui starommi.

Par. Questo è il meglio che tu possi fare.

Phe. Ma odi.

Par. Che vuoi?

Phe. Pensitu ch'io potrò stabilirmi, & patire ch'io non ri torni in questo mezzo?

Par. Te an? certo io penso, che no: percioche ò tu ritorne= rai, ouero e sogni ti conduranno quiui di subito.

Phe. I farò qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormirò anchora ch'io non voglia.

Par. Tu vegliarai stracco, questo farai di piu.

Phe. Partiti, se tu vuoi. Tu non dici mente Parmeno. E di bisogno per Dio lasciare & scacciar queste mollitie di animo, i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non starò senza lei, se sia bisogno, ancho

ra tutti tre giorni interi?

Par. O tutti tre giorni? guarda quello che tu faci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bonta diuina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano cosi cangiar di natura per amore, che nō conoscceresti esser quello. Nissuno è stato piu saggio di costui, nissun piu graue, & di maggior continenza. Ma chi è quello, chi vien quiui: ꝑ mia fe, che gliè Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la vergine per donarla à costui. O come le bella, giouene, & modesta: marauiglia sarà, s'io non vado hoggi allei senza di cio vergognarmi, con questo mio Eunucho decrepito: costei auanza essa Thaide di bellezza.

GNATONE PARASITO. PARMENO.

Gna. O Dio immortal quāto è vn huomo meglior d'vnaltro: & quāta differēza è da vn stolto à vn saggio: q̄sto mi è venuto ī animo ꝑ q̄sta causa. Venēdo hoggi ver piazza ho ritrouato vn certo huomo della patria mia, & della mia conditione; huomo che per il suo tempo nō è stato auaro; & ilquale ha etiādio per la gola consumato e beni paterni: veggiolo male conditionato, smorto, mesto, infasciato di uestimenti tutti stracciati & bisunti, & molto inuecchiato. che uol dire, gli dissi, che sei cosi destrutto, et mal cōditionato? ꝑche ici misero, (mi disse,) ho perso q̄llo ch'io hò hauuto. guarda oue son io ridotto? tutti quegli che mi conosceuano, & tutti gli amici miei mi hanno abbandonato. Io sprezzai costui, rispetto q̄l ch'io mi sono. che cosa è, dicogli vilissimo di animo, ō

hai tu così presunto, che non ti resti sperãza alcuna? hai tu perso l'intelletto insieme con la facultà. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che uestire, che qualità del corpo mio: io ho ogni cosa, & nõ ho mente, & nõ hauendo mẽte, nõdimeno e nõ mi manca cosa alcuna. Ma io infelice nõ posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che credi tu di far cõ queste cose, di esser sbeffato & battuto, tu ti inganni grandemente. gia fu à questa sorte di huomini qualche guadagno à primi tempi. questa è una arte nuoua di uccellare. Io son stato il primo, chi ha trouato questa via. è vna sorte di huomini iquali uogliono esser e primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro, ma à questi tali spontaneamente io compiaccio, et con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si megano, igli laudo; questo anchora se alcuno lo mega, i lo mego anch'io: essi dicono, dico anchor'io: finalmente mi ho deliberato di comprobar ogni cosa questo guadagno è hora molto grande.

Par. Certo costui è un huomo molto saputo, egli fa de huomini stolti che diuentino pazzi del tutto.

Gna. Mentre parliamo di queste cose in questo mezzo ariuiamo in piazza, mi corrono incontro con allegrezza tutti e uenditori di camengiare, & quelli, che uendono i pesci grandi, & beccai & cuoghi, & piccagnoli, & altri pescatori, & uccellatori; alli quali ho giouato, & quando haueа della roba, & quando so-

ſtato pouero, & ſpeſſe fiate gli facia piacere. mi ſalu tano, mi chiamano à cena, ſi rellegrano della mia venuta. Quando quel miſero mendico mi vede eſſer in tanto honore, & coſi facilmente acquiſtarmi il viuere, iui coſtui comincio à pregarmi, ch'io uoleſſi eſſer contento che egli imparaſſe queſto da me, gli ho detto, che debbia ſeguitar la via & ſtile che ſeguito io: & ſe gliè poſſibile, ſi come hanno le ſchuole de philoſophi e loro proprij nomi, & loro ſette da eſſi philoſophi, nominate, coſi etiamdio e paraſiti ſiano chiamati gnatonici.

Par. *Vedi quel che fa il buon tempo, & il viuere a coſto d'altri?*

Gna. *Ma io troppo dimoro à menar coſtei à Thaide, & pregarla che la venghi à cena. Ma io veggio Parmenone ſeruo di Phedria riuale del mio padrone innanzi la porta di Thaide, qual è molto di malauoglia, la coſa ſta bene: certo queſt'huomini ſono molti pigri. I voglio un poco sbeffar queſt'huom da poco.*

Par. *Coſtoro pēſano con queſto dono che Thaide ſia ſua.*

Gna. *Iddio ti dia il bon giorno & mille buon'anni il mio Parmenone cariſſimo, che ſi fa?*

Par. *Stommi.*

Gna. *Veggio. ma vedi tu q coſa, che tu non voreſti vedere?*

Par. *I veggio te, qual non vorrei vedere?*

Gna. *Il credo. e mente altro?*

Par. *Perche?*

Gna. *Perche ſei coſi di mala voglia.*

Par. *E non è nulla.* (ſta ſeruat?

Gna. *Non ſtar coſi di mala voglia. hora che ti pare di que*

Par. La mi par molto bella.

Gna. Io consumo quest'huomo da bene.

Par. O come el se inganna.

Gna. Quáto pēsi tu che sarà grato àThaide questo dono?

Par. Hora dici che per q̄sto dono noi siamo scacciati. Odi EGLIE VICENDA & tramutatione di ogni cosa.

Gna. Tutti questi sei mesi ó Parmeno, ti rendo queto, che non harai da corseggiare ogni giorno su e giuʒne harai da vegliare tutta la notte. E che i ti faccio beato.

Par. Tu mi fai beato?benissimo. Mi an cambio?

Gna. I sceglio far cosi à gli amici. PAR. Io il lodo.

Gna. Forse ti ritengo, che hai da ire altroue.

Par. Io non ho à ire in alcun loco. (à lei.

Gna. Tu adūq; dámi vn poco di aiuto, fa ch'io possa andar

Par. Entra pure. hora le porte ti stanno aperte, perche me ni costei.

Gna. Voi tu che quindi si chiami qualcheuno di fuori?

Par. Lascia che passino questi dua giorni, che tu hora cosi fortunato, con vn numimo dito mi apri queste porte, certamente farò che spesse fiate batterai indarno queste porte co piedi.

Gna. Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco, che perauentura qualche messaggiero non corri à costei nascosamente dal soldato?

Par. O che parlar piaceuole. e non è marauiglia se questi tuoi detti piaccieno al soldato. Ma i veggio venir qui il figliuol minore del padrone: marauiglia ch'el sia partito da Pireo, doue hora gliè publico guardiano: questo non è senʒa causa, & viene in fretta: nō so che cosa si guardi intorno.

CHEREA GIOVANE. PARMENO.

Che. I Son morto, ne la uergine è in uerun loco, ch'io la possi uedere; ne io, ch'i l'ho smarrita dal mio cõspetto: doue la cercarò io? doue la inuestigarò? à chi dimãdero io? ò ql uia terrò: io nõ so: io ho solo q̃sta sperãza che sia doue si uoglia, ella nõ puo star lõga mẽte nascosa. O che bel uolto, io mi toglio dell'animo ogni altra donna, e mi rincresce di queste bellezze continue.

Par. Eccoti un'altro, non so che cosa parla d'amore. o infelice uecchio: questo è quello, che si comincia- ra amare tu dirai che quel altro era un giuoco, un piacere appresso à quello, che sara la rabbia di costui.

Che. Sia maladetto quel uecchio, che Iddio lo confundi, che hoggi mi ha ritardato, & me insieme, ch'io son restato con lui: ch'io non douea far stima delle sue cianze. Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.

Par. Che cosa hai, che ti stai cosi di mala uoglia, che soleui esser tanto allegro? donde uieni?

Che. Io non so per Dio, ne d'ond'io uenga, ne doue i uada, cosi mi son scordato di me stesso.

Par. Perche cosa? dimmi ti prego.

Che. Io amo. PAR. Oh.

Che. Hora Parmeno tu mostrarai, che huomo tu sei. tu sai che spesse fiate tu mi hai promesso dicendo ó cherea ritrouati qualcuna, che ti piaccia, tu uederai quanto ti sarò utile in questa cosa: quãd'io ti menaua in camerella di mio padre doue sono le cõfettioni, & dauoti nascosamẽte da mãgiare tutto q̃llo che uoleui.

Par. Va stolto.

Che. Questo certo è fatto.hor sù.se tu vuoi,che le tue promesse habbino loco.

Par. Se gliè cosa degna,doue che hai posto il tuo intento.

Che. Ella è vna vergine,laquale non è simile delle nostre vergini,che studiano le loro madri,che siano con le spalle ben proportionate,& che babbiano legato il petto,accio che siano ben strette et galante:se alcuna è alquanto piu grassa & robusta, dicono esser atta alla battaglia,& gli togliono del cibo,quantunq; siano di buona statura,le fanno debole & pallide con tanta loro sollecitudine,& diligenza:& cõ tal mezzo fanno,che sono amate.

Par. Che importa questo a te?

Che. Quest'è vn uiso di noua bellezza.

Par. E questo possibile?

Che. Vn vero colore,vn corpo compiuto sodo et pieno di (succo.

Par. Di che età? CHE. Di sedeci anni.

Par. Esso fiore.

Che. Fa ch'io habbia costei o per forza,o nascosamẽte,ouero per preghi;à me non importa pur ch'io lhabbia.

Par. Che vergine? di che condition è?

Che. Io nõ so certo. PAR. Dõde è? CHE. Et tãto io so.

Par. Doue habbita ella?

Che. Ne ancho questo non so.

Par. Doue l'hai tu veduta? CHE. In via.

Par. Perche cagione l'hai tu persa?

Che. Per questo certo venendo quiui pur hora mi sdegnaua io istesso,alqual tutte le bone venture sono tanto contrarie.

Pa. Che disgratia è questa?

Che. I son morto.

Pa. Che cosa è intrauenuta.

Che. Tu mi adimandi? conoscitu Archimede cognato di mio padre, & vecchio come lui.

Pa. Perche no.

Che. Costui mentre i seguitaua costei, mi incontrò.

Pa. Certo incomodamente.

Che. Anzi molto infelicemente: pcioche altre incōmodita ti sono da esser dette, Parmeno: i posso giurare che questi sei mesi, ò: sette, non l'ho piu visto, se non hora quando io non uoleua, & quando non era dibisogno. nō è questo vna cosa simile à vn mōstro? che ne dici?

Pa. Si certo.

Che. Incontinenti mi vien incontro, & certo molto da lungi, gobbo tremolante, con le l'abbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice. ó la ó la Cherea, i dico à te; i mi fermai; sai tu quello ch'io voleua, dissi che cosa? dimane e mi bisogna andar in giudicio: che è per questo? che tu auisi tuo padre, che si ricorda di esser mio procuratore domatina. mentre che dice questo, passò l'hora gli dimando se vol altro; disse egli, bene nō voglio altro. I mi parto, & quando risguardo alla vergine, quella in questo mezzo commodamēte se ne viene in questa nostra contrada.

Pa. Marauiglia, se non dice costei, che è stata donata à Thaide.

Che. Et quando arriuo qui, non appare in nissun loco.

Par. Quella vergine hauea nissuno che le facesse compagnia?

Che. Il parasito, & la serua l'accompagnauano.
Par. Ella è certo quella. hor lascia, e gliè fatto.
Che. Tu fai altre cose, tu non attendi à me.
Par. Anzi attendo à quello che tu dici.
Che. Hai conosciuto, quale ella si sia? dimmi, ouero l'hai tu veduta?
Par. Io l'ho veduta, l'ho conosciuta, so doue ella è stata cō dotta.
Che. O il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?
Par. I l'ho conosciuta.
Che. Sai tu doue la sia?
Par. Ella è stata menata quiui à Thaide meretrice, et gliè stata donata.
Che. Chi è q̃llo cosi potēte cō q̃sto tāto & cosi bel dono?
Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.
Che. Tu mi dici vna dura impresa, che'ha mio fratello con vno huomo cosi potente.
Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da a l'incontro di questo dono, ben diresti piu.
Che. Che dono per tua fe, dimmi.
Par. Vno Eunucho.
Che. E per tua fe quel huomo brutto & uecchio effeminato, qual compero heri?
Par. Questo è.
Che. Certo ei sara scacciato fuori col suo dono. ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra vicina.
Par. E poco tempo che ella è venuta.
Che. Io son morto, che io non l'habbia anchora veduta: ma dimmi è ella di tanta bellezza come si dice?
Par. Si certo.

Che. E non è nulla à questa nostra.
Par. Ell'è altra cosa.
Che. Io ti prego per tua fe Parmeno, fa ch'io l'habbia.
Par. Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiutaro. voi tu altro da me?
Che. Doue vai tu hora?
Par. Verso casa, per menar questi serui à Thaide, come ha commandato tuo fratello.
Che. O fortunato questo Eunucho, ilquale sara menato in questa casa.
Par. Perche cosi?
Che. Tu mi adimandi? egli sempre si vederà per casa la sua compagna di somma bellezza, parlera cō lei, stara insieme, qualche fiata mangiara con essa, & qualche fiata le dormira appresso.
Par. Che saria se tu fussi hora quel fortunato?
Che. Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispōdimi.
Par. Piglia la sua uesta.
Che. La sua uesta? che sara poi?
Par. Ti menarò in loco di quello.
Che. Mi piace.
Par. Diro, che sei desso.
Che. Intendo.
Par. Tu goderai que commodi & piaceri e quali pur hora diceui, che lui harebbe; tu mangiarai insieme, starai insieme, la toccarai, scherzarai, & le dormirai appresso: adogni modo nissuna di loro ti conosce, ne anchora sa chi tu ti sij. Oltre di cio la bellezza, la età è di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che tu sij Eunucho.
Che. Tu ha detto bene, mai non ho veduto dar il meglior

consiglio. hor vndiamo dentro. vestimi le uestimenta dell'eunucho: menami allei quanto piu presto puoi.

Pa. Che fai tu, io scherzaua certo.

Che. Tu mi dai parole.

Pa. I son morto che cosa ho fatto io misero. doue mi meni tu? Mi ruinerai tu del mondo? I ti dico lascia stare.

Che. Andiamo.

Pa. Vai tu drieto?

Che. Cosi ho deliberato.

Pa. Guarda che questa cosa non sia troppo periculosa.

Che. E non è periculosa certo, lasciami fare à me.

Pa. Tutto questo male tornera sopra di me. Ah noi facciamo vn gran male.

Che. E questo grā male, s'io sono introdotto in casa di meretrici? & s'io rendaro il cambio à queste meretrici che mi tormentano, & che noi & la nostra giouentu hanno in dispregio, & che del continuo si cruciano con tutti e modi. & s'io inganno loro, secondo che etiandio noi siamo ingannati da loro: ouero piu presto patir queste cose. Ah egliè cōueniēte, che anchora loro siano ingannate da me. quegli che sapranno me hauer patito queste cose, nō mi biasimerano? Tutti dirāno, che meritamente ho fatto questo ingāno.

Pa. Che tante parole, hai tu deliberato farlo? Io il faro, ma non mi dar poi la colpa à me.

Che. Non lo farò mai.

Pa. Mi commandi cosi?

Che. I til cōmādo anzi ti astrīgo, et uoglio che tu facci cosi

Par. I non fuggiro mai la tua authorita. seguitami, Iddio la mandi buona.

ATTO TERZO.

THRASONE. SOLDATO. GNATONE. PARMENO.

Thra. T*Haide mi rendeua adonq; molte gratie.*
Gna. *Grandissime.*
Thra. *Dici, che era allegra?*
Gna. *Non tanto gliera di esso dono allegra, quanto quel lo essergli stato donato da te: per questo dono ella triompha da vero,*
Par. *Io sto a uedere, che quàdo sarà il tempo, io ti meni al lei. ma ecco il soldato.*
Thra. *Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate.*
Gna. *I ho ben certo auertito questo nell'animo mio.*
Thra. *Il Re Anchora ogni hora mi rendeua grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua: ei non faceua cosi à glialtri.*
Gna. *Coloro che sono saggi & prudenti, come sei tu, spesse uolte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.*
Thra. *Tu la intendi.*
Gna. *Il Re adunq; ti haueua spesse fiate innanzi al suo cõspetto?*
Thra. *Egli mi hauea certo molte uolte alla sua presenza.*
Gna. *Ei si rallegraua della presenza tua.*
Thai. *Ei mi raccommandaua anchora tutto il suo essercito, & consigliauasi meco.*
Gna. *E non è marauiglia.*
Thra. *Anchora se qualche uolta era fastidiito per tanti hu*

mini, ouero p qualche molestia, ch'egli hauesse, quã- do uoleua riposare. tu sai bene q̃llo ch'io uoglio dire.

Gna. *Il so. quasi quãdo ei uoleua liberarsi di q̃lla molestia.*

Thr. *Tu l'intendi. Oltra di questo mi chiamaua solo à di- sinare con esso lui.*

Gna. *O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.*

Thr. *Anzi gliè un huomo che se ne troua pochi di soi pari*

Gna. *Anzi io penso di nissuno, s'ei uiue teco.*

Thr. *Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me na- scosamente. io non mi curaua di loro & disprezza- uogli, essi miseramente mi inuidiauano. ma uno grã- demente tra glialtri, ilquale il Re hauea preposto al la cura de gli elephãti uenuti di India: costui quãdo pure mi molestaua, gli dico, dimmi o Stratone, sei tu cosi feroce p questo, pche sei signor sopra le bestie?*

Gna. *Certo tu dicesti benissimo, et da saggio. ò mei, tu gli desti una ferita. & che rispose egli?*

Thr. *Incontinenti diuento muto.*

Gna. *Perche non douea esser muto?*

Par. *O iddij, per la uostra fede, che huomo ribaldo & sce lerato, & quel altro un sacrilego.*

Thr. *Che ti par di quella altra cosa Gnatone. in che modo detti in le coste à quel giouane di Rhodi ritrouando mi à mensa. Ti l'ho detto mai?*

Gna. *Tu non mi hai detto mai questa cosa: raccõtila un po co de gratia. l'ho udito gia dire piu di mille uolte.*

Thr. *Era questo giouane, ch'io dico di Rhodo, insieme à mensa io haueua perauentura vna innamorata, co- mincio à voler darsi con costei, & isbeffarmi; che di- ci tu, dicogli huomo senza vergogna; Tu istesso. sei femina, & cerchi le femine.*

Gna. Ha ha ha.

Thra. Che hai?

Gna. O bello detto, faceto, e galante, nõ si puo dir piu era ꝑ tua fe q̃llo tuo detto? i credeua, che fussi detto antico

Thr. L'hai tu vdito dire?

Gna. L'ho vdito dir molte volte, et è de be detti, ch' si dica

Thr. Gliè mio. E dolse molto questo detto à quel giouane libero, & che di cio non si pensaua.

Par. Iddio ti dia il malanno.

Gna. Che diceua egli per tua fe?

Thr. Egli rimase ꝑso. Tutti quegli, che erano presenti, scoppiauano delle risa. & finalmẽte tutti haueano paura (di me.

Gna. Meritamente.

Thr. Ma dimmi, debbo iscusarmi à Thaide di questa uergine, perche pensa forse ch'io l'ami.

Gna. Questo è il minor pensier, che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospicione.

Thr. Perche?

Gna? Tu mi dimãdi ꝑche s'ella ꝑlera alcuna uolta di Phedria, ouero s'ella lo lodarà per farti martello. sai tu?

Thr. Intendo.

Gna. Accio ella non faccia questo, solo questa cosa ci è rimedio. quando la nomina Phedria, tu incontinenti Pãphila. se alle uolte ella dica, facciamo uenire Phedria à far collatione: tu dirai chiamamo Pamphila à cantare. s'ella lodarà le bellezze di Phedria, tu alincontro quelle di costei. finalmẽte le renderai il contracambio che le incendera.

Thra. Se ueramente ella mi amasse, allhora questo giouane, ó Gnatone.

Par. Quando l'aspetta & desidera quello, che tu le dai, allhora ti uuol bene, & allhora è facil cosa far che le doglia. ella temerà sempre quel frutto, che ella si suole pigliare, che qualche uolta adirato tu non uadi ad altre femine.

Thra. Bene dicesti. & questo non mi era uenuto in mente.

Gna. Cliè da ridere. Tu non ui haueui pensato. me quanto meglio tu istesso hauresti trouato questa cosa.

THAIDE. THRASONE. PARMENO. PITHIA SERVA.

Tha. E Mi pare pur hora hauer udito la uoce del soldato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone.

Thra. O Thaide mia, il mio bacio dolcissimo; che si fa? ci uuoi tu alquanto di bene per questa uergine, che sa sonare & cantare?

Pa. Che galãte prĩcipio ch'egli ha dato uenẽdo à costei.

Tha. Molto ti amo per tua merce.

Gna. Andiamo dunq; à cena: che indugi?

Pa. Ecco quest'altro, diresti che gliè nasciuto di questo soldato.

Tha. Quando ti piace, non indugio mente.

Par. I andrò, et fingerò quasi ch'io uénga fuori. sei tu per ire in alcun loco Thaide?

Tha. O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.

Par. Doue.

Tha. Vedi costui?

Par. Veggiolo, & increscemi: quando ti piace, e doni ti sono apparecchiati da Phedria.

Thra. Che dimoriamo noi? che non andiamo uia di qui?

mi lasci dar à costei quello, che vogliamo darli, & ritrouarla, & parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili à nostri.

Par. Lo effetto il mostrera. Ola fate venir fuori costoro ch'i vo detto presto vien qui tu. costei vien fino della Morea.

Thr. Questi vogliono tre ducati.

Gna. Appena gli vagliono.

Par. Doue sei tu Doro? vien qui. eccoti vno Eunucho; come gliè bello, & giouane.

Thai. Se gli Dij mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu. Gnatone? hai tu cosa, che tu possi sprezzare? e tu Thraso che dici? Taciono, e lodano assai questi doni. Fa l'esperienzia in le le..ere, in la palestra, in l'arte musica, quel ch'è possibile à saper à vn giouane libero, i te lo do amaestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch'io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu viui allui solo, ne che per sua cagione glialtri amãti siano esclusi & scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenzia, come fa alcuno: gliè vero, che quando non ti è molesto, & quando tu vuoi, è quando hai la commodita, gli basta se gliè accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d'un padrone pouero, & misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe nissuno, che potesse patire questo seruo, che sapesse la via & il modo

il modo, onde si acquistasse vn'altro seruo.

Par. Taci tu, ch'io pensi che tu sij di piu vil conditione di tutti gli huomini, perciòche tu ti hai disposto di assentar costui; credo che per satiar la tua gola, potresti togliere e cibi di meggio del foco ardente.

Thra. Hora andiamo noi anchora?

Tha. I menarò prima dentro costoro, & insieme commandarò, quello, ch'io voglio, che si faccia, & uerrò fuori incontinenti.

Thra. I mi parto di quindi, aspetta tu costei.

Par. E non à cosa conuemente, che vn capitano vada per la via insieme con l'amica.

Thra. Perche ti dirò io troppo parole? tu sei simile al padrone.

Gna. Ha ha he. Thra. Che ridi tu?

Gna. Questo che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che dicesti à quel giouane di Rhodi. ma Thai de vien fuori.

Thra. Partite, corri inãzi, che ogni cosa sia apparecchiata

Gna. Sia fatto.

Tha. Fa che tu habbi cura di ogni cosa Pithia, & con diligenzia. Et se perauentura venira Chremete, pregalo primamente ch'egli aspetti vn poco, et se non gliè commodo di aspettare, che ritorni, & se non potra far questo, menalo à me.

Pith. Cosi farò.

Tha. I volea pur dire no so che altro. O habbiate cura, & auertiti cõ diligẽzia à questa vergine, non ui partite (da lei.

Thra. Andiamo.

Tha. Venite uoi con esso meco.

CREMETE. PITHIA SERVA.

Chr. Certo quanto piu & piu vi penso, questa Thai de senza dubbio mi darà qualche gran male, cosi veggiomi esser cõmosso da lei astutamẽte. gia fin quãdo primeramẽte cõmãdò ch'io venissi a lei, potria dire qualcuno, che hai tu à far con lei? i nõ la conosceua pure; quãd'io uẽni, ritrouò la causa di farmi restar iui; disse hauer fatto sacrificio, & voler parlare meco di cosa importãte. Fi allhora, quãdo mi mãdò à dimãdare, pẽsai che tutte queste cose si faceuano cõ ingann', sedeuasi à mẽsa appresso di me, & dauasi meco; m'inuitaua à parlare. et quãdo nõ seppe che dir altro, vẽne à questo; quãto è che morseno mio padre, & mia madre. le dico che è lũgo tẽpo. dimandami che podere habbia à Sunio, & quãto lontano del mare. Credo che questo podere le piaccia, et spera di potermelo torre. Vltimamẽte et à che tẽpo si perse la mia prima sorella piccoletta, & chi era insieme con lei, quello che l'hauea quãdo si perse: & chi hora la potria conoscere. ꝑche ricerca ella hora q̃ste cose: se nõ che pauẽtura ella intẽde esser q̃sta sorella qual gia si ꝑse piccoletta, si cõe è presontione delle femine. ma se ella viue, ell'è di sedeci anni, et nõ maggiore. Thaide è alquãto piu grande di quello, che son io. ella mi ha mãdato à ꝑgare, ch'io vẽghi allei ꝑ cosa importãte; ouer mi dica q̃llo che vole, ouero nõ mi dia piu impaccio: certo io nõ verro la terza volta. O la ó la?

Pith. Chi è questo?

Chr. Io son Chremete.

Pith. O Chremete mio dolcissimo,

Chr. Dico io, che mi sono fatti inganni.

Pith. Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane a lei. CHR. I vado alla villa.

Pith. Fallo ti prego. CHR. I non posso dico.

Pith. Almeno aspettala qui in casa, fin ch'ella ritorni.

Chr. Et manco questo.

Pith. Hor perche il mio Chremete?

Chr. Partite di qui in mal hora.

Pith. Se questo hai deliberato, ti prego che vogli passare indi doue ella si troua. CHR. I vado.

Pith. Partite presto Doria, mena costui al soldato.

ANTIPHONE GIOVANE.

HEri alcuni giouani si accordassimo in Pireo, che in questo giorno douessimo fare vno cõuito insieme, mettẽdoci ciascũ la parte sua, et proponessimo Cherea à q̃sto vfficio; sono stati dati fuori gli anelli p questa causa, è stato ordinato il loco, & il tẽpo: è passata l'hora, & in q̃l loco; che stato detto & cõstituto, non vi è apparecchiata cosa alcuna. Quest'huomo nõ si vede in alcun loco, i nõ so quel, ch'io mi dica, ne quello ch'io mi pẽsi, hora gli altri compagni mi hãno dato q̃sto carico, ch'io debbia cercarlo. io andrò à vedere, se gliè à casa. Ma chi è quello, chi vien fuori da Thaide? è egli desso, ò no? gliè desso. che huomo è costui? che vestir è questo? che cosa è q̃lla di male? i non mi posso assai merauigliare, ne anchora indouinare, ma sia quel che si voglia, mi piace prima qui da lontano à dimandare quello che si sia.

CHEREA. ANTIPHO.

Che. EQui alcuno? nõ u'è alcuno. seguitami quidi alcuno? nõ ci è alcuno, emmi hora lecito di esprimere questa mia allegrezza? O Gioue. senza dubbio hora è ch'io posso esser amazzato, conciosia ch'io facilmẽte lo sopportarei, accioche la vita cõ qualche ꝑturbatione nõ cõtamini q̃sta allegrezza. Ma i nõ veggio alcuno, chi sia troppo curioso di saper gli altrui fatti, che mi si appresẽti, & vẽga meco, & oue ci voglia ch'io vadi, mi rõpa il capo col troppo dimãdare, & che finalmẽte mi amazzi co tãti preghi, ꝑ che cosa son tãto allegro, che vuol dire tãta allegrezza, doue ch'io vado, õde io vẽga, doue ho ritrouato q̃sto vestire, che cosa io cerchi, s'io sono ĩ me, ouero ch'io impacisca.

Anti. Andrò allui, et li farò grã piacere, ꝑch'io veggio ch' egli ha volõtà di manifestar q̃sta sua allegrezza. Cherea, che cosa è, che sei cosi allegro? & che vuol dir q̃sto vestire? ꝑche tãto ti rallegri? che vuoi tu fare? sei tu in ceruello? che mi guardi? perche non respondi?

Che. O giorno felice. amico mio Dio ti salui. i non desideraua di veder altro che te.

Anti. Dimmi ti prego, che cosa è.

Che. Anzi ꝑ dio, ti ꝑgo te, che tu ascolti q̃sto, che ti uo dire. Conosci tu costei, dellaquale mio fratello è innamorato.

Anti. Conoscola, I pẽso certo, che la sia Thaide.

Che. Ella è dessa.

Anti. Cosi mi ricordaua.

Che. Hoggi gliè stata donata vna certa vergine: che bis-

gna ch'io ti dica delle sue bellezze Antiphone? ouero ch'io la lodi? conciosia cosa che tu mi conosca quanto io mi sia elegante scrutator di bellezze? i fui preso al primo moto in le bellezze di costei.

Anti. E vero questo, che dici?

Che. Io so questo, che se tu la vedi, tu dirai che ella è la piu bella del mondo. che bisogna dir piu parole, cominciai ad amarla; & perauentura gliera vn certo Eunucho à casa nostra, qual hauea comperato mio fratello per donar à Thaide, & costui nõ era anchora stato menato allei. iui Parmeno seruo bellamente mi cõsigliò, del cui consiglio presto me ne accommodai.

Anti. Che cosa è questa?

Che. Taci, presto l'udirai, ch'io cangiassi le veste con lui, & ch'io li commendassi, che mi menasse in loco suo.

Anti. In loco del Eunucho?

Che. Cosi è.

Anti. Che commodita finalmente speraui di questa cosa?

Che. Tu mi dimandi? per vederla, vdirla, per esser appresso di quella, che sommamente desideraua: e parti questa picciola causa, ouer ragione ó Antiphone? Io son stato dato á Thaide, laquale incontinenti che la mi tolse, mi menò seco à casa molto allegra: mi raccommandò la vergine.

Anti. A chi? a te?

Che. A me.

Anti. Assai sicuramente te la raccommandò.

Che. E mi commandò, ch'io non lasciassi, che alcuno venisse allei, & che dallei mai nõ douesse partirmi, & che douessi solo restar con lei sola, in la parte piu remota

della casa: Le faccio segno di farlo, guardando in terra modestamente.

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io vado via à cena, & menò seco le serue. certe poche giouani venute da nouo quali erano intorno di lei restorono. incontinenti queste apparecchiano che si debbia lauare: le persuado, che si affrettino; mentre si apparecchia la vergine sede in vna camera segreta riguardando certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Gioue dicesi hauer anticamente mandato vno nembo doro in grembo di Danea. comminciai anchora io à guardare questa pittura. & perche egli hauea gia fatto simile effetto, tãto maggiormẽte l'animo mio rallegrauasi, che Iddio si hauesse tramutato in huomo, & per e tetti altrui esser nascosamente venuto ad ingannar vna femina. et quale Iddio quello che cõ tuoni & folgori cõquassa e gran palaggi del cielo: et io huomciuolo non douea far questo? ma io lo feci, & certo molto volentieri. Mentre io considero queste cose, in questo mezzo vien dimandata la vergine, che andar debbia à lauarsi; andò, lauossi, ritornò; dapoi quelle l'accõciano in letto, io mi resto aspettãdo se mi cõmãdano qualche cosa. vẽne vna serua, et dissemi, ó tu Doro piglia q̃sto vẽtaglio, et fa cosi vẽto à costei mẽtre si lauiamo; quãdo si haueremo lauate, potrai lauarti anchora tu, se vorrai. io lo toglio con viso tristo & di mala uoglia.

Anti. Certo desiderarei molto di uedere questo tuo uiso senza uergogna in che modo & forma seria, tenendo il uentaglio un tanto asino.

Che. *Appena disse queste parole che tutte in fretta n'andorono fuori insieme: se ne uanno á lauarsi, cianciano si come si fa quando e padroni sono fuora di casa. In questo mezzo la uergine si adormentò. io guardo di nascosto per storto fuor pel uentaglio, & insieme risguardo intorno, se ogni cosa e stata da me ben ueduta. & ueggio la casa esser sicura: io serro lusciо cō lo cadenaccio.*

Anti. *Che seguite poi?*

Che. *Che seguite poi, stolto.*

Anti. *Il confesso, ch'io son stolto.*

Che. *Che doueua io perdere una occasione mostratami cosi breue, cosi desiderata, & cosi insperata? certo i sarei stato ueramente colui, chi somigliaua, quando haueßi fatto altrimenti.*

Anti. *Egliè come tu dici. Ma in questo mezzo de segnali dati chi è stato fatto.*

Che. *E apparecchiato.*

Anti. *Tu sei un huomo da bene, & ꝑ l'amico; doue è à casa?*

Che. *Anzi appresso Disco liberto.*

Anti. *Gliè molto lōtano, ma camminiamo tanto piu presto: mutati la uesta.*

Che. *Doue debbio mutarla? I son morto: percioche son sbādito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro: & non so se mio padre sia ritornato dalla uilla.*

Anti. *Andiamo à casa mia. iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito.*

Che. *Dici bene. andiamo, & insieme uo consigliarmi teco in che modo potro godere questa giouane.*

Anti. *Sia fatto.*

ATTO QVARTO.

DORIA.

SE Dio mi salui, ꝑ quanto hoggi ho ueduto colui, ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo non faccia qualche molestia, ouero qualche violenzia à Thaide perche dapoi che gliè venuto questo Chremete giouane fratello della vergine, ella prega il soldato, ch'ei commandi chei sia accettato. egli incontinēti si adirò & nō hauea ardire di recusare. Thaide faceua grāde instantia che lo inuitasse. questo faceua per ritenirlo: perciochе non era allhora tempo accōmodato di manifestargli q̄lle cose ch'ella sommamente desideraua di sapere di sua sorella. Lo inuitò mal volūtieri. resto iui: ella incontinenti cominciò à parlare cō lui. Il soldato veramente pensaua essergli stato menato vno emulo innanzi à gliocchi. volse far dispiacer a costei, ó seruo, disse, dimā da Pamphila, che la ci dia qualche piacere. Colei grida no'l voglio ꝑ niente. che voi che sia dimādata à mensa? Il soldato si voltò à dirgli vilania. In questo mezzo Thaide si leua nascosamante le collanne e i anelli da dosso, & dagli à me ch'io gli porti via. questo e segnale che piu presto ch'ei potra, so che ella partira da lui.

PHEDRIA.

Mentre i uado alla uilla, comincio tra me stesso per uia, si come si suol fare, quando si ha qualche molestia, à pēsare diuerse cose una drieto à l'altra, & tut

te pigliarle in la parte peggiore. che bisogna par o-
le? mentre considero queste cose, passo inconsiderata
mente la uillagia l'hauea passata di lungi, quando
me ne accorgo mi ritorno indrieto, & istando de
mala uoglia, quãdo arriuo al loco, doue fallai la uia,
i mi restai: & cominciai à pensar fra me stesso. An e
mi bisogna star qui duo giorni solo senza di lei: che
serà poi? e non è nulla. che non è nulla? se non harò
modo di toccarla, non harò io almancho modo di ue
derla? se quello non è lecito, questo almeno mi serà
lecito. Certo l'esser ardentemẽte innamorato, è grã
cosa. I passo la uilla uolontariamente. Ma che cosa è
che Pithia uien di subito fuori cosi perturbata?

PITHIA, DORIDE SERVE. PHEDRIA.

Pith. DOue tronarò io misera quel ribaldo, & tradi-
tore? doue'lo cercarò io? che hoggi l'habbia
hauuto ardire di far una ribalderia cosi granda.

Phe. I sen morto, mi dubito, che non sia qualche male.

Pith. Oltra di questo anchora il ribaldo, dapoi che gli ha
ingannata la uergine, ha squarciata tutta la uesta al
la poueretta, & hagli straciato e capegli.

Phe. Ahi.

Pith. Il quale se hora mi uenisse in le mani, come facilmen
te à quel ribaldo uenefico gli cacciarei l'ugne ne
gliocchi.

Phe. Non so che cose certo ẽ intrauenuto di male à casa in
la mia dipartẽza. andrò allei. Che cosa e questa? che
t'affretti? ouero chi cerchi tù ó Pithia?

Pith. O Phedria. quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in

mal hora, ua doue tu meriti, co qsti tuoi doni cosi gratiosi.

Phe. Che cosa è questa?

Pith. Tu mi adimandi? questo Eunucho, che tu ni hai dato, quante perturbationi ne ha dato? egli ha uituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici? Pith. I son morta. PHE. Tu sei ībriacha.

Pith. Volesse Iddio, che cosi fossero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia Pithia, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha posciuto far questo uno Eunucho?

Pith. Io non so, che si fusse egli. questo ch'egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagne, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisce di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo trista me, che partendosi non habbia portato uia qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti, doue ql poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s'egli p auentura non è ritornato à casa.

Pith. Vanne à ueder ti prego s'gliè iui.

Phe. Farò, che hora hora lo saperai.

Dori. Son morta ò Pithia mia, hai tu mai udito una ribalderia cosi grande? io per me nō lo ho udita giamai.

Pith. Ma certo hauea gia udito dire, che questi eunuchi sono molo amatori delle donne, ma non possono far nulla: ma misera me non m'era uenuto in mente: per ch'io l'haueria serrato in qualche loco, & non li harei raccommandato la uergine.

PHEDRIA. DORO. PITHIA. DORIDE.

Phe. *Vien fuori ribaldo, anchora tu resti? fuggitiuo uien fuori comperato à troppo gran prezzo.*

Doro. *Io ti prego per Dio.*

Phe. *Oh guarda questo Carnefice come si ha macchiato la faccia? perche sei ritornato qui? chi uuol dire questa mutation di uesta? che dici? s'io fussi anchor restato un poco piu, non harei trouato costui à casa? gia si apparecchiaua di fuggire.*

Pith. *Hai tu trouato quest'huomo per tua fe?*

Phe. *Perche non?*

Pith. *O quanto i sta bene.*

Dori. *Questo per dio sta molto bene.*

Pith. *Doue è egli?*

Phe. *Tu mi dimandi, non lo uedi tu?*

Pith. *Per tua fe che uoi tu, ch'io ueggia?*

Phe. *Costui.*

Pith. *Che huomo è questo?*

Phe. *Ch'è stato hoggi menato à uoi.*

Pith. *E non è nissun de nostri, che habbia mai con gliocchi suoi veduto costui ò Phedria.*

Phe. *Non ha ueduto?*

Pith. *Credi tu per tua fe, che costui sia stato cõdotto à noi?*

Phe. *Oh chi altro, i non ho hauuto nissuno altro.*

Pith. *Ah e non è da comparar costui à quello: colui era un bel huomo, liberale, & benegno.*

Phe. *Ei pareua poco innanzi cosi, perche era uestito d'un altro habito hora ti pare brutto, perche non ha quella uesta.*

Pith. Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza. A noi hoggi è stato menato un giouenetto, qual uorei che hora il uedessi ó Phedria: costui è uecchio, marzo, hidropico, & di color biauo.

Phe. O che fauola è questa? mi conduci à tanto, ch'io istesso non sapia quello che habbia fatto? dimmi tu, non te ho comprato io?

Do. Mi hai comperato.

Pith. Commandagli, che unaltra uolta ei responda á me.

Phe. Dimanda.

Pith. Sei tu hoggi uenuto à noi? dice di no. quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni.

Phe. Horsu dechiarami prima questo; questa uesta, che tu hai, doue l'hai tu hauuta? Tu non rispondi? che un huomo mostruoso non lo dirà?

Do. Venne Cherea. PHE. Mio fratello? DO. Si.

Phe. Quando? DO. Hoggi. PHE. Quanto è.

Do. Pur hora. PHE. Con chi? DO. Con Pamenone.

Phe. Lo conosceui tu prima?

Do. Non, ne mai hauea udito dire, ch'ei si fusse.

Che. Come sapeui adunque tu, che gliera mio fratello?

Do. Parmeno diceua, che gliera desso; egli mi ha dato q̃sta uesta. PHE. Son morto.

Do. Ei si ha uestito la mia. dipoi se ptirono ĩsieme ãbidui

Pith. Hora puoi credere, ch'io non sia imbriacha, & che non habbia detto bugia. la cosa è assai chiara, che la uergine sia uitiata.

Phe. O bestia, creditu quel, che dica costui?

Pith. Che bisogna creder à costui? la cosa il dimostra.

Phe. Vien un poco qui. oditu anchora un poco. di anchora

ũ'altra fiata. Cherea ti ha spogliato à te la tua uesta?

Do. Si ha fatto. PHE. Et si ha uestito quella? Do. Cosi fu.

Phe. E in tuo scambio è stato menato qui? DO. Si.

Phe. O sommo Iddio, ó huomo ribaldo & presuntuoso.

Pith. O pouera me, anchor non credi, che noi siamo stati sbeffati co questi modi dishonesti.

Phe. Merauiglia se tu nõ credi quello che dice costui. I nõ so che fare. Odi tu niegami vn'altra volta; è possibile che hoggi non ti possa far dire la uerita: hai tu ve duto Cherea mio fratello? DO. Non.

Phe. I Veggio ch'ei nõ puo cõfessar senza supplicio. viẽ die tro a me, hora cõfessa, hora niega. fige di pregarmi.

Do. Io ti prego ó Phedria.

Phe. Va dentro. DO. Hoi, oime.

Phe. Io non so in che altro modo poscia quindi honestamẽ te ꝑtirmi: perche la cosa é fatta. tu anchora mi sbeffa rai quiui huomo da puoco?

Pith. Io so cosi certo, che questa è stata arte & astutia di Parmenone, come ch'io uiuo. DOR. Cosi è.

Pith. I trouarò hoggi ꝑ dio, doue gli rẽda q̃lla gratia, ch'ei merita. ma hora che ti pare, che si faccia ó Doria.

Dori. Tu mi dici di questa vergine?

Pith. Si debbo io tacere, ò dirlo?

Dori. Certo se tu sei saggia, finge nõ saper, che tu sappiane di q̃sto Eunucho, ne anche del caso seguito di questa vergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni ꝑturbatione, & a lei farai cosa grata. Le dirai solamẽ te che Doro è partito. PITH. Cosi farò.

Dori. Ma veggio io Chremete? horhora Thaide sara qui.

Pith. Perche cosi?

Dcri. Perche quãdo mi ꝑti, cominciauano à gridar insieme

Pith. Porta uia queste gioie, & io saperò da costui, che co (sa è.

CHREMETE. PITHIA.

Chr. O, Per Dio che mi sono stati fatti glinganni. mi ha uinto il uino, che ho beuuto. & essendo à mensa, quanto mi pareua esser temperato? dapoi ch'io son leuato, ne li piedi, ne la mẽte assai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi é, ah Pithia. uah quanto hora mi pari piu bella, di quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto piu allegro.

Chr. Certo questo prouerbio è uero; senza il pane et uino si raffredisse la libidine. ma Thaide uien molto innã (zi.

Pith. E gia partita dal soldato?

Chr. Egliè lungo tempo, tal ch'è una età, che sono fra loro grandissime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almãcho che tu andassi cõ lei?

Chr. Nulla, se non che partendosi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli questo basteuole?

Chr. Ma i non sappeua, che la uolesse dir questo: se nõ per che il soldato mi corrigiete in quello ch'io nõ haueua inteso; ꝑcioche mi spinse fuori. Ma ecco che la uiene marauigliomi ĩ che modo sia uenuto qui prima di lei

THAIDE. CHREMETE. PITHIA.

CRedo certo chel soldato horhora sara quiui ꝑ tuormi la uergine: lascia ch'ei uenga, che se la toccherà con un dito, incontinenti gli saranno cauati

gliocchi. posso io tanto sopportar le sue pazzie, & le superbe sue parole? pur che siano parole: ma se ui en à fatti, hauera delle busse.

Chr. Thaide, gia buon pezzo son qui.

Tha. O Chremete mio, i te aspettaua. sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione? & che à te molto appartiene questa cosa?

Chr. A me? i che modo? quasi che io sia stato causa di qsto.

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre siml cose.

Chr. Doue è ella?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh?

Tha. Che cosa é? è stata r'alleuata come è cosa degna di te & di lei.

Chr. Che dici?

Tha. Quello che è. Io te la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo ò Thaide, si come tu meriti, molte gratie.

Tha. Ma guardati Chremete, che non la perdi prima che tu la togli da me: perche ella e quella, laquale hora il soldato mi uien à torre per forza. uanne tu Pithia in casa, & portami qui fuora la cistelletta, insieme con le scritture che ui sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato.

Pith. Dou'e posta la cistelletta?

Tha. Nel forciero. anchora non uai fastidiosa.

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te.

Tha. Oime. sei tu cosi pauroso il mio Chremete.

Chr. Come? io pauroso? e nõ e nissuno huom'che uiua mã

to dauroſc di me.

Tha. O coſi biſogna.

Chr. Ahi io temo.che penſitu che huomo io mi ſia.

Tha. Anzi cõſidera queſto con chi hai à fare.gliè foreſtie ro,gliè manco potente di te.manco conoſciuto, & ha manco amici qui di quello che hai tu.

Chr. I ſo q̃ſto.ma gliè vna pazzia patire q̃llo che tu puoi ſchiffare.voglio piu preſto che noi ſtiamo à guarda re,che uẽdicarſe di coſtui dapòi che ci hauera fatto ingiuria.Tu ua in caſa,& ſerra luſcio dẽtro,fina tã to che io de q traſcorra ſino in piazza.i uoglio che ci ſiano huomini,che ci diffẽdano in q̃ſto tumulto.

Tha. Aſpetta.

Chr. Eglie meglio. THA. Aſpetta dico.

Chr. Laſciam andare,ſarò qui incontinenti.

Tha. E non è dibiſogno Chremete in queſta coſa.di ſola mente queſto,che coſtei è tua ſorella,& che la per deſti piccoletta vergine,che hora lhai conoſciuta,et moſtrali e ſegnali.

Pith. Ecco la ciſtelleta,con le ſcritture.

Tha. Piglia queſte ſcritture,& ſel ti fara uiolenzia,fallo commãdare in giudicio.hai tu inteſo? CHR. Bene.

Tha. Fa che tu dica queſto arditamente. CHR. Farollo.

Tha. Alzati ſu il mantello che tu ſtraſcini per terra. I ſon morta,coſtui quale mi apparecchio per mio defenſo re,ha egli dibiſogno di altro diffenſore.

THRASONE. GNATONE. SANGA. CHREMETE. THAIDE.

Thra. Che io debbia ſopportare q̃ſta ĩgiuria coſi grãde Gnatone?

Gnatone? gliè meglio morire. Simalio, Donace, Siri
sco venite meco. primamēte buttarò l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Terrò la vergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et trattarò molto male colei.

Gna. Bemssimo.

Thra. Su qua in mezzo di questo essercito, Donace co pali
di ferro. tu Simalione nel colonnello sinistro. tu Siri
sco nel destro. chiamā glialtri, dou'è il centurione ó
Sanga? dou'è il squadrone de sacomanni?

San. Eccoli qui.

Thra. Che pēsitu di cōbattere cō questa spugna, poltrone?

San. Io? ho conosciuto la uirtu del capitano, & la forza
del essercito, che questa cosa non si può far senza san
gue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono glialtri?

San. Che in malhora glialtri? Sanio sclo è in guardia de
la casa.

Thra. Tu metti à l'ordinanza costoro. I sarò qui dapo il
primo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è vn piu sapere, come gli ha messo à lordinā
za costoro, egli opportunamente s'è tirato indrieto.

Thra. Questo istesso spesse volte fece Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui. qui? senza dubbio
quello consiglio ch'io ti disse de serrarsi in casa, è mol
to buono.

Tha. Certo che egli ti paia esser vn gran valent'huomo,
egliè vn gran poltrone. non hauer paura.

Chr. Che ti ne pare?

Tha. O come io vorrei che hora ti fosse dato vna frombola, acio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à coloro; e si fuggirebbeno tutti.

Thra. Ma ecco ch'io veggio essa Thaide.

Gna. Che stiamo noi à fare, che nó gliãdiamo loro adosso?

Thra. Aspetta vn poco, deue il prudente huomo piu presto tentar ogni cosa, che venir all'arme. che sai tu se quello, ch'io voglio. ella il farà senza violenzia.

Gna. O Dij, per la vostra fede, quanto è cosa vtile à sapere. mai non vengo à te, ch'io nõ mi parta piu dotto.

Thra. Thaide respondemi prima questo, quando ti detti q̃sta vergine, non mi dicesti di darti à me solo per questi pochi giorni?

Tha. Chi è per questo?

Thra. Tu mi dimãdi? che mi hai menato il tuo amãte innãzi gliocchi?

Tha. Che hai tu à far con lui.

Thra. Et con lui nascosamente ti sei leuata da me.

Tha. E mi ha piacciuto cosi.

Thra. Ritornami adunq; qui Pamphila, se non vuoi piu presto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni? o pur che tu la tocchi mariolo?

Gna. Ah che dici? taci.

Chr. Che voi tu dir per questo?

Thra. Io non toccharo quello ch'è mio?

Chr. Tua an? ladro da forca?

Gna. Guardati se voi. tu nõ sai, à che huomo tu dici villania

Chr. Tu non ti vol leuare via di qui? sai tu come la cosa si sia, se hoggi cominciarai à far quiui rissa alcuna, farò che sempre ti ricorderai & di questo loco, & di questo giorno, & di me.

Gna. E mi ĩcresce di te, che tu ti faccia nemico ũ tãto huomo

Chir Hoggi se non ti parti, ti romperò il capo.
Gna. Così mi dici cane? fai tu à questo modo?
Thra. Chi sei tu? che vuoi? che hai tu à far con lei?
Chr. Tu il saperai. primeramente ti dico, che ella è libera.
Thra. Oh.? CHR. Cittadina di Athene. THRA. O, o,
Chr. Mia sorella.
Thra. O che sfacciato?
Chr. Soldato, hora ti dico questo, che tu non facci violẽzia alcuna verso la vergine: io vado à Sophrona nutrice per menarla qui, & ch'io le mostri questi segnali.
Thra. Tu mi vietarai ch'io non tocchi le cose mie?
Chr. I tel vietarò sì.
Gna. Odi tu? costui vuol farsi reo di ladronezzo.
Chr. Bastati questo.
Thra. Dici questo istesso tu Thaide?
Tha. Cerca chi ti responda.
Thra. Che facciamo hora noi?
Gna. Anzi ritorniamo, ella ti verrà pregando da se stessa.
Thra. Credi tu?
Gna. Anzi gliè certo. i conosco la natura delle femine, quando che tu vuoi, non vogliono, quando non vuoi, allhora desiderano & vogliono da sì.
Thra. Tu pensi bene.
Gna. Hor licentio l'essercito.
Thra. Quando ti piace.
Gna. Sanga, come s'appartiene à valorosi soldati, fa che ti ricordi di casa, & della cucina.
San. Gia buon pezzo ho la fantasia à gli piatti.
Gna. Tu sei un huomo da bene.
Thra. Seguitatemi voi di qui.

ATTO QVINTO.

THAIDE. PITHIA.

Tha. TV vai pur drieto ribalda à parlarmi intricatamente? Io so, nõ so, el se partito, i ho vdito, nõ vi sono stata: tu non mi dirai apertamente quello che è intrauenuto? La vergine squarciata la vesta lagrimando tace. gliè partito lo Eunucho. perche causa? che è intrauenuto? tu non mi respondi?

Pith. Che voi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui non era Eunucho. THA. Chi è stato adunque?

Pith. Questo Cherea.

Tha. Chi Cherea?

Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.

Tha. Che dici ribalda?

Pith. Certo io ho ritrouato che è desso.

Sha. Perche costui, perche cagione per tua fe è stato cõdotto a noi?

Pith. Non so, s'egli non è, perch'io credo, che gliamasse Pamphila.

Tha. Ahi meschina me, son morta infelice, se gliè la verita di quello che tu mi dici. Piagne p questo la vergine?

Pith. I penso, ch'ella pianga per questo.

Tha. Che ditu, ribaldona; non t'ho io minacciato questo partendomi di qui?

Pith. Che douea far io? si come hai cõmandato, è stata raccommandata à lui solo.

Tha. Poltrona, tu ha raccommandato la pecora al lupo. I mi vergogno, ch'io son stata cosi ingannata, che bno

mo è quello ch'è quiui?

Pith. *Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue. habbiamo trouato quell'huomo.*

Tha. *Dou'è egli?*

Pith. *Ecco alla banda sinistra. lo uedi tu?*

Tha. *Veggiolo.*

Pith. *Commanda, ch'el sia preso & legato quanto si puo.*

Tha. *Et che faremo di lui stolta.*

Pith. *Tu mi dimãdi quello ch'io farò? guarda ti prego, se quãdo lo guardi, ei nõ par un viso senza vergogna: oltre di cio guarda che cõfidẽza et arrogãza è la sua*

CHEREA. THAIDE. PITHIA.

Che. *APpresso di Antiphone il padre & la madre erano in casa, quasi come à posta fatta, tal che p niun modo potea intrare, che nõ mi vedessero. In q̃sto mezzo stãdo ĩnãzi la porta, mi viene ĩcõtro vno, ch'io conoscea: quãd'io lo vidi, i cominciai à menar e piedi quãto ch'io possete in vna certa calle stretta et diserta, dipoi ĩ vn'altra, dipoi in vn'altra, cosi fui mi sero fuggẽdo, accioche alcuno nõ mi conoscesse. Ma è q̃sta Thaide, ch'io veggio? le dessa. Ahime i nõ so q̃l lo, ch'io mi faccia. che mi ĩporta? & che mi fara ella?*

Tha. *Andiamo da lui. ó Doro huom da bene? Dio ti salui. dimmi sei tu fuggito?*

Che. *Padrona, gliè fatto.*

Tha. *Piaceti questa cosa?* CHE. *Non.*

Tha. *Creditu, che tu n'andrai senza punitione?*

Che. *Perdonami questa sola colpa per questa volta, se mai ne farò altra, amazzammi.*

Tha. Non hai tu habuto paura de la crudelta mia?

Che. Non.

Tha. Che cosa adunque?

Che. Io ho hauuto paura, che costei non mi ti accusassi.

Tha. Che haueui tu fatto?

Che. Non so che picciola cosa.

Tha. Picciola cosa ribaldo? parti che sia picciola cosa questa, vitiar vna vergine cittadina?

Che. Io mi credeua, che fusse serua.

Pith. Serua? appena io mi tẽgo, ch'io nõ ti ponga le mani ne capegli, mõstro. anchor spõtaneamẽte vien a sbef (farni.

Tha. Partiti di qui stolta.

Pith. Perche cosi ch'io mi parta? credo io cosa alcuna a q̃sto ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?

Tha. Lasciamo questo da canto. tu non hai fatto ó Cherea cosa degna di te: perche quãtunque i fussi stata degna di questa ingiuria, tu nondimeno non eri degno di farla. & per Dio hora non so che consiglio mi prenda di questa vergine, cosi mi hai pturbato tutti e miei consigli, ch'io la possi ritornare à suoi, cosi come era conueniente, & come hauea sollecitato di fare: per acquistarmi questo beneficio intiramente & fermo.

Che. Anzi hora p lauenire spero, che la beneuolẽtia nostra sarà eterna fra noi, o Thaide: spesse volte da qualche simil cosa, & da cattiuo principio si ha cõtratta grãdissima familiarità. & che sarebbe se qualche Iddio hauesse voluto questa cosa?

Tha. Certo ch'io lo toglio, & uoglio che sia in quella pte.

Che. Anzi cosi te ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.

Tha. Il ſo, & però tanto piu ti perdono. I non ſon di coſi inhumana natura ó Cherea, ne coſi ignorante, ch'io non ſappia quello che poſſia l'amore.

Che. Io ti amo anchora te ó Thaide, coſi gli dij mi aiutino

Pith. Certo padrona io ītēdo, che ti biſogna guardarti da (coſtui.

Che. Non hauerei ardire di farlo gia mai.

Pith. I non ti credo nulla.

Tha. Laſcia ſtare.

Che. I mi raccōmando & cōmettomi alla tua fede. hora i ti prego che mi uogli aiutar in queſta coſa. I ti uo per padrona ó Thaide, & pregoti di cio. Sia morto, s'io non la torrò per moglie.

Tha. Nondimeno ſe il padre.

Che. Che coſa? ah ſon certo ch'ei uorra, pur ch'ella ſia cittadina.

Tha. Aſpetta un poco ſe tu uoi. hora hora ſerà qui il fratello della uergine: gliè ito à dimandar la nutrice, laquale lha nutrita piccoletta: in conoſcerla tu iſteſſo ſarai preſente ó Cherea.

Che. Et io mi reſto uolontieri.

Tha. Voi tu in queſto mezzo, mentre uien coſtui, che aſpettiamo in caſa, piu preſto che qui innanzi la porta?

Che. Anzi il deſidero ſommamente.

Pith. Che uuoi fare ti prego?

Tha. Perche coſi?

Pith. Tu mi dimādi? tu pēſi di accettar coſtui in caſa da q (indrieto?

Tha. Perche no?

Pith. Credi queſto alla mia fe, che coſtui ne darà qualche battaglia unaltra uolta.

Tha. Oh taci per tua fe.

Pith. E par che poco habbi veduto la sua presontione.
Che. I nol farò, Pithia.
Pith. Certo io nol credo, Cherea, se non ti sera commesso.
Che. Anzi Pithia tu mi farai la guardia, ch'io nõ lo faccia.
Pith. Per dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna à far la guardia, ne di farla à te. partitiui.
Tha. A tempo vien suo fratello.
Che. I son morto per Dio. pregoti ó Thaide andiamo dentro. I non voglio ch'ei mi veggia con questa uesta nella via.
Tha. Perche cosa finalmente, è egli perche ti vergognì?
Che. Per questo è.
Pith. Per questo è, perche ello è donzello.
Tha. Va innanzi, io seguirò, tu resta qui ó Pithia, che introdurai Chremete.

PITHIA. CHREMETE. SOPHRONA.

Pith. Vorrei chehora ciascuna cosa mi venisse ĩ mẽte: che cosa è, cõ che possi rẽdere il cãbio à q̃sto sacrilego, che ĩ loco del eunucho ci ha sottoposto co= (stui?
Chr. Mouetí presto la mia nutrice. SO. I vengo.
Chr. Lo veggio, ma non ti moui niente.
Pith. Hora hai tu mostrato cosi p̃sto e segnali alla nutrice?
Chr. Tutti.
Pith. Per tua fe, che dice ella? gli ha conosciuti?
Chr. Gli haueua in memoria.
Pith. Tu dici bene per Dio: percioche son partigiana di q̃l la vergine. andate dentro, gia bon pezzo la padrona vi aspetta à casa. Ecco ch'io veggio venir q̃l buom'= da bene di Parmenone, guarda come gliè ocioso, che

non si fa conto alcuno: sel piace à Dio, spero di saper in che modo io possa straciar & affligger costui à mio modo. andrò dentro per saper la certezza, che costei sia stata conosciuta: dapoi vscirò fuori, & ispauentarò questo sacrilego.

PARMENONE. PITHIA.

Par. *IVado à vedere quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamente gli ha ridotto la cosa; ó Dij per la vostra fede, quanto grande & vera laude acquistarà Parmenone: percioche lasciando da cãto, ch'io ho ispedito vno amore molto difficile & carissimo dall'auara meretrice, gli ho fatto hauere la vergine quai e gli amaua, senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest'altro anchora il che reputo esser la vittoria. ch'io habbia ritrouato in qual modo vno giouenetto poscia maturamante conoscere la natura & costumi delle meritrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: le quali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu mõda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, lequali quãdo cenano col suo ammante, fanno el gentile: vedere la loro uoragine, le sporchezze, la inopia, quanto dishoneste le siano sole in casa, et ingorde del mãgiare, in che modo diuorino il pane di crusca col brodo che gliè auanzato el giorno innanzi. Conoscere tutte queste cose è una salute à i giouani.*

Pith. *Per Dio che per questi detti & fatti giothone farò l[illegible] me vendette, acciochè senza punitione tu non ci habbia di[illegible]egiatte.*

PITHIA. PARMENONE.

Pith. O Per la fede de gli Dij, ó che fatto crudele, ó in felice giouane, ó scelerato Parmenone, che ha menato qui costui.

Par. Che cosa è?

Pith. E me ne rincresce, & per non uedere misera me son uenuta fuori. che essempi crudeli & horrendi dicono che sono per fare uerso di quello.

Par. O Gioue che perturbatione e quella? nõ sono io morto? io gli andrò à parlare. che cosa è questa Pithia? che dici, in cui si faranno questi essempi?

Pith. Tu mi dimandi presontuosissimo? tu hai rouinato quel pouero giouane, che hai menato in loco del Eunucho, mentre che cerchi di ingannarci.

Par. Perche cosi? ouero che è intrauenuto? dimmi.

Pith. I tel dirò. questa uergine, qual hoggi è stata donata à Thaide sai tu ch'ell'è cittadina di questa citta, & che suo fratello è di primi de la terra?

Par, Io non lo so.

Pith. Certo la è stata trouata cosi, questo misero lha uitiata. come questo seppe suo fratello uiolentissimo.

Par. Che ha egli fatto?

Pith. Primieramẽte l'ha legato stretto molto straniamẽte

Par. L'ha legato?

Pith. Et questo anchora contra el uoler de Thaide.

Par. Che dici?

Pith. Hora gli minaccia di far quello, che si suol fare à gli adulteri. Il che mai non ho ueduto fare, ne lo uorrei uedere.

Par. Cõ che psontione ha ardire di far q̃sto tãto flagitio.

Pith. Perche cosi tanto?

Par. Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto, che in casa di una meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?

Pith. Non so.

Par. Et questo anchora ti dico ó Pithia, acioche uoi non diciate di non saperlo, ui fo intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.

Pith. Ahi per tua fe è egli desso?

Par. Che Thaide non gli lascia far uiolenzia alcuna. & perche non entro io istesso in casa?

Pith. Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non gioui allui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che è stato fatto, sia nasciuto da te.

Par. Che farò io adunque misero? ò che comminciarò? ecco ch'io ueggio chel uecchio uien dalla uilla. debbio dirlo allui, ò no? glielo dirò certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male. ma gliè necessario che egli soccorra à costui.

Pith. Tu sai quello che hai à fare, i uo dentro, tu racconterai à costui il tutto p ordine, come è seguita la cosa.

LACHES. PARMENONE.

Lach. DElla mia uilla qui propinqua io mi piglio questa commodita, che mai ne de la citta, ne de la uilla mii uiē ī fastidio, come comincio à satiarmi, i cāgio loco. Ma è q̄llo il nostro Parmenone certo gliè desso. chi aspetti tu qui innāzi la porta Parmeno?

Par. Chi è costui? o, o, rallegromi che sei uenuto sano & (saluo padrone.

Lach. Chi aspetti tu?

Par. I son morto. la lingua non si puo mouere per paura.
Lach. Che cosa è, che tu tremi? sono salue le cose? dimmi.
Par. Padrone, primamente uorrei che tu pensasti quello, che e la uerita; & quello che e stato fatto di costui, non e stato fatto per colpa mia.
Lach. Che cosa?
Par. Certo mi hai drittamente dimandato, e bisognaua prima raccontar la cosa. Phedria comperrò un certo Eunucho per donarlo à costei.
Lach. A cui? PAR. A Thaide.
Lach. L'ha comperrato? certo son morto. per quanto?
Par. Per ducento ducati.
Lach. Glie spacciato.
Par. Et questo Cherea ama una certa giouane cantatrice.
Lach. Ahi, che cosa? Sa gia egli, che cosa e meretrice? ò e egli venuto in la citta? un male ua drieto allaltro?
Par. Padrone non mi guardare, che queste cose non sonò state fatte per mia persuasione.
Lach. Non mi parlar di te, ladro da forca s'io uiuo. ma dimmi prima questo, sia che si voglia.
Par. In loco di q̃llo eunucho costui fu menato à q̃sta Thaide.
Lach. In scambio di Eunucho?
Par. Cosi e. dipoi l'hanno preso dentro per adultero, & l'hanno legato.
Lach. I son morto.
Par. Guarda l'audacia de meretrici.
Lach. Restaui altro di male, ò di dãno che nõ habbi detto?
Par. Tanto e.
Lach. Che sto io à guardare ch'io non entro qui dentro per forza?

Par. *E non'e dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa. se non perche glie stato necessario far questo, mi rallegro che per mia cagione intrauenga qualche male à costoro, perche gia lungo tempo il uecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto. egli hora l'ha ritrouata.*

PITHIA. PARMENONE.

CErto che gia lungo tempo e nõ mi è intrauenuto cosa che maggiormẽte habbia desiderato che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il vecchio è venuto à noi in fallo. à me solo è stato da ridere, ch'io sapeua, di che cosa egli si dubbitaua.

Par. *Che cosa e questa?*

Pith. *Hor vado fuori ꝑ trouar Parmenone. ma doue puo egli essere?* PAR. *Cercame costei?*

Pith. *Ma ecco chio lo veggio, andrò à lui.*

Par. *Che cosa e stolta? che vuol dire? che ridi? tu vai pur drieto?*

Pith. *I son stracca misera ridendo di te.*

Par. *Perche cosi?*

Pith. *Tu mi dimandi? mai nõ ho veduto ꝑ Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uederò mai. ah nõ posso assai bastheuolmẽte raccõtare quãti giuochi, et quãta materia tu habbi dato da ridere dẽtro à tutti. Credeuami primamẽte che tu fussi un huomo astuto et intelligente.*

Par. *Che cosa?*

Pith. *Bisognauati cosi incontinẽti credere quelle cose, ch'io t'hauea detto? ò nõ ti pentiuitù della ribalderia c'hauea fatto il giouane à tua persuasione, se nõ accusaui etiãdio il pouerello à suo padre? che creditu che ani=*

mo egli hauesse albora, quando e uidde ch'egli era uestito di quella uesta? che ti pare? hor sai tu se sarai mal trattato?

Par. Ahi che m'hai tu detto ribalda? hai detto la bugia? á chor tu ridi? ha tipso cosi bella ribalderia à sbeffarmi?

Pith. Hammi parso pur troppo bella.

Par. Si certo, perche l'hauerai fatto senza punitione.

Pith. Ma che farassi?

Par. I te la renderò per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minacci serà forse alla giornata, ma tu hora hora portarai la pena, che tu infami questo giouane di tale dishonestà, & poi lo acusi, luno e l'altro faranno, che serai mal trattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio che gli hai fatto. i uo dentro.

Par .Io istesso musero, come uno sorice, son morto per la mia accusatione.

GNATONE. THRASONE.

Gna. PErche cosa, cõ quale sperãza, ò cõ q̃le consiglio andiamo noi quiui? che uuoi tu fare Thrasone?

Thra. Io? ch'io mi dia à Thaide, & ch'io faccia quello che (vuole.

Gna. Che cosa è?

Thra. Perche debbio seruirla mancho di quello, che Hercole seruite Omphale?

Gna. Piacemi questo essempio. uoglia Iddio, ch'io ti uegagia dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide ha fatto strepito. oime.

Thra. Cha cosa è questo di male? io non ho mai piu ueduto costui, & hora uien fuori cosi in fretta.

CHEREA. PARMENONE. PHEDRIA. GNATONE. TRASONE.

Che. O Voi huomini è nissuno che hoggi uiua piu fortunato, & piu felice di me? certo e nō e nissuno: perciochè gl'iddij hāno dimostrato ī me tutta la loro potesta: alqle cosi subito hāno dato tātecōmodità

Par. Che cosa ha costui, che è allegro?

Che. O il mio parmenone inuentore, cominciatore, & che hai dato compimento à tutti i miei piaceri: sai tu in quante allegrezze io mi troui? sai tu che la mia pāphila sia stata ritrouata cittadina?

Par. I l'ho udito.

Che. Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

Par. O ben fatto, cosi cosi Dio mi salui.

Gna. Odi tu colui, che dice?

Che. Anchor mi rallegro di phedria mio fratello, che ogni suo amore gli sia tranquillo: gliè una cosa sola. Thaide si ha raccommandato al padre, che sia suo protettore, & difensore dellè cose sue: & hanni dato la fedelta & beneuolentia sua.

Par. Adunque Thaide è tutta del fratello.

Che. Ben sai che si.

Par. Vi è un'altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sara scacciato il soldato.

Che. Dou'è il fratello? fa che tātosto egli intēda qste cose.

Par. Andrò a uedere a casa.

Thra. Non credi tu Gnatone, ch'io sia morto in perpetuo?

Gna. Senza dubbio lo penso.

Che. Che dirò io primamēte? ouero chi massimamēte lau-

darò io? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo facessi, ouero me che ho hauuto ardire dargli comincia mēto, o lodarò la fortuna, qual e stata gubernatrice, laquale tante e tante cose & cosi opportune, ha conclusō in un giorno? ouero la benignita & felicita di mio patre? O Gioue conseruami ti prego questi beni.

Phe. O Iddij per la fede nostra, che cose incredibili mi ha pur hora narrato Parmenone. ma dou'e il mio fratel (lo?

Che. Glie presente. PHE. Rallegromi.

Che. Il credo assai. e non e cosa che meriti maggiormente esser amata della tua Thaide, cosi glie fauoratrice à tutta la nostra famiglia.

Phe. Tu lodi à me colei?

Thra. I son morto, quāto ui e māco di sperāza. tāto maggiormēte l'amo. Pregoti Gnatone, i te ho la mia sperā (za.

Gna. Che uuoi tu ch'io faccia?

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezzo, che finalmente ch'io mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Glie cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i te ho conosciuto. se tu farai questo, dimandami che dono, & prezzo tu uuoi, che tu l'hauerai.

Gna. E egli cosi? THR. Cosi serà

Gna. S'io farò questa, i dimādo che la tua casa et presente & absente che tu sij, mi sia sempre apta: che mi sia sēpre apparecchiato un loco quātūq; nō sia dimādato

Thra. Ti do la fede mia, che cosi sera.

Gna. Farò ogni mio forzo di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui? ó Thrasone.

Thra. Iddio ui salui.

Forse tu

Phe. *Forse tu nõ sai quello, che è stato fatto in questo loco.*

Thra. Lo so.

Phe. *Perche adunq; ti veggio in queste contrate?*

Thra. *Perche io mi son fidato di voi.*

Phe. *Sai tu come fidato? I ti fo à sapere soldato, se da qui innanzi mai piu ti trouarò in questa contrata, accio tu nõ dica poi, i passaua di quì di, ch'io cercaua vn'altro, tu sarai morto.*

Gna. O. e non sta bene così.

Phe. Te l'ho detto.

Gna. *Non conosco la natura vostra cosi superba.*

Phe. Cosi serà.

Gna. *Odite prima due parole, il che come hauerò detto, se vi piacerà lo farete.*

Phe. Vdiamelo.

Gna. *Tu Thrasone dicostati un poco di qui. Primieramente voglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello, ch'io faccio per costui, io massimamente il faccio per causa mia: ma se questo istesso à voi gioua, è vna pazzia non farlo.*

Phe. Che cosa è?

Gna. *I giudico che sia à proposito accettar questo soldato*

Phe. *O accettarlo? (riuale.*

Gna. *Considera un poco, tu certamente volentieri viui cõ lei ò Phedria, & viui bene volontieri, & tu hai poco che dare à Thaide: & è necessario ch'ella toglia assai per poter seruire all'amor tuo senza tua spesa. A tutte queste cose non è alcuno piu commodo, ne piu à tuo propósito di questo soldato: primamente egli ha che dare, & nissuno da piu largamente di lui: egli è*

pazzo,stolto.pigro,dorme giorno e notte:ni ti dubitar,che Thaide l'ami,facilmente lo scacciarai,quãdo vorrai.

Phe. Che debbiamo fare?

Gna. E vui anchora questo,il che pẽso esser principal cosa: non e alcuno,che tratti glihuomini meglio di lui, ne piu abondantemente.

Phe. Marauiglia se nõ bisogna accettar costui cõ ogni cõditione.

Che. Cosi penso anchora io.

Gna. Facete bene.Questa sol cosa anchor vi prego,che accettiati anchora me nella vostra compagnia.Gia lungo tempo è,ch'io penso à questo.

Phe. Ti accettiamo.

Che. Et volontieri.

Gna. Et io per questo beneficio Phedria & tu Cherea vi do costui da mangiare & sbeffare.

Che. Piacemi.

Phe. Gliè cosi degno di queste cose.

Gna. Thrasone viene quando ti piace.

Thra. Dimmi ti prego,che facciamo noi.

Gna. Che cosa facciamo.costoro non ti conosceuano,dapoi ch'io gli ho narrato è tuoi costumi,& insieme ti ho lodato secondo e fatti & uirtu tue,ho impetrato quello che tu voleui.

Thra. Tu hai fatto bene:& rendoti gratie infinite. anchor nõ son stato mai in loco alcuno,che tutti non mi amassino sommamente.

Gna. Non vi ho detto,che in costui è la eloquenza attica?

Phe. E nõ è stato pretermesso cosa alcuna Intrate tutti qua dentro. Voi state con Dio,& fauoreggiate.

Fine del Eunucho.

EAVTONTI MORVMENO.

LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO.

Rapresentata ne giuochi Megalesi p Lucio Ambiuio Turpio: essendo Edili Curuli Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i suoni Flacco di Claudio, primieramente co storm enti musici dispari, dipoi co dua destri. Recitata etiandio la terza volta al tempo che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Chremete	*vecchio*	*Bachide*	*meretrice.*
Clitiphone	*giouane*	*Phrigia*	*serua.*
Siro	*seruo*	*Clinia*	*giouane.*
Menedemo	*vecchio*	*Nutrice.*	
Dromo	*seruo.*	*Antiphila*	*meretrice.*
Sostrata	*matrona.*		

PROLOGO.

Hoggi son per rapresentarui la comedia ītegra del EAVTONTIMORVMENO, (che in volgar significa, ū che si torm ēta) tolta dalla ītegra greca, quale è doppia di simplice argomento fatta. Stati attenti cō bon animo, dandomi faculta di poterla far con silentio. In questa la oratione è purissima: fati la esperienzia quello che in luna & laltra parte vaglia il mio īgegno. Io si cōe son stato sempre di larte mia liberale: cossi ho pēsato far guadagno grādissimo, quādo io grādemēte serua alli cōmādi vostri.

Chremete & Menedemo hebbero duo figliuoli Chremete hebbe Clitiphone; & Menedemo Clinia. Clitiphone era inamorato di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale habitaua cō lei. Menedemo hauendo questa cosa molto per male; con molte riprensioni & continue contentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menedemo priuato del figliuolo, & di cio acremente pentendosi, & ramaricādosi, vēdete ogni cosa, & cōperò uno podere, doue si essercitasse, & macerasse la sua vita: in se medesimo la vēdetta del figliuolo facēdo. In questo mezzo Clinia ritorna nascosamēte dal padre, & arriua à casa di Clitiphone: & fatta chiamare à se Antiphila, Bacchide uēne insieme cō lei di ordine di Clitiphone, & fu ꝑsuaso à Chremete quella esser amica di Clinia, quale hauea una fanciulla nominata Antiphila ꝑ arra, ò vogliamo dire in pegno per certa somma di danari, che una vecchia di Corintho le era debitrice. questa ꝑsuasione veramēte vēne da Siro seruo astutissimo: perilche furono cauate delle mani di Chremete cento ducati doro, liquali Clitiphone hauea promesso à Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila esser sorella di Clitiphone, laquale fu data secretamēte ꝑ la madre ad una certa vecchia di Corintho à nutrire: ꝑcioche Chremete le hauea minacciato, che s'ella partoriua una fanciulla, non volea, che fusse nutrita. Onde conosciuta fu datta per moglie à Clinia: & Clitiphone lasciata Bacchide, tolse vn'altra per moglie.

ATTO PRIMO.

CHREMETE, MENEDEMO VECCHI.

Chr. QVantunq; nuouamente sia questa conoscenza tra noi, percioche gliè poco tempo che quiui hai comperato questo podere, ne per innanzi quasi mai vi è stata cagione alcuna, ond'io potessi hauer la conoscenza tua: nondimeno ò sia la tua virtù, o sia la visinanza, qual reputo esser una parte molto propinqua all'amicitia; fa ch'io habbia ardire di famliarmente ammonirti & dirti il parer mio, che tu mi pari far quello, che la eta tua non porta, & la tua faculta nol ricerca. Dimi p la fede degli dij & de gli huomini che cosa vuoi tu? ouero che cerchi? tu sei un huomo di sessanta anni, ò piu, per quello, ch'io comprẽdo; nissuno ha in questi contorni un podere si buono, ne di maggior valuta; hai molti seruitori, mẽtedimã co come se nissuno nõ hauesse, cõ tãta sollecitudine tu fai l'ufficio loro: Mai nõ mi parto cosi à bon'hora la matina di casa, ne la sera cosi tardi ritorno, ch'io non ti ueggia ò zappare in questo podere, ò arare, ò portarui qualche cosa: & finalmẽte nõ pdi pũto di tẽpo, et nõ risguardi te medesimo. Che questo nõ ti sia di piacere, io lo so certo: pche dir potresti, e mi pare poca opera, quella, che fanno è serui in questo loco: questa opera, che tu cõsumi in far q̃ste fatiche, se la cõsumasti in essercitar & sollecitar e tuoi serui à lauorare la terra, faresti maggior pfitto.

Me. Sei tu tanto ocioso ó Chremete dalle cose tue, che cer

chi quelle d'altri;& di quelle, che à te appartengono, nulla ti curi.

Chr. Io son vn huomo, i nó penso che cosa alcuna, che s'appertenga al huomo, sia aliena da me. Pensa ò che io t'ammonisca, ouero ch'io ti dimandi: egliè cosa conueniente, ch'io faccia questo vffitio diammonirti, ouero di dimandarti, et non che per questo io ti rimoua dal tuo proposito.

Me. E mi piace de fare cosi: Tu fa come à ti piace.

Chr. O è egli di piacere ad alcuno, che se crucciji?

Me. A me gliè cosi.

Chr. Se gliè fatica alcuna in questo essercito, che fai, io recusarei di farlo: Ma che vuol dire questo tá to tuo macerarti & cruciarti? che cosa per tua fe hai tu tanto meritato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piagnere, & questo che hai, sia quello che si voglia, fa ch'io lo sappia: non lo tacere, non ti dubbitare: credi à me, che ò sia di consolatione, ò di cósiglio, ouero effettualmente ti giouerò.

Me. Tu vuoi saper questo?

Chr. Il vo sapere per questa causa, ch'io t'ho detto.

Me. Dirottelo.

Chr. In questo mezzo poni giu questo zappone, non ti cruciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che cosa fai tu?

Me. Lasciami, accio nou mi corra tempo alcuno senza la mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti lasciarò certo far questo.

Me. Ahi, tu non fai bene.

Chr. Oh, lauori tu con questo Zappone cosi graue?

Me. Cosi ricercano e miei meriti. CHR. Hora parla.

Me. Io ho vn figliuolo giouane, & che ho detto io hauerlo? Anzi io l'ho hauto ò Chremete; ma se hora l'habbia ò no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tul saperai. Gliè qui vna vecchia forestriera di Corītho poueretta, costui comīcio ad amar la sua figliuola ardētissimamēte, talmēte che gliera quasi p tuor la p moglie: tutte q̄ste cose nascosamēte da me. Quādo io seppi q̄sto, comīciai non humanamente, ne come si deue trattar l'animo īfermo d'ū giouane; ma p forza, et come sogliono far e padri ogni giorno lo reprēdeua: an, creditu che lōgamente ti serà lecito far q̄ste cose mētre ch'io viuo? che tu habbia una amica, gia quasi in loco di moglie? tu t'inganni, se credi di far q̄sto, & tu nō mi conosci ò Clinia. I vo che tu sia detto mio figliuolo in tanto, in quanto tu farai quello che sarà degno di te; ma se nō lo fai, io trouerò q̄llo, che sarà degno ch'io facia verso di te: questo p nissuna altra cosa si fa, se nō p troppo bō tēpo. Quādo era di q̄sta età, io nō daua opera all'amore: ma io partitomi di qui andai in Asia per ch'io era pouero, et iui con l'arme mi acquistai & facultà & gloria insieme. Vltimamēte la cosa è ridotta quiui. chel giouanetto vdēdo queste cose piu & piu volte, & hauendole per male, restò confuso: è pensò che io, & per la età, & per la beneuolenza sapesse piu di lui, & fosse per prouedere meglio alle cose sue, che egli istesso. se n'è andato in Asia al soldo dal Re, ó Chremete.

Chr. Che dici?

Me. E s'e partito senza dirmi niente, & gia tre mesi sono che gli è absente.

Chr. Amendui meritati riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di vergognoso, & di valoroso animo.

Me. Et quando io ritrouai da costoro, che sono stati partecipi del suo consiglio, che gli è partito, ritorno à casa di mala voglia, & quasi di animo perturbato, & incerto e intricato per il continuo dolore: pógomi à sedere, corrono e serui, & mi scalciano: veggio alcuni affretarsi in qua e in la, alcuni altri apparecchiare la tauola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuiarmi questa miseria & perturbatione. quando veggio queste cose, comenciai à pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi? Tante serue mi vestono, che io solo debbia far tante spese à casa? & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, perche la età sua è piu atta à fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramẽte i pẽso ch'io merito ogni male, se io farò questo: perche mentre egli farà quella dura & pouera vita mancãdo della patria per le mie ingiurie; intanto darõmi continuo supplicio per amor suo, lauorando, stentando, risparmiando, per seruire à quello, & cosi faccio certo: io nõ lascio cosa alcuna ĩ casa, ne vasi ne vestimẽta: ho fatto netto ogni cosa; & le schiaue

& li schiaui, se nõ q̃lli, che fãno bisogno, & che bẽ si guadagnano le spese i lauorar la terra, tutti ho dati a vẽdere, & holli vẽduto. Incõtinẽti io scrissi le polizze sopra la casa p̃ affittarla. Ho coadunato quasi mille cinq̃cẽto ducati: ho cõperato q̃sto podere, nel quale essercito la mia vita. ho deliberato cõ q̃sto mezzo vẽdicar i me stesso la ĩgiuria p̃ me fatta à mio figliuolo finatãto, ch'io sia afflitto & misero, & che nõ mi sia lecito di hauer et fruire alcũ piacere, se nõ q̃do sarà ritornato q̃ sano & saluo particpe de miei beni.

Chr. I penso che tu sia di benigna natura uerso e figliuoli, & penso ch'el tuo figliuolo ti sij vbediente, s'ei fusse drettamente, & commodamente trattato. ma ne tu haueui assai bene conosciuto lui, ne egli te. questo intrauiene quando non si viue drettamente, come si cõuiene: tu nõ t'hai dimostrato giamai quanto tu l'amassi: ne egli ha hauuto ardire di dirti, quello che è giusto et conueniente al padre. Il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.

Me. Gliè cosi cõe tu di, lo cõfesso; io ho fatto molto male.

Chr. Menedemo, io certo ho buona speranza, & credo fermamente ch'ei verrà presto sano & saluo.

Me. Prego Dio, che lo faccia.

Chr. Lo farà. hora se ti è commodo, voglio che resti cõ noi, che quiui si fa la festa di baccho.

Me. Non posso.

Che. Perche non puoi? pregoti de gratia dati un poco di riposo, questo istesso vuole etiandio il tuo figliuolo absente che tu facci.

Me. E non è conueniente, che hauendo impulso mio figli-

uolò in le fatiche, chè horà io le debbia fuggire.
Chr. Hai tu così deliberrto?
Me. Così ho deliberato?
Chr. Stu sano.
Me. Et tu anchora simelmente.
Chr. Mi hà fatto piangere, et m'incresce di lui. Ma à l'hora che gliè, mi bisogna auisare questo mio vicino Phania, che venghi à cena; andrò à vedere se gliè à casa. E non è stato bisogno di auisarlo, dicono che gliè à casa già bon pezzo: io istesso facio aspettare coloro, che sono inuitati: andrò quì dentro in casa. Ma chè vuol dire, ch'io hò sentito aprir le porte? chi è quello chi esce fora de casa mia? io mi tirarò da canto.

CLITIPHONE GIOVANE. CHREMETE.

Cli. E Non vi è cosa alcuna, che tu ti habbi à dubbitare ò Clima, che Antiphila non vengu à te: non vi serà alcuno indugio; & so certo che hoggi ella verrà insieme col messo, che è ito à dimandarla. Et pertanto lascia questa tua sollecitudine, et falso pensiero, che tanto ti cruccia.
Chr. Con chi parla il mio figliuolo?
Cli. E mio padre, quale apunto desideraua: andrò alluì. Mio padre uoi siti uenuto à tempo.
Chr. Che cosa è?
Cli. Conoscete uoi questo Menedemo nostro uicino?
Chr. I lo conosco benissimo.
Cli. Sapete uoi che gl'ha un figliuolo?
Chr. Ho udito, che gliè in Asia.
Cli. Egli non è in Asia mio padre, gliè in casa nostra.

Chr. Può essere?

Cli. Ei ueniua, & subito smontato di naue l'ho menato à cena con noi: per cioche fin da fanciullo ho sempre hauuto grandissima famliarità con lui.

Chr. Tu mi dici una cosa, che mi è di grandissimopiacere. O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltra gli al tri inuitati, acioch'io fussi il primo, che allui cosi insperatamẽte dessi à casa questa allegrezza. Et ancho ra ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardatiue à nõ lo ĩuitare, e nõ è dibisogno mio pa

Chr. Perche cosa? (dre.

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di se: pur hora è uenuto. ei temi ogni cosa: l'ira delpadre, et che animo habbia la sua amica uerso di lui: egli l'a ma ardentissimamente, & per lei è intrauenuta tutta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato uno seruo allei in la Citta, et io in sieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice? dice che gliè infelice.

Chr. Infelice? questo non è da credere. che cosa gli mãcha, che non habbia tutte quelle cose, lequali nell'huomo si adomãdano beni? Il padre & la madre, & la patria sana & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha parenti, hà ricchezze. & tutte queste cose sono tali, quale è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che le sa usar rettamente sono bene, à colui che drettamẽ te non le usa, sono cattiue.

Cli. Anzi quel uecchio è stato sempre importuno. & ho

ra non è cosa, di che piu mi dubbiti ó padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui molto piu di quello che si conuerebbe.

Chr. Egli? Ma i vo contenermi, percioche gliè cosa vtile à questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo (padre.

Cli. Che diceui uoi tra voi stesso?

Chr. I tel dirò. sia la cosa come si voglia, ei douea restar quiui: forse che suo padre gliera un poco aspero, ei douea patirlo contra la propria volonta: percioche chi vorrebbe egli patire, se nô puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre viuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre. Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, e non è cosi: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à cui chi le sa tolerare: Nô vogliono, che e figliuoli vadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli dâno scarsamente da spendere: & nondimeno tutto quello che fanno, lo fanno perche e figliuoli si diano alle virtù. Ma quâdo l'animo è una volta irretito & illaqueato ī desiderij cattiui et dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli & effetti. Ma gliè bella cosa ó Clitiphone pigliar côsiglio da glialtri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

Cli. Cosi credo.

Chr. I andrò dentro per vedere quello, che habbiamo da cena: tu veramente in questo mezzo guarda che di qui non vadi lontano in alcun loco.

ATTO SECONDO.

CLITIPHONE.

QVāto sono īgiusti giudici e padri verso di tutti li giouani, quali giudicano esser cosa cōueniēte, che noi da fāciulli dobbiamo subito eēr vecchi, et che nō siamo partecipi di qlle cose, che porta la giouētù: essi ci reggono secōdo la sua uolūta, qle hora hāno, & nō qle fu gia, quādo erano giouani. Se mai hauerò figliuolo, egli certo mi hauera facile & benigno: ꝑtioche ui sera occasiōe & di conoscer molte cose, che fāno e giouani, & di ꝑdonargli e peccati. & nō farò, come fa il mio, ilqle mi fa intendere il uoler suo ꝑ essēpio d'altri. I sō morto, costui quādo ha beuuto ū poco piu del solito, quāti suoi fatti grādissimi mi raccōta egli. Hora mi dice, ch'io prēda consiglio dà altri, di qlle cose, che mi fāno bisogno, & che sono à mio proposito. egli è astuto: egli certo nō sa, che fauole & ciāce si raccōti à me sordo, & che nō gli attēdo. Hora mi stimulano piu le parole della mia innamorata, dami, portami: allaqual nō ho che respōdere, & nō è nissuno piu īfelice di me: ꝑche questo Clinia quātunq; ei sia diligēte delle cose sue, egli nōdimeno ha una fanciulla, bene & pudicamēte nutrita, & che nō sa le arti & astutie delle meretrici. La mia è potēte, rica, che mai nō cessa di dimādare; magnifica, sontuosa, nobile. dipoi io nō ho che darle: et ho rispetto a dirle, ch'io nō habbia cosa alcuna, che le poscia donare: non e pur hora ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre anchora non sa queste cose.

CLINIA, CLITIPHONE.

Cli. SE mi fussero prospere le cose dell'amore, so che gia bō pezzo sariano uenute: ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppenioni, che cio mi fanno credere. Il loco, la occasione, la età, la madre, sotto la cui potesta è cattiua, allaquale non è cosa alcuna piu dolce di danari, ne che piu li piaccia.

Clit. Clinia. CLIN. Ahi misero me.

Clit. Guardati che qualch'uno, chi quindi uenga dal padre non ti ueggia.

Clin. Farollo. ma non so certo che cosa l'animo mio s'indouina di male.

Clit. Voi tu prima far giudicio quello che si sia, innāzi che sappi la uerita della cosa?

Clin. Se nō ui fusse nulla di male, hora sarebbe qui p̄sente.

Clit. Saranno qui hora hora.

Clin. Quando sera questo?

Clit. Non pensi tu che siano di qui lontane? non hai tu conosciuto il costume delle donne, mentre che si fanno belle, & che si pongano in ordine, gliè uno anno.

Clin. O Clitiphone io mi dubito.

Clit. Respira un poco, & ritorna in te, ecco Dromone che insieme con Siro uengono à te.

SIRO, DROMONE, SERVI. CLINIA, CLITIPHONE, GIOVANI.

Si. Dici tu che gliè uero?

Dro. Cosi e.

Si. *Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di drieto.*

Clit. *Hora uiene la tua amica, oditu Clinia.*

Clin. *Io odo, & finalmente hora i ueggio, & hora son risanato.*

Clit. *E non è marauiglia: sono tanto impedite, menano seco una compagnia di serue.*

Clin. *Oime. onde ha ella tante serue?*

Clit. *Tu mi adimandi?*

Si. *Non bisognaua che le lasciassemo adrieto, quante cose portano.*

Clin. *Ahime.*

Si. *Oro, uestimenta, & anchor si appropinqua la sera, & nõ sanno la uia. habbiamo fatto male: partiti presto tu Dromene corri loro incõtro; che stai tu à fare?*

Clin. *O misero me, di quanta speranza son io caduto.*

Clit. *Che cosa è questa? di che ti ramarichi?*

Clin. *Tu mi adimandi quello che si sia. ueditu tante serue, oro, uestimenta, laquale io lasciai solamente con una serua. onde pensitu ch'ella habbia tante cose?*

Clit. *Vah, hora intendo.*

Si. *O bontà diuina quanta gente, so che appena potranno stare in casa nostra: che mangiaranno, ò che berãno, che cosa sera piu infelice al nostro uecchio? ma ecco ch'io ueggio quegli, ch'io uoleua.*

Clin. *O Dio, doue è la fede? mentre che per tua cagione io infelice uagando manco della patria, in questo mezzo tu ti hai inrichita ó Antiphila: & tu mi hai lasciato in tanti mali: per laquale io sono in grandissima infamia, & manco ubidiente à mio padre; del qual*

hora mi uergogno, & increscemi, ilquale mi narraua gli costumi di'costoro, che egli mi habbia ammonito indarno, & che mai non mi habbia posciuto rimouere da costei. Il che nondimeno hora farò: allhora quando mi potrua esser grato, non uolsi. E non è nissuno piu infelice di me.

Si. *Costui s'inganna delle parole nostre, che habbiamo parlato īsieme. ó Clinia tu togli l'amor tuo altrimēti di q̄llo ch'egli è: pcioche l'amāte tua fa la medesima uita, ch'ella faceua innāzi la dipartēza tua: & ha q̄llo animo istesso uerso di te, ch'ella ha sempre hauuto, per quanto comprendemo della cosa istessa.*

Clin. *Che cosa è per tua fe? di tutte le cose del mondo, e nō è nissuna qual piu presto uolessi, che questa, che falsamente io pensassi esser stato abandonato dallei.*

Si. *Primierameute accio tu sappi ogni cosa, la uecchia, qual si diceua auanti esser madre di costei, nō era. ella è morta. questo per auentura ho udito per la uia, mentre ella raccontaua à un'altra.*

Clit. *Chi è quell'altra?*

Si. *Lascia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ó Clitiphone, dapoi uerrò à q̄sto, che tu mi dimādi.*

Clit. *Di presto.*

Si. *Primamente quando arriuassimo à casa, Dromone picchio la porta: uien' fuori una certa uecchia, costui se fico dētro īcōtinēti che l'hebbe aperto la porta, io gliuo drieto. la uecchia serò luscio col cadenaccio, & ritornò à filar la lana. di qui si puo sapere, & nō altronde, ó Clinia con qual diligenzia ella habbia fatta la sua uita in la tua absentia: essendo noi all'improuiso*

prouiso sopragionti alla donna; imperoche questa cosa m'ha dato materia di pensare la consuetudine & conuersatione della continua sua vita, laqual dichiara benissimo la natura di ciascuna. Noi trouassimo *ch'ella studiosamente tesseua la tela, & mediocremente vestita di vesta lugubre, penso per causa di quella suo vecchia, ch'era morta.* Allhora ella non era adornata di oro, come fanno quelle, che si adornano per piacer à se stesse: non fattosi bello il viso di alcuna cosa femmile: e capelli stesi & lunghi intorno al capo negligentemente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Siro che indarno tu non mi ponga in allegrezza.

Si. Vne vecchia filaua la trama. oltre di cio vi era vna serua, vestita di griso, sprezzata & sporcha, laquale tesseua insieme con lei.

Clit. *Se queste cose ó Clinia sono vere, cosi com'io credo, chi è almódo piu felice di te? sai tu q̃sta, che dice che era lorda, & sporcha, & mal aggiata, q̃sto è etiádio un grá segno, che la padrona sia innocẽte, quádo sono cosi sprezzati e suoi nuntij, che portano le ambasciate à gli amatori, pcioche larte loro è prima di far presenti alle serue, lequali fanno la uia alle padrone.*

Clin. *Seguita ti prego, & guarda non ti ingratiar con bugie. che dice ella, quando tu le parli di me?*

Si. *Quádo le dicẽmo, che sei ritornato, & che tu la preghi, che venga à te, incontinenti lasciò la tela, & cominciò à piagnere, tale che hauea tutta la faccia bagnata di lagrime. si che facilmente puoi sapere questo essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te.*

Clin. Se Iddio mi ſalui, ch'io non ſo dou'io mi ſia ꝑ la gran de allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fuſſe qualche male.

Clit. Et io ſapeua che non vi era nulla ò Clinia, di che tu haueſſi à dubitare. hor ſeguita Siro, dimmi chi era quell'altra?

Si. Meniamo la tua Bacchide.

Clit. O perche Bacchide? ahi ribaldo doue la meni tu?

Si. Dou'io la meno? à caſa noſtra.

Clit. La meni à mio padre?

Si. A lui ſteſſo.

Clit. O che grandiſſima preſontione di huomo.

Si. Non ſi fanno ſenza pericolo e gran fatti degni di memoria.

Clit. Guardati ribaldo che ſopra di me nõ cerchi di acquiſtarti laude, doue ſe in una minima coſa tu fallara incontinenti i ſirò rouinato. che farai tu poi?

Si. I farò certo. CLIT. Che certo?

Si. Se tu mi laſci dire, dirollo.

Clin. Laſcia ch'ei dica. CLIT. I laſcio.

Si. La coſa ſta coſi, queſta hora, quaſi quando.

Clit. Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?

Clin. Siro, Coſtui dice il uero, laſcia ſtare queſti preamboli, & torna à propoſito.

Si. Certo i non poſſo tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone: ei non puo patire, ch'io dica.

Clin. E ſi deue vdire, taci.

Si. Tu vuoi amare, tu vuoi godere l'amata, tu vuoi che ſi troui, che darle; Tu non vuoi hauer pericolo alcuno in goderla, tu fai da prudente, ſe queſto è da perſo-

na prudente, volere quello che non si puo hauere ouero questi beni si debbono hauer con questi pericoli, ouero questi pericoli si debbono lasciar con que beni, di queste due conditioni vedi quale che vuoi piu presto, quantunq; il consiglio ch'io ho preso so che gliè bono & sicuro: perche hauerai balia di tenir la tua amica apo il padre senza paura, Et con questa medesima via trouarò gli danari, che le hai promesso. che io facessi tal cosa, gia molto pregandomi mi hai assordite l'orecchie. che vuoi tu altro?

Clit. Pur che la sia cosi.

Si. Pur che: facendoni l'esperienzia tu lo saperai.

Clit. Hor su hor su, dimmi, quel è questo tuo consiglio?

Si. Nui fingeremo, che la tua amica, sia amica di costui.

Clit. Bene. ma dimmi che farà costui de la sua? dirassi anchor quella esser amica di costui? se questa sola gliè di poco honore?

Si. Anzi se menarà à tua madre.

Clit. A che far la?

Si. S arebbe lungo dire ò Clitiphone, s'io ti volessi raccontare perche cosa io mi faccia questo: egliè bona et ottima causa quella, per laquale io persuado che sia menata à tua madre.

Clit. Ciancie, io non ci vedo niente di fermo, per le quale mi sia espediente intrar in questa paura.

Si. Aspetta, io ne ho uno altro, ilquale, se ti dubbiti di q̃sto, amẽdui cõfessarete esser senza pericolo alcuno.

Clit. Trouami ti prego uno consiglio simle..

Si. Molto volontieri: andrò incontro à costoro, & dirò che di quj ritornino à casa.

Clit. *Oh che hai tu detto?*

Si. *Io farò che tu non harrai paura alcuna, in tal modo che tu potrai sicuramẽte dormire da quale orecchia (ti piace.*

Clit. *Che faccio hora io?*

Clin. *Tu dimandi quello che debbi fare? fa quello che ti paia meglio.*

Clit. *Siro dimmi hora il vero.*

Si. *Hor su hora, hoggi, stasera, & indarno vorrai.*

Clin. *Hora mentre che tu hai la commodità, godittelà: che sai tu che da qui innanzi lei hauera la commodita di (te, ò tu di lei?*

Clit. *O Siro dico,*

Si. *Va pur drieto à chiamarmi quanto che vuoi: nondimeno non restarò di far quello ch'io faccio.*

Clit. *Questo ꝑ Dio è vero ò Siro, Siro dico, Siro, ò Siro (ò Siro.*

Si. *An an, ei se infiammato. che vuoi?*

Clit. *Ritorna ritorna.*

Si. *Eccomi qui, di: che cosa è? tu dirai anchora, che questo non ti piace.*

Clit. *Anzi ò Siro i do nelle tue mani & me stesso, & l'amor mio, & la fama mia: tu sei giudice, guarda non far cosa, onde possi esser accusato.*

Si. *Gliè cosa ridiculosa ammonirmi ò Clitiphone di questo, quasi che in questo caso si tratti mãco del mio, che del tuo interesse: se in q̃sta cosa intrauenirà male alcuno, à te le parole; & à quest'huomo seranno parischiate le busse: perilche questa cosa, ch'io faccio, mi è molto à cuore. Ma prego costui, chei finga che Bacchide sia la sua amica.*

Clin. *Certo la cosa e ridotta à tale, che gliè bisogno ch'io (lo faccia.*

Clit. *Meritamente io ti amo ò Clinia.*

Clin. Pur che lei non vacilli.

Si. Ell'è benissimo ammaestrata.

Clin. Marauigliomi di questo, che così facilmente habbi pò sciuto persuadere à costei, laquale suole sprezzare ogniuno.

Si. Io uẽni allei in tẽpo: laqual cosa è la principal di tutte laltre, pcioche ritrouai vno certo soldato, qual la p̃gaua secretamẽte che volesse accettarlo vna notte: costei lo dileggiaua che lui non se ne accorgea, acioche nõ potẽdola hauere, gline venisse maggior voglia, et che lei p tal causa ti fusse molto piu grata. Ma guardati tu, che inconsideratamente ton incorri ĩ qualche errore. Tu hai conosciuto tuo padre quãto e sia sagace in queste cose: & conosco te quãto sogli esser impotẽte à raffrenar il tuo appetito, le parole dette alla riuersa. la tua ostinatiõe, i piãti, i sputi, la tosse, il riso: guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose.

Clit. Tu mi lodarai in tutte le attion'mie.

Si. Guardati, se vuoi, molto bene.

Clit. Tu istesso ti marauigliarai.

Si. Ma oh come presto le Donne ci hanno raggionto?

Clit. Doue sono queste donne? perche mi rtiem?

Si. Questa per hora non è tua.

Clit. Lo so, ma in casa de mio padre ella serà mia. ma in questo mezzo?

Si. Ella hora non è piu tua di quello che la sarà quando sarà apo tuo padre.

Clit. Lascia per tua fe. SI. Non farò io ti dico.

Clit. Pregoti così vn pochino. SI. Non voglio.

Clit. Almanco salutarla.

Si. Partiti se ti piace.

Clit. Ben, di costui che sarà.

Si. Restarà.

Clit. O felice huomo.

Si. Hor vanne via diqui.

BACCHIDE. ANTIPAILA. CLINIA. SIRO.

Bac. PEr Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico che sij felicissima, consciosia che tu ti habbi inge gnato & dato opera à questo, che i tuoi costumi fussi no simli à questa tua bellezza: & nõ mi marauiglio, cosi Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il parlar tuo mi fece molto ben manifesto quale fusse la natura tua: & considerando io nell'animo mio la vi= ta tua & di tutte altre simil' à voi, lequali seperano da se il volgo: et che voi siati di questa natura, et che noi tali non siamo, e nõ è marauiglia: perche gliè vti le à voi, che siate bone: noi quegli amatori, cõ chi hab biamo à fare, non ci lasciano esser tali, quali voi sete: perche spinti dalla nostra bellezza ci amano: quando questa bellezza è tramutata, conferiscono il loro ani mo altro ue, se in questo mezzo non si habbiamo pro= ueduto di qualche cosa, viuemo pouerette. Ma voi quando hauete deliberato viuer tutta la vostra età con un solo, gli costumi del quale sono massimamente simili alli vostri, essi applicano à voi l'animo loro, et per questo tale beneficio l'un l'altro mutuamente vi vbrigate di seruarui la fede: tale che in alcun tempo alcuna miseria all'amor vostro non possa occorrere.

Ant. *I non so quello, che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatto questo con ogni diligenzia, ch'io ho sempre riputato il mio commodo, il commodo di costui, delqual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.*

Clin. O, *Adunque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria: imperoche mentre ch' io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri, eccetto questa, che mi conueniua mancare di te.*

Si. *Lo credo.*

Clin. *O Siro appena ch'io me possa ritenere.* Puo esser *q̃sto che hoggi e nõ mi sia lecito di fare a mio modo?*

Si. *Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.*

Bac. *Chi è questo giouane, che ci guarda?*

Ant. *Ahi tiemmi ti prego.*

Bac. *Antiphila mia, per tua fe che hai tu?*

Ant. *Son morta.*

Bac. *Oime meschina, che vuol dire, che tu sei cosi attonita ó Antiphila?*

Ant. *Vegg'io Clinia, ò no.*

Bac. *Chi vedi tu?*

Clin. *Iddio ti salui anima mia.*

Ant. *O Clinia mia Dio ti salui.*

Clin. *Come stai?*

Ant. *Rallegromi che sei venuto sano & saluo.*

Clin. *Son certo o Antiphila mia carissima, & desideratissima con tutte il cuore, sei tu anchora mia?*

Si. *Andate drẽto, chel uecchio ui aspetta gia bõ pezzo.*

ATTO TERZO.

CHREMETE. MENEDEMO.

Chr. *E Si fa giorno, resto io di batter alla porta di questo vicino, ch'ei primamente sappia da me, che gliè venuto suo figliuolo, quātūq io ītēdo ch'el giouane questo nō vole. Ma vedēdo io questo misero tāto cruciarsi p la sua partita, debbo io nascōdergli cosi insperata allegrezza? cōciosia che allui p tale manifestatiōe nō sia picolo alcuno. Io nol farò certo, pche aiutarò il vecchio quāto potrò: cosi com'io veggio il mio figliuolo seruir all'amico, & suo equale, et esser gli compagno nelle facende sue; cosi gliè honesto che anchora noi vecchi facciamo piacere alli vecchi.*

Me. *Ouero che io sōn nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che volgarmente si dice, chel* TEMPO *lieua il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: & quanto è piu longo tempo, chel figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.*

Chr. *Ma veggio che gliè venuto fuori: io andrò à trouarlo & parlerogli. Menedemo iddio ti salui: ti porto vna buona nuoua, dellaquale tu grandemente desideri esserne fatto partecipe.*

Me. *Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, ò Chremete?*

Chr. *Ei sta bene & viue.*

Me. *Dou'è egli per tua fe?*

Chr. *In casa mia.*

Me. *Mio figliuolo?* CHR. *Cosiè.*

Me. E venuto? CHR. Gliè venuto certo.

Me. Il mio Clinia è venuto?

Chr. Te l'ho detto.

Me. Andiamo, menami allui ti prego.

Chr. Ei non vuole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: & anchor si dubbita, che quella tua antica durezza nō sia cresciuta.

Me. Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

Chr. No.

Me. Perche no Chremete?

Chr. Perche à questo modo malamente & à te et allui prouedi, se tu ti gli mostrarai di cosi benegno animo, & cosi demosso.

Me. Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai & assai duro padre.

Chr. Ah Menedemo, nell'una & nell'altra pte tu sei troppo vehemēte; ò p troppa benignita, ò p troppa durezza, tu caderai in vno medesimo ingāno, & p q̄sta & p quella cagione. primamente gia, prima che volesti patire, che egli andasse à q̄lla giouane, laquale allhora si cōtentaua di quel poco che le era dato, cō terrore scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta cōtra il voler suo cercar publicamēte il viuere: hora, che hauer non si puo senza gran danno, tu desideri, che le sia dato quello, ch'ella vuol. ma acioche tu sappi, quanto hora ella sia benissimo amaestrata alla totale ruina, primameute ella ha menato seco piu di dieci serue cariche di vestimenta, & di oro: se un principe fusse suo amatore, e non potrebbe sostenir la sua spesa giamai, non che tu la possi sostenere.

Me. E ella dentro in casa?

Chr. Tu mi adimandi s'ella u'è? io l'ho sentito: per che le ho dato una cena allei & alle sue compagne, & se bisognasse dargene un'altra, io saria spazzato: percio che, per lasciar l'altre cose da canto, poco innãzi gustando e uini quanto uino ha consumato, cosi dicendo, questo è aspro ó padre, quest'altro è piu soaue. Considera un poco se tu uuoi, ho forate tutte le botte & tutti li caratelli: tutti li miei de casa hanno hauuto da fare. Et questo è stato solamente in una notte, che pensi tu che sara del fatto tuo, ilquale di continuo cõsumerãno. Cosi Dio mi salui ó Menedemo, come molto mi è increscíuto delli tuoi infortunij.

Me. Faccia quello che uuole, toglia, consuma, squaquari; ho deliberato patir ogni cosa, pur ch'io l'habbia con esso meco.

Chr. Se hai deliberato far cosi, penso che sia molto a proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licentia che gli dai.

Me. Che uuoi tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia per un'altro quello che gli uoi dare: lasciati ingannar per arte & astutie del seruo quantunque habbia persentito qualche cosa, che sono iui, & attender a questo nascosamento tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa uoce, e giouani conferiscono insieme e consigli loro. Et ti è meglio perdere a questo modo uno talento, che per quell'altra uia dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma inche modo cõ manco pericolo che si può dobbiamo conce-

derlo al giouane, percioche s'egli una uolta intende ra l'animo tuo, che piu presto uuoi perder la uita & tutti gli danari che lasciar andare uia il figliuolo, ó che grande adito gli darai tu di far male? talmente, che certo t'increscera la tua uita. Perche tutti ꝑ la licentia & liberta siamo piggiori. ei uorra tutto quello, che gli uerra in mẽte, & nõ pensera se sia ne bene, ne male, quel che dimãdera. Tu nõ potrai patire che la facult a tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui. Se tu recusarai di dargli quello che uorra, subito uerra su quello, ch'ei sapera potere assai appresso di te: & incontinenti ti minacciara che si partira da te.

Me. *Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.*

Chr. *Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in che modo debbia restituirti tuo figliuolo.*

Me. *Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo ó Chremete.*

Chr. *I son apparecchiato di farlo.*

Me. *Sai tu quello ch'io uoglio che hora tu facci?*

Chr. *Di.*

Me. *Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingãnarmi, che s'affrettino di farlo: i desidero di dargli quello che uuole, & desidero horamai di uederlo.*

Chr. *Farollo. bisognami trouar Siro, & pregarlo che faccia questo, Gli esce nõ so chi de casa mia, uattene a casa, accioche non intendano, che noi siamo d'accordo. E me impedisce un poco di facenda. Sinio & Critone nostri uicini disputano qui de gli loro confini, mi hanno tolto per suo giudice, andrò & dirò loro com'io hauea ditto, ch'io gli hauea ꝓmesso di attender*

hoggi, et che nõ posso attẽderli, serò qui hora hora.

Me. Cosi ti prego. O Iddio per la fede vostra, che cosi sia constituita la natura di tutti gli huomini, che veggiano et giudichano meglio gli altrui fatti, che i suoi fosse egli per questo, perche nelle cose nostre siamo impediti, ò per troppa allegrezza, ò per troppo dolore? costui quãto sa hora egli & vede piu che io istesso nelle cose mie.

Chr. Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.

SIRO CREMETE.

Si. Corri quici & corri quidi, bisogna nõdimeno trouar gli danari, è dibisogno ĩgãnar il uec-

Chr. Parti ch'io mi habbia ingannato, che costoro (chio. attendeuano à fabricar gli inganni? quel seruo di Clinia è un poco piu pigro, però hanno dato la impresa à questo nostro.

Si. Chi parla qui? son morto ha udito queste cose?

Chr. Siro? SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?

Si. Niente. certo i mi marauiglio forte ò Chremete, che sei quiui cosi a buon hotta, che heri hai beuuto tanto.

Chr. Niente troppo.

Si. Tu dici niente. e mi parse quello, che uolgarmente si suol dire, Vecchiezza di acquila.

Chr. Horsu.

Si. Questa meretrice è una donna molto galante & piaceuole.

Chr. E mi ha parso cosi anchora à me.

Si. Et certo molto bella.

Chr. Ella è assai bella.

Si. *Cosi nõ cõe gia, ma come hora certo è buona, & non mi marauiglio se Clinia è inamorato di lei. ma gli ha un certo padre auaro, misero, scarso. questo nostro uicino, lhai tu conosciuto? s'ei non abõdasse di ricchezze, il figliuolo vane vagando che pare piu pouero del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?*

Chr. *Perche non uoi ch'io sappia? un huomo degno di uoltar la macina.* SI. *Chi?*

Chr. *Dico questo seruo del giouane.*

Si. *Siro ho hauuto gran paura di te.*

Chr. *Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta.*

Si. *Che voleui tu, ch'ei facesse?*

Chr. *Tu mi dimandi? douea trouar qualche cosa, finger inganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, chel potesse donar all'amica: & conseruasse questo uecchio difficile al suo dispetto.*

Si. *Tu cianzi.*

Chr. *Queste cose bisognaua ch'ei facesse ó Siro.*

Si. *O, dimmi ti prego lodi tu coloro, che ingannano e padroni?*

Chr. *Io il lodo à tempo e loco.*

Si. *Bene certo.*

Chr. *Perche spesse volte questo è rimedio di grandi egritudini. gia saria rimaso quest'unico figliuolo à casa.*

Si. *Nõ so se dica queste cose da moteggio, ò da vero. s'ei certo non mi da animo, che piu mi piaccia di far quel lo effetto, che ho pensato di fare.*

Chr. *Hor che aspetta egli ó Siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta, non potendo tollerare le spese di costui. nõ finge egli qualche inganno al uecchio?*

Si. Gliè un balordo.

Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.

Si. I lo posso far finalmente, se tu mi commandi, perch'io so molto bene quello, che sia bisogno di fare in questa (cosa.

Chr. Et pero tanto sei migliore.

Si. I non so dir bugia.

Chr. Fallo adunque.

Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli perauentura intrauenira mai per alcun tempo ch'el tuo figliuolo, cosi come portano le cose humane, facia alcuna simil cosa.

Chr. Spero che non intrauenira questo.

Si. Cosi anchor io spero per Dio: ne dico pero questo, ꝑ che habbia persentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli perauentura accadera alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu uedi la sua eta, & che (s'egli accadesse) io nō ti possi magnificamente ingannare ó Chremete.

Chr. Di questo quando l'accadera, uederemo quello che sara dibisogno. hor attende a questo.

Si. Mai non ho udito parlar il uecchio piu commodamē te di quello, che ha parlato hora. ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitione. Ma chi uien fuori da noi?

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO

Chr. CHe cosa è questa, che usanza è questa ó Clitiphone: sta egli bene a far cosi?

Clit. Che cosa ho fatto io?

Chr. Non te ho ueduto poco innanzi metter la mano inse

no à questa meretrice?

Si. *Gliè spazzata la cosa, i son morto.*

Clit. *Me hauete uisto?*

Chr. *I t'ho ueduto co quest'occhi, non lo negare, & tu in degnamēte fai ingiuria al tuo cōpagno, che nō tieni le mani à te. certo questa è grande ingiuria receuer in casa apo te un amico, & usar con la sua amica: anchora heri à disnare quanto sei stato dishonesto?*

Si. *Gliè fatto.*

Chr. *Quanto molesto, tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemente a quelle cose, che tu non pensi.*

Clit. *Egli ha tanta fede in me ó padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.*

Chr. *Sia in bon'hora. ma certo tu doueui alquanto allontanarti dalla loro presenzia: la libidi e gli stimola a far molte cose, lequali gli uieta la presenzia tua. io faccio comettura di me medesimo, e non è nissuno delli amici miei hoggidi ó Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e mei segreti: appresso ad alcuni lo uieta la dignita, appresso ad alcuni altri increscemi della cosa mal fatta, acio ch'io non paia lasciuo & importuno: il che tu poi credere che lui faccia. Ma, sia la cosa come si uoglia, a noi s'appartiene intendere, & seruir doue gliè bisogno.*

Si. *Che dice costui?*

Clit. *Son morto.*

Si. *Clitiphone, io ti commando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.*

Clit. Tace, se tu vuoi. SI. Benissimo certo.

Chr. Siro i mi vergogno.

Si. Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.

Clit. Vai tu drieto anchora?

Si. Dico quello, che mi pare la uerita.

Clit. Non andrò io alloro?

Chr. Oh, e ui è una via di andarui.

Si. Gliè spazzato il caso. costui si dimostrarà, prima ch' io possa traher gli danari. Chremete, vuoi tu ascoltarme quantunque io mi sia stolto?

Chr. Che vuoi tu ch'io faccia?

Si. Commanda à costui, che uada altroue.

Clit. Doue uoi tu ch'io vada?

Si. Doue ti piace: da loco à coloro, ua à spasso.

Clit. A spasso, in che loco?

Si. Vah, quasi che mancano i lochi. ua di qua, ò di la, doue ti piace.

Chr. Ei parla bene, cosi dei fare.

Clit. Iddio ti dia el malanno, ó Siro, che tu mi scaccij uia di qui.

Si. Et tu per Dio da qui indrieto terrai le mani à te. lo pensi tu? che creditu ó Chremete ch'egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.

Chr. Questo farò io.

Si. Certo ó padrone e bisogna che tu gli habbia una bona custodia.

Chr. Farassi.

Si. Se tu sii sauio: perche non mi ubidisce niente.

Chr. Ben

Chr. Ben, che dici tu, di quello, che ti ho parlato poco innã zi, hai tu fatto cosa alcuna ó Siro? ouero hai tu trouato cosa, che ti piaccia, ò no onchora?

Si. Parli del ingãno? an pur hora ne trouato uno certo.

Chr. Tu sei un huomo da bene: dimmi che cosa è?

Si. Dirollo. ma come accade hor d'uno in un'altro.

Chr. Che cosa è ó Siro?

Si. Questa meretrice è una gran ribalda.

Chr. Cosi pare. che sia.

Si. Anzi se tu sapesse, veggio che ribalderia che fabrica. Fu gia quiui una vecchia di Corintho, costei dete im prestido à questa vecchia mlle drame d'argento.

Chr. Che è per questo?

Si. Ella è morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra, ò in pegno per que danari.

Chr. Intendo.

Si. Ha menata costei seco, q̃lla che hora è da tua moglie.

Chr. Che è per questo?

Si. Clinia la pregu, che gli voglia dar costei, che dipoi le dara mlle danari.

Chr. Et la dimanda certo?

Si. O, viè dubbio di questo?

Chr. Cosi ho pensato io, ma che pensi tu hora di fare?

Si. Io? andrò à Menedemo, & dirò, che costei è stata fat ta prigione in Caria rica, nobile, se la riscuote, fara gran guadano in colei.

Chr. Tu t'inganni. SI. Perche cosi?

Chr. I ti responderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?

Si. Rispondi quello, ch'io voglio.

Chr. E non è bisogno di comperarla.

Si. E non è di bisogno?

Chr. No certamente.

Si. Perche dici cosi? marauigliomi.

Chr. Hora tu'l saperai. aspetta aspetta, che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

ATTO QVARTO.

SOSTRATA. CHREMETE. NVTRICE. SIRO.

So. SE l'animo nõ m'ingãna, q̃sto è certo q̃llo ãnello, ch'io penso, q̃llo col quale fu esposta la figliuola.

Chr. Che vuol dire ó Siro questo parlare?

So. Che cosa è? non ti par egli quello?

Nu. L'ho datto certo incontinenti, quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.

So. Pur che tu l'habbi ben visto la mia nutrice.

Nu. I l'ho considerato bene.

So. Hor va dentro, & auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.

Si. Ella vole te. vedi quello che vole,

So. Non so perche sia di mala voglia, non è senza causa. io dubito che non ci sia qualche male.

Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.

So. O marito mio. CHR. O moglie mia.

So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di q̃llo che tu vuoi.

So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

il tuo commandamento.

Chr. *Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa incredibile à crederlo. I lo credo.*

Si. *Non so che male apporti questa escusatione.*

So. *Ti ricorda, che gia fui grauida, et che mi minacciasti forte, che se partoriua vna fanciulla, tu non voleui; che ella si alleuasse.*

Chr. *So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.*

Si. *E stato fatto cosi ó padrona? adunque il padrone è stato accresciuto di danno.*

So. *Non è il vero. Ma quiui era vna vecchia di Corintho, donna da bene, io gliela deti, che la isponesse alla morte.*

Chr. *O Signor, che sia tanta ignoranzia nell'anımo delle (psone.*

So. *I son morta, che ho fatto io?*

Chr. *Tu mi dimandi.*

So. *S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nõ sapẽdo*

Chr. *Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo: che et senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa, tanti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima hauessi voluto essequir il mio commandamento, bisognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar speranza di vita. lascio da canto questo, la misericordia, l'amor della madre. sia in bon'hora vedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu voluto fare? pensalo. certo la figliuola è stata data per te à questa vecchia, accioche per tua cagione ouero che la stesse à guadagno publico, ouero che publicamente fusse venduta. Credo che hai pensato questo, che vuoi tu altro? basta pur che viua*

che farai tu con coloro, equali non sanno ne che cosa sia ragione, ne che cosa sia bene, ne che cosa sia honesta. sia meglio, sia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente vedono, se non quello che gli piace.

So. Chremete mio io ho peccato, i lo confesso, io son vinta, hora ti prego, quanto lanimo tuo è maggiore & piu antico, tanto deui esser piu compassioneuole à perdonarmi, acioche alla sciochezza mia la tua giustitia sia di qualche giouamento.

Chr. Sia Certo io ti perdonarò questo fatto, ma ó Sostrata la benignita mia malamẽte ti insegna molte cose. Ma questo che cosa è? perche cagione hai tu cominciato à dir questo? parla.

So. Si come tutte siamo sciocche, infelice & superstitiose, quando le do la fanciulla per metterla alla Piatà, cauomi uno annello di dito, & le dico che quello insieme con la fanciulla mettesse alla Piatà, acio se morisse, non fusse senza parte de beni nostri.

Chr. Questo hai fatto rettamente, con questo annello tu hai conseruato te & lei.

So. Questo è l'annello.

Chr. Onde hai tu hauuto questo annello?

So. I l'ho hauuto da questa fanciulla, che Bacchide ha menata seco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando à lauare mi diede l'anello in saluo, à la prima nõ vi posi mente, ma dapoi ch'io l'ho guardato, subito lo conobbi, & con allegrezza son uenuta à te,

Chr. Che pensi tu hora, ouero che troui di lei?

So. Io non so, se non che cerchi dallei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.

Si. Son morto, io vi veggio maggior speranza, ch'io non voglio: gliè nostra, se gliè cosi.

Chr. Viue colei, à cui la desti?

So. Non so.

Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?

So. Quello ch'io le hauea commandato.

Chr. Dimmi il nome della dōna, quale era, acio si cerchi.

So. Era nominata Philtera.

Si. Ella è dessa, marauiglia s'ella non è salua, & io son (morto.

Chr. Sostrata seguitami dentro.

So. O come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubbitato che tu non fusse di quel duro animo, che gia fosti nel farla exponere ó Chremete.

Chr. E non è lecito molte volte, che l'huomo sia come uuole, se la facultà nol patisce. Hora gliè tēpo ch'io desideri hauer questa figliuola, pel passato non era cosi.

SIRO.

SE l'animo mio non m'inganna, qualche mala disgratia sara poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa sono ridotte alle strette, s'io non trouo q̃lche arte, ch'el vecchio nō sappia, che costei sia amica del figliuolo, ꝑche quā to aspetta al cauar i danari delle mani del vecchio, non vi è speranza alcuna, ne etiandio ond'io speri poter trouar di ingannarlo. Io sono el piu felice huom' del mondo, se la me va ben

fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che così subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca, che farò io? ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di nuouo incominciare da capo per trouar il modo & via di estrahere questo argento. E non è cosa così difficile, che cercandola non si possa trouare. che sarà s'io comnciarò à questo modo? e non è niente. se à quest'altro? farò il medesimo. ma i penso che così sarà buono. non si puo, anzi benissimo. hor su ho ritrouato vn'ottima ragione, per dio mi penso ch'io retirarò à me questi danari fuggitiui.

CLINIA. SIRO.

Cli. Nissuna cosa da qui indrieto mi puote piu intrauenire così grande, che mi possa dar alcuna molestia; tanta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Hora mi do à mio padre per essergli piu huom' da bene di quello, ch'ei vuole.

Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta per quanto odo le parole di costui: rallegromi che questo ti sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.

Clin. O il mio Siro hai tu udito per tua fe?

Si. Perche no, che sempre son stato presente.

Clin. A chi hai tu mai vdito, che sia intrauenuto cosa alcuna piu commoda?

Si. A nissuno.

Clin. Anchora, così così dio mi salui, che non tanto mi rallegro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so, che è degna de ogni grande honore.

Si. Così credo. ma allincontro ó Clinia seruimi anchora

me, cosi come io ti ho seruito: pche bisogna veder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramēte collocata, ch'el vecchio nō sappia hora cosa alcuna dell'amica.

Clin. O Signor Dio.

Si. Sta queto.

Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie.

Si. Cosi tu mi interrompi parlando?

Clin. Che debbio far il mio Siro, i mi rallegro: habbimi compassione.

Si. Io l'ho certo.

Clin. Habbiamo acquistato la vita eterna.

Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.

Clin. Parla, io ascolto.

Si. Ma tu non farai questo.

Clin. Farollo.

Si. Glie da vedere ti dico ó Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure & senza pericolo, perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro vecchio sapera incontinenti, che le amica di Clitiphone: se la menerai via, la cosa starà cosi ñascosa, come le stata fin hora.

Clin. Anzi nō è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa. con che bocca ricchiedero mio padre? intendi quello ch'io dico?

Si. Perche no.

Clin. Che dirò io: che iscusatione pigliarò?

Si. Anzi non voglio che tu dica bugia. digli apertamente come sta la cosa.

Clin. Che dici?

Si. Io voglio che tu gli voglia bene, & che tu vuoi che

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

Clin. Tu mi commandi una cosa molto buona & giusta, & facile da fare, & certo tu vuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro vecchio.

Si. Anzi voglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

Clin. O sei tu assai in ceruello & digiuno? tu certo lo tradisci. in che modo potra egli star sicuro, dimmi?

Si. A questo consiglio io do la vittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potesta di tanta astutia, che dicendo il vero, io inganni ambedui, che quando il vostro vecchio narrera queste cose al nostro, ei nondimeno non creda, costei esser amica del suo figliuolo.

Clin. Ma certo vn'altra volta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei credera, che questa sia mia amica, nõ mi dara sua figliuola: forse che tu non fai stima di me, pur che prouediallui.

Si. Che cosa? in mal hora. credi tu ch'io uoglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente, mentre ch'io cauo e danari dal vecchio, & non piu.

Clin. Bastati di tanto? che sera poi ti prego sel padre il sapera.

Si. Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, CHE SERA se hora ruina il cielo.

Clin. Io non so quello che mi debbia fare.

Si. Nol sai? quasi che non sia ĩ tua potesta, che à che tẽpo che vuoi, non ti possi suilupare. Di la cosa cõe la sta.

Clin. Horsu horsu, che Bacchide sia menata à casa mia.

Si. Ecco che à tempo ella vien fuori.

BACCHIDE. CLINIA. SIRO. DROMO. PHRIGIA.

Bac. *CErto che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale m'ha promesso dar cento ducati doro. se costui hora m'ingannera, spesse volte verra à pregarmi, ch'io venga: come verra egli indarno, ouero quando io gli dirò, ch' io son per venire, & che ordinerò il giorno, quando costui glie lo hauera detto, Clitiphone stara suspeso di animo con speranza, ingannarollo & non verrò: & Siro portara la pena.*

Clin. *Bacchide ti promette assai bellamente.*

Si. *Creditu ch'ella dica motteggiando: ella il fara, s'io non mi guardo.*

Bac. *E dormeno, per Dio ch'io voglio un poco suegliargli. Phrigia mia hai tu udito quella villa di Carino che mi ha dimostrato poco innanzi quest'huomo.*

Phr. *L'ho vdito.*

Bac. *Che gliè vicina à la sua possessione à man destra.*

Phr. *Ricordomi.*

Bac. *Corri via presto, in casa è il soldato, che fa è baccha- (nali.*

Si. *Che cosa s'apparecchia di for costei?*

Bac. *Digli ch'io son qui molto mal contenta, & ch'io son ritenuta: ma che à qualche modo gli ingannarò, & verrò allui.*

Si. *Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue mã di costei? commanda che la resti.*

Bac. *Va via.*

Si. *Anzi ti sono apparecchiati è danari.*

hoggi,et che nō posso attēderli,serò qui hora hora.

Me. *Così ti prego.O Iddio per la fede vostra,che così sia constituita la natura di tutti gli huomini,che veggiano et giudichano meglio gli altrui fatti,che i suoi fussi egli per questo,perche nelle cose nostre siamo impediti,ò per troppa allegrezza,ò per troppo dolore? costui quāto sa hora egli & vede piu che io istesso nelle cose mie.*

Chr. *Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.*

SIRO CREMETE.

Si. *Corri quīci & corri quīdi,bisogna nōdimeno trouar gli danari,è dibisogno īgānar il uec-*

Chr. *Parti ch'io mi habbia ingannato,che costoro (chio. attendeuano à fabricar gli inganni? quel seruo di Clinia è un poco piu pigro,però hanno dato la impresa à questo nostro.*

Si. *Chi parla qui? son morto ha udito queste cose?*

Chr. *Siro? SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?*

Si. *Niente.certo i mi marauiglio forte ò Chremete, che sei quiui così a buon hotta,che heri hai beuuto tanto.*

Chr. *Niente troppo.*

Si. *Tu dici niente.e mi parse quello,che uolgarmente si suol dire,Vecchiezza di aquila.*

Chr. *Horsu.*

Si. *Questa meretrice è una donna molto galante & piaceuole.*

Chr. *E mi ha parso così anchora à me.*

Si. *Et certo molto bella.*

Chr. *Ella è assai bella.*

Si. Cosi nõ cõe gia, ma come hora certo è buona, & non mi marauiglio se Clinia è inamorato di lei. ma glha un certo padre auaro, misero, scarso. questo nostro ui cino, lhai tu conosciuto? s'ei non abõdasse di ricchez ze, il figliuolo vane vagando che pare piu pouero del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non uoi ch'io sappia? un huomo degno di uol tar la macina. SI. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

Si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta.

Si. Che voleui tu, ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi? douea trouar qualche cosa, finger in ganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, chel potesse donar all'amica: & conseruasse questo uecchio difficile al suo dispetto.

Si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse ó Siro.

Si. O, dimmi ti prego lodi tu coloro, che ingannano e padroni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

Si. Bene certo.

Chr. Perche spesse volte questo è rimedio di grandi egritudini. gia saria rimaso quest'unico figliuolo à casa.

Si. Nõ so se dica queste cose da moteggio, ò da vero. s'ei certo non mi da animo, che piu mi piacia di far quel lo effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli ó Siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta, non potendo tollerare le spese di costui. nõ fin ge egli qualche inganno al uecchio?

Si. Gliè un balordo.

Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.

Si. I lo posso far facilmente, se tu mi commandi, perch'io so molto bene quello, che sia bisogno di fare in questa cosa.

Chr. Et pero tanto sei migliore.

Si. I non so dir bugia.

Chr. Fallo adunque.

Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli perauentura intrauenira mai per alcun tempo ch'el tuo figliuolo, cosi come portano le cose humane, faccia alcuna simil cosa.

Chr. Spero che non intrauenira questo.

Si. Cosi anchor io spero per Dio: ne dico pero questo, ꝑ che habbia persentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli perauentura accadera alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu uedi la sua eta, & che (s'egli accadesse) io nõ ti possi magnificamente ingannare ó Chremete.

Chr. Di questo quando l'accadera, uederemo quello che sara dibisogno. hor attende a questo.

Si. Mai non ho udito parlar il uecchio piu commodamẽte di quello, che ha parlato hora. ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitione. Ma chi uien fuori da noi?

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO

Chr. CHe cosa è questa, che usanza è questa ó Clitiphone: sta egli bene a far cosi?

Clit. Che cosa ho fatto io?

Chr. Non te ho ueduto poco innanzi metter la mano inse

no à questa meretrice?

Si. Gliè spazzata la cosa, i son morto.

Clit. Me hauete uisto?

Chr. I t'ho ueduto co quest'occhi, non lo negare, & tu indegnamēte fai ingiuria al tuo cōpagno, che nō tieni le mani à te. certo questa è grande ingiuria receuer in casa apo te un amico, & usar con la sua amica: anchora heri à disnare quanto sei stato dishonesto?

Si. Gliè fatto.

Chr. Quanto molesto, tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenisse qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemente a quelle cose, che tu non pensi.

Clit. Egli ha tanta fede in me ó padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.

Chr. Sia in bon'hora. ma certo tu doueui alquanto allontanarti dalla loro presenzia: la libidīe gli stimola a far molte cose, lequali gli uieta la presenzia tua. io faccio conietture di me medesimo, e non è nissuno delli amici miei hoggidi ó Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e mei segreti: appresso ad alcuni lo uieta la dignita, appresso ad alcuni altri increscemi della cosa mal fatta, accio ch'io non paia lasciuo & importuno: il che tu poi credere che lui faccia. Ma, sia la cosa come si uoglia, a noi s'appartiene intendere, & seruir doue gliè bisogno.

Si. Che dice costui?

Clit. Son morto.

Si. Clitiphone, io ti commando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.

Clit. Tace, se tu vuoi. SI. Benissimo certo.

Chr. Siro i mi vergogno.

Si. Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.

Clit. Vai tu drieto anchora?

Si. Dico quello, che mi pare la uerita.

Clit. Non andrò io alloro?

Chr. Oh, e ui è una via di andarui.

Si. Gliè spazzato il caso. costui si dimostrarà, prima ch' io possa traher gli danari. Chremete, vuoi tu ascoltarme quantunque io mi sia stolto?

Chr. Che vuoi tu ch'io faccia?

Si. Commanda à costui, che uada altroue.

Clit. Doue uoi tu ch'io vada?

Si. Doue ti piace: da loco à coloro, ua à spasso.

Clit. A spasso, in che loco?

Si. Vah, quasi che mancano i lochi. ua di qua, ò di la, doue ti piace.

Chr. Ei parla bene, cosi dei fare.

Clit. Iddio ti dia el malanno, ó Siro, che tu mi scaccij uia di qui.

Si. Et tu per Dio da qui indrieto terrai le mani à te. lo pensi tu? che credi tu ó Chremete ch'egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.

Chr. Questo farò io.

Si. Certo ó padrone e bisogna che tu gli habbia una bona custodia.

Chr. Farassi.

Si. Se tu sii sauio: perche non mi ubidisce niente.

Chr. Ben

Chr. Ben,che dici tu,di quello,che ti ho parlato poco innã ʒi,hai tu fatto cosa alcuna ó Siro? ouero hai tu troua to cosa,che ti piaccia,ò no onchora?

Si. Parli del ingãnc? an pur hora ne trouato uno certo.

Chr. Tu sei un huomo da bene: dimmi che cosa è?

Si. Dirollo. ma come accade hor d'uno in un'altro.

Chr. Che cosa è ó Siro?

Si. Questa meretrice è una gran ribalda.

Chr. Cosi pare. che sia.

Si. Anʒi se tu sapesse, veggio che ribalderia che fabrica. Fu gia quiui una vecchia di Corintho, costei dete im prestido à questa vecchia mille drame d'argento.

Chr. Che è per questo?

Si. Ella è morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra, ò in pegno per que danari.

Chr. Intendo.

Si. Ha menata costei seco, q̃lla che hora è da tua moglie.

Chr. Che è per questo?

Si. Clinia la prega, che gli voglia dar costei, che dipoi le dara mille danari.

Chr. Et la dimanda certo?

Si. O, viè dubbio di questo?

Chr. Cosi ho pensato io, ma che pensi tu hora di fare?

Si. Io? andrò à Menedemo, & dirò, che costei è stata fat ta prigione in Caria rica, nobile, se la riscuote, fara gran guadano in colei.

Chr. Tu t'inganni. SI. Perche cosi?

Chr. I ti responderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?

Si. Rispondi quello, ch'io voglio.

Chr. E non è bisogno di comperarla.

Si. E non è dibisogno?

Chr. No certamente.

Si. Perche dici cosi? marauigliomi.

Chr. Hora tu'l saperai. aspetta aspetta, che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

ATTO QVARTO.

SOSTRATA. CHREMETE. NVTRICE. SIRO.

So. SE l'animo nō m'ingāna, q̄sto è certo q̄llo anello, ch'io penso, q̄llo col quale fu esposta la figliuola.

Chr. Che vuol dire ó Siro questo parlare?

So. Che cosa è? non ti par egli quello?

Nu. L'ho datto certo incontinenti, quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.

So. Pur che tu l'habbi ben visto la mia nutrice.

Nu. I l'ho considerato bene.

So. Hor va dentro, & auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.

Si. Ella vole te. vedi quello che vole,

So. Non so perche sia di mala voglia, non è senza causa. io dubito che non ci sia qualche male.

Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.

So. O marito mio. CHR. O moglie mia.

So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di q̄llo che tu vuoi.

So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hauuto ardire di far cosa alcuna contra

il tuo commandamento.

Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa incredibile à crederlo. I lo credo.

Si. Non so che male apporti questa escusatione.

So. Ti ricorda, che gia fui grauida, et che mi minacciasti forte, che se partoriua vna fanciulla, tu non voleui; che ella si alleuasse.

Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.

Si. E stato fatto cosi ó padrona? adunque il padrone è stato accresciuto di danno.

So. Non è il vero. Ma quiui era vna vecchia di Corintho, donna da bene, io gliela deti, che la isponesse alla morte.

Chr. O Signor, che sia tanta ignoranzia nell'animo delle persone.

So. I son morta, che ho fatto io?

Chr. Tu mi dimandi.

So. S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nō sapēdo

Chr. Questo io, anchor che tu lo negassi, lo so certo. che et senza consideration alcuna dici & fai ogni cosa, tanti falli dimostri in questa cosa: perche se tu à la prima hauessi voluto essequir il mio commandamento, bisognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar speranza di vita. lascio da canto questo, la misericordia, l'amor della madre. sia in bon'hora vedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu voluto fare? pensalo. certo la figliuola è stata data per te à questa vecchia, acioche per tua cagione ouero che la stesse à guadagno publico, ouero che publicamente fusse venduta. Credo che hai pensato questo, che vuoi tu altro? basta pur che viua

che farai tu con coloro, equali non ſanno ne che coſa ſia ragione, ne che coſa ſia bene, ne che coſa ſia honeſta. ſia meglio, ſia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente vedono, ſe non quello che gli piace.

So. *Chremete mio io ho peccato, i lo confeſſo, io ſon vinta, hora ti prego, quanto lanimo tuo è maggiore & piu antico, tanto deui eſſer piu compaſſioneuole à pdonarmi, acioche alla ſciochezza mia la tua giuſtitia ſia di qualche giouamento.*

Chr. *Sia Certo io ti perdonarò queſto fatto, ma ó Soſtrata la benignita mia malamẽte ti inſegna molte coſe. Ma queſto che coſa è? perche cagione hai tu cominciato à dir queſto? parla.*

So. *Si come tutte ſiamo ſcioche, infelice & ſuperſlitioſe, quando le do la fanciulla per metterla alla Piatà, cauomi uno annello di dito, & le dico che quello inſieme con la fanciulla metteſſe alla Piatà, actio ſe moriſſe, non fuſſe ſenza parte de beni noſtri.*

Chr. *Queſto hai fatto rettamente, con queſto annello tu hai conſeruato te & lei.*

So. *Queſto è l'annello.*

Chr. *Onde hai tu hauuto queſto annello?*

So. *I l'ho hauuto da queſta fanciulla, che Bacchide ha menata ſeco.*

Si. *Oh.*

Chr. *Che dice ella?*

So. *Ella, andando à lauare mi diede l'anello in ſaluo, à la prima nõ vi poſi mente, ma dapoi ch'io l'ho guardato, ſubito lo conobbi, & con allegrezza ſon uenuta à te,*

Chr. Che pensitu hora, ouero che troui di lei?

So. Io non so, se non che cerchi dallei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.

Si. Son morto, io vi veggio maggior speranza, ch'io non voglio: gliè nostra, se gliè cosi.

Chr. Viue colei, à cui la desti?

So. Non so.

Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?

So. Quello ch'io le hauea commandato.

Chr. Dimmi il nome della dõna, quale era, acio si cerchi.

So. Era nominata Philtera.

Si. Ella è dessa, marauiglia s'ella non è salua, & io son (morto.

Chr. Sostrata seguitami dentro.

So. O come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubbitato che tu non fusse di quel duro animo, che gia fosti nel farla exponere ó Chremete.

Chr. E non è lecito molte volte, che l'huomo sia come uuole, se la facultà nol patisce. Hora gliè tẽpo ch'io desideri hauer questa figliuola, pel passato non era cosi.

SIRO.

SE l'animo mio non m'inganna, qualche mala disgratia sara poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa sono ridotte alle strette, s'io non trouo q̃lche arte, ch'el vecchio nõ sappia, che costei sia amica del figliuolo, ꝑche quãto aspetta al cauar i danari delle mani del vecchio, non vi è speranza alcuna, ne etiandio ond'io speri poter trouar di ingannarlo. Io sono el piu felice huom' del mondo, se la me va ben

fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che così subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca, che farò io? ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di nuouo incominciare da capo per trouar il modo & via di estrahere questo argento. E non è cosa così difficile, che cercandola non si possa trouare. che sarà s'io comunciarò à questo modo? e non è mente. se à quest'altro? farò il medesimo. ma i penso che così sarà buono. non si puo, anzi benissimo. hor su ho ritrouato vn'ottima ragione, per dio mi penso ch'io retirarò à me questi danari fuggitiui.

CLINIA. SIRO.

Cli. Nissuna cosa da qui indrieto mi puote piu intrauenire così grande, che mi possa dar alcuna molestia; tãta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Hora mi do à mio padre per essergli piu huom' da bene di quello, ch'ei vuole.

Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta per quãto odo le parole di costui: rallegromi che questo ti sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.

Clin. O il mio Siro hai tu udito per tua fe?

Si. Perche no, che sempre son stato presente.

Clin. A chi hai tu mai vdito, che sia intrauenuto cosa alcuna piu commoda?

Si. A nissuno.

Clin. Anchora, così così dio mi salui, che non tanto mi rallegro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so, che è degna de ogni grande honore.

Si. Così credo. ma alincontro ò Clinia seruimi anchora

me, cosi come io ti ho se uito: pche bisogna veder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramẽte collocata, ch'el vecchio nõ sappia hora cosa alcuna dell'amica.

Clin. O Signor Dio.

Si. *Stu queto.*

Clin. *La mia Antiphila sarà mia moglie.*

Si. *Cosi tu mi interrompi parlando?*

Clin. *Che debbio far il mio Siro, i mi rallegro: habbimi compassione.*

Si. *Io l'ho certo.*

Clin. *Habbiamo acquistato la vita eterna.*

Si. *Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.*

Clin. Parla, io ascolto.

Si. *Ma tu non farai questo.*

Clin. Farollo.

Si. *Glie da vedere ti dico ó Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure & senza pericolo, perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro vecchio sapera incontinenti, che le amica di Clitiphone: se la menerai via, la cosa starà cosi ñascosa, come le stata fin hora.*

Clin. *Anzi nõ è cosa alcuna che sia piu contraria alle mie nozze di questa. con che bocca ricchiedero mio padre? intendi quello ch'io dico?*

Si. *Perche no.*

Clin. *Che dirò io: che iscusatione pigliarò?*

Si. *Anzi non voglio che tu dica bugia. digli apertamente come sta la cosa.*

Clin. *Che dici?*

Si. *Io voglio che tu gli voglia bene, & che tu vuoi che*

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

Clin. *Tu mi commandi una cosa molto buona & giusta, & facile da fare, & certo tu vuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al uostro vecchio.*

Si. *Anzi voglio che alla dretta narri la cosa per ordine.*

Clin. *O sei tu assai in ceruello & digiuno? tu certo lo tradisci. in che modo potra egli star sicuro, dimmi?*

Si. *A questo consiglio io do la vittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potesta di tanta astutia, che dicendo il vero, io inganni ambedui, che quando il vostro vecchio narrera queste cose al nostro, ei nondimeno non creda, costei esser amica del suo figliuolo.*

Clin. *Ma certo vn'altra volta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei credera, che questa sia mia amica, nō mi dara sua figliuola: forse che tu non fai stima di me, pur che prouediallui.*

Si. *Che cosa? in mal hora. credi tu ch'io uoglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente, mentre ch'io cauo e danari dal vecchio, & non piu.*

Clin. *Bastati di tanto? che sera poi ti prego sel padre il sapera.*

Si. *Che sera, se io ritorno à coloro che dicono,* CHE SERA *se hora ruina il cielo.*

Clin. *Io non so quello che mi debbia fare.*

Si. *Nol sai? quasi che non sia ī tua potesta, che à che tēpo che vuoi, non ti possi suilupare. Di la cosa cōe la sta.*

Clin. *Horsu horsu, che Bacchide sia menata à casa mia.*

Si. *Ecco che à tempo ella vien fuori.*

BACCHIDE. CLINIA. SIRO. DROMO. PHRIGIA.

Bac. *CErto che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi ha promesso dar cento ducati doro. se costui hora m'inganera, spesse volte verra à pregarmi, ch'io venga: come verra egli indarno, ouero quando io gli dirò, ch' io son per venire, & che ordinerò il giorno, quando costui glie lo hauera detto, Clitiphone stara suspeso di animo con speranza, ingannarollo & non verrò: & Siro portara la pena.*

Clin. *Bacchide ti promette assai bellamente.*

Si. *Creditu ch'ella dica motteggiando: ella il fara, s'io non mi guardo.*

Bac. *E dormeno, per Dio ch'io voglio un poco suegliargli. Phrigia mia hai tu udito quella villa di Carino che mi ha dimostrato poco innanzi quest'huomo.*

Phr. *L'ho vdito.*

Bac. *Che gliè vicina à la sua possessione à man destra.*

Phr. *Ricordomi.*

Bac. *Corri via presto, in casa è il soldato, che fa è bacchanali.*

Si. *Che cosa s'apparecchia di for costei?*

Bac. *Digli ch'io son qui molto mal contenta, & ch'io son ritenuta: ma che à qualche modo gli ingannarò, & verrò allui.*

Si. *Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue mã di costei? commanda che la resti.*

Bac. *Va via.*

Si. *Anzi ti sono apparecchiati è danari.*

Bac. Anzi io resto.

Si. Hora ti saranno dati.

Bac. Come ti piace. Ti faccio io instantia di cio?

Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide?

Bac. Che cosa?

Si. E bisogno che tu vadi à Menedemo, & meni insieme teco tutta la tua brigata.

Bac. Che cosa vuoi tu fare? giotthone.

Si. Io batto i danari, che ti uo dare.

Bac. Pensitu, ch'io sio degna di esser sbeffatta da te?

Si. Questo ch'io faccio, non è senza consideratione.

Bac. Ho io à far cosa alcuna teco?

Si. No, i ti rendo il tuo.

Bac. Andiamo.

Si. Vien di qua: ó Dromo. DRO. Chi mi uuole?

Si. Siro. DRO. Che cosa è?

Si. Mena tutte queste serue di Bacchide à casa nostra, (presto.

Dro. Perche cosa?

Si. Non cercare: & portino tutto quello che portorono qua seco. il uecchio hauera speranza. che per il partir suo gli sia leuata la spesa. Ma certo egli nō sa quāto danno gli apporti questo poco guadagno. Tu non sai quello, che tu ti pensi di sapere ó Dromo, se serai (sauio Dromo,

Dro. Tu dirai ch'io son muto.

CHREMETE. SIRO.

Chr. Cosi Dio mi salui, come e m'increscе della sorte di Menedemo, ch'ei sia deuenuto à tāto male, ch'ei debbia mātenir q̄lla dōna cō tanta famiglia? Et ben ch'io so, che per alcuni pochi giorni ei non senti-

rà la spesa(cosi il figliuolo gliè stato di tanto deside
rio)ma quando ei uedera,che continuamente si fa tā
ta spesa à casa sua,& non esserui modo, ne misura,
desiderara che un'altra uolta si parti da lui il figliuo
lo.Veggio Siro molto à tempo,eccolo.

Si. Lascio io di affrontar costui?

Chr. Siro. SI. Padrone. CHR. Che cosa è?

Si. Gia bon pezzo desideraua di uederti.

Chr. Parmi,che tu habbi fatto non sò che col uecchio.

Si. Di quello che gia mi dicesti?lho detto & fatto.

Chr. Con buona fede?

Si. Bona certo.

Chr. Non posso far,che non ti faccia carecce. Vieni qui ó Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & uolontieri.

Si. Ma se tu sapessi,quanto bene mi è uenuto in mente.

Chr. Ah tu ti uanti,che la ti è riuscita bene.

Si. No certo.ma i dico la uerita.

Chr. Dimmi che cosa è?

Si. Clinia ha detto à Menedemo,che questa Bacchide è amica del tuo Clitiphone:& per tal cagione l'ha menato seco,accio tu non sapessi questa cosa.

Chr. Bene.

Si. Dimmi caro padrone.

Chr. Troppo bene ti dico.

Si. Anzi assai bene.ma ascolta quello che resta del ingā no.ei dirà che ha ueduto la tua figliuola, & esserli molto piaciuta la sua bellezza:dapoi che l'ha ueduta,ch'ei desidera hauerla per moglie.

Chr. Quella che pur hora è stata trouata?

Si. Quella, & commandera, che sia dimandata.

Chr. Perche cosa questo ó Siro. certo io nō intendo mēte.

Si. Oh tu sei grossollano.

Chr. Forse che si.

Si. Gli si daranno danari per le nozze, oro & vestimenti, co quali, intendi?

Chr. Ch'ei possi comperare.

Si. Questo dico.

Chr. Ma à colui ne glie la do, ne glie la prometto.

Si. No. perche no?

Chr. Perche? tu mi dimandi perche? a vn' disgratiato?

Si. Come ti piace, I non diceua, che tu glie la dessi in per perpetuo, ma che fingessi di dargliela.

Chr. Io non so fingere. inuiluperai talmente queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Che io debbia promettere la mia figliuola à uno, à cui nō uo darla?

Si. Io lo credeua.

Chr. Questo non farò io.

Si. E si poteua far bellamante. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'haueui commandato.

Chr. Credolo.

Si. Ma questo certo ó Chremete lo faccio per bene.

Chr. Et questo massimamente voglio che tu dij opera, che si faccia, ma per vn'altra uia.

Si. Sia fatto, cerchasi vn'altra via. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei è debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non verrai hora à questo parlare. Che ne ho à far io? mi è stato dato à me? l'ho cōmādato io? ha posciuto ella dar in pegno mia figliuola cōtra il voler mio? Vero è quel detto ó Chremete,

che dicono, SOMMA ragiõe spesso è sõma ĩgiuria.

Chr. Non farò io.

Si. *Anzi se questo è lecito ad altri, e non è lecito à te:perche tutti ti reputano huomo splendido da bene, & do tato di virtu singulari.*

Chr. *Anzi io istesso lo portarò allei.*

Si. *Anzi commanda piu presto ch'el tuo figliuolo gliene porti.*

Chr. *Perche cosa?*

Si. *Perche gia in lui è ridotta la sospicion dell'amore.*

Chr. *Chi è per questo?*

Si. *Perche parra cosa piu verisimile, quando costui glie li dara, & insieme farò io piu presto quello, che voglio fare. Ecco ch'ei uiene, ua & porta i danari.*

Chr. *Portarò.*

CLITIPHONE, SIRO.

Clit. *Non è cosa nissuna cosi facile, che non sia difficile se la fai mal volõtieri:anchora questo passiggiare quanto mi è stato egli affaticoso, che mi ha fatto andar in angoscia. ne vi è cosa, che hora maggiormente io tema, che io misero non sia scacciato di qui un'altra volta, accio non vada à Bacchide. Vorrei ò Siro che tutti gli Dij & Dee ti struggesino quanto è possibile con questa tua inuentione & consiglio: tu mi finge sempre mai simil cose, quando che vuoi grãdemente cruciarmi.*

Si. *Va via di qui doue che tu meriti: quasi che per amor tuo mi son ruinato del mondo.*

Clit. *Vorrei certo che fussi stato fatto; che cosi hai meritato.*

Si. *Cosi ho meritato? in che modo? certo mi rallegro hauer udito pria questo da te, che tu hauessi li danari i quali uolea darti.*

Clit. *Che uuoi tu adunque, ch'io ti dica? mi sono partito di qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito di toccare.*

Si. *Gia nō son adirato, ma sai tu dou'è la tua Bacchide?*

Clit. *In casa nostra.*

Si. *No.*

Clit. *Dou'è adunque?*

Si. *In casa di Clinia.*

Clit. *I son morto.*

Si. *Sia di bon animo, hora hora gli portarai li danari, che le hai promesso.*

Clit. *Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?*

Si. *Da tuo padre.*

Clit. *Forse tu mi sbeffi.*

Si. *Tu'l uedrai con effetto.*

Clit. *Certo i son molto felice: i ti uo bene ó Siro.*

Per qual causa questo si faccia, fa che mi sij conforme à tempo, e luogo. Ma il padre uiē fuori? guarda che non paia, che habbi ammiratione di cosa alcuna. Farai quello ch'ei commandarà, & parla poco.

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

Chr. *Dou'è hora Clitiphone?*

SI. *Risponde, eccomi.*

Clit. *Eccomi qui à te.*

Chr. *Hai detto à costui, che cosa sia?*

Si. Gli ho detto ogni cosa.

Chr. Piglia questo argento & portàlo.

Si. O, che non lo tuoi, pezzo di pietra.

Clit. Da qua da douero.

Si. Vien meco presto. tu mentre andiamo in questo mezzo ci aspettarai, perche non ui è troppo da fare, che habbiamo à star iui troppo lungamente.

Chr. La figliuola ha gia da me cento ducati per gli alimenti, drieto à questi bisognerà dargliene cento altri per uestirla. certo questi domandano duo talenti per la dote. Quante cose si fanno ingiuste & cattiue per cōsuetudine? Hora lasciata ogni cosa da canto, bisognàmi trouare qualche uno, à cui dia e miei beni con tanta fatica acquistati.

MENEDEMO. CHREMETE.

Me. Hor penso figliuolo mio d'esser fatto il piu felice huomo del mondo, poi ch'io intēdo te esser ritornato alla uia del ben uiuere.

Chr. O come egli s'inganna.

Me. Io ti cercauo ó Chremete. salua quanto che puoi & il figliuolo, & me, & la mia famiglia.

Chr. Di, che uuoi tu ch'io faccia?

Me. Hai trouato hoggi la figliuola?

Chr. Che è per questo?

Me. Clitia uuole che costei gli sia data per moglie.

Chr. Per tua fe, che huomo sei tu?

Me. Che cosa?

Chr. Ti hai tu smēticato q̄llo, ch'è stato detto tra noi dell'īganno, accio per questa uia ti fussero tolti e danari?

Me. Sollo.

Chr. Hora si tratta questa cosa.

Me. Che hai tu detto Chremete?

Chr. Ho fallato. la cosa è passata à questo modo.

Me. Di quanta speranza son io caduto.

Chr. Anzi costei, chè hora è in casa tua, si è amica di Cliti (phone.

Me. Cosi dicono.

Chr. Et tu lo credi?

Me. I credo ogni cosa.

Chr. Et dicono che lui la uole per moglie, acio quando glie l'harò promessa, tu gli dia con che ei possa comperare collane, annelli, uestimenta, & altre cose che sono bisogno.

Me. Questo è certo, quello sara dato all'amica.

Chr. Ben sai che si, che gliene dara.

Me. Ah adunque misero me mi ho rallegrato indarno: non dimeno i uo piu presto patir ogni cosa, che perder costui. che risposta uuoi tu ch'io gli dica, che tu m'hai dato, Chremete? accio ch'egli non intenda, ch'io habbia persentito questa cosa, & che l'habbia per male.

Chr. Per male? ó Menedemo, tu gli compiaci troppo.

Me. Lascialo fare, tu hai comnciato ad aiutarmi, fammi questo apiacere, ch'io ti restarò obligato in perpetuo, Chremete.

Chr. Digli che mi hai trouato, et che hai parlato delle noz (ze.

Me. Gli dirò questo: che sera poi?

Chr. Ch'io son per fare ogni cosa, chel genero mi piace: dipoi etiã dio, se vorrai, digli ch'io gle lho promessa.

Me. O, questo voleua io.

Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti domandi, & tu quello

& tu quello che desideri con prestezza gli diamo.

Me. Cosi desidero.

Chr. Certo in pochi giorni (come veggio q̃sta cosa) tu ti satiarai di costui. ma q̃ste cose, cosi come le sono, se tu serai savio, nascosamẽte, et à poco à poco, gle.ne darai.

Me. Farollo.

Chr. Va dentro, vedi quello che dimandano; io sarò à casa, se vorrai cosa alcuna da me.

Me. Io voglio certo, ꝑche nõ farò cosa alcuna che tu nõ lo sappia.

ATTO QVINTO.

MENEDEMO. CHREMETE.

Me. IO so certo, ch'io non son molto astuto & perspicace, ma questo mio fautore, & persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliuolo, in questo è piu eccellente di me: in me ciascuna di queste cose cõuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, trõco di arbore, asino, huom gr osso: verso di lui nessuna di queste cose ha poter: ꝑche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.

Chr. Oh oh, lascia hora mai Sostrata di romper il capo à Dio, rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola: se gia tu nõ pensi, che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non gliè detto cento volte una cosa. Ma perche si resta iui gia buõ pezzo il figliuolo con Siro?

Me. Chi sono coloro, e quai dici che restano, ó Chremete?

Chr. O Menedemo, tu sei qua? Dimmi, hai tu detto à Clinia quello, ch'io ti dissi?

Me. Ogni cosa.
Chr. Che dice egli?
Me. Comminciò molto à rallegrarsi, come quegli, che desiderano le nozze.
Chr. Ah ah he.
Me. Perche hai tu riso?
Chr. Mi ho ricordato delle astutie di Siro mio seruo.
Me. Puo essere?
Chr. Il giotthone anchora sa contrafare la faccia de gli (huomini.
Me. Di tu che gliè allegro per questo, perche il mio figliuolo finge de volerla tore per moglie?
Chr. Questo dico.
Me. Questo istesso mi è venuto in mente.
Chr. Vntrincato.
Me. Se meglio lo conosceßi, tanto piu direßi la cosa esser cosi come dici.
Chr. Dici esser cosi il vero?
Me. Anzi piu presto ó Chremete ascolta.
Chr. Aspetta, desidero primamente di saper questo, quanti danari ti ha cauato fuora delle mani: perche quando auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la figliuola, incontinenti Dromone ti die hauer fatto motto, che bisogna dar alla sposa, vestimenta, collanne, anuelli, serue, e danari.
Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.
Chr. Ne anche il figliuolo?
Me. Non mi ha detto niente ó Chremete: anzi mi instano di questo, che hoggi si facessено le nozze.
Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, nõ dice egli cosa alcuna?

Me. Nulla.

Chr. Perche cosa?

Me. Non so certo, marauigliomi molto, che sappi cosi be ne le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha mara uigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appa ia costei esser amica di Clima.

Chr. Che dici?

Me. Lascio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.

Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?

Me. Vah.

Chr. Che cosa è?

Me. Ascolta pur. I ho vna certa camera segreta in capo della casa alla parte di drieto: quiui entro è stato portato vn letto grande apparecchiato co suoi for- nimenti.

Chr. Che è stato fatto doppo questo?

Me. Ditto e fatto u'ando dentro Clitiphone.

Chr. Solo? ME. Solo.

Chr. I mi dubbito che non sia qualche male.

Me. Bacchide subito lo seguite.

Chr. Sola? ME. Sola.

Chr. I son morto.

Me. Quando dentro furono entrati, serorono l'uscio.

Chr. O, o. Clinia vedeua far queste cose?

Me. Perche no: era insieme meco.

Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ó Menede mo: i son morto.

Me. Perche?

Chr. Appena hauero da viuere per died giorni.

Me. Che hai tu paura di questo, che lui s'affatica per il suo amico?

Chr. Anzi per l'amica.

Me. Se gliè vero, ch'ei s'affatichi per l'amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo? pensi tu che sia alcuno di cosi cõmune & cosi piaceuole animo, che vedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino ingannarmi.

Chr. Tu mi schernisci? meritamẽte io mi adiro da me stesso quante cose hanno fatto, per lequali poteua intendere se nõ era una pietra, quelle cose, che ho veduto, che volessino inferire? o poueretto mi, non saranno essi di cio puniti, s'io viuo? Anzi hora.

Me. Non vuoi tu reprimere questo tuo animo? non hai tu rispetto alcuno? Nõ ti sono io assai sufficiẽte essẽpio?

Chr. I son talmente dall'ira commosso, ch'io non so quello, ch'io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo? non è egli cosa flagitiosa & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che sij sauio per glialtri, & che tu non possi aitar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non hauea fatto. fa ch'egli intenda che tu sij suo padre, & ch'egli habbia ardire di commetterti e suoi consigli, et di di mandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi vada in mal hora, e mal punto in qual parte si voglia: che stando qui per la sua mala vita ei mi hab

bia à ridurre in pouerta: percioche s'io seguito di dargli adito alle spese, ch'ei fara ó Menedemo, certo questa cosa mi fa ritornar à Zappare la terra.

Me. *Quante incommodita pigliarai in questa cosa, se nõ ti guardi? Tu ti mostri esser difficile, & dipoi nondimeno gli perdonarai; & questo à mal tuo grado.*

Chr. *Ahi tu non sai quanto io mi doglia.*

Me. *Come ti piace. che dici à questo ch'io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio? se altro nõ hai qual vogli piu presto per genero, che mio figliuolo.*

Chr. *Anzi & il genero, & i parenti mi piacciono.*

Me. *Che dote dirò io, che habbi constituito di dargli? perche taci?*

Chr. *Dote?*

Me. *Cosi dico.*

Chr. *Ah.*

Me. *Non ti dubbitar niente Chremete, se anche non gli vuoi dar dote, la dote non ci muoue.*

Chr. *Ho deliberato che ducento ducati siano assai secondo la faculta nostra. ma se tu vuoi saluar me & casa mia & il mio figliuolo, bisogna tu gli dica, ch'io ho deliberato dargli tutti i miei beni.*

Me. *Che cosa fai tu?*

Chr. *Mostrarai di marauigliarti, & gli dimanderai insieme, perche cosa io faccia questo.*

Me. *Anzi io veramente non so perche tu lo faccia.*

Chr. *Perch'io faccia questo? per deprimere l'animo suo, qual è dissoluto in lussuria & libidine: & ridurlo à tale, ch'ei non sappia doue si volga.*

Me. *Che fai tu?*

Chr. *Lasciami fare, & ch'io mi compiaccia in questa cosa.*

Me. I ti lascio fare, vuoi tu cosi? CHR. Si.

Me. sia fatto.

Chr. Horsu, che ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: questo altro come è il douer de figliuoli, con parole sara conuento. ma Siro sera punito.

Me. Che farai allui?

Chr. Quello ch'io farò? s'io viuo il darò cosi ben adornato & pettinato, che fin ch'ei viuera, s'arricordera sēpre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prendersi giuoco di me: certo (cosi Dio mi aiuti) ei non haueria ardire di far ad vna vedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE. MENEDEMO.
CHREMETE. SIRO.

Clit. Egli cosi finalmente ó Menedemo per tua fe, che'l padre in cosi brieue spatio habbia deposto ogni animo paterno da me? & per qual mancamento, qual tāto peccato ho fatto io misero infelice? quello, che ho fatto iò, sogliono far del cōtinuo e giouani.

Me. Io so che à te è molto piu graue & duro, à cui questo è stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, il quale non so, ne mi cape ragion alcuna, se non perche io ti amo di cuore.

Clit. Tu diceui che mio padre era quiui?

Me. Eccolo.

Chr. Di che mi riprendi ó Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho veduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente

ſono dolci & ſoaui, reputarle prime & principali, & nõ prouedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai biſogno delle coſe neceſſarie, & che tu non poſſi conſumare queſti beni, dapoi che nõ m'è ſtato lecito laſciar e miei beni à cui ragione volmẽte laſciar ſi doueano, per i mali portamenti tuoi, i ſon andato à i piu propīqui amici che tu haueui, alliquali ho commeſſo & dato ordine circa queſto: iui ſempre ſara lo aiuto alla tua ſciocchezza ó Clitiphone, il viuere, il veſtire, & doue tu poſſi habitare.

Clit. *Ahime.*

Chr. *Gliè molto meglio che habbia fatto coſi, che eſſendo tu herede, Bacchide habbia à poſſedere tutta queſta roba.*

Si. *Son rouinato del mondo: ó poltron mi, quante pertur bationi ho ecitato io non ſapendo.*

Clit. *I deſidero di morire.*

Chr. *Prima per tua fe impara che coſa ſia viuere, dipoi quando lo ſaperai, ſe la vita ti ſpiacera, allhora vſarai queſto parlare.*

Si. *Padrone, poſſo io parlare?* CHR. *Parla.*

Si. *Et ſicuramente.* CHR. *Parla.*

Si. *Che malignita, et che pazzia è queſta, quello che ho peccato io, debbia nocere à coſtui?*

Chr. *Va con Dio, non ti impazzare, niſſuno ti accuſa ó Siro, & tu nõ t'apparecchiare vno altare, oue ſi facciano e preghi, ne chi preghi per te.*

Si. *Che coſa fai?*

Chr. *I non mi adiro teco, ne con coſtui, e non è honeſto, che voi mi date legge.*

Si. Gliè partito,& vorrei hauergli dimandato.
Clit. Che cosa?
Si. Doue debbo andar à mangiare:cosi ne ha scacciati. so che à te è apparecchiato dalla sorella.
Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiandio pericolo in la fame,ó Siro?
Si. Pur che possiamo niuere,vi è vna speranza.
Clit. Che speranza?
Si. Che haueremo assai ben fame.
Clit. Anchora tu mi dileggi in si gran cosa?& non mi aiuti di qualche consiglio?
Si. Anzi & hora son iui,& gia buon pezzo ho pensato su questa cosa,mentre parlaua il padre:& per quanto posso comprendere.
Clit. Che cosa?
Si. Non sara molto lontano.
Chr. Che cosa adunque?
Si. Gliè questo,io péso che tu nō sij figliuolo di costoro.
Clit. Perche questo Siro?sei tu fuor di ragione?
Si. I diro quello che mi è venuto in mente:tu fanne giudicio:mentre che fusti solo à costoro,mentre che non haueuano altra delettatione che gli fusse piu prossima di te,ti facceuano carezze,ti dauano da spēdere; hora che è stata ritrouata la sua figliuola,hāno trouato occasione di sfacciarti fuora di casa.
Clit. Gliè cosa verisimile.
Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?
Clit. I penso di no.
Si. Hor considera quest'altra.Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati,& aiutargli nel-

la paterna ingiuria: questo non si fa.

Clit. Tu dici il vero, che farò io adunque ó Siro?

Si. Cerca leuarti questa sospecione dalloro, et digli la cosa aptamēte: se nō è vero, gli condurrai presto ambidui à misericordia: ouero saprai di cui sei figliuolo.

Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.

Si. Assai bene questo mi è venuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto piu facil mente fara pace col padre in quel modo ch'ei vorra; anchora non so, s'ei torra moglie. ma per Siro non sara gratia nissuna. Che cosa è questa, il vecchio vien fuori, io mi fuggo: marauigliomi che ꝑ quello che è stato fatto, nō mi habbia fatto pigliare. Hor andrò à trouar Menedemo, io farò chel verra à pregare per me: perche io non mi fido niente del nostro vecchio.

SOSTRATA. CHREMETE.

So. CErto marito mio, se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo: et di questo, molto mi marauiglio, in che modo vna cosa cosi absurda ti habbia posciuto venir in mente.

Chr. Oh vai tu drieto à far secondo il costume delle femine? ho io voluto mai cosa alcuna ó Sostrata nella quale tu sempre nō mi sij stata contraria? & s'io ti dimādo in che cosa io pecco, ouero perche faccia questo, tu non lo saprai: in che cosa restitù hora cosi confidentemente, pazzarella.

So. Io non so.

Chr. Anzi tu il sai certo, o dio uolesse, che fusse cosi come tu dici.

So. Oh tu sei troppo ingiusto, che vuoi che taccia d'una si gran cosa.

Chr. Non ti dimando questo che tu taccia, parla quanto che vuoi, nondimeno io farò quello, che ho deliberato di fare.

So. Tul farai.

Chr. Si che'l farò.

So. Tu non vedi quanto male tu susciti per questa cosa: ei pensa non esser nostro figliuolo, ma scambiato.

Chr. Scambiato tu dici?

So. Io il dico certo il mio marito.

Chr. Confessa ch'ei non sia tuo figliuolo.

So. Ah per tua fe, sia questo à gli nemici, ch'io confessarò quello ch'è mio figliuolo, che non sia mio?

Chr. Di che cosa hai tu paura? non lo conuincerai tu, quando vorrai, ch'ei sia tuo figliuolo?

So. Perche gliè stata trouata la figliuola.

Chr. No. ma (il che piu ragioneuolmente è da credere) perche gliè simle à tuoi costumi, tu conuincerai facilmente esser nasciuto da te: perche certo et ti somiglia tutto quanto à te, perche ei nõ ha vitio alcuno, che quello istesso non sia etiandio in te: & pertanto nissuna altra che te, potria partorir simil figliuolo. Ma egli vien fuori: quanto io mi sarò crudele, quando vedrai l'effetto, il giudicarai.

CLITIPHONE. SOSTRATA. CHREMETE.

Clit. SEgliè stato mai tẽpo alcuno ó madre, ch'io ti sia stato di piacere, quãdo che di tua volõta son stato detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello

& che hora t'incresca di me poueretto: quello ch'io dimando & voglio, si è che tu mi mostri mio padre & mia madre.

So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti venga questo in fantasia, che tu sij figliuolo di altri.

Clit? Io sono.

So. O misera me, hai tu cercato questo per tua fe? così Iddio voglia, che tu resti sano & saluo dopo me & costui, come sei nasciuto di me & di lui: & guardati da qui indrieto (se tu mi ami) ch'io non ti senta dir piu queste parole.

Chr. Et guardati (si tu mi temi) ch'io nō intenda esser piu in te questi costumi.

Clit. Quai costumi?

Chr. Se lo vuoi sapere, tel dirò. Ciarlatore, da poco, ingānatore, goloso, lasciuo, dannoso. credi à me, et potrai esser certo di esser nostro figliuolo.

Clit. Questi non sono gia detti da padre.

Chr. No. Io nō patirò mai ó Clitiphone di esser infame ꝑ gli tuoi vitij, quātūq; fussi nasciuto dal mio capo: cōe dicono Minerua esser nasciuta dal capo di Gioue.

So. Non vogliono questo gl'iddij.

Chr. I non so de gl'iddij. io dal canto mio, mi afforzerò diligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre & la madre: quell che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi vbidir al padre: & che tu conserui quello, che con fatica egli ha acquistato: e non mi menare con astutie & inganni innanzi à gliocchi l'amica. I mi vergogno presente costei dir vna parola di shonesta: & tu per nissun modo ti vergogni di fa-

re le cose, che sono dishoneste.

Clit. *Ahime quanto hora mi dispiacio tutto à me stesso. quanto io mi vergogno, ne so con qual principio cominciar debbia à placarlo.*

MENEDEMO. CHREMETE. CLITIPHONE. SOSTRATA.

Me. *VEramente Chremete crucia troppo grauemẽte quel giouane, & troppo scortesamente. I uẽgo fuori per questo ꝑ fargli far pace. Ma io gli ueggio à tempo.*

Chr. *O, o, Menedemo, che non commandi che sia menata à casa la figliuola, & non confermi quello, ch'io t'ho detto della dote?*

So. *O il mio marito i ti prego che tu nol faccia.*

Clit. *I ti prego ó padre che tu mi perdoni.*

Me. *Perdonagli ó Chremete, fammi questo piacere.*

Chr. *Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide? mentre ch'io hauerò ceruello non lo farò mai.*

Me. *Et questo noi nol lasciaremo fare.*

Clit. *Padre se tu mi vuoi viuo, perdonami.*

So. *Horsu Chremete.*

Me. *Horsu Chremete, non esser cosi ostinato.*

Chr. *Che cosa è questa? veggio ch'io non posso compir q̃llo ch'io hauea comminciato.*

Me. *Tu fai quello che ti è conueniente di fare.*

Chr. *Con questa conditione lo farò, se e fara quello ch'io giudico esser honesto.*

Clit. *Padre farò ogni cosa, commanda.*

Chr. *I vo che pigli moglie.*

Clit. Padre.

Chr. Non vedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui, che lo fara.

Chr. I non odo anchora, che lui dica niente.

Clit. I son morto.

So. Hai tu dubbio di questo ó Clitiphone?

Chr. Anzi faccia pur come vuole.

Me. Ei fara ogni cosa.

So. Queste cose al cominciar sono graui & difficili, et mẽtre nõ le sai, quãdo le hauerai conosciute, sono facili.

Clit. Il farò padre.

So. Figliuol mio, i ti darò per Dio una bella giouane, quale tu facilmente amarai, la figliuola di Phanocrate nostro.

Clit. Quella rossa? quella vergine lentiginosa con la bocca grande, con quel naso aquilino: non posso padre.

Chr. O quãto glie curioso & dilicato scrutator di bellezze. crediru ch'egli habbia l'animo à tuor moglie?

So. Darotti vn'altra.

Clit. Che cosa ꝑ q̃stó. vna volta gliè dibisogno ch'io toglia moglie, io istesso mi ho prouisto di vna che mi piace.

So. Hora ti lodo figliuol mio.

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Questo molto mi piace.

Clit. Padre una sol cosa resta.

Chr. Che cosa?

Clit. Voglio che tu perdoni à Siro quello ch'egli ha fatto per causa mia.

Chr. Sia fatto. Voi stiate sani & fauoreggiate.

Fine del Eautontimorumeno.

ADELPHI

RAPRESENTATA NE GIVOCHI FVNE *rali per Lucio Attilio Preneſtino, & Minutio Protimo eſſendo Quinto Fabio Maximo, & Publio Cornelio Aphricano Edili Curuli. Fece i ſuoni Flacco di Claudio co ſtromenti ſarrani. Fatta greca di Menandro, al tempo che Lucio Anicio & Marco Cornelio erano Conſoli.*

INTERLOCVTORI.

Mitione	*uecchio*	*Soſtrata*	*matrona.*
Demea	*uecchio*	*Canthara*	*nutrice.*
Sannio	*ruffiano*	*Geta*	*ſeruo.*
Eſchino	*giouane.*	*Hegione*	*uecchio.*
Siro	*ſeruo.*	*Dromo.*	*ſeruo.*
Cteſiphone	*giouane.*		

PROLOGO.

Qviui ſiamo ó ſpettatori per recitarui una noua Comedia chiamata ADELPHI; *il che tanto ſona in greco, quanto in latino fratelli: impero che tratta gli diuerſi coſtumi & nature di duo fratelli. Stiati attenti, benigna udiẽzia preſtandoci, con ſilentio: fate che la bonta et gentilezza uoſtra accreſca la induſtria del Poeta à ſcriuere altre Comedie.*

ARGOMENTO.

DI duo fratelli Atheniesi, uno nominato Demea lauoratore di la terra, tolse moglie, della quale hebbe duo figliuoli. Laltro nominato Mitione nõ la uolse torre, ne generar figliuoli, ma si adottò Eschino figliuolo del fratello, & nutritello talmente da fãciullo in ogni cosa compiacendogli, che debacchando nella libidine inamoratosi in una cittadina di Athene le tolse la uirginita: & uolendo del tutto auisar il padre, dal quale era stato addottato, à prieghi & ꝑsuasioni di Ctesiphone suo fratello, ilquale appresso il duro padre Demea era assai duramente in l'agricoltura essercitato, tolse per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laquale ne suoni & canti si essercitaua; dalla quale era innamorato Ctesiphone, fingendo lui esser acceso del amore di quella, acio il padre, qual era feroce & aspro di natura, non persentisse il suo Ctesiphone esser inamorato di lei. Laqual cosa dapoi intesa Demea grauemente adirato molto riprende il fratello, ecitando grandissime perturbationi. Et dipoi finalmente placato, Eschino tolse per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolse e primi piaceri, & Ctesiphone hebbe licentia di conseguire la sopradetta meretrice.

ATTO PRIMO.

MITIONE.

NOn è ritornato questa notte Eschino dapoi ch'egli cenò ó Storace, ne alcuno de serui, che gli erano andati incontro? Certo egliè vero quello, che si dice, se tu sei absente in qualche loco, ouero che tu non ritorni, glie molto meglio, che intrauenga quello, che dice la moglie verso di te et quello che nel l'animo adirata si pensa, che quelle cose che i benigni padri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco, che non ritorni, ouero pensa che tu sij innamora to di qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sij amato & ritenuto, ò che tu sij in qualche loco à be re, ò à darti piacere: & che tu solo habbi bene, quando ella sola ha male. Ma io perche il figliuolo non è ritornato, che cosa penso? di quante cose hora son io cruciato? ouero ch'egli habbia patito fredo, ò sia caduto in qualche loco, ò si habbia fatto qualche male. Ah che vn huomo deggia proponersi nell'animo, & apparecchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stesso? certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello: & egli è di natura molto dissimile dalla mia. Io fin da fanciullo ho seguitato questa vita clemente di viuer in la cita, & l'ocio & tranquillo viuere: & quello, che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non ho hauuto moglie. Egli al contrario ha eletto tutte queste cose: far la sua vita alla villa, viuer scarsamente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha hauuto duo

hauuto duo figliuoli, dequali io ne ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto et amato p mio, in lui mi diletto, qsto solo mi è caro; & procuro cō ogni studio, ch'egli faccia il simile uerso di me; gli do da spēdere, lascio andar molte cose, nō ho necessario far tutto qllo ch'ei potrei far p la liberta che hō versō di lui. Vltimamente glialtri qllo che fanno nascosamēte dal padre qlle cose che porta la giouētu, i lho assuefato, ch'ei nō me ascōda cosa alcuna: pcioche colui che si vsara dir buggie, ouero īgānar il padre, ò habbia ardire di cio fare, tāto piu hauera ardire di ingānar glialtri. I pēso che le sia molto meglio tenir i figliuoli in timore & liberalita & benignita, che tenergli in paura. Questi costumi nō si cōuengono cō mio fratello, ne mi piacciono. E venuto spesse volte à me gridādo, che fai tu Mitione, pche ne pdi il nostro figliuolo? pche è egli innamorato? perche va à la tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo vesti troppo dilicatamente, tu sei troppo stolto. Egli è troppo duro, oltre il douere et honesta. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior authorita & piu stabile quello commandamento, che viene esseguito per forza, che quello che vien fatto con beneuolenzia. Il parer mio è questo, & cosi mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ei crede, che si sapra: ma se spera che deggia esser segreto, ritorna vn'altra volta alla deprauata & puersa natura sua. ma quello ilquale ti fai vbrigato co tuoi beneficij, quello che fa, lo fa di sua volōta

& certa respondere à i beneficij riceuuti; & absente & presente serà sempre quello medesimo. Questa co sa è da padre vsar piu presto e figliuoli à far bene di sua volõtà, che per paura d'altri; & per questo è dif ferente il padrone dal padre; colui che non sa far que stó, confessi non saper commandar à figliuoli. Ma è questo colui, di ch'io parlaua? gliè certo desso; non so che cosa egli habbia, ch'io il veggio di malavoglia: credo ch'ei gridera, si cõe suol fare. Demea rallegro= mi della tua venuta, & che sei sano.

DEMEA. MITIONE.

De. O à tempo, i ti cercaua.

Mi. Che vuol dire, che sei cosi di mala voglia?

De. Tu mi dimandi, perche son di mala voglia? dou'è il nostro Eschino? perche i son de mala voglia an?

Mi. Non dissi io, che saria, cosi? che ha fatto egli?

De. Quello, ch'egli ha fatto? il quale non ha vergogna di cosa alcuna, & che non teme nissuno, & non pen sa di osseruar legge alcuna. i lascio star quelle cose, ch'egli ha fatto per innanzi. hora che cosa ha fatto egli di nuouo?

Mi. Che cosa è questa?

De. Ha rotto le porte, è intrato in casa d'altri per forza: egli ha battuto & malamente trattato il padrone, & tutta la famiglia, talmente che sono alla morte: ha tol ta la femina per forza, quale egli amaua: tutti grida- no questo essere stato fatto molto dishonestamente. Venendo io di fora quãti mi hãno detto di questa co sa Mitione? gliè i bocca à tutto il popolo. Finalmẽte

se gliè de far parangone dall'uno all'altro, non vede egli il fratello attendere al officio suo, et che sa tenir il suo, & moderato nel viuere? Tu nõ trouerai, ch'ei faccia alcuna cosa simile. quãd'io dico questo allui, ò Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuẽtare vn tristo.

Mi. E nõ è cosa piu iniqua, ne piu intollerabile d'vn'huomo ignorante, il quale non pensa che alcuna cosa stia bene, se non quello, ch'egli fa.

De. Perche dici questo?

Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e nõ è tãto grã peccato (credilo à me) degno di tãta riprẽsione, che vno giouane vada à fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose nõ le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouerta nõ vi ha lasciato farle. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora nõ facesti p esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che nõ si fanno, pche far nõ si possono: percio che se vi fusse modo, onde questo si facesse, noi lo farẽmo, & (se tu fussi vn'huomo) tu lasciaresti far quel tuo figliuolo quella, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua, piu presto che lo facesse in altra età piu matura, & piu aliena di tui costumi, dipoi ch'egli hauesse aspettato, che partito ti fussi di questa vita, che nondimeno dipoi lo farebbe.

De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo. non è egli gran peccato, che vn giouane faccia queste cose?

Mi. Ah Ascolta, accio che altra volta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in addottione: egli è fatto mio figliuolo. s'ei fa male, Demea, ei lo fa à me. I son per tollerargli grandissi-

ma parte di q̃ste cose. Egli spẽde bene, e va à la tauerna, vngesi di liquori & ogli odoriferi: q̃ste cose le fa del mio. Gliè innamorato: gli darò danari, mẽtre potrò farlo: quãdo io nõ potrò, forse il scacciarò fuora di casa. ha rotto le porte? se rifaranno. ha squarciata la vesta? se riconciera. ꝑ la Dio gratia habbiamo onde si puo far tutte q̃ste cose: et ꝑ ãchora nõ mi sono moleste. Da hora innã{z}i nõ mi parlar piu di q̃sto, ouero dami qual arbitro, che tu vuoi, ch'io ti mostrarò che via piu tu pecchi in questa cosa, che io non faccio.

De. *Ahime, impara ad essere padre da coloro, che veramente sono padri.*

Mi. *Tu sei padre allui di natura, & io di consiglij.*

De. *Tu lo consigli in cosa alcuna?*

Mi. *Ah se tu vai drieto, mi partirò io.*

De. *A questo modo tu fai?*

Mi. *Debbo io vdire tante volte vna cosa?*

De. *Io ho cura di lui.*

Mi. *Anch'io ho cura di lui. ma habbiamo ó Demea l'un l'altro vgual cura di loro. Tu habbi cura del Tuo, et io hauerò cura del mio: perche voler hauer cura di amendui, è quasi come volar dimãdar indrieto quello, che vna volta mi hai dato.*

De. *O, o, Mitione.*

Mi. *A me pare cosi.*

De. *Che cosa è questa. se questo ti piace. Consumi, getti via, perisca: à me non appartiene cosa alcuna. Se io te ne parlarò piu da hora indrieto.*

Mi. *Tu ti adiri vn'altra volta?*

De. *Non credi tu ch'io mi adira? Ti dimando io quello,*

ch'io t'ho dato? Io ho p male queste cose; io nõ son psona estranea. se più ti faccio resistẽzia. ma io nõ voglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io voglio. Il tuo se ne accorgera dipoi quale egli si sia: non voglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è vero, ne tutto è falso quello, che dice: nõdimeno queste cose mi sono alquãto moleste. Ma nõ ho voluto mostrargli di hauerlo p male, pche gliè ũ huomo cosi fatto: quando io vo placarlo, gli contradico grãdemẽte, & facciolo mutar d'oppenione: quãtunq; egli appena modestamente patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia fauoreuole alla sua iracõdia, certo io impazzirò insieme cõ lui: quãtunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. qual meretrice non ha egli amato? ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Vltimamẽte io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazzie giouenili, disse che volea tor moglie: credeua che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegraua. ma ecco che di nuouo comincia. Hora perche non voglio cosi temerariamente credere, voglio saper dallui & trouarlo s'egliè in piazza.

ATTO SECONDO.

SANIO RVFFIANO. ESCHINO.

San. O Vicini date aiuto à questo misero innocente, soccorrete al poueretto.

Eſchi. Hor ſta ſaldo quiui ſicuramente, che ti guardi coſi ſpeſſo indrieto? non ci è pericolo alcuno: coſtui non ti toccarà mai, fin ch'io ſon qui preſente.

San. I menarò via coſtei à mal grado di tutti.

Eſchi. Quantunque ei ſia ribaldo, non ſi laſciarà hoggi battere vn'altra volta.

San. Eſchino odi, acio tu non dichi poi, che tu non ſapeui di mia conditione: io ſon ruffiano.

Eſchi. Sollo.

San. Et talmẽte, che nõ è niſſuno, che meglio ſerui la fede di me: i nõ patirò mai che poi tu ti iſcuſi che p tal cauſa nõ mi vorreſti hauer fatto queſta ingiuria, io nõ la ſtimo vn pelo, credi queſto à me, ch'io farò l'ufficio mio: & tu nõ pagarai di parole gia mai l'offeſa, che cõ effetto mi hai fatta. I conoſco bẽ q̃ſte voſtre parole, nõ vorrei, che queſta ingiuria ti fuſſe ſtata fatta, ti ſerà dato giuramẽto che tu non meriti queſta ingiuria, eſſendo io ſtato molto indegnamente trattato.

Eſchi. Va innanzi da valent'huomo, & apri luſcio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eſchi. Hor va entro.

San. Ma certo io non lo laſciarò intrare.

Eſchi. Vien qui Parmenone, ſei ito troppo lontano, ſta qui apreſſo coſtui.

San. O coſi voglio.

Eſchi. Guardati che nõ volgi gliocchi tuoi altroue da gliocchi miei, acio s'io ti accennarò, non vi ſia indugio, che incõtinenti non gli meni d'un pugno ſu la faccia.

San. Io lo vorrei vedere queſto.

Eſchi. O la, guardami, laſcia queſta femina.

San. O assassinamento grande.
Eschi. Te ne darà dell'altre, se non ti guardi.
San. Ahi pouero me.
Eschi. I non gli hauea fatto cenno: ma nondimeno pecca piu presto in questa parte. hor va via.
San. Che cosa è q̃sta? sei tu signor di q̃sto loco ó Eschino?
Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.
San. Che hai tu à far meco? ESCHI. Nulla.
San. Che cosa? conosci tu ch'io sono?
Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.
San. Ho toccato io niente del tuo?
Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu haueresti la mala vẽtura.
San. Perche ti è piu lecito à te di hauer la mia femina, ꝑ la qual ho pagato i miei danari? respondi.
Eschi. Ti sarà meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia, serai tirato dentro, & iui sarai scoriggiato fin alla morte.
San. Vn huomo libero sarà scoriggiato?
Eschi. Cosi sarà.
San. O huomo dishonesto. dicono che quiui la liberta è vguale à tutti?
Eschi. Se tu hai pazzegiato assai ó ruffiano, ascolta, se tu uuoi quello ch'io ti uo dire.
San. Ho pazzegiato io contra di te, ò tu contra di me?
Eschi. Lascia star queste cose, & torna à proposito.
San. Qual cose? doue uuoi tu ch'io ritorni?
Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?
San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.
Eschi. Ah, un ruffiano nõ uuol ch'io parli cose incõueniẽti

San. Io son ruffiano, il confesso. commune ruina de giouam, spergiuro, & pestilenza. nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna.

Eschi. Vi mancaua anchora questo certo.

San. Ritorna à quello che hai cominciato Eschino.

Eschi. Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che dio ti dia. Ti saranno dati altri tãti danari.

San. Che sarà, se non te la voglio vendere? me la farai vẽdere per forza? ESCHI. No.

San. Io ho hauuto paura di questo.

Eschi. Anzi giudico che non si poscia vendere vna che sia libera: perciochè ti la faccio libera di mia mano per causa liberale. Hor vedi quello che tu vuoi piu presto di queste due cose, ò torre i danari, ò pensar il fatto tuo: pensaui su bene, ruffiano, fin ch'io ritorni.

San. O sommo Gioue. i non mi marauiglio di quegli, che cominciano impazzire per le riceuute ingiurie; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza; mi ha battuto; à mio mal grado, l'ha menata via: per tutti questi mal fatti, dimanda che la gli sia data ꝑ quel prezzo, ch'io l'ho comperata. misero me, mi ha dato piu de cinquecento schiaffi. ma perche mi ha ben meritato, sia in bon'hora. ei dimanda le ragion sue. horsu i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari. Ma io m'indouino, quand'io gli dirò, che mi deggia dar tanto, farà che incontinenti vi saranno testimonij ch'io l'harò venduta: et de danari sara vn sogno. poi dirà, ritorna domani. questo anchora posso patir, pur che mi dia i danari: quantunque questa sia ingiuria. Ma io pẽso q̃llo, che è: quando che hauerai hauuto il guada

gno,bisogna riceuere & tacere la ingiuria de giouam. ma nissuno non mi darà i danari:io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

SIRO. SANIONE.

Si. TAci io istesso trouarò Sanione,farò ch'ei torrà volentieri i danari:& dirà anchora,che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione,ch'io ho inteso,che sei venuto alle mani col padrone per non so che cosa?

Sa. I non uidi mai piu iniqua contentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi.io essendo battuto,& egli battendo siamo amendui molto stracchi.

Si. Per tua colpa.

Sa. Che doueua far io?

Si. Tu doueui vbidir il giouane.

Sa. Che poteua vbidirlo piu,che hoggi gli ho dato fina la faccia da batterla.

Si. Horsu,sai tu come glie? QVALCHE VOLTA à sprezzar i danari,è guadagno grandissimo.

Sa. Oh.

Si. Tu hai hauuto paura,se hora gli hauesti lasciato vn poco del tuo,& che havesti compiaciuto al giouane, huomo sciocco piu di tutti gli sciocchi,oh questo non ti starebbe à vsura.

Sa. Io non compero la speranza col prezzo.

Si. Tu non farai roba giamai.va,tu non sai inescar gli huomini ò Sanione.

Sa. Credo bene,che questo sia meglio,ma i non fui mai tanto astuto,ch'io nō uolessi piu presto torre al pre

ſente quel poco, ch'io poteſſi.

Si. Horſu io ho conoſciuto l'animo tuo, quaſi che ti ſiano ducento ducati apparecchiati in qualche loco, mẽtre fai piacere à coſtui. oltre di cio dicono che tu uuoi andar in Cypro.

Sa. Come in Cypro?

Si. Che quindi hai comperato molte coſe per condur la. ſo che hai fatto mercato della naue. Tu ſtai in dubbio ſpero che quando ſarai ritornato di la. tu nondimeno iſpedirai queſta coſa.

Sa. Io non uado in niſſun loco. ſon ſpacciato certo; con queſta ſperanza coſtoro hanno fatto queſto delitto.

Si. Et ſi teme. ho gettato un ſpino in gola à q̃ſt'huomo.

Sa. O ſcelerita d'huomini, uedi come egli mi ha preſo in queſto ponto. ſono ſtate comperate piu femine, & altre coſe quindi ch'io porto in Cypro. s'io non uado al mercato, mi è danno grandiſſimo. hor s'io laſcio queſt'altro, non farò nulla. quando indi ſarò ritornato, non ſarà niente, la coſa ſara raffredita. diranno, hora tu uieni? perche ſei tu ſtato tanto? doue eri tu? ſi che gliè meglio à perdere, che ouero ſtar qui tanto, ouer ſeguitar la ragione.

Si. Hai tu fatto conto, di quel che tu hai hauere della femina?

Sa. E queſta coſa degna di lui? deue Eſchino far queſto? ch'ei uogli tormi coſtei per forza & con uiolenzia?

Si. Gli manca l'animo. Io ho queſta coſa, guarda ſe aſſai ti piace, piu preſto che uenir in pericolo, ſe tu dei recuperar il tutto, ò perder il tutto. parti la coſa per mita: ei trouera cento ducati in qualche loco.

Sa. Ahi miſero me, uengo in dubbio atiandio del capitale

le.non ha niente di uergogna.mi ha rotto tutti e denti.oltre de cio,mi è infiato tutto il capo per i pugni che mi ha dato:& anchora mi inganna?i non uado in alcun loco.

Si. Fa come ti piace.uoi tu altro anzi ch'io mi parta?

Sa. Anzi ti prego di questo ò Siro,comunque siano passate le cose,piu presto che far lite,mi sia restituito il mio,almanco quanto le stata comperata.So che per adrieto nõ hai hauuto l'amicitia mia:Tu dirai ch'io son ricordeuole,& grato de riceuuti beneficij.

Si. Il farò cõ ogni accurata diligenzia.Ma ueggio Ctesiphone,gliè allegro dell'amica.

Sa. Di che cosa t'ho io pregato?

Si. Aspetta un poco.

CTESIPHONE. SIRO.

Cte. Gliè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio(quando gliè bisogno)daqual huomo si uoglia.ma certo quel beneficio molto diletta,se alcuno lo fa, al quale i sta bene,& è conueniente che lo faccia.O fratello fratello,io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna cosi magnificamente,che la tua uirtu non fusse maggiore.Impero pẽso hauer questa cosa singulare oltre tutti glialtri:che nõ sia fratello alcuno, ilquale sia piu compiuto di tutte le uirtu,di quello che sei tu.

Si. O Ctesiphone.

Cte. O Siro dou'è Eschino?

Si. Dici tu quello?è ti aspetta à casa.

Cte. Oh.

Si. Che cosa è?

Cte. Che cosa è hora i uiuo per l'opera & industria sua ó fratello giocondissimo & piaceuolissime, il quale ha uoluto posporre ogni cosa per il commodo & beneficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il delitto si ha transferito in se. non era possibile à far piu di quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che uuol dire, che la porta ha fatto strepito?

Si. Aspetta, ei uien fuori.

ESCHINO. SANIONE. CTESIPHONE. SIRO.

Eschi. Dou'è quello sacrilego?

Sa. Cerca egli me? mi porta egli qualche cosa? i son morto, non ueggio nulla.

Eschi. O à tempo i ti cercaua, che si fa Ctesiphone? ogni cosa è fuor di pericolo, lascia questa tua molestia, non mi star di malauoglia.

Cte. Io lascio facilmēte, perche tu sei mio fratello. O il mio Eschino, ó il mio fratello. ha i mi dubbito di lodarti piu presenzia, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu presto per lusingarti, che per farti cosa grata di tanto beneficio.

Eschi. Va stolto, quasi che hora noi nō si conosciamo tra noi Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tardo l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridotta à tale, che se tutti ti uolessero aiutare, nō ti potria-no dar aiuto alcuno.

Cte. Vergognauemi.

Eschi. Ah gliè una pazzia questa, non uergogna per cosi picciol cosa uoler lasciar la patria: gliè cosa da non dire. prego gli Dij che questo non uogliono.

Cte. Io ho fatto male.

Eschi. Che dice finalmente Sanione?

Si. Hora è placato.

Eschi. Io andrò in piazza per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

Sa. Siro, sollecita le cose mie.

Si. Andiamo, pche costui s'affretta di andar in Cypro.

Sa. Non così presto, abenche io non ho altro da fare qui.

Si. Ti sarà renduto, non ti dubbitare.

Sa. Pur ch'ei me gli renda tutti.

Si. Te gli rendera tutti: nõ dir piu altro, & uien meco.

Sa. I uengo.

Cte. Ola óla Siro.

Si. Eccomi, che cosa è?

Cte. Di gratia spazzate quãto piu presto si puo quest'huomo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, non dicesse qualche cosa al padre: ei sta qui per questo: et io allhora sarei ruinato in perpetuo.

Si. Il padre nõ saperà nulla, sij di bon animo: & in questo mezzo dati piacere entro con lei: & commanda che s'apparecchi la mensa & le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, uerrò à casa con la uetouaglia.

Cte. Così ti prego poi che la cosa è successa bene, che se diamo piacere per questo giorno.

ATTO TERZO.

SOSTRATA. CANTHARA.

So. Per tua fè la mia nutrice, che cosa si farà?

Can. Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si

fara bene.

So. *Hora le comminciano le doglie.*

Can. *Tu temi gia, come se mai non fussi stata presente, & come se mai tu non hauessi partorito?*

So. *Misera me. non ho nessuno, siamo sole, & Geta non è quiui, ne alcun altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiami Eschino.*

Can. *Certo hora hora ei sara quiui: perche non lascia mai un giorno, che sempre non uenga qui.*

So. *Egli è solo rimedio delle mie miserie.*

Can. *De questa cosa che cosi è intrauenuta, è non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di quello che è stato fatto; poi che gliè stato fatto questo dishonore, quale massimamente appartiene ad un tal giouane cosi nobile di tal natura, quale egli è, & di tanta & cosi ricca famiglia.*

So. *Gliè cosi certo, cõe dici, et prego gli Dij, che sia saluo.*

GETA. SOSTRATA. CANTHARA.

Ge. *Hora la cosa è di tanto pericolo, che se tutti gli huomini dessero tutti e consigli, & cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, non ci potriano dar rimedio alcuno: à questo male dico, che habbiamo & io & la padrona & la figliuola della padrona, ó sciagurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, onde non possiamo schermirsi: la uiolẽzia, la pouerta, la ingiustitia, la solitudine, la infamia, i tempi presenti nefandissimi. ó sceleragini, ó generation sacrilega, ó huomo ribaldo & empio.*

So. *Misera me che cosa è, ch'io ueggio Geta cosi timido*

uenir in fretta.

Ge. Il quale ne la fede, nel giuramento, ne la misericordia l'ha mosso, ne piegato: ne che s'appressaua il parto di colei, alla quale infelice ha indegnamente per forza tolto lhonore.

So. Non intendo bene quello che dice.

Can. De gratia accostiamoceli un poco piu appresso ó Sostrata.

Ge. Ahi misero me, appena sono ĩ me, tãto son d'ira acceso: nõ è cosa nissuna, ch'io uolessi piu presto, che ĩcõtrarmi in tutta q̃lla famiglia, accio ch'io potessi ssogare questa mia ira uerso di loro, p fin che questo male è fresco, bastariami questo supplicio pur ch'io potessi uẽdicarmi di loro. primamente cauarei l'anima à q̃l uecchio, che ha generato quel ribaldo, dipoi quel Siro che l'ha spinto à far questo, ó come io lo trattarei: il prẽderei incõtinẽti a trauerso, & alzatolo in alto il sbatterei alla terra primamẽte col capo, acciochè butasse uia le ceruella. a q̃l giouane gli cauarei gliocchi, & dipoi lo gettarei in precipitio. glialtri glirui narei, gliprenderei con empito, & glimartellarei co pugna e calzi, & sbatteregli a terra. Ma che sto io a far ch'io non fo a sapere alla padrona questo male?

So. Chiamiamalo indrieto. ó Geta.

Ge. O sia chi esser si uogli, lasciami andare.

So. Io son Sostrata.

Ge. Dou'è ella? io cerco te, & te aspetto. molto a tempo mi hai incontrato padrona.

So. Che cosa è? che hai tu paura?

Ge. Ahime.

So. *Che ti affretti il mio Geta, piglia un poco il fiato.*

Ge. *Del tutto.*

So. *Che uuol dire adunque questo del tutto?*

Ge. *Siamo roinati, gli è spazzato il caso.*

So. *Parla ti prego, che cosa è?*

Ge. *Gia.* SO. *Che cosa gia, ó Geta?* GE. *Eschino.*

So. *Che ha fatto Eschino?*

Ge. *Gliè alieno dalla nostra famiglia.*

So. *O, i son morta, perche?*

Ge. *Egli ha cominciato amar un'altra.*

So. *O misera me.*

Ge. *Ne questo fa occultamente. egli l'ha rapita publicamente dal ruffiano.*

So. *E certo questo?*

Ge. *Certo, i l'ho ueduto co quest'occhi ó Sostrata.*

So. *Ahi misera me, che crederai tu hora, ouero à cui crederai? il nostro Eschino, la nostra uita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze: qual giuraua, che non uiueria un giorno mai senza costei, che diceua, che si terria nel suo grembo il figliuolo: & tanto pregarebbe il padre, che torrebbe costei per moglie.*

Ge. *Padrona non piangere. ma piu presto prouedi quel che fa bisogno à questa cosa: se debbiamo patire, ò narrar la cosa à qualcuno.*

So. *Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno?*

Ge. *A me non piace. primamente ch'egli sia gia di animo alieno da noi, la cosa il manifesta: se hora diciamo la*

cosa.

cosa aptamente, son certo ch'ei lo negarà: & la fama tua, & la uita della figliuola uerrà in picolo. & s'ei cõfessarà, amãdo un'altra, nõ è cosa utile dargli co stei: pilche a ogni uia bisogna tenir la cosa segreta.

So. *Ah io nol farò mai.*

Ge. *Che fai tu?* SO. *Il dirò.*

Ge. *O la mia Sostrata, uedi che cosa tu fai.*

So. *Non potria esser la cosa a peggior termine di quello ch'ella è. primamẽte le senza dote, oltre di cio la secõ da sua dote è spacciata. pu ergine nõ si puo maritare. questo ui resta s'ei negarà, lannello, qual è appresso di me, ch'egli haueа perso è testimonio. Vltimamente, quando io so ch'io non ho colpa alcuna che non vi è intrauenuto ne prezzo ne alcuna altra cosa: i prouarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo degne di questa colpa.*

Ge. *Che dici? i vo appressarmi, accio tu mi dichi meglio.*

So. *Va via piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per ordine ad Hegione cognato di costei: perche costui è stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha amato sommamente.*

Ge. *Certo non vi è altro, che ci guardi. Tu la mia Canthara corri chiama la comare, accio quando sarà biso gno, la nõ indugi.*

DEMEA.

De. *IO son disfatto delmondo. ho inteso che Ctesipho ne è stato presente insieme cõ Eschino al rapir di q̃lla femina. questo mal anchora mi mãcaua, se costui puo corrõpere & indur q̃st'altro chi è di qualche vti le alla casa, à far male. Doue lo cercarò io? Credo*

che ſi haura ridotto in qualche loco alle meretrici,
ſon certo lo hauera perſuaſo quel ribaldo di Eſchino
Ma ecco, ch'io ueggio uenir Siro: i ſaperò dallui doue
glie. & certo anchor coſtui e di quella cõpagnia.
s'ei mi ſentira, ch'io lo cerchi, mai me lo dira il ribal
do, doue egli ſia: nõ gli moſtrarò di uoler queſto.

SIRO. DEMEA.

Si. HAbbiamo hor hora narrato al uecchio per ordine, com'e paſſata la coſa: mai non ho io ueduto coſa piu allegra di lui.

De. O Gioue che pazzia di huomo.

Si. Ha lodato il figliuolo, & a me (chi l'ho conſigliato) ha renduto gratie.

De. Io ſcoppio di dolore.

Si. Incontinenti egli ha nouerato i danari: gli ha dato etiandio oltre di cio dieci ducati da ſpendere: noi gli habbiamo ſpeſi a noſtro modo.

De. O, commanda a coſtui, ſe tu uuoi qualche coſa ben fatta.

Si. O Demea, i non ti hauea ueduto. che ſi fa?

De. Che ſe fa? non poſſo marauigliarmi tanto che baſti del voſtro mal modo di vinere.

Si. Certo, per dire la verita, gliè un modo di viuere molto inconſiderato, & abſurdo. Dromone farai mondi glialtri peſci, & queſto Rombo grande laſcialo guazzar un poco in acqua: quand'io verrò, ſi farà mondo, come glialtri: io non voglio che ſia purgato prima, ch'io venga.

De. Debbonſi far queſti mancamenti intollerabili?

Si. A me certo non piaceno. & grido molte volte, questi pesci salati Stephamone fa che stiano benissimo à molle.

De. O Dei per la vostra fede, fa egli questo à studio, ouero pensa egli reccarsi à laude, se fara mal capitare il figliuolo? ahi misero me, parmi gia veder quel giorno che costui astretto dalla pouerta, andra in qualche loco al soldo.

Si. O Demea questo è sapere, quando si vede non solamente le cose, che sono innanzi ai piedi, ma si prouede etiandio alle cose future.

De. Che cosa? è questa meretrice in casa vostra?

Si. La è dentro.

De. Dimmi vole egli tenirla in casa?

Si. Credo che si, come è la sua pazzia.

De. Parti che si deggiano far queste ribalderie?

Si. La stolta cõplacentia del padre, & pnicíosa facilita.

De. I mi vergogno, & m'increfce del fratello,

Si. I nol dirò perche tu sij qui presente, ma gliè troppo & troppo grande differenzia tra voi fratelli ó Demea. Tu quanto quanto che sei, tu non sei altro che sapienzia: egli è una persona vana, un sogno: lasciaresti tu che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?

De. Se io il lasciarei fare? non harei io sentito l'odore sei mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?

Si. Tu mi dici della vigilanzia tua?

De. Prego gli Dij, ch'ei sia cosi sempre, come gliè hora.

Si. Cosi sono e figliuoli, come gli loro padri vogliono, che essi siano.

De. Che cosa è di lui? l'hai tu veduto hoggi?

Si. *Il tuo figliuolo?*

De. *Cacciaro costui alla villa.*

Si. *Gliè gia bon pezzo, che gliè andato alla villa, penso ch'ei die far qualche cosa.*

De. *Sai tu certo, che gliè andato alla villa?*

Si. *Oh, io istesso ve l'ho menato.*

De. *Ho hauuto paura, ch'ei non si volesse fermare quiui.*

Si. *Et molto adirato.*

De. *Perche cosa?*

Si. *Assaltò il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice.*

De. *E vero questo?*

Si. *Vah ei non gli ha taciuto nessuna: perche numerandosi perauentura i danari al ruffiano, costui ui sopragionse all'improuiso: comincio à gridare, ó Eschino dienosi far queste cose nefandi? che tu debbi far queste cose indegne della casa, & parentado nostro?*

De. *Oh i piango d'allegrezza.*

Si. *Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua vita.*

De. *Sia egli sempre saluo; spero che sara simile à suoi maggiori.* SI. *O oh.*

De. *Egli è pieno di questi precetti.*

Si. *Egli ha hauuto i philosophi à casa, õde ha imparato.*

De. *E si fa cõ grãde diligẽzia. i nõ lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assuefacce alli buoni costumi, et commãdogli, ch'ei risguardi, come in vn specchio le vite de gli huomini, & pigli essempio da glialtri. questo farai.*

Si. *Bene certamente.* DE. *Questo fuggirai.*

Si. *Da huomo astuto, è questo consiglio.*

De. *Questo è laudeuole.*

Si. *Questo è quello che importa.*

De. *Questo è vituperabile.*

Si. *Benissimo.*

De. *Ma certo.*

Si. *Io nõ ho certo tẽpo di ascoltarti. I ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami vedere, che nõ si guasti no: pche gliè cosi male à noi et degno di riprẽsione il nõ far bene & ordinatamente le cose, che alla cucina s'appartengono, cõe à voi il nõ far le cose, che tu hai detto. & quãto io posso à glialtri serui io cõmãdo al medesimo modo: questo è troppo salato, questo è abbruciato, questo nõ è bẽ parecchiato, questo nõ è ben lauato; quello sta bene, ricordarati far vn'altra volta à questo modo. gli ammonisco diligẽtemente quello, ch'io posso secondo il parer mio. Vltimamente ó Dema cõmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle, & pignatte di cucina, che vi si specchiano dentro, et auisogli quello, che fa bisogno. So che queste cosa sono sciocche, absurde, & inhoneste: ma che vuoi tu ch'io faccia? cosi come è l'huomo, cosi die far piacere & vbidire in quello che puote. vuoi tu altro?*

De. *I vorrei che voi fussi piu sauij di quello che sete.*

Si. *Tu di qui vai alla villa?*

De. *I vado alla dretta.*

Si. *Tu farai bene, perche che vuoi tu far quiui? doue se ben tu commandi qualchè cosa, che stia bene, nissuno ti vbidisce.*

De. *Io mi parto di qui, poi che costui, per il quale io era venuto qui, è andato alla villa. Io di quello solo ho cura; quello solo à me appartiene: pche cosi vole mio fra*

tello. Di quest'altro egli ne hauera cura. Ma chi è q̃l lo, ch'io veggio di lontano, è egli Hegione parẽte no stro? se ben veggio certo gliè desso. vah bom Iddij, gliè nostro amico fin da fanciullo. certo gliè grãdissi ma carestia de simil huomini, com'è costui: egli è huo mo di q̃lla virtu antica & di fede integerrima. Io nõ so, che sia accaduto mai cosa alcũa di male alla repub lica per questo huomo. quãto io mi rallegro, quãd'io veggio restar anchora qualche relliquie di questa ge neratione. vah anchora mi piace di viuere. I voglio quiui aspettar quest'huomo p salutarlo & plar seco.

HEGIONE. GETA. DEMEA.

He. O Immortali Iddij, che dishonesta & vituperio grande, che cosa mi dici tu ó Geta?

Ge. Cosi è stato fatto.

He. Che di quella cosi chiara & nobile famiglia sia riu- scito vno cosi dishonesto & vituperoso fatto? ó Eschi no in questa cosa non hai assimigliato tuo padre.

De. Costui certo ha inteso della Cantarina. questa cosa dole allui, chi è psona aliena: et questo suo padre par che nulla si curi. Ahime volesse Iddio, ch'egli fusse in qualche loco qui presso, che vdisse queste parole.

He. Se non faranno quello, che è giusto & conueniente, la cosa non andra cosi asciutta come si credino.

Ge. In te solo ogni nostra speranza è riposta. noi habbia- mo te solo, tu ci sei padrone, & tu ci sei padre: quel vecchio morendo ci raccommandò à te: se tu ci abban doni, siamo spacciati.

He. Iddio no'l voglia, ch'io vi abbandoni, i non son per

abbandonarui gia mai: & quando altrimenti io facesʃi, penʃo ch'io ʃerei detto empio & crudele.

De. I andrò a llui. Iddio ti ʃalui il mio Hegione cariʃʃimo.

He. I non cercaua altri che te, Iddio ti ʃalui ó Demea.

De. Che biʃogna?

He. Il tuo maggior figliuolo Eʃchino, quale hai dato al fratello per ʃuo addottiuo figliuolo, non ha fatto vfficio da huomo ne da bene, ne da huomo liberale.

De. Che coʃa ha fatto egli?

He. Conoʃceui tu Simulo amico & compãgno noʃtro?

De. Perche no?

He. Egli ha tolto l'honore alla ʃua figliuola vergine.

De. Ahi, che coʃa dici.

He. Aʃpetta anchora non hai vdito ó Demea quello ch'è grauiʃʃimo.

De. Eui anchora coʃa di queʃta maggiore?

He. Vi è certo anchora maggior coʃa di queʃta. perche queʃto in qualche modo ʃi potrebbe patire: lo ha perʃuaʃo la notte, l'amore, il uino, la giouentu: gliè coʃa humana: quando ei ʃa che gli ha fatto queʃto, è uenutoegli iʃteʃʃo ʃpontaneamente alla madre lagrimãdo, & pregandola co que maggior preghi, che erano poʃʃibili promettendole & giurandole che la menarebbe à caʃa ʃua: gliè ʃtato perdonato, è ʃtato taciuto, è ʃtato creduto. La uergine è reʃtata grauida di lui, & queʃto è il decimo meʃe: quell'huom'da bene, ʃe piace à gli Dij, ʃi ha parecchiato una meretrice, cõ laquale ʃi uiua & quella abbandoni.

De. Di tu queʃto per coʃa certa?

He. La madre della uergine ne è buon teʃtimonio, & eʃ-

sa virgine, & la cosa istessa. oltre di cio questo seruo Geta huomo da bene, fedele, & ingenioso, per quāto puo esser vn seruo, solo sostenta tutta la famiglia. mena costui di quindi in qualche loco, ligalo, dagli tormenti, cerca da lui che intenderai la verita.

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace ó Demea se questo non è la verita. oltre di cio egli non lo negara, digli allui la cosa, che el tutto intenderai.

De. I mi vergogno, ne so quello, ch'io mi faccia, ne quello che à costui deggia rispondere. ENTRO.

Misera me son squarciata da dolori. Giunone Lucina, aiutami, conseruami ti prego.

He. Ah partorisce ella per tua fe?

Ge. Ella certo partorisce Hegione.

He. Ella hora dimanda ó Demea la vostra fede, & lo aiuto vostro. Voi deuete far ch'ella ottenga di volonta quello che la ragion vole. prego gli Dij, che questo primieramente si faccia come à voi è conueniente. se veramēte l'animo vostro è di altro volere, io cō ogni mio forzo ó Demea & con ogni mio ingegno le defenderò & loro et quello vecchio defunto: egli mi era parente, siamo notriti insieme da fanciulli: siamo sempre stati insieme & à casa & al soldo: & habbiamo sostenuto insieme grandissima pouerta: perilche mi afforzarò con ogni mio ingegno, farò quanto mi sara possibile. Tentarò & prauarò tutto quello, che puar si potra, & finalmēte lasciarò piu presto quest'anima, che abbandonar costoro. che mi respondi tu?

De. Io trouarò mio fratello ó Hegione, & quanto ei mi consigliara tanto farò.

He. Ma fa che tu pẽsi molto bẽ questo ò Demea, che quãto piu facilmẽte hauete il modo di viuere, & quãto piu sete grãdi, potẽti, & ricchi, fortunati & nobili; tãto maggiormẽte & cõ maggior equalita di animo vi bisogna conoscere quello, ch'el douere & la honesta ricerca: se voi volete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornerai. si faranno tutte quelle cose, che giuste & honeste saranno da esser fatte.

He. Gliè honesto che tu lo facci. Geta menami à Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commandamento mio: voglia Iddio, che questo sia lultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar inqual che gran male. andrò & cercarò mio fratello, per sfogare vn poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sij di bõ animo Sostrata, & consola costei quãto che puoi: andrò à trouar Mitione se ei sarà ĩ piazza, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata: s'egli è p fare quello che e l'officio suo di fare, lo faccia: ma se farà altrimenti, mi dica quello ch'ei delibera di fare, accio ch'io incontinente sappia quello che habbia à fare.

ATTO QVARTO.

CTESIPHONE. SIRO.

Cte. DI tu che mio padre e andato alla villa?

Si. Gia buon pezzo u'e andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Gia puo esser alla villa. credo che fin hora ei faccia qualche opera, & che deggia lauorare.

Cte. *Volesse Iddio, il che fusse con sua salute, che hoggi si faticasse tanto, che stesse tre giorni continoui, ch'ei nō potessi muersi di letto.*

Si. *Cosi sia: & se gliè possibile anchora qualche cosa me glio di questo.*

Cte. *Cosi sia, perche desidero questo giorno troppo fuori di modo. com'io ho cominciato uiuere perpetuamen= te in allegrezza: & quella uilla p nessuna altra causa l'ho tanto in odio, se non perche glie cosi uicina: che s'ella fusse piu discosto, prima saria notte anzi che ri tornar potesse unaltra uolta. hora quando ei non mi uedra iui, so ch'ei correra qui incontinenti: mi diman dera doue son stato, che non mi ha ueduto tutto que- sto giorno: che gli dirò io?*

Si. *Non hai tu cosa alcuna in mente che dirgli.*

Cte. *Non ho cosa alcuna.*

Si. *Tanto da poco? non ui è Clientulo amico forestieri, non hauete nessuno?*

Cte. *Habbiamo di costoro che dici: che sera poi?*

Si. *Digli che sei restato p far qualche seruigio à costoro.*

Cte. *Quello ch'io non ho fatto, uoi ch'io gli dica hauerlo fatto, questo non si puo fare.*

Si, *Si puo fare benissimo.*

Cte. *Questo si potria far per quanto aspetta al giorno, ma s'io restarò qui questa notte? che scusa gli dirò io?*

Si. *Ah quanto io uorrei che fusse consuetudine dar ope- ra àgli amici anchor la notte. Anzi sta sicuro. io intē do troppo bene l'animo suo, & quello che uole quan do glie piu adirato del mondo, io il rendo piu piace. uole, che una pecora.*

Cte. In che modo?

Si. Egli odi uolontieri che tu sij lodato. Io ti faccio uno Iddio appresso lui, gli narro le tue uirtu.

Cte. Le mie uirtu?

Si. Le tue. incontinente le cadono le lagrime da gliocchi come s'ei fusse un fanciullo p allegrezza. ma ecco à te.

Cte. Che cosa è?

Si. LVPVS est in fabula.

Cte. Glie mio padre. SI. Glie desso.

Cte. Siro che faremo noi?

Si. Fuggi dentro. io uederò quello, che uole.

Cte. S'ei dimandara di me, digli, che tu non mi hai ueduto in nessun loco. hai tu udito?

Si. E possibile, che tu non uoglia tacere?

DEMEA. CTESIPHONE. SIRO.

De. NOn sono io un huomo infelice? primieramente io non trouo in nessun loco mio fratello: oltre di cio mentre io lo cerco, ho ueduto il mio fattore che ueniua dalla uilla, ei dice non hauer hoggi ueduto il figliuolo alla uilla: io non so q̃llo, ch'io mi faccia.

Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?

Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto.

Si. Anzi sta di buona uoglia.

De. Che in mal hora d'infelicita è q̃sta? io nõ lo so bẽ cõprẽdere, se nõ è, ch'io credo esser nasciuto p questo effetto, à sopportar le miserie. Io son il primo sẽpre ch'intẽde i nostri mali: il primo che sa ogni cosa: & certo io sono il primo che mi annõtio male: et se ci è mal alcuno, io son q̃llo solo, che ha molestia & il fastidio,

Si. Viemmi da ridere di costui. ei dice che glie il primo che sa ogni cosa, & lui solo non sa niente.

De. Hor ritorno à vedere, se perauentura mio fratello e ritornato.

Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetuo samente non venga.

Si. Anchora non taci? i prouederò ch'ei non verrà.

Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di te: perch'io mi serarò in qualche camera cō lei. q̄sto e molto piu sicuro.

Si. Fa come ti piace: nōdimeno io non lo lasciarò uenire.

De. Ma ecco quel ribaldo di Siro.

Si. Certo se si fa à questo modo nessuno non potrà durar quiui giamai: io uoglio sapere quanti padroni io mi habbia. che miseria e questa?

De. Che cianciegli colui? che cosa uole egli? che dici huomo da bene? e mio fratello in casa?

Si. Che in mal hora mi dici huomo da bene? io certo son (spacciato.

De. Che cosa hai tu?

Si. Tu mi adimandi? Ctesiphone mi ha dato tante pugna à me & à q̄sta Cantarina, che ci ha quasi morti.

De. Che di tu? e uero?

Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra.

De. Perche cosa ti ha dato egli?

Si. Dice ch'io son stato causa che Eschino habbia comperato colei.

De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueui mandato alla uilla?

Si. Glie uero. nondimeno ei uenne dipoi tutto impazzito, & non ha perdonato à cosa nessuna, ne si ha uergognato battere me pouero uecchio, qual poco innā

zi che era uno fanciullo lho portato tanto fatto in bracctio.

De. Ti laudo Ctesiphone, tu somogli tuo padre, ua che hor ti giudico un'huomo.

Si. Tu lo laudi? ei di qui indrieto, se glie sauio, terra le mani a se.

De. Tu hai fatto da ualent'huomo.

Si. Molto da ualent'huomo egli ha fatto: perche gliha uĩto quella pouera femina & me seruo, ch'io non ardiua di battere lui, oh oh quanto da ualent'huomo.

De. Egli non harebbe posciuto far meglio: ha hauuto q̃lla oppenione, che ho hauuto anchora io, che tu sij stato capo & prĩcipio a q̃sta cosa. Ma e dẽtro mio fratello?

Si. Non u'e.

De. Io penso doue lo deggia ritrouare.

Si. Io so dou'egli e. ma certo non te lo mostrerrò hoggi giamai.

De. Ah chè dici?

Si. Cosi uoglio fare.

De. I ti spezero tanto il capo con questo bastone, che sparg erai le ceruella.

Si. Ma i non so il nome di quell'huomo. ma conosco il loco dou'egli e.

De. Dimmi adunque il loco.

Si. Sai tu dou'e il portico appresso q̃sta beccheria di sotto?

De. Perche non uuoi ch'io lo sappia?

Si. Passarai per questa uia alla dretta di sopra: quando iui sarai giunto, ui è una certa calle alla parte di sotto, gettati giu per questa ualle: dipoi u'e da q̃sta mano una chiesa: iui e appresso un uiottolino stretto.

De. In che loco?

Si. Iui dou'è quel figuro grande saluatico: sai tu?

De. So.

Si. Va per questa uia.

De. Quella uia picciola stretta non ha capo: e non si puo andar per quella uia.

Si. Gliè uero, certo. uah creditu ch'io sia in ceruello? ho fallato. ritorna un'altra uolta à quel portico, tu andrai uia piu presto per quest'altra uia, & potrai manco fallire. sai tu la casa di quel ricco Cratino.

De. Solla.

Si. Quando harai passata quella casa, ua à man manca per quella uia alla dretta, quando sarai al tempio di Diana, andrai à man destra, anzi che tu uenghi alla porta à quel loco ui è uno pistrino picciolo et à rimpetto di quello è una fabrica: egli è iui.

De. Che fa egli iui?

Si. Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere su le quali uoi possiati bere al sole.

De. Benissimo: ma resto io di andar allui?

Si. Va. certo uecchio decrepito hoggi ti trattarò come tu meriti. Eschino sta tanto à uenire che si guasta il desinare. Ctesiphone è tutto in amore, io mi uoglio prouedere à me. hora hora andrò & torrò uno di que pesci, il qual certo sara bellissimo & à mio modo, & beendo di questi & di que uini, mi passarò bellemente questo giorno.

MITIONE. HEGIONE.

Mi. I Non ritrouo nulla in questa cosa ó Hegione, per la quale io mi deggia essere tãto lodato. Io fo l'uf

ficio mio: io correggo il male, quale noi habbiamo fatto: se tu non pensi perauentura, ch'io sia nel numero di quegli huomini, i quali sono di questa natura, che se loro fanno qualche ingiuria ad alcuno, pensano loro istessi esser ingiuriati, preuaricando il uero, & cominciano à gridare da se stessi riprendendo coloro, à quali hanno fatto tale ingiuria: perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.

He. *Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego ó Mitione, che tu uenghi insieme meco alla madre della uergine, et questo istesso che mi hai detto à me, lo dichi etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello, & quella femina, ch'egli ha tolto è per suo fratello.*

Mi. *Se tu pensi cosi esser giusto, & che sia cosa dibisogno, andiamo.*

He. *Tu fai bene, perche horamai tu consolerai quella, laqual per il dolore e affanno si strugge: & farai l'ufficio tuo. & si pensi far altrimenti, io istesso le racconterò quello, che tu m'hai detto.*

Mi. *Anzi io istesso uerrò.*

He. *Tu fai bene à uenirui. Tutti coloro che hãno la fortuna cõtraria, nõ so in che modo hãno sempre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & togliono piu presto le cose in mala parte p la impotentia loro, & sempre credono esser sprezzati: pilche se tu ti iscusi alla presenza loro, sarà cosa uia piu atta à placarle.*

Mi. *Tu di bene, & la uerita.*

He. *Vieni adunque entro meco.*

Mi. *Molto uolōtieri.*

ESGHINO.

Eschi. *I Son tanto cruciato & in tanti modi afflitto, che cosi alimprouiso io sia tāto improuerato di q̄sto infortunio & disgratia intrauenutami, ch'io nō so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deggia fare per ritrouar rimedio salutifero a questo male: sono le membra mie indebolite per tanta paura, & mi e mancato l'animo al tutto. I non posso trouar ne consiglio, ne deliberatione alcuna ch'uaglia. Abime in che modo potrò mai esplicarmi et disfogliermi di tāte perturbationi? hora e intrauenuto questo sospetto di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia comperata questa Cantarina per me. La uecchia mi ha auisato di cio: perche essendo perauentura stata mandata a chiamar la comare, quando io la uidi, andai allei: le dimando quello che fa Pamphila, s'ella e per partorire, & se ua a chiamar la comare, ella comincia a gridare, ua con Dio, ua con Dio Eschino, assai tu ci hai dato parole, assai ci ha ingannate la tua fede. hai che cosa e questa p tua fe le dico. ua cō Dio, habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontinenti, ch'elle haueano questo sospetto. ma nondimeno i mi riten ni incontinenti, ne le uolsi dir cosa alcuna del fratello a quella cianciera, acioche la cosa non fusse palesa. hora che deggio fare? deggio dirle, che costei e del fratello? ilche non e bisogno che si sappi. horsu lascio questa iscusatione del fratello, non e possibile che a*

qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello. io mi dubbito, che loro questo non credano, che p Ctesiphone habbia tolta costei: che concorreno tante cose uerisimili, io istesso l'ho rapita, io istesso ho pagato i danari, la e stata menata à casa mia. i confesso che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia ch'io non ho manifestato al padre come era passata la cosa. io l'harei almanco pregato, che l'harei tolta per moglie. Io son stato negligente fin hora. suegliati hoggimai ó Eschino per lo auenire. primamente io farò questo, andrò à loro p iscusarmi. andrò alla porta. son morto. sempre io tremo di paura quand'io comincio battere queste porte. O la o la i son Eschino, aprite presto qualcuno de uoi la porta. e uiene non so chi ad aprire, i me n'andrò quiui.

MITIONE. ESCHINO.

Mi. Cosi farai, come ho detto ó Sostrata. I trouarò Eschino accio ch'ei sappia quello, che e stato fatto. ma chi ha picchiato la porta?

Eschi. Glie mio padre certo, i son morto.

Mi. Eschino.

Eschi. Che facende ha qui costui?

Mi. Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche nō prendo io un poco di spasso con lui? glie meglio: perche non mi ha uoluto mai dire cosa alcuna. Tu non mi respondi niente.

Eschi. Io non ho picchiato à questa porta, ch'io sappia.

Mi. E uero? marauigliauami q̄llo che tu hauessi à far qui

EGLI E ARROSCITO, la cosa è salua.

Eschi. Dimi caro padre. e voi che hauete da fare qui i casa?

Mi. I non ho certo da far qui cosa alcuna, uno mio amico poco innanzi mi ha menato di piazza, ch'io sij suo auocato.

Eschi. Perche cosa?

Mi. I tel dirò. qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conosci, & ne son certo: perche non è troppo, che sono uenute ad habitar qui.

Eschi. Che è seguito poi?

Mi. Di è una vergine con sua madre.

Eschi. Seguitate.

Mi. Questa vergine è orfana di padre. questo mio amico è parente di costei. le leggi vogliono & la constringono à maritarsi in costui.

Eschi. I son spacciato.

Mi. Che cosa è?

Eschi. Niente certo. seguitate.

Mi. Costui è venuto p menarla seco: egli habita à Mileto.

Eschi. Ah per menar seco la vergine?

Mi. Cosi è.

Eschi. Fino à Mileto per vostra fe? MI. Si.

Eschi. L'animo mio sta male. che fanno esse donne? che dicono?

Mi. Che pensitu ch'elle dicano. non dicono nulla. la madre si ha imaginato di dire che gliè nasciuto vno fanciullo di non so chi altro huomo; & non dice quale egli si sia, ch'egli è il primo, & che non bisogna dar la à costui.

Eschi. Ditemi non vi paiono queste cause giuste?

Mi. No.

Eschi. Come no? la menarà via egli?

Mi. Perche non vuoi tu che la meni via?

Eschi. Hauete fatto da huomo crudel, & senza misericordia alcuna: & (s'egliè lecito ó padre di dirlo piu apertamente) hauete fatto non da vero gentilhuomo.

Mi. Perche cosa?

Eschi. Voi mi adimandate perche? che animo credeti finalmente che hauera quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, ilquale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ei si vedra torre lei presente dalla sua presenzia. & menarla via lontana da gliocchi suoi? gliè cosa certo molto inhonesta.

Mi. Perche cosa dici questo? chi lha promessa, chi gliel'ha data? quando s'è maritata in lui? chi è stato autore di queste cose? perche ha egli tolto vn'altra?

Eschi. Oh era dibisogno che vna vergine cosi grande stesse tanto à maritarse? e aspettasse ꝑ fin che il suo cognato venisse de la persin qua: gliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendesti questa poueretta.

Mi. Tu sei stolto. voleui ch'io difendessi la causa contra colui, per cui era venuto auocato? Ma che n'appartiengono à noi queste cose ó Eschino? & che chauemo noi à far con loro? andiamo. che piagni tu?

Eschi. O padre de gratia ascoltatime.

Mi. Eschino io ho vdito, et so ogni cosa. Io ti voglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.

Eschi. Cosi Iddio voglia ó padre, che tu mi ami, per che le operation' mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che

io sia degno di esser amato da te, fin che ti sia conces-
sa questa vita, com'io sommamente mi doglio hauer
cõmesso in me questo peccato, & mi vergogno di te.

Mi. Il credo certo, perch'io conosco la tua buona natura:
ma io temo, che tu sij troppo negligente. In qual citta
finalmente pensi tu di viuere. Tu hai vitiato vna ver
gine, qual la ragion non voleua che la toccasti: pri-
mieramente gia questo è gran peccato: nondimeno
gliè cosa humana, altri spesse volte hanno fatto que-
sto medesimo, & huomini da bene. Ma poi che questo
è intrauenuto, dimmi hai tu cõsiderato cosa alcuna?
ouero ti hai tu risguardato ne proueduto in cosa al-
cuna quello che faceui, ò in che modo faceui: se ti hai
vergognato dirmi questa cosa, per qual modo & via
io lo sapessi, mentre che stai dubbioso di questo sono
passati dieci mesi. Tu hai Tradito & te, & quella me
schina, & il figliuolo per quanto aspetta à te. che cre
deui tu, che dormendo te Iddio ti douesse far queste
cose: & che colei senza alcuna tua operatione ti do-
uessi esser menata in casa nella tua camera? Non vor
rei che nell'altre cose tu fussi negligente à questo mo-
do. Sta di buona voglia, tu torrai costei per moglie.

Eschi. Oh.

Mi. Sta di buona voglia ti dico.

Eschi. Padre, ti p̃go di gratia, mi dici tu da vero, ò mi sbef-
(fi?

Mi. Che io ti sbeffo? perche cosa?

Eschi. Non so, s'egli non è perche i desidero sommamente
che questa cosa sia vera: & però tanto piu io mi dub
bito, che non habbia effetto.

Mi. Vanne à casa, & prega Dio che tu la meni presto.

ua via.

Eschi. *Che cosa? vuoi ch'io la togli hora hora per moglie?*

Mi. *Hora hora.*

Eschi. *Hora hora?*

Mi. *Quanto piu presto che puoi.*

Eschi. *Gli Dij tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti hamo piu che gliocchi miei.*

Mi. *Che? piu che colei?*

Eschi. *Tanto quanto lei.*

Mi. *Tu fai molto benignamente.*

Eschi. *Di quello Milesio, che è di lui?*

Mi. *Glie andato via. glie fuggito, come gli ha inteso questa cosa, glie montato in naue. ma che resti tu, che non vai presto?*

Eschi. *Va padre, & piu presto prega tu gli Dij, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu' facilmente ti faranno la gratia.*

Mi. *I vado entro, accio s'apparecchino quelle cose che sonno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei sauio.*

Eschi. *Che vuol dire questa tanta humanita, & gentilezza? è questo vfficio di padre? ouero è questa cosa da figliuolo? s'ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace? non è egli questo padre da amarlo, & da portarlo in braccio? Et certo egli per tanta sua benignità & commodità mi ha fatto, mi ha posto nel core vn pensier tale, che perauentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia: i mi schiffaro di farlo sapendolo. Ma resto io di andare dentro, accio ch'io istesso non sia indugio alle mie nozze.*

DEMEA.

Io son stracco tutto hoggi caminando, com'io vorrei ch'el sommo Gioue ti confondesse con questo tuo mostrarmi la via. Io ho scorso tutta la citta fino alla porta, fino al fiume. doue non sono io andato? ne iui è fabrica alcuna, ne vi è stato huomo, che habbia detto hauer veduto mio fratello. hora ho deliberato di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà.

MITIONE. DEMEA.

Mi. *Andrò à loro & dirogli, che per me non vi sarà alcuno indugio.*

De. *Ma eccolo. gia bon pezzo ti cerco ó Mitione.*

Mi. *Che cosa è?*

De. *Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel huomo da bene.*

Mi. *Ecco la perturbation' di ogni allegrezza.*

De. *Cose noue, & capitali.*

Mi. *O, o, cosi presto?*

De. *Tu non sai che huomo egli si sia.*

Mi. *Io so ogni cosa.*

De. *Ah stolto tu ti sogni ch'io voglia dire di questa Cantarina. questo ch'io apporto è che ha vitiato vna vergine cittadina.* MIT. *Sollo.*

De. *Tu il sai, & lo comporti?*

Mi. *Perche non vuoi ch'io lo comporti?*

De. *Dimmi non lo riprendi tu? non diuenti tu pazzo & furioso quando tu vedi queste cose?*

Mi. *No, anzi ne ho piacere.*

De. *Gliè nasciuto un fanciullo.*

Mi. *Sia nasciuto in bon'hora.*

De. *La vergine non ha niente.*

Mi. *I l'ho udito.*

De. *Et vuoi che la si togli senza dote?*

Mi. *Si.*

De. *Ma che si ha à fare di questa cosa?*

Mi. *E si ha à fare quello, ch'è necessario di fare: hoggi la vergine sarà menata à casa.*

De. *O Gioue à questo modo bisogna fare?*

Mi. *Che vuoi ch'io faccia altro?*

De. *Tu mi dimandi quello che dei fare? se ueramente e nõ ti dole con effetto di questa cosa, almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.*

Mi. *Anzi gli ho promesso la uergine. la cosa è concia & pacificata, si fanno le nozze. gli ho tolto & leuato ogni paura. queste sono cose piu presto da huomo.*

De. *Piaceti egli questo fatto ó Mitione?*

Mi. *No, s'io lo potessi mutar: hor ch'io non ui posso far altro, patientemente lo sostengo. Cosi è la uita de gli huomini, quasi come tu giocasse à dadi; se non cadde il punto, che massimamente fa bisogno, quello che per sorte uiene, bisogna con arte correggerlo.*

De. *Tu lo correggi con arte? certo per larte tua sono per si ducento ducati per la Cantarina: laquale quanto si puo, si die stribuire in qualche loco, se non uenderla, almanco donarla.*

Mi. *I non uoglio ne donarla ne uenderla.*

De. *Che farai adunque di lei?*

Mi. *Ella restarà in casa.*

De. O fede de gli Dij. la meretrice, & la madre di fami-
glia saranno insieme in casa?

MI. Perche no?

De. Creditu esser in ceruello?

Mi. I penso certo di esserui.

De. Cosi Dio mi salui, com'io veggio la tua sciochezza.
credo che tu lo farai, acio tu habbi cõ chi tu possi can
(tare.

Mi. Perche no?

De. Et la noua sposa imparará queste medesime cose?

Mi. Si.

De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?

Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà dibisogno.

De. Ahime, non ti vergogni di queste cose?

Mi. Hor lascia Demea questa tua iracondia: & come è ho
nesto & conuemente, fa che sij allegro, & uolontieri
in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi
ritornarò quiui.

De. O Gioue. diessi far questa vita? vsar questi costumi?
questa pazzia? la moglie verrà senza dote, entro è la
meretrice, la casa è sontuosa, vi si fanno spese senza mi
sura, il giouane lasciuo, et prodigo, il vecchio stolto.
se la salute desiderasse al tutto conseruar questa fami
glia, non è possibile à conseruarla.

ATTO QVINTO.

SIRO. DEMEA.

Si. CErto ó Siro tu ti ha trattato molto bene, et abũ
dãte et delicatamẽte hai fatto l'ufficio tuo. hor
ꝑtiti, poi che tu sei molto bẽ satio dẽtro di ogni cosa.

mi è piacciuto venir vn poco à spasso in questo loco.

De. Hor vedi & considera vn poco quello essempio del ben viuere.

Si. Ecco che quiui è il nostro vecchio. che si fa, che vuol dire, che tu sei cosi di mala voglia?

De. O scelerato.

Si. Oh. gia comincij à dir quiui parole piene di sapiētia.

De. Se tu fussi mio seruo.

Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.

De. I farei che tu saresti essempio à tutti.

Si. Perche cosa? che ho fatto io?

De. Tu mi dimandi quello che hai fatto? in la maggior perturbatione, & nel grandissimo male, qual appena è anchora acquetato, tu hai beuuto molto bene, quasi come di cosa molto ben fatta.

Si. Certo i non vorrei quiui esser venuto à spasso.

DROMO. SIRO. DEMEA.

Dro. O Siro Siro, Ctesiphone ti prega che ritorni à lui.

Si. Va via.

Dro. Che dici costui di Ctesiphone?

Si. Nulla.

Dro. O carnefice ribaldo è Ctesiphone dentro?

Si. No.

Dro. Perche lo nomina costui?

Si. Egli è certo altro buffone piccoletto, lo conosci tu?

Dro. Hor hora il sapro.

Si. Che fai? doue vai tu? DE. Lasciami andare.

Si. Non voglio ti dico.

De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo scelerato, ò uuoi piu presto che quiui ti siano sparse le ceruella?

Si. E mi è scampato dalle man. p Dio che non sarà troppo buona collatione massimamente à Ctesiphone. che debbo hora far io? s'io non uado in qualche cantone, & ch'io dorma tanto ch'io padisca questo poco di ui no, mentre che s'acquettaranno queste perturbationi.

MITIONE. DEMEA.

Mi. Sono parecchiate le cose, com'io t'ho detto ó Sostrata quando ti piace. Chi è quello, che cosi forte ha picchiato alla mia porta?

De. Ahime che deggio far io? che deggio gridare? che deggio lamentarmi? ó cielo, ó terra, ó mare di Nettunno.

Mi. Eccolo, egli ha saputo ogni cosa. questo è quello che grida, sono apparecchiate le contentioni. bisogna soccorrere à questa cosa.

De. Ecco è presente la commune corruttela di nostri figliuoli.

Mi. Raffrena un poco finalmente questa tua ira, & ritorna in te.

De. Io l'ho raffrenata, son ritornato in me, lascio tutte le risse & contentioni. Consideriamo la cosa, questo è stato detto tra noi, il che è nasciuto da te, che tu non hauessi pensiero del mio figliuolo, & che manche io hauessi cura del tuo. respondemi.

Mi. Gliè uero. non lo niego.

De. Perche hora bee & mangia egli appresso di te? pche riceui in casa il mio? perche li cōpari l'amica ó Mitione? perche uuoi tu, ch'io sia à peggior conditione

di quello che sei tu?& ch'io non habbia ugual ragio ne come tu hai? che hai tu a far meco? quando io non m'impaccio del tuo, non t'impacciar tu del mio.

Mi. Tu non parli il giusto.

De. Perche no?

Mi. Percioche questo è prouerbio molto antiquo. che TVTTE LE COSE degli amici sono tra se communi.

De. Tu hai parlato molto facetamente. hora ti è uenuto questo parlar cosi subitamente?

Mi. Ascolta quatro parole, se non ti è molesto ó Demea. Primeramente, se t'increscie della spesa che fanno i figliuoli, pregoti pensa un poco questo. Tu gia gli nutriui amendui per la facultà tua, perche pensaui che gli tuoi beni fussero assai basteuoli ad amendui: & certo tu pensaui, ch'io fussi per torre moglie: ritieni al presente quella istessa ragion antica, & fa conto di esser alla medesima conditione, che tu eri allhora. Tieni le tue cose a mano, & conseruale: cerca di acquistare, uiui scarsamente, fa che gli lasci gran facultà. Tu habbi questa gloria: & lascia che usino le cose mie: che oltre ogni speranza sono accadute, della tua somma e non mancara cosa alcuna: quello che ti sara giunto & accresceratti del mio, pensarai chel sia del guadagno. Se tu uorrai ueramente nell'animo tuo considerar tutte queste cose ó Demea, & a me & a te istesso & alli figliuoli leuarai ogni molestia.

De. Lascio star la roba, la conuersation loro?

Mi. Aspetta. io so questo, quiui hora ueniua. Sono molti segni nell'huomo ó Demea, per li quali facilmente si

puo comprendere, quando dua huomini fanno vna isteßa operatione, talmente che speße volte puoi dire, à costui è lecito di far questa cosa senza punitione, & riprensione alcuna, & à colui non è lecito di farlo: non che sia vna cosa dißimile & varia, ma perciochè è dißimile & di altra natura colui, chi fa tal cose. quelle cose ch'io veggio eßer nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro eßer della sorte, che noi vogliamo: veggio che sanno, intendono, & quando gliè bisogno, si vergognano & temeno, & se amano tra loro, saper queste cose, è libera & buona natura & buon animo: ogni volta, che gli vuoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmẽte. Ma tu temi certo che loro non siano vn poco negligenti à conseruar il suo, ó Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello che il meglio: solo questo vitio da la uecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti & solleciti alla roba ch'egli non è dibisogno. che la età aßai gli farà diligenti, & eccitaragli alla roba.

De. Pur che queste buone ragioni ó Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli subuertano, & facciano declinare dalla buona uia.

Mi. Taci, e non si farà questo. lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sij allegro in queste nozze.

De. Gliè da far certo à questo modo, perciochè il tempo porta cosi. dapoi andrò alla villa insieme col figliuolo domatina à buon'hora nel far del giorno.

Mi. Anzi vi potrai andare etiandio di notte se ti piacerà,

pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dij piacere.

De. *Menarò uia etiandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla uilla.*

Mi. *Tu farai una buon'opra, & in questo modo tu legarai al tutto iui il figliuolo: pur che tu la conserui.*

De. *Lascia fare à me. farò, che soffiando nel foco & cocēdo & macinando s'empira di fumo & farina: oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scalda il sole, ella raccoglierà le spiche. I la rendarò cosi cotta & nera come il carbone.*

Mi. *Piacemi. hor parmi che tu la intendi, & che astringi il figliuolo anchor ch'ei non uoglia che dorma cũ lei.*

De. *Tu mi sbeffi? I sento ben che tu sei felice, con questo tuo animo.*

Mi. *Ah uai anchor drieto?*

De. *Hora hora lascio.*

Mi. *Va adunque entro: & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.*

DEMEA.

E Non è stato nessuno giamai, che con ogni buona & ottima ragione habbia cosi bene instituita & regolata la uita sua, che la isperiēza, la età, & l'uso nõ habbia sẽpre apportato qualche cosa di nuouo, & nõ l'ammonisca di qualche cosa, talmẽte che nulla nõ sai di quelle cose, che tu credi sapere: & nõ rifiute quelle cose, lequali per la isperienza hai riputato le principali: ilche hora è intrauenuto à me. Impero hor ch'io sono al fine della mia uecchiezza, rimetto questa dura & aspra uita, nellaqual fin hora son uis-

suto. Et per qual cagione?io con effetto ho ritrouato,che non è cosa migliore all'huomo che esser facile, benigno & clemente,& mansueto:che questo sia la uerita,ciascuno il puo facilmente conoscere per me & per mio fratello,Egli ha sempre fatto la uita sua in ocio,ne conuiuij co suoi compagni;è pietoso,piaceuole,mai non ha fatto dispiacere à nessuno,& fa piacere à tutti:egliè uissuto per se solo,egli è liberale cõ gli amici,tutti dicono bene di lui,tutti lo amano. Io son quello inurbano,crudele,tristo,scarso, terribile, tenace:ho tolto moglie, quanta miseria ho trouato iui?ho habuto figliuoli chi è un'altro pensiero.Et certo mentre ch'io m'ingegno & m'affatico di acquistargli faculta,ho consumato la mia uita acquistando la roba,& tutta la eta mia;horà passata la eta mia, p tante fatiche ho questo frutto da loro, che mi hanno in odio.quell'altro sanza alcuna fatica ha tutti que commodi che possono hauer i padri felici. Amano lui,& fuggono mi ;allui commetteno tutti i suoi consigli,allui portano amore;amẽdui sono appresso lui; & io sono abbandonato:desiderano che egli lungamente uiua,& aspettano ch'io mi moia:io che cõgrãdissima mia fatica gli ho alleuati & notriti,costui gli ha fatti suoi con poca spesa:io ho tutte le calamita & miserie,egli si gode tutte l'allegrezze. Horsu horsu io uoglio far isperienza al contrario di questi miei passati costumi,& questa mia durezza,in che modo io mi poscia esser piaceuole & benigno, percioche egli mi stimola à questo fare;anchora io uoglio esser amato,& riputato d'assai.Ma se questo si fa donan

do il suo, & compiacendo: in questa parte io non sarò l'ultimo. mi mancara la roba, à me questo niente importa, ch'io sono il piu uecchio di tutti.

SIRO. DEMEA.

Si. O Demea tuo fratello ti prega, che non uadi troppo lontano.

De. Chi è costui? ò il nostro Siro, Iddio ti salui, che si fa? (come si sta?

Si. Bene.

De. Bene i sta. hor gia gli ho giunto queste tre cose oltra la mia natura: il nostro, che si fa? come si sta? tu ti porti da buono & fedel seruitor, & uolontieri son per farti del bene.

Si. I ti resto obligato.

De. Certo Siro i ti dico da douero, & con uero effetto il prouerrai fra pochi giorni.

GETA. DEMEA.

Ge. PAdrona i andrò a proueder da costoro, che mãdino presto a dimandar la uergine. Ma ecco Demea. Iddio ti salui ò Demea.

De. O come hai tu nome.

Ge. Geta.

De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu sij di gran prezzo: percioche io certo conosco molto bene que serui quali hanno cura del suo padrone, come ho inteso che sei tu ó Geta: & per tal causa, se ti sara dibisogno qualche cosa ti farò ogni bene molto uolontieri. Io mi afforzo di esser affabile, & mi succede molto bene.

Ge. Tu sei huomo da bene, quando che fai questo giudicio di me.

De. A poco à poco, comincio à farmi amica & fauoreuole la plebe.

ESCHINO. DEMEA. SIRO. GETA.

Eschi. MI amazzano certo mentre che s'ingegnano di far queste nozze troppo sante & con troppa solennità, in apparechiarle consumano tutto il giorno.

De. Che si fa Eschino?

Eschi. O padre mio carissimo, tu eri quiui?

De. I sono ueramente tuo padre & di animo & di natura: il quale ti ama piu che quest'occhi. Ma perche non fai uenire la moglie a casa?

Eschi. Io sommamente lo desidero, ma gli Sonatori mi fanno indugio: & quelli, chi dienno cantar i canti delle nozze.

De. Oh, uuoi tu far al modo di questo uecchio?

Eschi. Che cosa?

De. Lascia stare questi Cantori, questa moltitudine di huomini, queste torzi & lumiere et questi Sonatori; & commanda che sia ruinato & tolto uia questo pareto del horto piu presto che si puo, & fa che la sposa sia menata per qui, & fa una casa sola & a noi mena la madre & tutta la famiglia.

Eschi. E mi piace padre bellissimo & giocondissimo.

De. Horsu gia son io chiamato giocondo, e si potra passar per la casa del fratello: menarai tutta quella famiglia a casa, farasse molto maggiore spesa, molte cose ui se

aggiongeranno,

aggiongeranno, che importa questo à me. i son chiamato giocondo, trattabile, & entro in gratia degli amici, hor commanda che quello Babilone deggia nouerare ducento ducati. Siro che non vai presto à far quanto t'ho detto?

Si. *Che deggio fare?*

De. *Ruina tu quello pareto; & tu partite, & mena quiui tutte quelle femine.*

Ge. *Sij tu benedetto da gli Dij, & ti diano ciò che tu desideri, poi ch'io ti veggio di cosi buon animo verso la nostra famiglia.*

De. *I penso che voi siati degni di queste cose, che di tu?*

Eschi. *Cosi penso anchora io.*

De. *Gliè molto meglio che menar hora quella fanciulla di parto inferma per la via.*

Eschi. *I non ho veduto dar mai consiglio migliore il mio padre carissimo.*

De. *I soglio far cosi. ma ecco che Mitione vien fuori.*

MITIONE. DEMEA. ESCHINO.

Mi. *Commanda questo mio fratello: dou'è egli? commandi tu questo ó Demea?*

De. *Io il commando, & in questo & in ogni altra cosa, che massimamente noi dobbiamo amare, aiutare & aggiungerci questa famiglia.*

Eschi. *Certo si o padre, io non penso altrimenti.*

De. *Anzi per Dio à noi cosi è conueniente: primieramente vi è la madre della moglie di costui.*

Mi. *Vi è sua madre? che è per questo?*

De. *E donna da bene, & modesta.*

Mi. *Cosi dicono.*
De. *Et è di tempo.*
Mi. *Sollo.*
De. *Gia lungo tempo è, che per la età ella non puo far figliuoli, ne vi è alcuno che la riguardi; è sola.*
Mi. *Che vuole inferire costui?*
De. *Gliè honesto che tu la togli per moglie, & dar opera che questa cosa si faccia.*
Mi. *Che io la toglia per moglie?*
De. *Tu.*
Mi. *Me?*
De. *Te dico.*
Mi. *Tu impazzisci.*
De. *Se tu sei vn'huomo, egli lo farà.*
Eschi. *Padre mio.*
Mi. *Che ascolti tu costui asino?*
De. *Tu non fai nulla, è non si puo far altrimenti.*
Mi. *Tu sei pazzo.*
Eschi. *Fammi questo apiacere, padre mio.*
Mi. *Sei tu diuentato pazzo? leuati via di qui.*
De. *Horsu fa questo apiacere à tuo figliuolo.*
Mi. *Hai tu ceruello, ò no? I farò nuouo marito di sessanta cinque anni, & torrò vna vecchia? mi consigliate voi di questo?*
Eschi. *Fallo padre, io questo ho promesso à loro.*
Mi. *Tu le hai promesso? prometteraile di te fanciullo.*
Eschi. *Hor su, che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore?*
Mi. *Quasi questa cosa non sia grandissima.*
De. *Horsu fagli questa gratia.*

Eſchi. Non ti aggrauare di queſto.
De. Fa hoggimai, promettegli.
Mi. Non mi laſci tu ſtare?
Eſchi. Non, s'io non impetro queſta coſa.
Mi. Queſto è afforzare certo.
De. Horſu Mitione non ti far tanto pregare.
Mi. Quantunque mi paia queſta coſa non eſſer conuenemente, & inetta, abſorda, incongrua, & aliena dalla mia vita, ſe voi con tanta inſtantia volete ch'io lo faccia, ſia fatto.
Eſchi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.
De. Ma che deggio dir io, quando ſi fa queſto ch'io voglio? hor che ci reſta? Hegione è ſuo proſſimo parente, & parente noſtro, egli è pouero: egliè coſa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.
Mi. Che bene ſe gli puo fare?
De. E vn poco di podere ſotto la citta, qual ſpeſſe volte vſi di darlo à pigione à vn certo foreſtiero, diamolo à coſtui, che ſe lo goda.
Mi. Ch'egli è poco?
De. Quantunque ſia grande, gliè coſa da fare, egli è in loco di padre à coſtei, gliè huomo da bene, gliè tutto noſtro, è ſera ben dato. Finalmente, io non faccio eſtimatione di quel detto, ilqual tu Mitione poco fa bene & ſapientemente diceſti. Che gliè cõmune vitio di tutti, che troppo in la vecchiezza ſiamo ingordi alla roba: egli è buono che noi fuggiamo queſta macchia. Il detto è vero, & con effetto biſogna farlo.
Eſchi. Padre mio.
Mi. Che coſa è q̃ſta? egli ſi darà, poi che coſtui coſi vole.

De. Hor tu mi sei fratello parimēte di corpo, et di animo.

Mi. Rallegromi.

De. Col suo proprio coltello i scanno costui.

SIRO. DEMEA. MITIONE. ESCHINO.

Si. HO fatto quello, che tu mi hai commandato ó Demea.

De. Tu sei vn huom da bene. per Dio che hoggi per mia openione, giudico che sia honesta cosa, che Siro si deggia far libero.

Mi. Che costui si deggia far libero? perche cosa?

De. Sono molte cose, per lequali lo debbi far libero.

Si. O il nostro Demea, per Dio che tu sei vn huom da bene. Io ho hauuto cura di ambidua costoro fino da fanciugli cum ogni studio & diligenza: gli ho insegnati, amaestrati: gli ho dato sempre tutti que buon precetti & amaestramenti ch'io ho possuto.

De. La cosa il manifesta, & certo spender bene, & fedelmente menargli la meretrice, & parecchiarli i conuiuij di giorno. questi sono vfficij da huomini non mediocri.

Si. O che huomo da bene & piaceuole.

De. Vltimamente, egli è stato hoggi fautore in comprar questa Cātarina, egli ha sollecitato la cosa. gliè cosa honesta di giouargli. glialtri saranno migliori. & finalmente costui vole che si faccia.

Mi. Vuoi tu che questo si faccia?

Eschi. Io il desidero.

Mi. Certo ꝑche cosi tu vuoi, Siro vieni q̄ à me. Sij libero,

Si. *Tu hai fatto bene. I rẽdo gratie a tutti, & particular mente à te ó Demea.*

De. *Rallegromi.*

Eschi. *Et io.*

Si. *Il credo, Iddio voglia che sia perpetua questa allegrezza: & che Phrigia mia moglie io la veggia libera insieme meco.*

De. *Ella è vna donna certo molto da bene.*

Si. *Certo costei dete primieramente le mamelle al tuo nipote figliuol di costui.*

De. *I dico certamente da vero, perche prima gli dete il latte: e non è dubbio, che non si deggia farla libera.*

Mi. *Per questa cosa?*

De. *Per questa: finalmente togle da me quanto ella vale.*

Si. *I prego tutti gli Dij ó Demea che ti diano ciò che desideri.*

Mi. *Siro hoggi ella ti è riuscita molto bene.*

De. *Ma certo ó Mitione, tu farai tuo debito, se tu darai prontamente per tua liberalità qualche cosa à costui onde possa sostenirsi, egli ti restituerà presto.*

Mi. *Egli val manco di questa paglia.*

Eschi. *Egli è huomo da bene.*

Si. *I tel restituerò certo, dammelo pure.*

Eschi. *Hor su padre.*

Mi. *I mi consiglierò poi.*

De. *Egli il farà.*

Si. *O huomo sopra tutti da bene.*

Eschi. *O padre mio giocondissimo.*

Mi. *Che cosa è questa? qual cosa ha cosi subitamente mu tato i tuoi costumi? che smisurata abõdãza è questa,*

che vuol dir questa tanta & così subita liberalità?

De. I tel dirò questo ho fatto io per mostrarti che costoro iquali pensano, che tu sij facile, benigno, sollazzoso, & tutto giocondo, questo non fanno secondo il vero modo di viuere, ne secondo quello, che è honesto & buono; ma per lusingare, compiacere, & donare ó Mitione. hor se tanto per questa cagione vi è noiosa la mia vita ó Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste & inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare, gettate via, donate alli amici, fatte quello che vi piace. Ma se volete piu presto ch'io riprenda & corregga quelle cose, che voi per la vostra giouentu non considerate, & troppo grandemente desiderate, & che con poco consiglio, & all' tempi etiã dio secondo la occasione far secondo il desiderio vostro: Eccomi ch'io vi lo farò volontieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secondo il voler tuo: che via meglio di noi sai quello, che è dibisogno. Ma del fratello, che sarà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella faccia il suo fine.

Eschi. Ista benissimo. Fauoreggiate.

FINE DEL ADELPHI.

RAPRESENTATA NE GIVOCHI MEGA *lesi, essendo Sesto Iulio, & Cneo Cornelio Dolabella edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stormẽti musici pari. Tutta è Greca di Menãdro. Fatta primieramẽte senza Prologo. Recitata la secõda volta al tẽpo che Cneo Ottauio, & Tito Mãlio erano Cõsoli. Et referita à Lucio Emilio Paolone giuochi funerali, nõ piacq;. Fu ẽtdio recitata la terza volta p Lucio Ambiuio & Lucio Sergio Turpiõe. eẽndo Quinto Fuluio, & Lucio Marco Edili Curuli: & (piacq;*

INTERLOCVTORI.

Philotide	*meretrice*	*Phidippo*	*vecchio.*
Sira	*vecchia.*	*Pamphilo*	*giouane*
Parmenone	*seruo.*	*Mirrhina*	*femina.*
Lachete	*vecchio*	*Sosia*	*seruo.*
Sostrata	*femina.*	*Bacchide*	*meretrice.*

PROLOGO.

Questa Comedia, quale hauete hoggi à uedere, si chiama ECIRA*: il che tãto significa, quãto Socera: percioche tratta di due Socere, come hor hora intẽderete. Essendomi data facultà di rappresentarla, & à uoi di ornare i giuochi senici, fate che nostra authorita mi sia fautrice & adiutrice, tale ch'io la possi far con silentio: ond'io reputo di guadagnar' assai, quand'io mi faccia cosa, che di piacere ui sia, Fate silentio adunq; tutti.*

Pamphilo hauea conuersatione con Philomena vergine al tempo che l'oscura notte il mōdo di tenebre ricopria, non sapendo altrimenti, chi si fusse ella, ne se vergine, ouer meretrice era. Le trasse vno annello di dito, & donollo à Bacchide meretrice: dipoi in processo di tēpo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, gia fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'hebbe alli piaceri suoi, la tolse per moglie. Ma innanzi che insieme si cōgiongessero, Pamphilo ando in viaggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece venire à casa, accioche parturire nascosamente potesse, & che di tal parto la socera sua non n'hauesse notitia. Euenne che al tempo, ch'ella partoriua, ritornò Pamphilo di viaggio, & trouata la moglie di parto appresso la madre, grandemente isdegnato, non volendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella voler rifiutare, non sapendo i parenti suoi per qual cagione egli questo facesse. Perilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse per esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice, mentre Bacchide si escusa, fu ritrouato per l'annello da Pamphilo, come disopra è detto donatole, che Philomena sua moglie era grauida di lui, & di lui esser nasciuto il fanciullo: & però Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accettò.

ATTO PRIMO.

PHILOTIDE MERETRICE. SIRA VECCHIA.

Phil. PEr Dio che pochissimi amatori trouerai ó Sira, che siano fedeli alle meretrici. Anchora questo Pamphilo quante volte, & quanto fermamente giuraua à Bacchide, che ciascuno l'haria facilmente posciuto credere, che mai viuendo lei, non haurebbe tolto moglie: ei lha pur tolta.

Si. Adunque per tal causa con tutto il cuore ti ammonisco & eshorto, che tu non habbi misericordia di alcuno che tù non spogli; tu non robi, tu non stratij qualunque in cui tu ti abbatti.

Phil. Ch'io non habbia nessuno eletto tra glialtri?

Si. Nessuno, perch'io voglio che tu sappi, che alcuno di loro non viene à te giamai, che pria non si disponga co sue lusinghe & belle parole ottenire da te, che con quel minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimpir il suo desiderio. A questi tali per tua fe non farai tu inganni all'incontro? (niente.

Phil. Esser quella istessa à tutti è nondimeno cosa inconue-

Si. E egli cosa inconueniente vendicarsi degli auersarij? ouero per quella via, che essi ingannano te, con quella istessa tu gl'inganni loro? Ahi misera me, perche non ho io questa tua età & bellezza, ouero perche non hai tu questa oppemone, ch'io ho.

PARMENONE. PHILOTIDE. SIRA.

Par. S'el uecchio mi cercarà, digli che hor hora son an-

andato al porto, per intẽdere qñ uerrà Pamphilo. Intendi tu q̃llo, ch'io dico ó Sato? s'ei mi cercarà, tu gli debbi dir q̃sto: se nõ mi cercarà, nõ gli dir nulla: accio altrimẽti possi hauer q̃sta buona iscusatiõe. Ma ueggio io Philotide? onde uiẽ costei? Philotide Iddio (ti salui.

Phi. O il mio Parmenone, Dio ti salui.

Si. Iddio ti salui Parmenone.

Par. Et anchor tu ó Sira. Dimmi Philotide, doue ti hai co si lungo tempo dato piacere?

Phi. Veramente io non mi ho dato piacere, ch'io son andata à Corintho con uno soldato crudelissimo: io mi sera l'ho supportato duo anni continoui.

Par. Per Dio credo che tu habbi souẽte desiderato di esser in Athene, & che habbi sprezzato il tuo cõsiglio, di qui partirti giamai.

Phi. E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornarui, & di partirmi dal soldato, & di uedere uoi, accioche secõdo l'amica usanza io liberamẽte tra noi facessi i soliti conuiti: percioche iui non m'era lecito, se non à certo fine parlare quelle cose solamente, che allui piaceuano.

Par. I penso che non molto commodamẽte egli hauea ordinato il fine, al parlar tuo.

Phi. Ma che cosa è quello, che pur hora a Bacchide mi ha dẽtro narrato? ilche nõ harei creduto giamai, che ui uẽdo lei, ei si hauesse posciuto disporre à tuor moglie

Par. A tuorla?

Phi. Come, non l'ha egli tolta?

Par. L'ha tolta. ma io mi dubbito, che queste nozze non siano stabili.

Phi. Cosi facciano gli Dij, se glie à proposito di Bacchide Ma come credero io questo cosi essere? dimmelo ti prego ó Parmenone.

Par. E non si puo dire. non mi dimandar niente.

Phi. Certo gliè per questa causa, accioche non si sappia. Ma, cosi gli Dij mi aiutino che questo non ti dimando per dirlo ad alcuno; ma per rallegrarmi tacitamēte tra me stessa.

Par. Tu non mi saperai dir cosi commodamente giamai, ne farmi cosi belle parole, ch'io commetta le mie spalle alla tua fe.

Phi. Ah non far Parmenone, quasi che tu uia piu desideroso non sij di dirmi questa cosa, ch'io, che dimando, di intenderla.

Par. Costei dice il uero. e mi è grande uergogna, che q̄sto nō poscia tacere. se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò

Phi. Tu ritorni alla tua natura. i ti prometto la mia fe, che io non dirò cosa alcuna. parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. Pamphilo amaua questa Bacchide, & quando piu che mai era acceso dell'amor suo, allhora il padre cominciò à pregarlo, che uolesse tuor moglie, Et dirgli queste cose generali, che sono communi di tutti i padri, ch'egli è uecchio, & lui esser unico suo figliuolo ch'ei uole, che sia sostemmento della sua uecchiaia. Egli primeramēte cominciò à negare di uolerla torre. ma poi ch'el padre cominciò grandemente ad instargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso, se alla uergogna, ouero, all'amore douesse maggior-

mente ubbidire. finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo, & importunamente sollecitandolo di questa cosa, fece ch'egli sposò la figliuola di questo uicino propinquo. questo nõ parue molto graue à Pãphilo fin che si trattaua di queste nozze: poi che uidde quelle esser apparecchiate & non esserui dato alcuno indugio, di menar la moglie, allhora hebbe questa cosa tanto à male, & tanto gli fu molesta, che se essa Bacchide *fusse stata presente, credo che molto si saria mossa à pietà di lui. qualunche uolta egli poteua esser solo, & plare meco mi diceua,* Parmenone, *io son morto, ahi che cosa ho io fatto, in quãto male mi ho precipitato io? i non potro mai tollerar questo o* Parmenone. *I son spacciato misero me.*

Phi. *Hor tutti gli* Dij *&* Dee *ti confondino con questa tua molestissima sollecitudine o* Lachete.

Par. *Finalmente per dir poche parole, menò la moglie à casa: quella prima notte non toccò la uergine, la notte sequente fece il simigliante.*

Phi. *Che dici? un giouane dormirà insieme con una uergine, & sarà possibile che piu se abstẽga di lei? tu nõ dice cosa uerisimile, ne penso che sia uero.*

Par. *Credo che cosi pare à te, perche nessuno uiene à te, se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri. egli la tolse contra sua uolonta.*

Phi. *Che si fa dipoi?*

Par. *Pochi giorni dapoi* Pãphilo *mi trasse solo da cãto, & dicemi, come la uergine non è anchora stata corrotta da lui, & che speraua innanzi che la menasse à casa, di poter tollerar queste nozze. Ma parmi non*

esser à me honesto, ne utile à lei, che quella, ch'io uedo non poter lungamẽte tenire, debia esser corrotta, ch'io non la possia restituire intatta cosi come l'ho hauuta da suoi, o Parmenone. (Pãphilo.

Phi. Tu mi dici una molto pietosa & pudica natura di

Par. Ma dir questa cosa, penso che non mi sia conueniente, & restituirla al padre non potendo accusarla di alcun vitio, è cosa da superbo: ma spero, che quando ella conoscera, che non puo lungamente esser meco, si partira finalmente.

Phi. Che faceua in qsto mezzo, andaua egli à Bacchide?

Par. Egli ui andaua ogni giorno, ma come si suol fare, uedendo Bacchide costui esser alienato da se, incontinenti diuenne molto fastidiosa, & piu importuna ch'ella non era.

Phi. Per Dio che non è marauiglia.

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo grandissimamẽte da lei, poi ch'egli molto bene cognobbe se stesso, & lei, & questa, che era à casa paragonando i costumi di amendua. costei, si come si conuiene à una donna da bene & di buona natura, uergognosa, modesta sopportaua gli incommodi & ingiurie del marito, & copriua i suoi dispregij, onde l'animo di costui parte per pietà della moglie, parte per le ingiurie di costei, discostandosi à poco à poco da Bacchide, puose amore à costei, poi ch'ebbe ritrouato una natura alla sua conforme, In questo mezzo morse in Imbro un uecchio parente di costoro, & per legge la heredità perueniua à costoro: il padre fece, che iui n'ando Pamphilo amante contra il suo uolere:

lasciò la moglie con la madre, perche il uecchio ando alla uilla, & rade uolte uiene alla citta.

Phi. *Che cosa hanno fin qui le nozze che nõ siano stabeli.*

Par. *Adesso l'intenderai. primeramente le donne se conueniuano assai bene tra loro: in questo mezzo comincio marauigliosamente hauer in odio Sostrata: ne ui erano pero cõtentioni tra loro, ne mai si lamẽtauano*

Phi. *Che cosa era adunque?*

Par. *Se alcuna uolta andaua à ragionar con lei, incontinenti fuggiua dal suo conspetto, ne la uolea uedere: finalmente quando non puo patire, finge esser chiamata dalla madre a gliuffici diuini. partesi. quando ell'è stata appresso sua madre ꝑ molti giorni, la padrona la fa dimandare, trouorono allhora nõ so che scusa la fa dimandare un'altra uolta, nessuno la rimãda a casa: dipoi che l'ha dimandata piu & piu giorne, fingono che l'è amalata, la nostra padrona incõtinenti ua à uisitarla, nessuno la riceue in casa. Quãdo il uecchio ha inteso questo, heri uenne qui incontinenti per questa causa dalla uilla, & troua il padre di Philomena, quello che habbiano fatto tra loro, nõ lo so anchora. ben desidero grandemente di sapere doue che sia per terminare questa cosa. tu hai inteso il tutto. i andrò doue hauea deliberato di andare.*

Phi. *Andarò anchora io, perche ho dato ordine di parlar con certo forestiero mio amico.*

Par. *Gli Dij sempre ti siano fauoreuoli in ciascuna cosa, che tu facci.*

Phi. *Sta con Dio.*

Par. *Et tu la mia Philotide sta sana.*

ATTO SECONDO.

LACHETE. SOSTRATA.

La. O Fede de gli Dij & de gli huomini, che generatiõe, che cõgiuratõe è q̃sta, che tutte le dõne parimẽte attẽdano cõ ogni studio alle medesime opatiomi, & recusano ogni cosa, che uogliono le sue nore. Et nõ trouerai pur una, che in alcuna cosa sia dissimile dalla natura dell'altre. cosi adũq; tutte le socere di uno animo medesimo hanno tanto in odio le nore: & parimente studiano di far al contrario di quello, che uogliono i loro mariti. Et è una simile & perseuerante ostinatione di tutte. Et tutte in una medesima schuola mi paiono esser ammaestrate in la malignità: & à quella schuola, se ui è schuola alcuna, so certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sono accusata, & non so perche causa.

La. An. tu non lo sai?

So. Non, cosi gli Dij mi aiutino, il mio Lachete, & cosi possiamo uiuere insieme la età nostra.

La. Gli Dij ci guardino da male.

So. Tu saperai dipoi, che immeritamente i sono accusata da te.

La. Sollo. ch'io t'accuso ĩmeritamẽte? ui è cosa alcuna. che p q̃ste tue pazzie si poscia dire esser degna di te, laquale uitupi & me & te istessa, & tutta la casa, & cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre di cio fai, che i parenti di amẽdui à noi diuẽtino nimici: quali hanno riputato degno il figliuolo, à cui dessino la sua figliuola p moglie. Tu sola ui sei, che perturba ogni cosa con questa tua importunità.

So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia una pietra, nõ un'huomo. pensate uoi perche soglio esser il piu del le volte alla villa, ch'io non sappia in che modo ciascuno di voi faccia la sua vita? io so molto meglio q̃l le cose, che quiui si fanno, che quelle, che si fanno doue soglio essere il piu del tempo: impero che tale sarà la mia fama di fuori, quale voi mi sarete à casa. Io ho inteso gia molti giorni, che Philomena ti ha cominciato hauer in odio, & non mi marauiglio però, saria maggior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho però creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa, che se l'hauesse saputo, ella staria qui, & tu piu presto saresti andata fuori, Hor vedi quãto immeritamẽte questo male mi nasce da te ò Sostrata. I sono andato ad habitar alla villa: partendomi per voi, & attendendo ad acquistare, accio la facultà nostra potesse patir le spese vostre, & l'ocio vostro, nõ perdonando alla mia fatica piu di quello, ch'è honesto, & che la età mia patisce. che non ti habbi curato p̃ tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta?

So. Certo questo nõ è interuenuto ne per opera, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamẽte, tu sola sei stata quiui. tutta la colpa è tua. tu sola ò Sostrata doueui hauer cura delle cose, che quiui erano: quando io ui ho liberato da gli altri fastidij. Non ti uergogni, che una uecchia debbia torre inimicitia con una fanciulla? Tu dirai che glie stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

La. I mi

La. I mi rallegro certo, cosi gli Dij mi aiutino, per causa del figliuolo, perche so assai bene, che p quanto aspetta a te fa quanto male che tu voi, non poi far peggio di quello che fai.

So. Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di hauermi in odio? per star si tanto piu con la madre.

La. Che dici? nõ ti basta egli q̃sto segnale, che heri, che tu andaui à uisitarla, nessuno ti uolse accettar in casa?

So. Dissero, ch'ella era molto aggrauata, & p tal causa non fui accettata.

La. Pẽso che i tuoi costumi gli diano piu presto noia, che altrimenti: & molto meritamẽte, perche non è nessuna di uoi, che non uogli, che i figliuoli togliono moglie & ui si conciede quella conditione, che ui è piaciuta; quãdo l'hanño tolte per uostro stimolo, le scacciano etiandio per uostro stimolo.

PHIDIPPO. LACHETE. SOSTRATA.

Phi. QVantunq; io sappia ó Philomena, che gliè in potesta mia di astrẽgerti à far quelle cose, ch'io ti cõmando; nondimeno uinto dal paterno animo, farò quello che tu uuoi, & nõ contradirò al uoler tuo.

La. Ma ecco, che à tempo ueggio Phidippo: i saperò da lui, che cosa sia. Phidippo quantunq; io sappia, ch'io molto compiaccia à tutti i miei, non però tanto gli cõpiacio, che la mia facilita corrompa glianimi loro: il che se facessi anchora tu, saria iu & al nostro & al uostro proposito: hor ueggio, che tu sei ĩ potesta loro.

Phi. Horsu.

La. Heri uenni à te per causa della figliuola, cosi com'io

venni, così anchora mi lasciasti incerto: non si die far così, se tu vuoi che questa parentela nostra sia perpetua, che tu debbi nasconder la causa. perche tu sij adirato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa, dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le corregeremo, tu istesso facendo giudice. se veramente la vuoi retenire appresso di voi per questa causa, che la sia inferma, i penso ò Phidippo, che tu mi facci ingiuria, se tu temi che à casa mia la non sia trattata cō ogni diligenza. Ma, così gli Dij mi aiutano, come nō ti concedo, quantunque tu le sij padre, che maggiormēte tu vogli lei essere salua; ch'io: & questo certo per causa del figliuolo, quale so che non fa manco estimatione di lei, che di se stesso: ne mi è dubbio, quāto egli sia per hauer questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito, ch'ella vēga à casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità vostra, & mi da l'animo, che ogni cosa sia, come tu di; & desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella ritorni à voi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti vieta di farlo? accusa ella il marito?

Phi. Ella nō accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che maggiormēte ho auertito à questa cosa, & cominciai per forza volerla astrēgere, che ritornasse, mi giura non poter durar appresso di voi essendo Pāphilo absente. forse che altri hāno qualche altro vitio. io son nasciuto di benigno animo, ne posso cōtradir à i miei.

La. An Sostrata. SO. Ahi misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, vuoi tu altro? perche mi bisogna

andar presto al palazzo.

La. I uengo teco insieme.

SOSTRATA.

Gliè certo p Dio che tutte noi donne siamo in odio à i mariti per cagione di alcune poche, quali fanno, che tutte paremo esser degne di ogni male: imperoche (cosi gli Dij mi aiutano) di q̃llo, che il marito mi accusa, io non hò colpa alcuna. Ma non si possiamo facilmẽte iscusare, cosi hãno indutto l'animo loro, che tutte le socere siano ingiuste. Io so certo, ch'io nõ son di quella sorte, perciothe non ho hauuta lei altrimẽti giamai, che se da me stessa fusse nasciuta: ne so in che modo questo m'intrauenga. & però desidero p Dio per molti rispetti, ch'el figliuolo ritorni à casa.

ATTO TERZO.

PAMPHILO. PARMENONE. MIRRHINA.

Pam. I Non pẽso, che sia huòmo alcuno, alqual siano accadute giamai nell'amore cose piu acerbe & moleste di q̃llo, che à me sono intrauenute. Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere questa uita? son io stato tãto desideroso per questa causa di ritornare à casa? alquale quanto era il meglio in ciascun altro loco far la sua uita, che ritornar qui? & saper misero me questo, che hò saputo: perciothe tutti noi, á i quali sia data qualche ispeditione in uerun loco, tutto q̃l tempo, che ui è interposto di mezzo, pria che tu sappi i tuoi mali, è in loco di guadagno.

Par. Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi isspedire di questi affanni:se tu nõ fussi ritornato, q̃ste ire sariano fatte molte maggiori: ma so che amendue haranno in riuerenza la tua uenuta. tu intenderai la cosa, rimouerai quest'ira, & le ritornerai in gratia un'altra uolta queste cose sono leggieri, qual tu hai proposto nell'animo esser molto graui.

Pam. Che bisogna che tu mi cõsoli.è alcuno in uerun loco cosi ĩfelice come son io? pria che tolesse q̃sta moglie hauea applicato l'animo altroue:gia ꝑ tacer in q̃sta cosa, che ciascuno lo puo facilmẽte sape quãto io mi sia stato infelice,nõ dimeno nõ hebbi ardir mai di ricusar q̃lla,che il padre mi ha dato; & appena mi ho ritratto dallei & liberato l'animo mio che in lei era ĩpedito,& cõferitolo appena ĩ costei: ecco che sono nasciute cose nuoue, che dallei mi distraheno. dipoi in q̃sta cosa pẽso di ritrouar ĩ colpa ò la madre, ò la moglie:ilche qñ hauerò ritrouato, che cosa ui resta, se nõ di essere ĩfelice?ꝑche mi cõmãda la pietà,ch'io deggia tollerare le ĩgiurie della madre,ò Parmenone dipoi son ubrigato alla moglie,cosi mi ha sopportato cõ la sua buona natura, & tãte mie ĩgiurie,quali nõ ha mãifestato ĩ uerun loco giamai.Ma certo gliè necessario,che sia ĩtrauenuto qualche grã male ò Parmenone,ond'è nasciuta quest'ira tra loro, quale ha cosi lungamente durato.

Par. Certo e nõ è piciola cosa q̃sta,ma se tu uuoi cõsiderar la uera ragiõe:q̃lche uolta, sono tra gli huomini risse grandissime,lequali non causano grauissime ingiurie tra loro:perche spesse uolte in quelle cose,che

un'altro non è pura dirato; quando di quella cosa
istessa vno che sia iracondo, sarà diuenuto inimicis=
simo i fanciugli per quanto picciole cose s'adirano
tra loro? perche fanno questo? perche non hanno sta=
bile il loro animo, che gli gouerna. Cosi parimente
sono quelle donne, come i fanciugli di instabile oppe=
nione: forse che vna qualche parola hauera concitta=
to quest'ira tra loro.

Pam. Va entro ó Parmenone, & nonciagli come i son ve= (nuto.

Par. Oh, che cosa è questa?

Pam. Taci, sento che mostrano hauer paura, & correre su
è giu, hor va piu presso alla porta.

Par. Oh, hai tu sentito?

Pam. Non dir niente, ó Dio, io sento gridare.

Par. Tu parli tu, & non vuoi che parla io?

Mir. Tace ti prego la mia figliuola.

Pam. Hammi parso la voce della madre di Philomena.
I son morto. PAR. Perche cosa?

Pam. Perche son spacciato. PAR. Perche cosa?

Pam. Non so che gran male certo tu mi nascondi ó Par-
menone.

Par. Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di
non so che: non so se sia questo.

Pam. I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

Par. Perche non potei dir ogni cosa à vn tratto.

Pam. Che cosa è questa di male?

Par. Non so.

Pam. Che cosa? nessuno non ha fatto venir il medico?

Par. Non so.

Pam. Resto io di andar entro? accio ch'io sappia incontie

nenti quello ch'è: in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena lassa, & dalla egritudine posseduta? perche si glie in te pericolo alcuno, nõ è dubbio, che con teco insieme non moia.

Par. E nõ è à proposito, ch'io vada entro con costui, perch'io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nessuno volse accettar Sostrata: se p caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era, (il che certo non vorrei per causa del mio padrone) diranno incontinenti, ch'el seruo di Sostrata è intrato in casa, & fingeranno, ch'io habbia apportato qualche male alla vita & età loro, onde la egritudine è cresciuta. La padrona verrà in colpa, & io in qualche gran male.

SOSTRATA. PARMENONE. PAMPHILO.

So. IO ho sentito misera me, che gia poco inanzi si facea non so che strepito qui in casa di Phidippo, temo che Philomena non stij peggio, il che ti prego tu Esculapio, & tu Salute, che non sia mente di questo. hor andrò à visitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa vn'altra volta.

So. O Parmenone tu eri quiti son morta, che farò io misera me, nõ andrò à visitar la moglie di Pamphilo? massimamente essendo inferma & qui vicina?

Par. Tu non dei ire à visitarla, ne mandarui etiandio nessuno p causa di visitatiõe: pcioche colui, che ama vna persona, allaquale egli è in odio, fa pazzamente in dua modi, ei s'affaticha indarno, & apporta molestia

à quella persona, ch'egli ama; dipoi il tuo figliuolo, subito chel gionse, andò à vedere quello, che facea.

So. Che dici? è venuto Pamphilo?

Par. Gliè venuto.

So. Rendo gratie à gli Dij; con questa parola mi è ritornato l'animo, & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non voglio, che tu hora vadi entro perciòche se alquanto i dolori cessaranno à Philomena, dirà incontinenti ogni cosa ella sol. à lui solo quello che sia accaduto tra voi, & onde ha hauuto principio quest'ira. Ma ecco, ch'io lo vedo uscir fuori, ó come gliè di mala uoglia.

So. O figliuol mio?

Pam. O madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegromi, che sei uenuto sano & saluo. e sana Philomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dij facciano ch'ella stij meglio. pche piãgi adũq;? dimi che uuol dire, che tu sei cosi di mala uoglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceua? egli uenuto qual che accidente di subito? PAM. Cosi è.

So. Che male è il suo? PAM. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam. Cosi dicono. ua entro madre i uerrò teco.

So. Sia in bona hora.

Pam, Tu Parmenone ua incontra à i serui, & aiutagli à portar e carrichi loro.

Par. Perche? non sanno loro la uia di tornare à casa?

Pam. Non, ua tu presto?

PAMPHILO

INon so ritrouare alcuno conueniente principio delle cose me, ond'io deggio comnciare à narrar quelle cose che inopinatamente mi sono accadute parte che ho veduto co quest'occhi, & parte che ho inteso con quest'orecchi: per ilche son uscito fuora di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho posciuto: però che dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di vedere la mia moglie amalata di altro male di q̃llo ch'io mi sono accorto. haime poi che videro le serue, ch'io era venuto, tutte incõtinenti ĩsieme comnciarono p allegrezza à gridare, gliè venuto; & q̃sto perche subitamente mi videro. ma incõtinenti le vidi tutte tramutarsi nel viso: perche si incõmodamẽte la fortuna gli haueua loro offerto la mia venuta. Vna di loro perauentura corse innanzi incontinenti auisandole, come io era venuto: io, che era desideroso di vederla, vado entro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incontinenti misero me la sua egritudine, percioche il tempo non daua spatio alcuno di nasconderela: ne con altra voce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io vidi questo, ó che dishonesta cosa dico, & indi incontinenti mi trassi fuora piangendo isdegnato per questa cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguita, essendo gia p vscir fuor della porta, gettasi alle me ginocchia miseramente piangendo mi mosse à pietà. questo certamente è cosi com'io penso che noi siamo & superbi & humli, cosi come le cose à noi tutti si

offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare. O il mio Pamphilo tu vedi perche costei sia partita da te. fu gia la vergine oltre ogni ispettatione vitiata da vn non so che catiua persona: hora è ricorsa qui p nascondere à te, & à glialtri il suo parto. Ma quando i mi ricordo de prieghi suoi far nō posso infelice ch'io non pianga. & disse, qualunque buona ventura hoggi t'ha fatto venire à noi, p quella ti preghiamo amendue, se gliè cosa giusta & lecita, che tu non uogli scoprire, ne manifestar le sue auuersità ad alcuno. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico animo uerso di te, ella Pāphilo mio hora ti priega, che senza tua fatica tu le facci q̄sta gratia, ch'el suo peccato sia per te nascoso. quanto al rituorla per moglie, tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo sei consapeuole che lei partorisca, & ch'ella non è grauida di te, perche dicono non hauer usato teco, se nō duo mesi dapoi che lo menasti à casa, & questo è il settimo mese ch'ella uenne à te: che tu lo deggia sapere, la cosa istessa ln manifesta. hora se gliè possibile ô Pamphilo, massimamente i uoglio, & mi affatico, che tuo padre non sappia di questo parto, & nessun altro. ma se far non si puo, che non lo intendano, dirò ch'ella ha disperso. so che altrimenti non sarà suspetto à nessuno, che non pensino rettamente esser nasciuto da te, essendo cosa uerisimile. ei sarà incontinenti buttato à le fiere. in questa cosa tu non hai alcuno incommodo: & coprirai la ingiuria indegnamente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho deliberato in questa cosa seruargli la fede. di ritorla

ueramente per moglie, non mi pare honesto, ne son per farlo, quantunque & l'amore & la consuetudine molto mi premano. I piango che uita per lauenire deggia essere la mia, quando mi uien in mente, ch'io deggia esser solo. ó Fortuna, come non sei perpetuamente buona giamai. ma gia il primo amore di Bacchide mi eccitò à questa cosa, il quale ho lasciato stare di uno fermo proposito. hora uo ritornare à l'amore di costei. Parmenone è qui co i serui, e non è di bisogno, che sia presente à questa cosa: perche gia mi scopersi à lui solo hauermi astenuto da lei da principio, quando mi fu data per moglie. io mi dubbito se egli l'udira spesso gridare, ch'ei non intenda ch'ella partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE. SOSIA. PAMPHILO.

Par. *DI tu che questo uiaggio ti è incommodamente accaduto?*

So. *Veramẽte Parmenone e nõ si potria con parole dir tanto, quãto sia con effetto incommodo il nauigare.*

Par. *E egli cosi?*

So. *O auenturato te. tu non sai che male tu habbia scorso, il qual non sei mai intrato in mare: perciothe, per tacer l'altre miserie, uedi questa sola, trenta giorni ouer piu son stato in naue: quando sempre infelice io aspettaua la morte de hora in hora, cosi habbiamo sempre hauuto la fortuna contraria.*

Par. *Cosa certo molto molesta & odiosa.*

So. *Io il so molto bene finalmẽte fuggirei piu presto, che*

ritornar in quel loco, se fusse bisogno ritornarui.

Par. Gia ti stimulauano cause uie piu lieui à far questo, che hor minacci di fare ó Sosia. Ma ecco, ch'io veggio Pamphilo star innanzi la porta, andate entro: andrò à costui à uedere, s'ei uuole qualche cosa da me. Padrone anchor tu sei qui?

Pam. Et certo i ti aspetto. PAR. Che cosa è?

Pam. Gliè dibisogno, che tu uadi à la Rocca.

Par. A chi fia bisogno di andarui? PAM. A te.

Par. In Rocca? à far che cosa?

Pam. Truoua Callidemide da Micene, qual è uenuto insieme con esso meco.

Par. I son morto, credo che costui habbia fatto uoto che se ei ritornaua saluo à casa giamai, che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa.

Pam. Che non uai tu presto?

Par. Che uuoi tu, ch'io gli dica, uuoi tu ch'io il troua sola mente?

Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi, digli ch'io non posso andar à lui, actio non mi aspetti indarno. uola uia.

Par. Ma io non lo conosco in uiso.

Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grãde, rosso, crespo, grasso, ha gliocchi gialli.

Par. Che faccia di morto. gli Dij lo confondano, che deggio fare, s'ei nõ uerra, deggio aspettarlo fino à sera?

Pam. Aspettalo. corre.

Par. I non posso, cosi son stracco.

Pam. Colui è partito, che deggio fare infelice. io non so certo in che modo poscia nasconder q̃sto, che Mirrhina

mi ha pregato.il parto di sua figliuola. certo m'incresce di lei:farò quello, ch'io potro, osseruãdo nondimeno la materna pietà:pcioche mi bisogna piu presto ubidire alla madre, che all'amore. Ahi ecco ch'io ueggio Phidippo *& mio padre, che uengono uerso me;io non so quello che me deggia dire loro.*

LACHETE. PHIDIPPO. PAMPHILO.

La. *Hai tu detto poco innãzi, ch'ella disse di uoler aspettar il figliuolo?* PHI. *Cosi è.*

LA. *Dicono, che gliè uenuto, ritorni.*

Pam. *Che scusa dirò io à mio padre: io non so perche non rimeni à casa.*

La. *Chi è colui, che ho udito parlar qui?*

Pam. *I uoglio al tutto fermar la uia, ch'io ho deliberato di seguitare.*

La. *Gliè desso, di cui parlaua con esso teco.*

Pam. *Padre mio, Iddio ti salui.*

La. *Figliuolo mio tu sij el ben uenuto.*

Phi. *Tu hai fatto bene à tornare* Pamphilo *: & q̃llo che è la principal cosa, che tu sij uenuto sano, & saluo.*

Pam. *Credesi da qualcuno.*

La. *Sei uenuto hor hora?*

Pam. *Hor hora i uengo.*

La. *Dimmi, che ha lasciato* Phania *nostro cuggino?*

Pam. *Certo gliè stato huomo, che si ha dato piacere assai, mentre gli ha uissuto; & quegli che sono cosi, nõ aiutano molto gli heredi. ma ei si ha lasciato questa laude: egli ha uissuto bene, mentre gli ha uissuto.*

La. *Tu nõ hai adũq portato altro, che q̃sta sola sentẽtia?*

Pam. Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato, ha giouato

La. Anzi gliè stato di nocumento: perch'io uorrei che fusse uiuo & sano.

Pam. Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non risciuscitarà giamai; & nōdi meno i so quello, che piu presto uoresti.

La. Costui fece herì uenir Philomena à casa sua, digli che tu hai commandato ch'ella uenisse.

Phi. Non mi pongere. i l'ho commandato.

La. Ma la rimandarà incontinenti.

Phi. La rimandarò certo. (il tutto.

Pam. I so ogni cosa, come ella è andata. uenendo ho inteso

La. Gli Dij confondino questi inuidiosi, che uolentieri queste cose riportano.

Pam. I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna, per laquale ci posciate meritamente far alcuna ingiuria. & se hora uolessi raccontar qui di quanto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato uer lei, lo potrei fare con uerita, s'io non uolessi, che questa cosa piu presto sapesti da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella, che hora mi è nemica, dicesse il giusto di me. & questa discordia non esser per mio diffetto intrauenuta. di questo gli dij mi sono testimonio. ma perciochè ella si reputa molto indegna di mia madre, allaquale deggio ubidire, & tollerar e suoi costumi cō la sua modestia, & che altrimenti non si possono ridurre in gratia, o gliè dibisogno seperar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena. & la pieta mi psuade che piu psto deggia seguire la cōmodita della madre

La. *Pamphilo io ho vdito voluntieri il parlar tuo: quãdo ho inteso, che tu posponi ogni altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato da lira, malamente nõ t'afferm nella tua pertinacia ó* Pamphilo.

Pam. *Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto contra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai cõtra il voler mio, & so ch'ella ha fatto sempre quello, ch'io voglio: io l'amo, la laudo, & grãdemente la desidero, perche i l'ho prouata esser di mirabil mãsuetudine & natura verso di me, & desidero ch'ella faccia il restãte della sua vita con vn huomo, che sia piu fortunato di me: poiche la necessità la distrahe da me.*

Phi. *Questo è in tuo potere, che si faccia, ò no.*

La. *Sei tu in ceruello? fa ch'ella ritorni.*

Pam. *Non è de mia intentione ó padre, voglio prouedere a i commodi della madre.*

La. *Doue vai tu? aspetta, aspetta ti dico. doue vai?*

Phi. *Che ostinatione è questa?*

La. *Non t'ho io detto ò* Phidippo, *ch'egli hauera molto à male questa cosa? per ilche i ti pregaua, che tu rimandassi la figliuola.*

Phi. *Per Dio ch'io nõ haria mai creduto, ch'egli fusse così inhumano, così pẽsa egli ch'io lo deggia pregare, s'ei vuole ritornare à casa la moglie, lo può fare; ma se gliè di altro animo, ritorni la dote. venga qui.*

La. *Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.*

Phi. *Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ó* Pamphilo

La. *Gli passarà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.*

Phi. *Perche voi hauete hauuto vn poco di vna heredita,*

perciò gli animi vostri sono insuperbiti.

La. Tu contendi anchora con esso meco?

Phi. Deliberila, & facimi hoggi à sapere s'ei la vuole,ò nò:acciòche la possi dar ad vn'altro, s'ei nō la uuole

La. Phidippo accostati in qua,ascolta un poco.gliè partito;che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro,come à loro piace:perche ne il figliuolo,ne questi'altro mi ubidiscano in cosa alcuna: & fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, col consiglio della quale si fanno tutte queste cose, & mi sfogarò con essa tutta questa mia molestia,& fastidio ch'io ho nel stomacho.

ATTO QVARTO.

MIRRHINA. PHIDIPPO.

Mi. I Son morta,che deggio far io?doue mi uolgerò io che respōderò io misera al mio marito?perciòche mi pare ch'egli habbia udito la uoce del fanciullino, che piagne:così di subbito tacitamēte se ne ito alla figliuola:che s'egli saperà, ch'ella habbia ꝑtorito, mi dirà ꝑ qual cagione io habbia nascoso il suo parto: per dio non so che dire.Ma gliè stata aperta la porta:credo ch'ei uenga à me:i son spacciata.

Phi. La moglie come ha persentito,ch'io uado alla figliuola,se ne uscita fuori. ma ecco,ch'io la ueggio. che fai tu Mirrhina?odi,i dico à te.

Mir. A me il mio marito?

Phi. I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non gia un'huomo: perche s'io ti fussi mai parso

qual si uoglia di questi dua, tu non haresti fatto cosi poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimādi con che fatti? ha partorito la figliuola? Tu taci? di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, chel padre dimandi questo? di cui pēsi tu ti dimando di gratia, se non di quello, à cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimēti. ma io mi marauiglio, che cosa sia q̃sta, che tāto habbi uoluto nascōder q̃sto pto, massimamēte hauēdo rettamēte & ī tēpo ptorito. sei tu di cosi mal animo, che habbi desiderato ch'el fanciullo pisca, p ilquale dei sape, che l'amicitia nostra p l'auenire haue ad esser piu ferma & piu stabile, piu psto, che q̃lla esser maritata con colui cōtra il uoler tuo? Anchor io ho creduto questo esser per diffetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera & infelice.

Phi. Iddio uoglia, ch'io sappia questo esser cosi. ma i mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quando togliemmo costui per genero, perche diceui, che non potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, & che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunq; io uoglia piu presto che costui se imagini questa causa, che quella esser uera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea una innamorata ó Mirrhina. Ma io nō ho fatto mai fondamento, che questo sia uitio d'un giouane: perche questo è commune uitio di tutti, & uerrà certo anchora

tempo,

tempo, che hauerà quella in odio. Ma come gia ti mostrasti da principio, nõ hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrahere la figliuola da lui: accio che quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & ualido: questa cosa il dimostra con effetto, in che modo uorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sy di tāta ostinatiõe, ch'io fussi di quest'animo uer quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse a beneficio nostro?

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia à nostro beneficio? forse che hai inteso da qualch'uno, che ha detto hauerlo ueduto uscire ò intrare in casa della sua ĩnamorata. che è per questo? se modestamente & rade uolte l'ha fatto? non è egli cosa piu humana fingere, che noi non lo sappiamo, che dar opra di sa per quello, onde ci habbia in odio? percioche s'egli si potesse cosi di subito distorsi da quella cõ laquale hauesse usato tanti anni, non pensarei, ch'ei fusse un huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, & tu solo troualo solo. dimandali, s'ei la uuole per moglie, ò no: se p auẽtura dirà di uolerla, ritornagliene. ma se dirà, che nõ la uuole, rettamẽte harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli nõ la uuole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: ui era anchora io, di cõsiglio del quale era conuenemente prouedere à questa cosa: per il che grandissimamẽte mi sdegno, che tu habbia hauuto ardire di fare questo contra il uoler mio. Io ti commãdo, che tu nõ lasci portar il fanciullo in alcun

loco fuora di casa. ma io son ben piu stolto à volere che costei mi vbidisca. i andrò entro, & commandarò alle serue, che nõ lo lasciano portar in alcon loco.

Mi. I non credo per Dio che donna alcuna viua al mondo piu infelice di me: impercioche come sopportarà costui questa cosa giamai, s'egli intenderà, come stia la cosa? certo io lo so molto bene, quando egli ha hauuto tanto per male questo, che è cosa via piu lieue? ne so in che modo si poscia mutare la deliberation sua. mi mãca quest'altro male di molte miserie, che in me sono. s'ei mi costringe à nutrir il fanciullo, delquale nõ sappiamo che sia suo padre: pcioche quãdo fu vitiata la figliola, nõ si puote conoscer alscuro la faccia sua. ne gli fu tolto cosa alcũa, che dipoi si potesse conoscere, chi fusse stato: egli partẽdosi le trasse p forza l'anello ch'ella hauea ĩ dito. & ĩsieme io mi dubbito, che Pãphilo nõ poscia e prieghi nostri lõgamẽte nascõdere, qñ egli ĩtẽderà nutrirsi laltrui fãciullo p suo

SOSTRATA. PAMPHILO.

So. I So molto bene, ò figliuolo, che tu hai sospitione di me che tua moglie sia di qui ptita p i portamenti miei, quãtũq accuratamẽte fingi nõ lo sape. ma cosi gli Dij mi aiutino, & m'intrauenga quello, ch'io desidero di te, come sapendo non ho fatto cosa alcuna giamai, onde meritamẽte la mi potesse hauer ĩ odio. Et quanto io pensaua, che molto mi amasti, tanto hora l'hai dimostrato con la isperienza: percioche tuo padre pur hora mi ha narrato, in che modo tu mi habbia preposto all'amor tuo; & all'incontro hora

ho deliberato parimente renderti il cambio, acciochè tu sappi appresso di me esser il premio della tua pietà. Io penso Pamphilo mio, che questo sia & à beneficio vostro, & à pposito della mia fama. i andrò quindi alla villa: ho deliberato certo starmi con tuo padre accio la presenza mia non impedisca, ne vi resti alcuna altra causa, che la tua Philomena nõ ritorni à te.

Pam. *Dimmi, ti prego, che cõsiglio è questo? che vinta dalla sua pazzia tu vogli andar ad habitar alla villa: Tu nõ lo farai giamai, ne io lo pmettero, acciochè quegli che ci vogliono male dicano questo esser fatto per ostination mia, e non per tua modestia: dipoi non voglio che per causa mia tu abbandoni le tue amiche, le parenti, & i giorni festeuoli.*

So. *Queste cose horamai non mi danno piacere alcuno: mentre la età l'ha portato, l'ho vsate assai. i sono horamai satia di queste cose. hora ho questa cura grandissima, che questa mia vecchiaia non sia impedimento ad alcuno, ouero che alcun desideri la mia morte. i veggio che quiui son meritamente odiata. gliè tempo di partirsi, cosi benissimo, com'io penso, toglierò tutte le cause à tutti, & mi liberarò di questa sospitione, & farò loro piacere. lasciami ti prego fuggire q̃sto, ch'el volgo ha cattiua oppenione delle donne.*

Pam. *Quãto sõ io felice nell'altre cose, se nõ vi fusse q̃sto solo rispetto, hauẽdo costei p madre, & colei p moglie.*

So. *I ti prego Pãphilo mio, che tu nõ ti proponi di patir cosa alcuna, sia q̃sta come se voglia; se laltre cose tue sono come tu vuoi, & cosi com'io penso, ch'ella si sia. Fammi questa gratia figliuolo mio, rimenela à casa.*

Pam. Ahi misero me.

So. Et anchora me, perciochè non ho manco à male questa cosa che tu il mio figliuolo.

LACHETE. SOSTRATA. PAMPHILO.

La. Che parlar tu habbi fatto à costui ó moglie, essendo di qui non troppo lontano, io l'ho inteso. questo è sapere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco, ou'egli sia dibisogno: il che forse bisognerebbe far poi, se hora non lo facessi.

So. Sara buona per Dio andarui,

La. Va dunque alla uilla: iui sopporterò te, & tu me.

So. Cosi spero certo.

La. Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che uuoi, che si portano con esso teco. I te l'ho detto.

So. Cosi farò come tu commandi.

Pam. Padre. LA. Che uuoi tu Pamphilo?

Pam. Tu uuoi che mia madre si parta: i nõ uoglio ꝑ niẽte.

La. Perche uuoi tu questo?

Pam. Perch'io non so anchora quello ch'io mi uoglia far circa la moglie.

La. Che cosa è. che uuoi tu far altro se non rituorla?

Pam. Certo io desidero di farlo, & appena i mi contẽgo. ma nõ mi uoglio mutar di proposito, i uo seguir q̃llo che sarà à mio proposito, credo che saranno piu concordi per questa causa, ch'io non la ritoglio.

La. Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordi, & che non si possano redurre in gratia: à te non importa niente, se saranno discordia tra loro. quãdo costei sara partita. questa età è odiosa à i giouani: gliè buo

no che ſi partiamo. Nui uecchi finalmente ó Pāphi lo ſiamo fauole & materia di ridere. Ma i ueggio Phidippo qual à tempo uien fuori. andiamo.

PHIDIPPO. LACHETE. PAMPHILO.

Phi. I Sono adirato per Dio anchora con teco ó Philomena: & certo grādiſſimamēte: pche certo tu ſei portato molto male: quātūq; tua madre ſia cauſa di q̄ſto, che a cio ti ha īdotta. ma ella nō ci ha colpa alcūna.

La. Tu mi ti ſei moſtrato molto à tēpo ó Phidippo.

Phi, Che coſa è?

Pam. Che reſponderò io à coſtoro? ouero in che modo potrò io coprire queſta coſa.

La. Di alla figliuola, che Soſtrata è per andar alla uilla, accio ella non dubbiti di ritornar à caſa.

Phi. Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queſte coſe, tutti queſti fatti ſono naſciuti da Mirrhina mia moglie. ſi piglia errore dalla tua alla mia: queſta è quella, che ci perturba.

Pam. Pur ch'io nō la ritogli, perturbino quāto ſi uoglino.

Phi. I uoglio certo o Pamphilo, che queſta parentela (ſe gliè poſſibile) ſia perpetua tra noi. ma ſe tu hai altra oppenione, togli il fanciullo.

Phi. Egli ha inteſo. che coſtei ha partorito: i ſon morto.

La. Il fanciullo? che fanciullo?

Phi. E ci è naſciuto un nipote: perche la figliuola, quādo ſe parti da uoi, era grauida & non ho ſaputo mai innanzi à queſto giorno ch'ella fuſſe grauida.

La. Tu mi dai vn buon nōntio, coſi gli Dij mi aiutino, & mi rallegro, ch'egli ſia naſciuto, & che lei ſia ſalua.

ma che femina è questa tua moglie? ouero che costumi sono e suoi? douea ella tanto tempo nasconderci questa cosa? non posso dir quanto mi paia, che questa cosa sia mal fatta.

Phi. Questo non mãco à me dispiace, che à te ó Lachete.

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto vn fanciullo di altri, che di me.

La. Quiui nõ hai à far deliberatione alcuna ó Pãphilo.

Pam. Ison morto.

La. Habbiamo souente desiderato di veder questo giorno, che di te nasceste qualcuno, che ti chiamasse padre: gliè venuto il tempo: rendo gratie à gli Dij.

Pam. Ison spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, & nõ mi recusar di farlo.

Pam. Padre s'ella volesse figliuoli di me, ouero esser maritata in me, ella nõ harebbe nascoso da me quello, che io intẽdo lei hauer nascoso: hor vedẽdo l'animo suo esser alieno da me, i penso che per lauenire non si potremo conuenir insieme. & perche deggio io adunque ritoglierla?

La. Se vna donna giouane fa quello, che sua madre la persuade, parti marauiglia? Credi tu poter ritrouar donna alcuna, che nõ habbia diffetto alcuno? è egli perche gli huomini non peccano.

Phi. Vedete uoi stessi Lachete & tu Pamphilo, se vi bisogna lasciarla, ò ritornarla à casa: quello che la moglie si facia non è in poter mio. in nessuna di queste cose per me vi sarà difficultà alcuna. ma che faremo noi del fanciullo?

La. Tu mi dimandi vna cosa da ridere: intrauenga quel lo che si voglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

Pam. Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale suo padre istesso ha sprezzato?

La. Che hai tu detto. dimmi, non lo dobbiamo nutrire ó Pāphilo? dobbiamolo noi piu p̄sto esporre? che pazzia è q̄sta? veramēte i nō posso piu tacere, tu mi costringi à dir q̄llo, che dir nō volea presente costui. credi tu ch'io nō sappia, onde procedano q̄ste tue lagrime? ouero che cosa si sia, pche tu sei sollicitato ī questo modo? primieramēte q̄n trouasti questa iscusatione, che tu nō poteui hauer costei p rispetto di tua madre, ella promesse di ptirsi di casa: hor che tu vedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato vn'altra, ch'el figliuolo è nascosamēte nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io nō sappia l'animo tuo: quanto lūgo tēpo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi vna volta disporti nell'animo di tuor moglie? Quāte spese hai fatto ī colei? quāto l'ho io patiētemēte sopportato? Io l'ho fatto, & ti ho essortato che tu douessi tuor moglie. dissi che gliera il tēpo: tu l'hai tolta à mia psuasiōe: lequal cose hai fatto p vbidirmi, come era cōueniēte. hor vn'altra volta hai disposto l'animo tuo alla meretrice: & allei cōpiacendo fai grāde īgiuria à costei, peroche ti veggio vn'altra volta esser inuolto in quella vita. PAM. Me?

La. Te istesso: & tu fai male, che vai excogitādo false escusatione per la loro discordia per viuer cō quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non sa-

pesse q̃sti tuoi fatti. Et bẽ l'ha ĩteso la tua moglie. & p̃ qual altra causa s'ha ella p̃tita da te, se nõ p̃ questa.

Phi. Costui certo indouina: perche gliè per questo.

Pam. I ti giurarò che non è nessuna di queste cose.

La. Ah rimena la moglie a casa. ouero dimmi perche nõ sia dibisogno di tuorla.

Pam. E non è hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non è in colpa: poi ve drò della madre.

Pam. In tutti i modi io son infelice, ne so quello, ch'io mi fac cia; co tãte ragioni il padre mi cõuince. i mi partirò poi che p̃sente posso far poco profitto: p̃cioche io cre do che nõ nutrirãno il fanciullo senza mio ordĩe: mas simamẽte essendomi adiutrice la socera ĩ q̃sta causa.

La. Tu fuggi an? & nõ mi dai alcuna certa risposta? par ti ch'egli sia in ceruello? lascia il fanciullo ó Phidip= po: dammelo ch'io il farò nutrire.

Phi. Molto volontieri. non è marauiglia, se mia moglie le ha hauuto per male. le donne sono crudeli, & queste cose nõ facilmẽte sopportano. & per questo è questa ira, p̃cioche ella me l'ha detto. i nõ volea dir questo in presenza di costui, ne prima io le credeua: hora la cosa è palese: p̃cioche i veggio che al tutto costui non ha l'animo a queste nozze.

La. Che farò io adunq; ó Phidippo? che mi consigli?

Phi. Quello che tu dei fare? I penso che primieramẽte si deggia andar' a trouare questa meretrice: & che la preghiamo, grauamente riprendendola; & finalmẽ= te le debbiamo minacciare, se per l'auenire ella haue= ra piu conuersatione con lui.

La. Farò come tu mi consigli. o tu seruo corri à q̃sta Bacchide nostra vicina, & chiamala qui da parte mia. & molto ti prego che tu mi vogli aiutar in q̃sta cosa.

Phi. Ah gia poco innanzi te l'ho detto: il medesimo hora ti dico ó Lachete: voglio che questa parentela resti tra noi, se gliè possibile in alcun modo: ilche spero che sarà. ma vuoi, ch'io sia insieme teco, mẽtre che tu parli con costei?

La. Anzi va tu à casa, & parecchia qualche nutrice al fanciullo.

ATTO QVINTO.

BACCHIDE. LACHETE.

Bac. Gliè qualche grã cosa, che Lachete hora mi mãda à dimandare: ne molto m'ingãno, ch'io nõ pensi quello ch'ei si voglia.

La. Gliè da vedere, che per quest'ira io non attenga mãco di quello, ch'io posso ottenere: ouero ch'io nõ faccia qualche cosa di piu, che poi fusse il meglio non le hauer fatto. Io la frontarò. Bacchide, Iddio ti salui.

Bac. Iddio ti salui Lachete.

La. Il credo certo ó Bacchide, che ti sia stato di qualche Ammuratione, che cosa sia, per laquale ti habbia mandato à chiamar fuori per vno mio seruo.

Bac. Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star à guadagno non mi sia di qualche nocumento: perche facilmente diffendo e miei costumi.

La. Se tu mi di il vero, io non son per farti dispiacere alcuno ó donna, perch'io son in quella età, che peccan-

do non saria honesto, che mi fusse perdonato perilche tanto piu cautamẽte cerco in tutte le cose mie, che veruna cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son vbrigata à renderti gratie infinite ꝑ q̃sta cosa: ꝑche poco mi gioua se alcuno si escusa dapoi fat ta la ĩguria. ma che cosa è questa, che tu vuoi da me?

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo.

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica pria ch'egli habbia tolto q̃sta moglie, io ho sopportato l'hamor uostro. aspetta, ancho ra nõ ho detto q̃llo, ch'io uo dire. costui hora ha moglie, cercati un'altro amico piu fermo, mẽtre hai tẽpo di prouederti: ꝑche egli non sarà sempre di quest'animo, ne per Dio tu serai quella istessa con q̃sta tua età.

Bac. Et che dice questo? LA. La socera. BAC. Me?

La. Tu istessa, & halli tolto sua figliuola, & per questa cosa istessa ha uoluto uccider il fanciullo nascosamẽte nasciuto.

Bac. S'io sapesse altro, onde ui potessi affirmar la mia fede piu fermo, ch'el giuramento, i t'el prometterei ó Lachete, ch'io ho separato Pãphilo da me dapoi che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ó Bacchide. Ma sai tu quello, che io uo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu uuoi.

La. Che tu uadi quiui entro alle donne, & che alloro tu prometti questo istesso giuramento; tu sodisfarai a

l'animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo. ilche son certa, che un'altra della mia condi= tione nō lo faria, che per tal causa alla dōna maritata se dimostrasse. ma nō uoglio chel tuo figliuolo ui sia sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli ui paia piu da sprezzare, à iquali non è giusto, che tale ei sia reputato, perche egli se portano tanto bene uerso di me ch'io deggia accommodarlo quanto ch'io possa.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre cōpiacēte, & beneuolo ó Bacchide: pche non solamente elle hāno pensato q̄sto, ma anchora io l'hò creduto: hor che io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era la nostra oppenione, fa che tu sia q̄lla istessa: & certo usa l'amicitia nostra come tu uuoi. ma se tu farai altrimenti: i mi uo ritener, accioche tu nō intēda qualche cosa da me, che ti spiaccia. ma io t'auiso questa cosa sola. fa piu presto l'esperiēza quale amico io mi sia, oue ro quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO. LACHETE. BACCHIDE.

Phi. I Non ti lasciarò mancar cosa alcuna, che benigna mente non ti sia dato tutto quello che ti sarà dibisogno: ma quando tu sarai satia, & inebrietà, fa che anchora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero uiene: & ha menato la nutrice al fāciullo. Phidippo Bacchide giura sātamēte

Phi. E questa quella? LA. Questa è dessa.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dij, ne credo che gli Dij le guardino.

Bac. *I ti do le serue, dalli che tormento ti piace, tu potrai dà loro intendere la verità. Quantunq; si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilo: ilche s'io potro far con effetto, non m'incresce della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrici.*

La. *Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamẽte haueuamo sospette le dõne nostre. Ma facciamo hora isperiẽza di costei, pcioche se la tua dõna trouera falsamẽte hauer creduto a q̃sta sospiciõe, lasciara l'ira da cãto: & s'el figliuolo è p questo adirato, che la moglie habbia nascosamẽte ptorito, q̃sto è cosa lieue, ptirassi presto l'ira dallui. certo nõ ci è mal nessuno ĩ questa cosa, che sia degno di discordia.*

Phi. *Cosi certo vorrei.*

La. *Ricerca bene & con diligenza da lei, ella è qui presente: & fara quanto sia basteuole di fare.*

Bac. *Farollo.*

Phi. *Perche mi di tu queste cose. è egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia vdite? Tu sai qua le si sia l'animo mio in q̃sta cõsa o Lachete: fa che gli persuadi à loro.*

La. *I ti prego per Dio o Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso.*

Bac. *Voi tu ch'io vada entro per questa causa?*

La. *Va & persuade alle donne talmente che lo credano.*

Bac. *I vado quantunq; sappia che hoggi le sara molesta la presenza mia, perche la dõna maritata è nemica della meretrice, quando è separata dal suo marito.*

La. *Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in-*

teſo per qual cauſa tu ſia venuta.

Phi. Et io ti prometto, che ſaranno tue amiche, quādo haueranno conoſciuto la coſa, perche tu liberarai loro del ſuo errore, & te della ſoſpicione, che hāno di te.

Bac. I ſon morta. i mi vergogno di Philomena. uenite entro amendue con eſſo meco.

La. Che coſe è al mōdo, laquale uorria piu preſto intrauenirmi, che q̄ſta, ch'io intēdo douer intrauenir à coſtei? ch'ella acquiſti la gratia di q̄ſte dōne ſenza alcuna ſua ſpeſa, & inſieme gioui a me: pche s'egli è, che coſtei habbia ueramēte ſeparato Pamphilo dalla ſua cōuerſatione, ella ſa come gliè per acquiſtarſi nobilita & premio di queſta coſa, & etiandio per arreccarſi gloria & laude, & rendera gratie a lui, & cō una iſteſſa openione faraſſi amici tutti noi.

PARMENONE. BACCHIDE.

Par. PEr Dio che'l mio padrone pēſa che l'opera mia ſia di poco prezzo, che per una coſa da niente m'ha mandato idarno: doue ſon ſtato ocioſo tutto il giorno. mētre aſpetto in Rocca Callidemide da Micene foreſtiero: & coſi mētre iui io ſtolto ſedeuami, ciaſcuno, che ueniua andaua a lui. o giouane dimmi ti prego, ſei tu da Micene? Non ſono. ſei Callidemode. No. hai tu qui alcuno hoſpite nominato Pāphilo? Tutti diceuano de no. & pēſo certo, che nō ſia alcuno. finalmēte p Dio, che gia mi uergognaua, & mi ſono ptito. Ma che coſa è ch'io ueggio Bacchide uſcir di caſa del parente noſtro? che ha ella da far quiui?

Bac. Parmenōe tu uieni a tēpo, corre icōtinēti a Pāphilo.

Par. A che fare?

Bac. Digli,ch'io il prego,che uẽga a me. PAR. A te?

Bac. Anzi à Philomena. PAR. Che cosa è?

Bac. Lascia star di dimandarmi q̃llo,che nõ apptiene à te.

Par. Non gli debbo dir altro?

Bac. Digli anchora,che Mirrhina ha conosciuto quello annello ch'ei gia mi dete,esser di sua figliuola.

Par. Intendo. E questa cosa di tanto momento?

Bac. Ella è di tanto momento,ch'ei uerrà qui incontinenti,cõe gli ha udito q̃sto da te. ma che stai tu à badare

Par. Berto che non,perche hoggi non mi è stata data potesta alcuna di badare, cosi correndo & camnando ho consumato tutto questo giorno.

Bac. Quanta allegrrzza ho dato hoggi à Pãphilo col uenir mio: quante cõmodità gli apporto, quanti pensieri gli ho tolto. gli restituisco il fanciullo, ilquale quasi è morto p opra di costoro, & gli rẽdo la moglie, quale pensaua per lauenire nõ hauer piu giamai. di quello che à suo padre, ne à Phidippo è stato sospetto; l'ho liberato. & certo questo annello è stato principio di trouar tutte queste cose: pch'io mi ricordo che gia cerca dieci mesi egli uenne à me circa à una hora di notte tutto affannato senze compagno, & pieno di uino, con questo annello. incontinenti mi dubbitai di qualche male. il mio Pamphilo gli dico, dimmi ti prego di gratia, che hai tu, che sei cosi affannato, ouero doue hai tu trouato quest'annello? dimelo. egli fingeua far altre cose. poi, ch'io ueggio, ch'ei pẽsaua nõ so che cõmiciai fargli maggior istãtia, che mi dica q̃llo ch'egli ha. il giouãe cõfessa, che nella uia ha

sforzato una uergine: & dice, che mētre contrastano & pugnāo īsieme, le trasse di dito l'ānello, ilq̄le q̄sta Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauea ī dito. mi dimāda ond'io l'ho hauuto, le raccōto ogni cosa: & qndi ha conosciuto, che Philomena fu sforzata da lui, & indi esser nasciuto q̄sto fanciullo. rallegromi che per me gli euēgano queste tāte allegrezze: quātūq; l'altre meretrici q̄ste cose nō uogliano. ne certo risulta à beneficio nostro, che alcuno amāte si rallegri delle nozze. ma per Dio io nō disporrò quest'animo ad alcuno cattiuo ufficio giamai p causa di guadagno. io mētre gliè stato lecito, ho hauuto costui benigno, sollazzoso, & liberale, & cōpiaceuole. queste nozze pel uero à me sarāno dānose. ma i penso di hauermi talmēte portato, che q̄sto nō mi ītrauenisse p mio merito. ma pche sono stati molti e cōmodi, ch'io ho hauuto per lui, gliè honesto sopportar gli incommodi.

PAMPHILO. PARMENONE. BACCHIDE.

Pam. Guarda molto bene il mio Parmenone, che tu mi annontij q̄ste cose certe & chiare, accioche ī questo breue tēpo tu nō mi facci hauer una falsa allegrezza.

Par. I l'ho ueduto benissimo.

Pam. E egli certo? PAR. Certo.

Pam. I sono un Dio, se gliè cosi.

Par. Tu trouerai, che gliè uero.

Pam. Aspetta caro Parmenone, i temo che tu mi annontij una cosa, & ch'io ne creda un'altra.

Par. Aspetta.

Pam. I penso, che tu habbi detto cosi, che Mirrhina ha ri-

trouato, che Bacchide haueua il suo annello.

Par. Cosi è.

Pam. Quello che gia le donai. & ella ti ha cōmādato, che tu mi annontij q̄sto. è egli cosi? PAR. Cosi dico.

Pam. Chi è al mōdo piu felice di me, & piu pieno di tutti e piaceri. nō ti donarò io q̄lche cosa ꝑ q̄sto nōtio. nō so che donarti, che sia cōueneuole à tanta allegrezza.

Par. Ben lo so io. PAM. Che cosa?

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me stesso non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à uita, ti lasciarò partire senza qualche dono? ah tu pēsi, ch'io sia troppo ingrato. ma ecco ch'io ueggio Bacchide star innāzi alla porta: credo che la mi aspetti. andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O Bacchide, o la mia Bacchide cōseruatrice della mia (uita.

Bac. Habbiamo fatto bene, & ne ho gran piacere.

Pam. Tu fai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tanto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare la tua uenuta in ciascun loco, doue tu uai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per dio anchora ritieni l'antico tuo costume, & antica natura; di maniera, che nō è al mōdo nessuno piu piaceuole & piu dolce di te.

Pam. Ah ah he. tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie o Pamphilo percioche innanzi questo giorno i non l'hauea ueduta giamai, ch'io la conoscesci, mi parse molto honesta & da bene. PAM. Dimmi il uero.

Bac. Cosi gli Dij mi aiutino ō Pamphilo.

Dimmi

Pam. *Dimmi hai tu detto nessuna di queste cose al padre?*

Bac. *Niente.*

Pam. *Egli non era ne anche bisogno di dirgnene. & pero non ne parlar à nessuno.*

Bac. *Piacemi che questo medesimamente non si faccia, come far si suole nelle comedie, quãdo tutti sanno ogni cosa. costoro losáno, ai quali era cõuemẽte di saplo & quegli, che non è honesto che lo sappiano, ne lo sanno, ne lo saperãno. anzi ti dirò vna cosa, onde lo possi piu facilmente occultare: Mirrhina ha detto cosi à Phidippo, che ha prestato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iscuso.*

Pam. *Benissimo, & spero che questa cosa sarà secondo il voler nostro.*

Par. *Padrone, emmi hoggi lecito sape da te q̃llo, ch'io ho fatto di buono? ouero che cosa si sia q̃sta, che voi trattati?*

Pam. *Non si puo.*

Par. *Io nondimeno lo penso. In che modo ho io tratto costui da morte à vita?*

Pam. *Tu non sai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia giouato: & di quanta miseria mi habbia leuato.*

Par. *Anzi io lo so: ne io l'ho fatto inconsideratamente.*

Pam. *Io so ben questo certo.*

Par. *Creditu che Parmenone lascia inconsideratamẽte di far cosa alcuna, che sia dibisogno di fare?*

Pam. *Vien entro con esso meco ó Parmenone.*

Par. *I vengo certo. hoggi ho fatto piu bene non sappendo che sappendo per alcun tempo giamai fino à questo giorno. Fauoriggiate.*

FINE DELLA ECIRA.

PHORMIONE

RAPRESENTATA NE GIVOCHI ROMAni per Lucio Ambiuio, Turpio & Lucio Attilio prenestino: essendo Lucio Posthumio Albino, & Lucio Cornelio Merula edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stormenti musici dispari. E tutta greca di Apollodoro. Recitata la quarta volta al tempo che Gneo Fannio & Marco valerio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Phormione	parasito.	Geta	seruo.
Chremete	vecchio	Sophrona	nutrice
Demiphone	vecchio.	Dorione	ruffiano
Phedria	giouane	Heggione	auocato.
Antiphone	giouane	Cratino	auocato.
Dauo	seruo.	Critone	auocato.

PROLOGO.

Apportoui ó spettatori vna noua Comedia chiamata PHORMIONE: imperciochе colui, che farà le principal parti della Comedia, sarà Phormione parasito, per il quale massimamente si fa la maggior parte di quella. Siate adunque presenti con buon animo & con silentio: Et per bonta & gentilezza vostra adiutrici & fauorevoli.

Cremete & Demiphone furono frategli. Chremete hebbe due moglie, vna ricca in Athene, & l'altra pouera in l'isola di Lemno: della ricca hebbe vno figliuolo nominato Phedria, & della pouera, vna figliuola chiamata Phanio. Si conuenne Chremete cõ Demiphone suo fratello, quale hauea vno figliuolo nominato Antiphone, di dar per moglie ad esso Antiphone la detta sua figliuola: & per tal ispeditione ambedua si parteno di Athene: Demiphone andando in Cilicia, & Chremete à Lemno à torre la figliuola. In questo mezzo che loro vanno à tal viaggio vennero la madre & la figliuola in Athene à cercar Chremete, ilquale perche in Lemno appresso la moglie pouera si facea chiamar Stilphone, accio nõ fusse conosciuto, ch'egli hauea vn'altra moglie in Athene, non fu ritrouato giamai: poco dipoi morite la madre di Phanio lasciata la figliuola sola, dellaquale Antiphone s'innamoro, & tolsela per moglie ꝑ opera del Parasito, non sapendo ne egli ne Phanio che gli loro padri volessero ambidua in matrimonio congiungerli. Dipoi ritornati gli vecchi trouorono che Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia, non sapendo che l'hauesse tolto Phanio, percioche Chremete lasciato la fanciulletta in Lemno, non la potea verisimilmente conoscere. onde gli vecchi grãdemente sdegnati cercano tal matrimonio discioglie re: & che Phormione la togliesse ꝑ moglie: & Chremete gli dete trecento ducati per nome di dote, quali Phormione dete à Phedria, & Phedria le dete al

ruffiano per comperar dallui vna giouane instrutta de suoni & canti, laquale egli sommamente amaua. Euenne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di Chremete, onde muto proposito di darla à Phormone: ma le nozze furono confirmate. Perilche comincio à dimandar gli detti danari à Phormone, quali gia hauea hauuto il ruffiano. Vedendo Phormone che con tanta instantia gli erano dimandati da Chremete gli danari, lo accuso à Nausistrata propria moglie di Chremete, qual hauea in Athene, dellaltra mogliera. Impero non puote egli dallei hauer perdono giamai, prima che non hauesse concesso al figliuolo gli trecento ducati, & che si godesse la giouane dellaquale era inamorato.

ATTO PRIMO.

DAVO.

Hieri Geta mio grande amico & della mia conditione mi venne à trouare: egli douea hauer alcuni pochi danari per resto dun certo conto, che haueuamo tra noi: ei venne per questo, che di cio douessi ispedirlo. io gli ho ritrouati, & portogli: percioche ho inteso, chel figliuol del padrone ha tolto moglie. son certo ch'ei spēdera tutti questi danari in fargli qualche presente. Quanto ingiustamente è stato ordinato, che quegli, che hanno manco, sempre debbino aggionger qualche cosa a i ricchi? ella gli torra tutto quello, che gli ha possuto atquistare sparmiando del suo viuere, & della portion sua viuendo à oncia à oncia, nō pēsando cō quāta fatica il poueretto l'habbia acqstato. Ma certo Geta hauerà vn'altra ferita d'un altro dono, qñ ella ptorirà, & vn'altro anchora qñ sarà il giorno natalitio del fanciullo, & qñ lo dislatteranno: la madre gli torrà ogni cosa. Il fanciullo sara causa di farle tutti questi presenti. ma vedo io Geta?

GETA. DAVO.

Ge. *SE mi cercasse vn certo huomo rosso.*
Da. *Gliè qui presente, lascia stare.*
Ge. *Oh Dauo, i desideraua di incontrarti.*
Da. *Piglia, le bona moneta, sono tāti quāti ti son debitore*
Ge. *I ti vo bene, & che tu ti habbi aricordato di questo seruigio, ti resto obligato.*

Da. Massime secondo l'usanza de tempi presenti, che la cosa è ridotta à tale, che se alcuno rendi quello, che gliè debitore, bisogna restargli obligato. ma che hai tu, che sei cosi di mala voglia?

Ge. Io? tu non sai in quanta paura & in quanto pericolo mi ritrouo. DA. Che cosa è?

Ge. Tu lo saperai: pur che tu lo possi tenere segreto.

Da. Dhe va con Dio ignorante: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubbiti tu di cõmetterli parole, doue che guadagno ne ho io ad ingannarti?

Ge. Ascolta adunque.

Da. I ti ascolto molto volontieri.

Ge. Conosci tu Chremete fratello maggior del nostro vecchio? DA. Perche no?

Ge. Conosci tu anchora Phedria suo figliuolo?

Da. Conoscolo, quanto io conosco te.

Ge. Hebben' di andare amendua questi vecchi: Chremete in Lemno, & il nostro in Cilicia da vno suo amico vecchio, ilquale per sue letre persuase al vecchio che lo vadi à trouare, promettendogli per via de dire Monti d'oro.

Da. A costui che ha tãta roba, & che tãta gliene auãza? (ua?

Ge. Lasciami seguire, gliè cosi sua natura.

Da. O, a me starebbe bene ad esser Riccho.

Ge. Partendosi di qui ambi gli vecchi, mi lasciarono qua si come maestro à i suoi figliuoli.

Da. O Geta, tu hai tolto vna dura impresa.

Ge. Io ben intesi, ch'io fui lasciato à cosi difficile impresa, à tempo ch'el mio signor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contrastare con gli fi-

gliuoli, che non si inamorassero: che bisogna dir tante parole? mentre io son fedele al vecchio, ho messo à pericolo le me spalle per hauer delle busse.

Da. I me l'hauea gia pensato io. che pazzia è questa voler contra gli stimoli dar le calcagna?

Ge. I comnciai à compiacergli, & far tanto quello, che voleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro nõ fece da prima male alcuno. q̃sto Phedria ĩcõtinẽti trouo vna fanciulla di suoni & cãti ammaestrata. e comincio amar costei ardẽtissamamẽte, ella seruiua à vno ruffiano dishonestissimo. i padri hãno lasciato & ordinato, che nõ gli sia dato cosa alcuna e nõ ui restaua niẽte altro, se nõ pascere gliocchi, acc õpagnarla alla schola, & reccõpagnarla à casa. Noi nõ haueuamo che far altro, se nõ di attendere à Phedria. à rimpetto di q̃lla schola, dou'ella ĩparaua, ui è una certa barberia, quiui soleuano molte uolte aspettarla per fin che ella ritornaua à casa. in q̃sto mezzo mẽtre iui si dimoriamo, soprauẽne uno certo giouane piãgẽdo, noi si marauigliamo, & gli dimãdiamo quello che egli habbia. ei si rispose, certo à nessun tẽpo la pouerta mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quãto hora mi pare, Io ho poco innãzi ueduto in q̃sta cõtrata una uergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta al incontro della morta, ne ui era alcuno, che la conosceße ne amico, ne parente, eccetto che una certa uecchia, che l'aiutassi à far le essequie. e mi è uenuto pieta di lei. essa uergine è di somma bellezza. che biso-

gna piu parole? la ci cõmosse tutti noi à pietà. Iui inã, cõtinẽti Antiphone disse, volete che noi andiamo à vederla? nõ so chi disse, andiamo, menaci allei caro cõpagno, andiamo, arriuiamo, & la vediamo. vna bella vergine, & che tãto piu bella diresti essere, nõ vi era aiuto alcuno alla bellezza, gli capelli sparsi, il piede nudo, il viso pallido. & lachrymoso, vilmẽte vestiti, che se naturalmẽte nõ fusse qlla viua bellezza, queste cose al tutto la bellezza estingueriano: colui che amaua quella giouane, ch'è di suoni & canti ammaestrata disse solamente, le assai bella. Ma il nostro?

Da. Gia so quello che vuoi dire, cominciò amarla.

Ge. Et sai tu quanto? vedi fin doue è processo la cosa. il giorno sequente ei se ne va alla dretta alla vecchia, & la prega che gli voglia far la copia di costei: & ella disse non lo voler far per niente, & ch'egli non facea bene, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di buon parentado & buona casa: se la vole per moglie, che glie lecito poterlo far per le leggi: & se altrimẽti, non lo vuol far per niente. Il nostro giouane non sapeua che si fare, & desideraua torla per moglie, ma si dubbitaua del padre absente.

Da. S'el padre fusse ritornato, non gli haurebbe dato licentia?

Ge. Ch'ei gli haueria cõcesso di torre vna vergine sẽza dote, & di uil cõditiõe? egli nõ l'haurebbe fatto giamai.

Da. Che si fa finalmente?

Ge. Che si fa? glie vno certo Phormione parasito huomo audace & temerario, che gli dij lo confondino.

Da. Che ha fatto egli?

Ge. *Gli ha dato questo cõsiglio che ti dirò. Gliè una legge, che uole che le orfane siano maritate in coloro, che gli sono parenti, & questa istessa legge commanda che questi tali parenti le debbiano torre per moglie. I dirò che sei suo parente, & daroti la denontia, & fingerò ch'io sia amico del padre della uergine. andremo à giudicio, che sia stato il padre, che sia stata la madre, in che modo la sia tua parente, tutte queste cose: i uincero, ilche potrò far assai bene, & commodamente quando tu non contradirai à nessuna di queste cose; i timero certo. il padre uerrà, mi saranno apparecchiate le liti & contentioni, che mi importa? in questo mezzo la uergine sara nostra.*

Da. *O, che audacia & prosontione di ribaldo.*

Ge. *Egli ha persuaso al giouane, fu fatto. andassimo à giudicio, fummo uinti, la tolse per moglie.*

Da. *Che di tu per tua fe.*

Ge. *Questo, che tu intendi.*

Da. *O Geta che sarà di te?*

Ge. *Io non so certo, io solamente so questo, quello che dara la fortuna, lo portaremo in pacienza.*

Da. *Piacemi, questo è ufficio da buomo.*

Ge. *Io ho ogni speranza in me solo.* DA. *Io ti laudo.*

Ge. *Io andro al intercessore qual credo pregara per me in questo modo. perdonagli per questa uolta ti prego, ma se per lauenire ti farà mancamento alcuno, nõ ti pregarò piu per lui: pur che non ui aggiunga questo quando io saro partito, amazzalo anchora.*

Da. *Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che fa egli?*

Ge. Ei la fa cosi leggiermente.

Da. Ei forse non ha molto che dargli.

Ge. Anzi nõ ha che dargli niẽte, se nõ la pura & sola spe(ranza.

Da. Suo padre è ritornato, ò no?

Ge. Non anchora.

Da. Ben fino à quanto aspettate uoi il uostro uecchio?

Ge. Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata portata una sua letra, & quella esser stata data al portinaio: i andro à tuorla.

Da. Vuoi tu altro da me Geta?

Ge. Che tu stij bene. o Seruo, nessuno non compare. piglia. da questo à Dorcio.

ANTIPHONE. PHEDRIA.

Anti. CHe la cosa sia ridotta à tale ó Phedria, ch'io tema mio padre ciascuna uolta che mi uien in mẽte della sua uenuta? colui ilquale uorria ch'io hauesse tutti que beni, che fusse possibile hauere? Ilche, s'io non fusse stato inauertito & inconsiderato, cosi io l'aspettarei, come era honesto.

Phe. Che cosa è questa?

Anti. Tu mi adimandi che cosa è? che tu mi hai consigliato di una cosa cosi grande. Ilche uolesse Iddio che questa cosa non fusse uenuta in mente à Phormione: di ꝑsuadermela: io, che desideroso era, nõ sarei stato indutto, doue indutto mi ha Phormione: ilche è principio d'ogni mio male. s'io nõ hauesse hauuta costei: mi sarebbe stato molesto ꝑ qualchi giorni, & questo continuo pẽsiero nõ affliggerebbe tãto l'animo mio.

Phe. Intendo.

Anti. *Mentre aspetto, ch'ei uenga, che mi toglia questa cõuersatione di costei.*

Phe. *Glialtri si dogliano, perche non possono hauer quelle, che amano, & tu ti dogli, che ti soprabõda, & che ne hai dauanzo: tu abondi di amore ò Antiphone. ma certo questa tua uita è molto da desiderare. così uolessero gli dij, che mi fusse lecito di goder tanto q̃lla ch'io amo. I desidero patteggiar con la morte, tu pẽsa le altre cose. quello ch'io deggia fare, per quello, che mi mãca, & tu per quello che ti soprabonda per non aggiungerui altro, Tu hai ritrouato una giouane cittadina di buona casa, & chi è nobile & da bene, tu hai una moglie così, come hai uoluto, di buona fama, tu sei al tutto beato, se non ti mancasse questa cosa sola che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamente. che se tu hauesse à far con quello ruffiano, con cui ho à far io, allhora il sentiresti. così siamo quasi tutti di questa natura, che à noi ci rincrescie di noi stessi.*

Anti. *Et tu alincontro mi pari esser molto felice ó Phedria ilqual di nouo hai liberta di consigliarti, q̃llo che tu uogli fare. ò di retenirlo, ò di amarla, ò di lasciarla. io ĩfelice son ridotto à q̃sto passo, ch'io non ho modo ne di tenirla, ne di lasciarla. Ma che cosa è? ueggio io Geta, che uiẽ qui corrẽdo? gliè certo desso, ahi misero me quãto io temo, che cosa hora egli mi annontij.*

GETA. ANTIPHONE. PHEDRIA.

Ge. *TV sei spacciato Geta, se tu nõ troui incontinenti qualche cõsiglio, così subitamẽte tanti mali alla sproueduta ti aspettano, quali io nõ so ne come schif-*

fargli, ne come da quegli suilupparmi: perche l'audacia & presontion nostra star non puo longamente nascosa. lequal cose se con astutia non si proueggono o io, à il figliuol del padrone sara mal trattato.

Anti. Che cosa ha egli, che uien cosi perturbato;

Ge. Poi io non ho un attimo di tempo à questa cosa, chel padrone è qui appresso.

Anti. Che cosa è questa di male?

Ge. Quãdo egli hauera inteso questa cosa, che rimedio trouerrò io alla sua ira? deggio narrargli il caso: io l'infammarò tãto piu. deggio tacere? io l'instigarò, s'io mi taccio. deggio iscusarmi. io nõ farò nulla. ahi misero me, nõ solamẽte ho paura di me, ma Antiphone mi fa scoppiare il cuore; e m'increfce di lui. hora ho paura che qualche male nõ gli intrauẽga. questi hora mi ritiene, perche senze di lui le cose passariano bene. Io ꝑ me mi harei benissimo proueduto: mi haurei uẽdicato dell'ira del uecchio, io harei robato qual che cosa, & mi serei fuggito prestissimamente.

Anti. Che s'apparecchia costui di fuga, ò di furto?

Ge. Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual uia andrò à cercarlo?

Phe. Ei ti nomina.

Anti. Io aspetto non so che gran male con questo auiso.

Phe. Ah sei tu in ceruello?

Ge. Io andrò à casa, doue suole essere il piu delle uolte.

Phe. Chiamiamolo indrieto.

Anti. Fermati Geta.

Ge. Assai imperiosamente mi commandi, sia chi si uoglia

Anti. Geta.

Ge. *Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.*

Anti. *Dimm per tua fe che nuoua porti tu? Et di questo (se gliè possibile) spacciami in una parola.*

Ge. Farollo.

Anti. Parla.

Ge. *Poco innāzi appresso il porto ho ueduto tuo padre.*

Anti. *Il mio?* GE. *Tu hai inteso.* ANTI. *I son spacciato.*

Ge. *Ahi.* ANTI. *Che faro io?* PHE. *Che di tu?*

Ge. *Dico hauer ueduto il padre di costui tuo zio.*

Anti. *Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio cosi subito? che se la mia disgratia uiene à questo che da te Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di uiuere.*

Ge. *Essendo adunque le cose cosi come sono, tanto piu ti conuien esser uigilante.* LA FORTVNA *aiuta gli huomini forti & ualorosi.*

Anti. *Io son fuori di me.*

Ge. *Anzi Antiphone gliè dibisogno, che se p alcun tempo sei stato in ceruello che hora tu sij molto piu che mai: pche se tuo padre ti uedra esser timido & pauroso, ei pensara, che tu habbi fatto qualche male.*

Phe. *Questo è uero.*

Anti. *I non posso mutarmi.*

Ge. *Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?*

Anti. *Quādo q̄sto nō posso fare, manco nō potrei far q̄llo.*

Ge. *Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio. che s'affatichiamo noi quiui in uano? hor su io andaro uia.*

Phe. *Et anchora io.*

Anti. Vi prego, che sarà, s'io fingerò esser di buon animo, bastera egli? GE. Tu motteggi.

Anti. Guardatimi un poco nel uiso. ecco, basta egli in questo modo? GE. No.

Anti. Se in quest'altro modo? GE. Poco manco.

Anti. Et s'io faro cosi?

Ge. Basta à questo modo. serua questo diligentemente. & che tu respondi à parola per parola, & à cosa per cosa: accio il padre adirato co suoi detti terribili non ti scacci uia in mal'hora.

Anti. Sollo.

Ge. Che tu sei stato astretto per forza contra la tua uolontà, per la legge, per il giudicio, intẽdi. Ma chi è questo uecchio, ch'io ueggio in capo della uia?

Anti. Gliè desso, non posso star qui.

Ge. Ah che ditu? doue uai Antiphone? aspetta, aspetta ti dico.

Anti. Io mi conosco molto bene, & il mio peccato. vi raccõmando Phamo & la mia uita.

Phe, Geta, come andara ella adesso?

Ge. Tu udirai le contentioni. io porturò la pena, s'io nõ mi igãno. ma q̃llo che poco innãzi habbiamo ammonito Antiphone, bisogna che noi stessi il facciamo.

Phe. Leuati di qui: a me bisogna far questo, anzi commanda tu quello, che uuoi ch'io faccia.

Ge. Te ricorda, come gia fu il parlar nostro al principio quando deliberasti di far lo effetto, chi è stato fatto, a defender la colpa nostra, che la causa era giusta, che gliera facile, che gliera uincibile, & ottima?

Phe. Ricordomi.

Ge. *Hor questa fa dibisogno al presente . ouero se si può trouarne altra migliore, & piu astuta.*

Phe. *E si farà con diligenza.*

Ge. *Hor affrontalo tu prima . io sarò quiui acquatato à soccorrerti & supplire, se tu mācherai ī qualche cosa.*

Phe. *Horsu*

ATTO SECONDO.

DEMIPHONE. GETA. PHEDRIA.

De. *Cosi finalmēte Antiphone ha tolto moglie sēza mio cōmādamēto? ne egli ha temuto il cōmandamento mio lascio star il cōmandamento, ei nō ha hauuto timore delle reprehension' mie. ne almeno si ha uergognato. ó presontion grande . ó Geta monitore & consultore.*

Ge. *Pur finalmente si ha ricordato di me.*

De. *Che mi saperanno dire? ouero che iscusa trouaranno? merauigliomi.*

Ge. *Certo io l'ho gia ritrouata: cerca pur altro.*

De. *Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra mia uolunta, la legge mi ha costretto à farlo. io lo intendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.*

Ge. *Tu mi piaci.*

De. *Ma costringe anchor la legge, che colui, chi sa la cosa, deggia tacere, & non contrastare, & finalmente dar la causa & la uittoria in mano de l'auersario?*

Phe. *Questo passo è duro & difficile.*

Ge. *Io soluerò questo argomento, lascia far à me.*

De. *I non so quello, ch'io mi faccia, cosi mi è accaduto que*

sto oltre ogni sperrnza. & mi è intrauenuto questa cosa, che non l'harei creduta giamai. Io son cosi adirato, che non so disporre l'ammo mio à pensar quello, che mi habbia à fare. Perilche tutti quando le cose sono prospere; bisogna massimamente pensare, in che modo sopportar debbano l'aduersa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche uiaggio lōtano die sempre pēsar e pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queste cose esser commum, & che potriano esser intrauenute: accio nō ti sia cosa nuoua quello che sara di bene oltre quello, che ti haueui pensato, reputar che sia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non si potria dire, quāto io sia piu saggio del uecchio, io ho pēsato tutti i miei incōmodi sel uecchio ritornerà, fin di macinar al pistrino, di esser battuto, di esser legato co i piedi ī ceppo, di lauorar alla uilla: di queste cose nissuna mi sarà cosa nuoua. Et sia q̄llo che si uoglia, fuori di q̄sta sperā̄za, reputa rò hauer fatto guadagno. Ma che resti tu di andar à lui, & di parlargli piaceuolmente al principio?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi uiene incontro.

Phe. Cio mio carissimo Iddio ti salui.

De. Dio ti salui: ma doue è Antiphone?

Phe. Rallegromi che sei uenuto sano & saluo.

De. Il credo, ma respondemi q̄sto, ch'io t'ho dimā̄dato.

Phe. Ei sta bene, gliè qui. ma sono passate le cose secondo il tuo desiderio?

De. Io uorrei bene certo, che fussero passate secondo che io desideraua.

io desideraua.

Phe. *Che vuol dire?*

De. *Tu mi adimandi Phedria? vuoi hauere fatto di buone nozze in l'absentia mia.*

Phe. *Oh che per questo ti adiri con lui?*

Ge. *O che buono maestro.*

De. *Che io non mi adirerò con lui? I desidero ch'ei venga innanzi à me: acio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gliera, gli son fatto molto crudele & rigidissimo.*

Phe. *Certo egli non hà fatto cosa, per laquale tu ti debbi adirare con lui.*

De. *Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi se vno ne conosci, gli conosci tutti.*

Phe. *Egli non è così.*

De. *Costui è in colpa, quel altro è apparecchiato à defender la causa. quando quel altro non vi è, gliè presto quest'altro. si danno la palla l'un l'altro.*

Ge. *Ha depíto benissimo il vecchio i fatti loro nō sapēdo*

De. *Perche se queste cose non fussero à questo modo, tu non terresti dalla sua.*

Phe. *Se gliè ò Cio, che Antiphone sia colpeuole, ch'egli non habbia proueduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno perauentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha vinto la causa, è questa colpa nostra, ouero de giudici? iquali spesse volte per inuidia togliono à i ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono à i poueri.*

Ge. S'io non sapesse la cosa, direi che costui dice il vero.

De. Euui nessun giudice, ilquale possi sapere, se la causa tua è giusta. doue che tu non rispondi pur vna parola, cosi come egli ha fatto?

Phe. Egli ha fatto da vero gentilhuomo. dapoi che s'è andato à giudicio ei non puote parlar, ne dire el fatto suo: talmente per vergogna rimase stupefatto.

Ge. I laudo costui, ma resto io di andare incontinenti al vecchio? Iddio ti salui padrone. rallegromi, che sei venuto sano & saluo.

De. O buon guardiano Dio ti salui. sostenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccommãdato il mio figliuolo.

Ge. Gia buon pezzo sento che tu ci accusi tutti noi senza causa, & me molto piu che tutti glialtri. Et che voleui tu ch'io ti facessi in questa cosa? le leggi non vogliono, che vn seruo possi difendere, ne disputar causa alcuna: ne puo testimoniare.

De. Lascio star ogni cosa. & giungeui anchora questo, & per nõ saper piu oltre il giouane ha hauuto paura, tu sei seruo. ma se gliera sua parente stretta, e non era necessario tuorla per moglie: ma quello che commanda la legge, che voi gli desse la dote, & ella si cercasse vn'altro marito: pche ragiõe volse egli piu presto torre & menar à casa vna poueretta?

Ge. E nõ ci mãcaua la ragione, ma i danari mancauano.

De. Doueua tuorgli in qualche loco.

Ge. In qualche loco, non è cosa piu facile à dire.

De. Vltimamente se non si poteua far altrimenti, doueua tuorgli à vsura.

Ge. Oh hai detto benissimo, pche alcuno ci darà in credenza essendo te viuo.

De. No? la cosa non starà cosi, ella non puo stare à questo modo. Et che io patirò che la sia maritata con lui pur vn giorno? egli non ha meritato che benignamente si proceda con lui. voglio che mi sia vn poco mostrato quest'huomo, & doue egli habita.

Ge. Certo gliè Phormone.

De. Questo defensore della donna?

Ge. Farò che hor hora ei sarà quiui.

De. Dou'è hora Antiphone? PHE. Gliè fuori.

De. Va Phedria, cercalo & menalo qui.

Phe. Vado à lui alla dretta.

Ge. Certo tu vai à Phamphila.

De. Et io andrò à casa à visitar gli Dij familiari. dipoi andrò in palagio, & iui trouarò qualche amici che mi aiutino in questa causa, accio non sia sproueduto quando verra Phormone.

PHORMIONE. GETA.

Phor. ET cosi tu dici, che Antiphone s'e partito dubbitandosi andar al conspetto del padre?

Ge. Oh troppo si dubbitaua egli.

Phor. Et ha lasciato Phamo sola? GE. Si.

Phor. Et chel vecchio è adirato?

Ge. E adirato fuor di modo.

Phor. La somma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue spalle ò Phormone. Tu ti hai intricato te medesimo, gliè dibisogno, che tu rodi tutto quest'osso. apparechiati.

Ge. Io ti prego di gratia.

Phor. Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.

Ge. In te solo è riposta ogni nostra speranza.

Phor. Ecco ch'io son qui à questo effetto ꝑ difendere Antiphone. che sara s'el vecchio glie la dara?

Ge. Tu ci hai indutti. PHOR. Cosi penso.

Ge. Tu ci dei souenire.

Phor. Fa ch'io parli col vecchio, gia ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer cõtra di lui, GE. Che farai.

Phor. Che vuoi tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & traduca in me tutta l'ira del vecchio?

Ge. O valent'huomo & amico. ma io mi dubbito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.

Phor. Ah, e non è cosi. gia ho fatto l'esperienze, & visto doue io deggia fuggire: quant'huomini creditu ch'io habbia battuti & lasciati per morti? si cittadini, come forestieri: quanto piu gli ho conosciuti, tanto piu spesse volte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?

Ge. Perche cosi?

Phor. Perche rettamente non si stende la rete à pigliar sparauieri, ne nibbij, iquali sono vcelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quegli, che non ci fanno male: perche in quegli che male non ci fanno, vi è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si ꝑde la fatica. A glialtri è picolo ꝑ vn'altra causa, onde si puo torre qualche cosa, ma sanno che io nõ ho niente. Tu dirai e ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par

tire: essi non vogliono far le spese à vna, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio, render non vogliono grandissimo beneficio.

Ge. Egli non puo render tante gratie, che siano basteuoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.

Phor. Anzi nessuno puo rēder tāte gratie à vn ricco, quāte egli merita. Credi tu poter basteuolmēte ringratiarlo, qn̄ vai à cena cō lui vnto & lauato ne bagni con sicuro & tranquillo animo, qn̄ egli si consuma p̃ gli molti pensieri, & spese: mentre che vi sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, & tu ridi, prima beui, prima sedi à mensa, & la cena è dubbiosa.

Ge. Che vuol dire questa parola dubbiosa.

Phor. Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu cōsideri quāto siano que cibi dilicati, & quanto costino cari, nō hauerai tu colui, che gli da quasi come vn dio fauoreuole.

Ge. Il vecchio è qui: guarda quello che tu faccia. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come ti piace.

DEMIPHONE. GETA. PHORMIONE.

De. HAuete mai vdito, che sia stata fatta ingiuria ad alcuno con maggior vitupio di q̃sta che à me è stata fatta? Pregoui mi vogliate aiutare ĩ q̃sta causa.

Ge. Gli è adirato.

Phor. Fa quello, che hora tu fai. hora io eccitarò costui. ó p̃ la fede de gli Dij immortali, Demiphone niega che costei non sia sua parente?

Ge. Lo niega.

Phor. E niega di non sapere chi fusse suo padre?

Ge. Lo niega.

De. I penso, che sia costui, delquale io parlaua. venite meco.

Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?

Ge. Cosi dice.

Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouertà, non si sà chi sia suo padre: & lei vien sprezzata. vedi ciò che fa l'auaritia.

Ge. Se tu dirai mal del padrone, te intrauerrà qualche male.

De. O audacia, anchor che nessuno gli dica niente, mi viẽ à riprendere.

Phor. Io non ho cosa, per laquale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che gia huomo fatto era pouero, la vita delquale era in opere manuali con poco guadagno. Et il forzo habitaua alla villa. Iui hauea vno podere da nostro padre da lauorare, in q̃sto mezzo il vecchio spesse volte mi diceua che quel suo parente faceua poca stima di lui. Et che huomo? ilquale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.

Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.

Phor. Va in mal'hora. s'io nõ hauessi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto cosi grãdi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza cosi ingiustamente.

Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?

Phor. Egli merita cosi.

Ge. Anchora seguiti ribaldo da forca? DE. Geta.

Ge. *Assassino di buoni, e guastator di leggi.* DE. *Geta.*

Phor. *Risponde.*

Ge. *Chi è quello che mi dimanda?* DE. *Taci.*

Ge. *Costui in absentia tua non ha cessato mai di dirti vil lame indegne di te, ma molto degne di lui.*

De. *Horsu, taci horamai ò Geta. Dimmi ò Giouane. Primamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che benignamente senza altra contentione, tu mi rispondi à questo, chi è questo tuo amico, dechiaramelo, & in che modo diceua egli esser mio parente?*

Phor. *Cosi tu vai cercãdo questa cosa, come tu nõ la sapesse.*

De. *Ch'io l'ho conosciuto?*

Phor. *Si che l'hai conosciuto.*

De. *I dico ch'io non lo conosco. tu che dici, ch'io'l conosco, ritornamelo in memoria.*

Phor. *Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.*

De. *Tu mi amazzi. dimmi il nome.*

Phor. *Il nome? molto volontieri.*

De. *Che taci tu hora?*

Phor. *I son morto certo. i mi ho smenticato il nome.*

De. *Horsu, che dici?*

Phor. *Geta se t'aricordi quello che pur dianzi dissi ricordamelo. Oh, I non te lo vo dire, come se tu non lo conoscesse, tu vien per prouarmi.*

De. *Che io voglio prouarti?*

Ge. *Stilphone.*

Phor. *Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.*

De. *Quale hai tu detto?*

Phor. *Stilphone dico, lo conosceui tu?*

De. *Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente*

che habbia questo nome.

Phor. E cosi non ti vergogna di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la facultà di mille ducati.

De. Il mal anno, che Dio ti dia.

Phor. Tu saresti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra comminciando dal auo fin al bisauo.

De. Cosi, come tu di, se albora fussi venuto, i direi in che modo la fusse mia parente. fa cosi anchora tu. dimmi in che modo è mio parente?

Ge. Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come gliè, guardati.

Phor. I l'ho chiaramente ispedita à que giudici, che ha bisognato, se questo era falso, il tuo figliuolo perche nõ m'ha conuento?

De. Tu mi di il figliuolo? della sciocchezza delquale non si puo dire tanto, che sia basteuole.

Phor. Et tu, che sei saggio, va alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & à ti solo è lecito in questa città di una cosa istessa andar due uolte à giudicio.

De. Quantunque mi sia stata fatta grande ingiuria, nondimeno piu presto che andar à lite, ouero piu presto, che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che cõmanda la legge, dargli la dote. menα uia costei. togli cinquanta ducati.

Phor. Ah ah he, che huomo piaceuole.

De. Che cosa è? dimando io cosa ingiusta? sarò io inuentore di questo, che è cosa publica?

Phor. E egli cosi per tua fe? quando che hai usato con una meretrice, la legge uuole, che tu le dia la mercede.

& che tu la lasci andare, ouero accio che una cittadina per la pouerta non faccia qualche dishonestade, cõmanda che sia date à un suo parẽte, accio con uno solo faccia la età sua, ilche tu lo uuoi uietare.

De. *A uno parente si. ma à noi come, ouero perche cosa?*

Phor. *Horsu, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci quello che è fatto.*

De. *Ch'io non lo farò? anci non restarò mai, fin ch'io nõ ho mandato la cosa à perfettione.*

Phor. *Tu impazzisci.*

De. *Lascia pur far à me.*

Phor. *Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ó Demiphone. il tuo figliuolo è stato cõdãnato, nõ tu: per che gliera passata la tua eta di tuorla per moglie.*

De. *Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io, ouero che insieme con questa moglie non gli lasciarò uenir in casa.*

Ge. *Glie adirato, tu istesso farai molto meglio.*

De. *Sei tu cosi apparecchiato infelice far ogni cosa contra di me?*

Phor. *Costui ha hauuto paura di noi, benche artificiosamente dimostri il contrario.*

De. *I principij stanno bene.*

Phor. *Anzi sopporta quello, che si die tolerare, tu farai cõ l'opere tue che saremo amici tra noi.*

De. *Che mi curo io della tua amicitia, ne di uederti, ne di udirti?*

Phor. *Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, chi dilettara la tua uecchiezza. risguarda alla tua età.*

De. *Ella à te dia dilettatione, habbila per te.*

Phor. *Lascia un poco questa tua ira.*

De. *Fa questo, gia sono state dette assai parole, se nõ t'affretti di menar uia costei, io la cacciarò fuora di casa. i te l'ho detto ó* Phormione.

Phor. *Se tu toccarai costei, chi è nobile, altrimẽti di quello che si die, i ti darò una graue accusa. i te l'ho detto ó* Demiphone. *se farà dibisogno cosa alcuna, odi tu, tu mi trouerai à casa.* GE. *Intendo.*

DEMIPHONE. GETA. HEGIONE. CRATINO. CRITONE.

De. *Quanta afflittione & sollecitudine mi da mio figliuolo, ilquale ha impedito & me & se stesso con queste nozze. ne mi uiene innanzi, accio che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa cosa: & che deliberatione sia la sua. ua tu uedi se gliè ritornato à casa, ò si, ò no.*

Ge. *Vado,*

De. *Vedete uoi, in che termine si troua questa cosa? che deggio fare? di* Heggione.

He. *Giudico che* Cratino *deggia dire, se ti pare cosi.*

De. *Di* Cratino.

Cra. *Vuoi che dica io.* DE. *Tu.*

Cra. *I uorrei che facesti quello, che ritorna piu à tuo proposito. à me pare cosi, quello, che ha fatto il figliuolo in tua absentia, chel sia giusto & honesto, ch'ei deggia ritornare le cose nel termino & grado, che erano prima: & cosi ottenirai. ho detto io.*

De. *Di hora tu* Hegione.

Hegi. *I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè*

cosi, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno hà e suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto per le leggi, che non si possa rompere: & è cosa inhonesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. *I giudico che in questa cosa si deggia hauer maggior consideratione. ella è cosa grande.*

Hegi. *V uoi tu altro da noi?*

De. *Haueti fatto bene. hora ho manco certezza di questa cosa, che poco innanzi non hauea.*

Ge. *Dicono ch'ei non è ritornato.*

De. *Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consigliarà di questa cosa, tanto farò. andrò à dimandar al porto fina quanto ritornarà.*

Ge. *Et io cercharo Antiphone. accio ei sappia quanto qui ui è stato fatto. Ma ecco, che a tempo i ueggio ch'ei uien in qua.*

ATTO TERZO.

ANTIPHONE. GETA.

Anti. *Veramente ó Antiphone tu sei uituperabile in molti modi cõ questo tuo animo, esserti cosi di qui partito, & hauer dato la tua uita a difender ad altri. Tu hai creduto, che glialtri uadano, & facciano meglio le cose tue che tu istesso: percioche fussero l'altre cose come se uolessero, certo hauresti proueduto à colei, ch'è à casa, che ingannata per la tua fe, ella nõ hauesse à patir qualche cosa: la speranza & aiuto del laquale tutti sono in te solo riposte.*

Ge. Certo ó padrone gia buon pezzo ti habbiamo accusato, che ti sei partito.

Anti. Io ti cercaua.

Ge. Ma p tal causa nõ habbiamo mãchato ĩ cosa alcuna.

Anti. Parla ti prego, in che termine sono le cose, & beni miei? sono troppo molesti à mio padre.

Ge. Non anchora.

Anti. Vi è qualche speranza?

Ge. Non so. ANTI. Ahi.

Ge. Phedria nõ ha cessato mai di far il suo forzo per te.

Anti. Non ha fatto altro di nuouo.

Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell'altre, ha fatto da ualent'huomo.

Anti. Che ha fatto egli?

Ge. Egli ha conuinto il padre con parole, qual era molto adirato.

Anti. O Phormione.

Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.

Anti. Ceta, i uoglio bene à tutti uoi.

Ge. Cosi stãno e principij come ho detto, le cose fin hora stãno ĩ pace: il padre è p aspettar il Cio, fin ch'ei ritorna.

Anti. Che uuol aspettar lui?

Ge. Diceua uolerlo aspettare, & uoler far di suo consiglio quanto s'appertiene à questa cosa.

Anti. Quanta paura ho, chel Cio uenghi sano & saluo, ó Geta, perche (come io intendo) ò hauero uita, ò ne morrò solo per la sua deliberatione.

Ge. Ecco che Phedria è quiui à te.

Anti. Dou'è egli.

Ge. Eccola che uien fuori di casa sua.

PHEDRIA. DORIONE. ANTIPHONE. GETA.

Phe. DOrione odi ti prego.
Do. Non uoglio udire.
Phe. Vn pocchino. DO. Anzi lasciami stare.
Phe. Odi quello ch'i ti uo dire.
Do. E m'incresce udir mille uolte una cosa.
Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacera.
Do. Parla, io ascolto.
Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni: doue uai tu hora?
Do. Marauigliauami, se tu me diceui q̃lche cosa di nuouo
Anti. Ahime, i temo ch'el ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.
Ge. Mi dubbito anchora io di questo.
Phe. Tu non credi à me? DO. Indouina.
Phe. S'io ti do la fe? DO. Sono fauole.
Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio con usura. DO. Cianze.
Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa. certo questo è uero. DO. Sono sogni.
Phe. Fa la isperienza. questo è poca cosa.
Do. Tu canti la medesima canzona.
Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.
Do. Tu pur cianzi.
Phe. Sei tu di cosi dura, & aspera natura, & inessorabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?
Do. Che tu sÿ cosi inconsiderato & presuntuoso ó Phe=

dria, che con tue belle parole tu uogli hauere & me, & le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son uento con la uerità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo occupato in altre afflittioni ho inteso che m'è intrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, ó Phedria?

Phe. O felicissimo Antiphone.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai à casa quella, che tu ami: ne mai ti è accaduto con simil persona che tu ti affligesse.

Anti. Io l'ho à casa? anzi quello che prouerbialmente dir si suole, I TENGO IL LVPO per l'orecchie, perche io nõ so ne in che modo io la deggia lasciare da me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intrauiene à me in questa cosa.

Anti. Horsu: non uoler esser un poco ruffiano in questo. oh ha fatto costui il tutto?

Phe. Costui? perche il crudelissimo ha uenduto la mia Pamphila.

Ge. Che cosa? l'ha uenduta?

Anti. Dici, che l'ha uenduta?

Phe. L'ha uenduta.

Do. O che grã male, una serua cõperata co i suoi danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre giorni ei non attenda la fede promessa à quell'altro, mentre ch'io troua gli danari, (ilche sara presto,) dalli amici. & se allhora non glieli darò, non uoglio, che mi aspetti un'hora

Do. *Tu mi rompi il capo.*

Anti. *E nõ è longo termine q̃llo, ch'ei ti dimanda ó Dorio ne. lascia ch'ei ottenga questa cosa da te. egli p̃ q̃sto beneficio che gli hauerai fatto, ti dara il doppio.*

Do. *Queste sono tutte parole.*

Anti. *Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa città? & oltre de ciò potrai patire esser rimosso dall'amore di costoro?*

Do. *Ne io, ne tu.*

Ge. *Tutti gli Dij ti diano quello, che tu meriti.*

Do. *Io ti ho tollerato piu & piu mesi contra la mia natura: promettendomi sempre piangendo & non portando mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho ritrouato chi spende, & non piange. da luoco à chi me paga meglio.*

Anti. *Certo se ben mi ricordo, gia fu cõstituito questo giorno, nelqual tu doueui pagargli costei.*

Phe. *Gliè uero.*

Do. *Dico io il contrario.*

Anti. *E egli anchora passato?*

Do. *Mon. ma questo di gliè antecedente.*

Anti. *Non ti uergogni tu dir bugie?*

Do. *Non quando gliè à mio proposito.*

Ge. *Viso di merda.*

Phe. *Diesi finalmente far cosi, ó Dorione?*

Do. *Io son cosi fatto, s'io ti piacio, adoperami.*

Anti. *Cosi tu inganni costui?*

Do. *Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapeua bene, ch'io era di questa natura: & io credeua che gli fusse altrimenti. egli mi ha ingannato. Et io non gli*

son altrimẽti di quello, che sempre io son stato. ma sia no le cose come si uogliano, nõdimeno il farò. il soldato m'ha detto che domatina mi darà gli danari, se me gli darai prima tu Phedria, vsarò la mia legge, che primo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA. ANTIPHONE. GETA.

Phe. CHe deggio fare? doue trouarò io misero me cosi subito gli danari? ilquale ho mãco che niente, che se costui si hauesse possuto pregare, mi hauerebbe promesso per questi tre giorni,

Anti. Patiremo noi ó Geta, che costui tanto s'affligga, & sij tanto misero, ilquale poco innanzi, si come hai detto, mi ha benignamente aiutato? anzi quãdo che gliè bisogno ritornargli il beneficio, dobbiamo far isperienza di ritornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto & conueniente.

Anti. Horsu adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? ANTI. Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli. ma insegnami doue gli deggia trouare.

Anti. Gliè qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, una parola à un' huomo sauio basta.

Ge. E uero? ANTI. Si.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene. anchor tu ti uai con Dio? i non triompho delle tue nozze, s'io nõ guadagno qualche male. che anchora per causa di costui, tu uuoi ch'io uada alla forca.

Anti. Egli dice il uero.

Che cosa

Phe. Che cosa? sono io ò Geta alieno da voi.

Ge. I penso de no. ma è poco questo, ch'el vecchio è adirato co tutti noi, se anchora nō lo instizziamo, accio non vi resti loco alcuno di pregarlo?

Phe. Vn'altro menara di qui uia colei in loco, che non si sapera doue? horsu mētre per questo giorno se puo, & ch'io sono presente. parlate meco ò Antiphone, & godetemi.

Anti. Perche cosa? ouero che uuoi tu fare, dimmi.

Phe. Sia menata in qual terra si uoglia, ho deliberato seguitarla, ò di morire.

Anti. Gli Dij conuertirno in bene quello che uuoi fare, non dimeno ua pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.

Ge. Qualche aiuto, che cosa?

Anti. Cerca un poco, accio ei non faccia qualche cosa ò di piu ò di meno, che poi ci rincresca, ò Geta.

Ge. I cerco. penso ch'ei sia saluo. ma i temo che nō m'interuenga qualche male.

Anti. Non hauer paura. staremo tutti cō teco al bñ al male,

Ge. Quanti danari ti bisognano? parla.

Phe. Solamente trecento ducati.

Ge. Trecento ducati? ò ell'è molto cara.

Phe. Anzi questo è poco prezzo alla sua bellezza.

Ge. Horsu horsu fa conto che ti le habbia trouati.

Phe. O il mio Geta dolcissimo.

Ge. Parteti di qui.

Phe. Gia fanno bisogno.

Ge. Hora hora tu l'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Anti. Ei ſara prontiſſimamente, dagli che impreſa tu vuoi, & la farà: gli è vno huomo ſolo amico per l'amico.
Ge. Andiamo adunq; preſtamente à lui.
Phe. Va & digli, ch'ei ſia preſto à caſa.
Anti. Poſſo io qualche coſa per voi?
Ge. Niente. ma va preſto à caſa, & conſola quella meſchi na, laquale ſon certo, che è mezza morta di paura. che tardi tu?
Anti. E non è coſa, ch'io faccia piu volontieri di queſta.
Phe. Con che mezzo farai queſta coſa?
Ge. I tel dirò per la via. hor lieuati di qui horamai.

ATTO QVARTO.

DEMIPHONE. CHREMETE.

De. O Bene, della coſa, p laquale tu ſei andato à Lẽno ó Chremete? hai menato cõ te la figliuola?
Chre. Non. DE. Come nò?
Chre. Vedendo ſua madre, che troppo hauea tardato à ritornare, & inſieme la età della vergine nõ aſpettaua la negligenza mia; diſſero che lei era venuta inſieme con tutta la famiglia à trouarmi.
De. Che hai tu fatto tanto in quel loco? poi che queſto ha ueui inteſo?
Chre. Oh, io ſon ſtato amalato.
De. Che male, in che modo?
Chre. Tu mi adimandi? eſſa vecchiezza è vna malatia, ma ho inteſo da marinai, che quiui l'hanno menata, che ſono giunti ſane & ſalue.
De. Hai tu inteſo quello che ſia intrauenuto à mio figli.

uolo in l'absentia mia ò Chremete?

Chre. *Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pigliare, s'io offerisco questa conditione ad vno estraneo in che modo, ò con che ordine gli deggia narrar il tutto. io sapeua che tu mi eri fidele non manco di quello, ch'io istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi vorrà per parente, tacera tanto, quanto sarà l'amicitia tra noi: ma se mi sprezzarà, ei sapera piu di quello, che se conuerria sapere. Et mi dubbito che mia moglie non lo sappia à qualche via. Il che se si fa, questo anchora vi resta ch'io mi conturbi & vada fuora di casa: perche io son solo de tutti i miei.*

De. *Io so che gliè cosi, & p tanto questa cosa molto m'affligge: ne mi stracurò mai di far ogni esperiēza, fin ch'io non farò quanto ti ho promesso.*

GETA.

Io nō ho veduto huomo piu astuto giamai di qllo, che è Phormione: io vēgo allui p dirgli che mi bisogna danari, & ī che modo si douea far qsta cosa. io nō haueа à pena detta la mita di quello, che volea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, me lodaua, & cercaua il vecchio. & rendeua gratie à gli Dij, che gl'era stato data occasione di far dimostratione, ch'egli non era manco amico di Phedria che di Antiphone. commandò ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli promissi di menar iui il vecchio. ma eccolo, chi e colui, che è piu lontano? oh, gliè il padre di Phedria. ma di che ho hauuto io paura bestia? egli per questo, che douendo far l'inganno per vno, ch'io

douea ingannare, mi sono stati dati dua. I penso che sia molto più utile usar doppia speranza, i dimandarò prima à colui ch'io hauea deliberato, s'egli mi dara, sara basteuole; s'io non farò niente con costui, assalirò quest'altro.

ANTIPHONE. GETA. CHREMETE. DEMIPHONE.

Anti. *ASpetto che hora hora uenga qui Geta. ma io ueggio mio Cio isieme col padre; Ahime quanto io temo la uenuta di costui, doue ch'egli addurà mio padre.*

Ge. Andrò à loro. ó il nostro Chremete.

Chre. Iddio ti salui Geta.

Ge. Piacemi che sei uenuto sano.

Chre. Il credo. GE. Che si fa?

Chre. Sono qui molte cose da nuouo, si come suole accadere à chi uiene da lontano.

Ge. Hai tu udito di Antiphone quello, che è stato fatto?

Chre. Ho inteso ogni cosa.

Ge. Hai tu detto à costui ó Demiphone il caso intrauenuto. gliè cosa certo molto uituperabile ó Chremete, che à questo modo siamo stati ingannati?

De. I trattaua à punto con lui di questa cosa trouato bellamente il tempo à questo effetto opportuno.

Ge. Et cerco anchora io diligẽtemẽte cõ meco ĩuestigãdo pẽso d'hauer ritrouato un buon rimedio à q̃sta cosa.

De. Che Geta? che rimedio?

Ge. Quand'io mi parti da ti, scontrai perauentura Phormione.

Chre. Chi Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei facesse, i prẽdo costui solo, & gli dico, Perche non uedi tuó Phormione cosi tra uoi, che queste cose si acconciano piu presto con buona gratia, che con catiua? il padrone è liberale, & fugge le liti: percioche gli altri amici per Dio tutti à una bocca lo persuadono; che si diè gettar costei fora di casa.

Anti. Che uuol far costui? ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Crediti che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa? gliè stato benissimo proueduto à questo. tu sudarai molto, se tu comincij à litigar seco: tanto gliè facondo & eloquente. Ma poniamo caso, che tu otenissi la causa, gia non si tratta della sua uita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli uien humile co queste parole, gli dico noi siamo qui soli, horsu che uuoi tu che ti sia dato su la mano, & ch'el padrone non uada per lite, & che costei si parta, & che tu nõ sij molesto al padrone.

Anti. Sono gli Dij assai fauoreuoli à costui.

Ge. I non so troppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta & conueniente, si come il padrone è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra uoi.

De. Chi t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteua piu facilmente peruenire doue che noi uogliamo.

Anti. I son spacciato.

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazziua.

Chre. Dimmi che dimanda egli?

Ge. Che cosa? troppo, quanto gli ha piacciuto.

Chre. Di quanto.

Ge. Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.

Chre. Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio. non si vergogna egli?

Ge. Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi p tua fe, s'ei maritassi vna figliuola vnica, le daria tanto? egli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole. gliè stata trouata vna, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, & lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io dissi, à principio la volsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi veniua in mente la incommodita sua, che vna poueretta essendo data ad vn ricco, gli vien data in seruitu: ma io hauea dibisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni mei debiti: anchora al presente, se Demiphone vuol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei piu volontieri costei, che qual altra si voglia.

Anti. Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.

De. Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?

Ge. Egli ha vn campo di terra in pegno p cento ducati.

De. Horsu horsu, la toglia per moglie, che ghene darò.

Ge. Et vi sono anchora certe casette p cento altri ducati.

De. Oh oh, sono troppo.

Chre. Non gridare, dimanda à me q̃st'altri cento ducati.

Ge. Gliè dibisogno di cõperar vna serua alla moglie: & tuor vn poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze. à queste cose li bisognano almanco cento altri ducati.

De. Scriuami egli piu presto seicento accuse, i non gli vo dar nulla. quest'huomo ribaldo anchora mi uuol sbeffare?

Chre. Taci ti prego, i ghe li darò, pur che tu facci, che'l figliuolo toglia quella per moglie, che noi uogliamo.

Anti. Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co gli tuoi inganni.

Chre. Per mia cagione ella uiẽ scacciata, gliè honesto ch'io perda questi danari.

Ge. Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.

Chre. Hora hora egli l'hauera. rinontij quella, & toglia quest'altra.

De. Ilche sia col mal anno, che Dio gli dia.

Chre. A tempo adũque ho portato danari con meco della intrata, che mi da à Lemno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ti fanno dibisogno.

ANTIPHONE. GETA.

Anti. Geta? GE. Son qui.

Anti. Che hai tu fatto?

Ge. Ho fatto, che e uecchi hãno schicciato fuori i danari.

Anti. Sono egli tanto, che sian basteuoli.

Ge. *Non so certo; tanto mi è stato imposto.*

Anti. *Ah poltronaccio, tu mi rispondi altrimenti di quello, ch'io ti dimando.*

Ge. *Hor che mi di adunque?*

Anti. *Quello ch'io ti dico? per l'opra tua le cose mie sono chiaramente ite alle forche: che tutti gli* Dij *&* Dee *del cielo & del inferno ti confondino, tale, che tu sij essempio ad altri. hor commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa che sia ben fatta. che cosa era manco à proposito, che toccar questa piaga, ouer nominar la moglie? gliè stato data speranza al padre di poterla scacciar fuor di casa. hor dimmi se* Phormione *toglie la dote, gliè necessario, che si meni la moglie à casa. che si farà?*

Ge. *Ei non la torrà.*

Anti. *Sollo. ma quando dimandaranno i danari indrieto? certo per causa nostra, & con le sollecite nostre operationi ei sara ingannato.*

Ge. *E non è cosa nessuna ò* Antiphone, *che isponendola male, non si poscia corrumpere. tu lieui quello, che è di buono in questa cosa, & dici quello che vi è di male: intendi l'opposito, s'egli torra i danari, gliè dibisogno menar la moglie, come tu dici: i tel conciedo. Finalmente se darà qualche spacio in apparecchiar le nozze di dimādare di sacrificare: in questo mezzo gl'amici daranno gli danari, che ci hanno promesso: ei ritornera quello à costoro.*

Anti. *Perche cosa, ouero che dira egli?*

Ge. *Tu mi dimandi quello ch'ei dira? quante cose doppo que primi augurij, ch'io hebbi per le nozze, mi sono*

intrauenute? vn cane nero di altre persone è intrato in casa mia. è caduta vna serpe da gliembrici per la grondana. ha cantato la gallina. l'indouino mi ha vietato di tuorla. l'haruspice mi ha prohibito di far cosa alcuna innanzi lo inuerno. laqual causa è giustissima. queste cose si faranno.

Anti. Purche *si facciano.*

Ge. *Si faranno. sta sopra di me. Il padre vien fuori, partite. di à Phedria che gli danari sono ritrouati.*

DEMIPHONE. GETA. CHREMETE.

De. NOn *ti dubbitare ti dico; riposa l'animo tuo: i farò che non parlaráno di questa cosa ad alcuno. I nõ perderò questi danari incõsideratamẽte giamai, ch'io nõ toglia testimonij meco, quãdo gli darò i danari, & gli raccõtarò p qual causa vi siano dati.*

Ge. Come *gli è cauto, quando nõ è dibisogno.*

Chre. Et *cosi bisogna fare. ma spacciati presto, mentre gli è di questo volere: pcioche, se l'altra gli farà maggior instantia, forse ci rifiutara noi.*

Ge. Tu *hai considerato quello, che è con effetto.*

De. Menami *dunque à lui.*

Ge. Per *me non v'è indugio alcuno.*

Chre. Q*uando hauerai fatto questo effetto, andarai à mia moglie, & digli che la parli à costei, pria che si parti, & le dica, che noi la diamo per moglie à Phormione, acciò non l'habbia per male; & ch'egli è piu idoneo, & à suo proposito, che Antiphone, per essergli piu familiare, che noi non habbiamo mancato del vs-*

ficio nostro. Et che gli habbiamo dato in dote, quanto egli ha dimandato?

De. *Che in mal'hora, t'importa questo?*

Chre. *Importa assai ò Demphone.*

De. *Non basta egli, che tu faccia l'ufficio tuo, senza chi la fama lo deggia confermare?*

Chre. *Voglio che questo sia fatto anchora di sua uolontà, accio non uada cianzando, che l'habbiamo scacciata di casa.*

De. *Posso far questo io istesso.*

Chre. *Vna donna à un'altra donna sara piu conueniente.*

De. *Dirouelo.*

Chre. *I penso doue hora potrei trouare l'altra moglie, & la figliuola.*

ATTO QVINTO.

SOPHRONA, CHREMETE.

So. *CHe deggio fare io? che amico trouarrò io misera infelice? ouero à cui raccontarò questi consiglio? o doue potrò io dimandar qualche aiuto? i mi dubbito che alla padrona per le mie persuasioni nō gli sia indegnamēte fatta qualche īgiuria; così ho īteso ch'el padre del giouane ha hauuto tāto per male questa cosa.*

Chre. *Chi è questa uecchia ispauentata, che uien fuor di casa del fratello?*

So. *Che la pouertà m'ha indutta à far questo, sapendo che queste nozze nō erano stabili & hammi astretta à consigliarle, accio che in questo mezzo, che fusse trouato suo padre, la uita sua fusse senza pericolo.*

Chre. Per Dio, che se l'animo non m'inganna, ouero che poco ueggiano gliocchi miei, ueggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non si troua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi sia suo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aspettare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che se io il potessi ritrouare, non harei da dubitar niente.

Chre. Gliè dessa, i uo parlarle.

So. Chi parla quiui?

Chre. Sophrona.

So. Et nomina il mio nome.

Chre. Guarda à me.

So. O Iddij è questo Stilphone?

Chre. No. SO. Tu dici de no?

Chre. Tirati un poco da banda Sophrona, non mi chiamar più per questo nome.

So. Perche? nō sei tu qllo, qual sempre ha detto di essere?

Chre. Sono.

So. Che paura hai dunque di queste porte?

Chre. Ho quiui serrata in questa casa una moglie molto fastidiosa & terribile. ma le dissi gia falsamēte di questo nome, per questa causa, accio che uoi per auentura inconsideratamente non lo diceste fuora, & dipoi mia moglie per qualche uia lo uenisse à sapere.

So. Questo è quello per Dio, che noi misere mai non ti habbiamo posciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con questa famiglia,

onde tu vieni? ouero doue sono coloro?

So. *Ahi misera me.*

Chre. *Che cosa è, viuono?*

So. *Viue la figliuola. la madre veramente si amalò, & di tal infirmitade ne morse.*

Chre. *O cosa mal fatta, & infelicemente intrauenuta.*

So. *Io pouera vecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, forestiera & non conosciuta, come meglio ho possuto ho maritato la figliuola in questo giouane, chi è padron di questa casa.*

Chre. *In Antiphone?*

So. *In costui proprio.*

Chre. *Che dici? ha egli dua moglie?*

So. *Come dua moglie, egli ha quest'una sola.*

Chre. *Chi è quell'altra che si dice esser sua parente?*

So. *Questa è dessa.*

Chre. *Che dici.*

So. *Cosi è stato patiggiato, acrio per questa via il giouane, che era innamorato di lei la potesse hauer senza dote.*

Chre. *O fede de gli Dij, quãte spesse volte sogliono à caso incõsideratamẽte intrauenire quelle cose, lequali tu nõ ardiresti desiderarle. ho trouato alla mia venuta maritata la figliuola in cui voleua, & come voleua: quello che amendui s'habbiamo tanto affaticato, & con tanta cura & sollecitudine nostra, costei sola con la diligenza sua l'ha fatto senza molta nostra fatica.*

So. *Hor vedi quello, che fa dibisogno, gliè venuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male questa cosa.*

Chre. Nõ v'è pericolo nessuno, ma p l'amor di Dio guarda ch'alcun non sappia, che la sia mia figliuola.

So. Nessuno lo sapera da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE. GETA.

De. Per colpa nostra facciamo, che sia vtile esser catti ui, mētre, che diamo opera di esser tenuti boni, benigni & mãsueti. tu nõ dei fuggere tanto questo nome, che tu nõ habbi rispetto di casa tua, come volgarmente si dice. non bastaua egli esser ingiuriati da costui, senza che etiãdio gli fussero dati spontaneamē te danari, accio ch'egli haggia da viuere, mentre faccia qualche altro male.

Ge, Certissimamente si.

De. Adesso si da premio à coloro, che le cose drette & buone fanno sinistre & cattiue.

Ge. Gliè vero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente il fatto di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo vscir di fastidio, ch'ei la togli per moglie.

De. V'è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, gliè vn'huomo cosi fatto, che si potria mutar d'oppenione.

De. Oh che si mutara?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse:

De. I farò cosi, come ha detto il fratello, ch'io meni qui sua moglie, che parli con costei. Geta partiti, auisala, ch'ella è per venire.

Ge. Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che di ciò è per seguire non si parla. gliè stato proueduto, che al presente costei non si parta: dipoi che si farà hora, tu sei intricato nel medesimo pericolo. tu patirai la pena ó Geta per questi danari: questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato à un'altro giorno: & le piaghe cresceno, se tu non ti prouedi. hor andrò à casa, & farò auertita Phanio, che non si dubbiti niente di Phormione, ne del suo parlar.

DEMIPHONE. NAVSISTRATA. CHREMETE.

De. HOrsu ó Nausistrata, si come tu sogli fare, fa che colei à noi si renda humile, che di sua uoluntà faccia quello, che è necessario di fare.

Na. Farollo.

De. Hora parimente mi aiuterai con l'opra tua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

Na. I uo farlo, quantũque per Dio posso malamente farlò, cosi come à me si ricerca ꝑ difetto di mio marito.

De. Che cosa?

Na. Perche egli per Dio molto negligentemente conseruai beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna traheua duo talẽti. ah quã to un'huomo è uia migliore dun'altro.

De. Duo talenti per tua fe?

Na. Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne traheua duo talenti.

De. Oh tanto?

Na. *Che ti paiono queste cose?*

De. Parmi assai.

Na. Vorrei essere stata un'huomo, io dimostrarei.

De. Io il so certo.

Na. In che modo?

De. Di poche parole di gratia, accio tu possi parlar con lei, che la giouane nō ti tenga molto col suo parlare.

Na. Farò quanto tu commandi. ma ueggio mio marito ue nir fuori di casa tua.

Chre. O Demiphone, sone stati gia dati gli danari à colui?

De. I ghe li feci dar incontinenti.

Chre. Non uorrei, che gli fussero stati dati. Oime ue do io mia moglie, quasi piu di quello che bisognaua.

De. Perche non uorresti ó Chremete, che gli fussero sta ti dati i danari?

Chre. Hora le cose stanno bene.

De. Hai tu plato cō lei? pche cosa debbiamo tuor costei?

Chre. Ho patiggiato cosi.

De. Che dice ella finalmente?

Chre. Ella non si puo menar uia.

De. Perche non si puo?

Chre. Perche l'uno & l'altro, si amano insieme.

De. Che c'inporta à noi?

Chre. Assai. oltre de ciò ho ritrouato che l'è nostra parēte

De. Che pazzie di tu?

Chre. E sarà cosi. non ti parlo senza consideratione. mi è ri tornato in memoria.

De. Sei tu in ceruello, o no?

Na. Oh per tua fe uedi che essendo parente, non le facci ingiuria.

De. *Ella non è parente.*

Chre. *Non dir, ch'ella non sia parente, il nome del padre si nominaua altrimente di quello, che era il suo vero nome, perilche tu hai errato.*

De. *Non conosceua ella suo padre?*

Chre. *Lo conosceua benissimo.*

De. *Perche ha ella nominato vn'altro nome?*

Chre. *Puo esser che hoggi tu non mi consentirai, & non intenderai quello ch'io voglio dire?*

De. *Se tu non di niente?*

Chre. *Vai tu drieto?*

Na. *Marauigliomi che cosa sia questa. certo i non so che cosa sia.*

Chre. *Voi tu saperlo? cosi Iddio mi salui, come nessuno le puole esser piu stretto di quello, che le son io & tu.*

De. *O Iddij inuoco la fede vostra. andiamo à lei tutti noi insieme. i voglio ò sapere, ò non saper questa cosa.*

Chre. *Ah.* DE. *Che cosa è?*

Chre. *E egli possibile, ch'io habbia cosi poca fede appresso di te?*

De. *Vuoi tu, ch'io te lo creda? vuoi ch'io haggia questa cosa per assai manifesta? hor su sia fatto. Della figliuola di quel nostro amico, che sara?*

Chre. *Bene.*

De. *Lasciamo adunque questa?*

Chre. *Perche no?*

De. *Et quella die restare?* CHRE. *Si.*

De. *Adunque tu puoi ire ò Nausistrata.*

Na. *I penso che sia molto meglio cosi per tutti, che al modo, che tu haueui cominciato, che costei deggia restare, percioche*

re, perciochè primieramente ch'io la vidi, mi parue vna giouane da bene.

De. Che vuol dir questa cosa?

Chre. Ha serrato anchor l'uscio? DE. L'ha serrato.

Chre. O Gioue. gli Dij ci vogliono bene, ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.

De. Deh che di. in che modo si ha posciuto far questo?

Chre. Questo nõ è loco assai sicuro a narrar questa cosa.

De. Hor va tu entro.

Chre. Odi i non voglio, che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE.

Rallegromi, siano le cose mie come si vogliono, che'l fratello haggia conseguito quanto era il desiderio suo. quanto è bella cosa arecarsi nel animo tali desiderij, à iquali, quando le cose sono cõtrarie, puoi con picciol cosa dar qualche rimedio. egli dipoi che gli ha trouato i danari, si ha liberato delle sue sollecitudini: & io non posso trouar rimedio alcuno à districarmi di queste perturbationi. anzi se questa cosa sta nascosa, son sempre in paura s'ella vien in luce, son in vergogna. ne io andrei hora à casa, se nõ mi fusse stato data speranza di hauer costei. Ma doue potrei io ritrouar Geta? per dimandargli, che tempo ei vuole, ch'io deggia pigliare di ritrouar mio padre.

PHORMIONE. ANTIPHONE.

Phor. IO ho riceuuto i danari, gli ho dati al ruffiano, ho menato via la femina: ho fatto che Phedria la possi

godere, come cosa sua propria, perche ell'è hora fuori di seruitu. Vna cosa hora sola mi resta, laquale etiã dio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da questi vecchi di andare à bere: & consumarò questi pochi giorni.

Anti. Ma gliè qui Phormione. che dil?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa è per far hora Phedria. in che modo dice egli volersi satiar dell'amore?

Phor. Egli è per fare scambieuolmente le parti tue?

Anti. Qual parti mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hami pregato, che tu vogli difendere la causa sua, & accõmodatamente parlassi per lui, si come egli ha parlato per te: perche gliè per venire à cena meco. I dirò à i vecchi ch'io vado à Samo al mercato, à cõperar vna serua, qual poco innanzi Geta gli disse: accio che quando quiui non mi vedranno, non credano, ch'io consumi e suoi danari. ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi vien fuori.

Phor. Gliè Geta.

GETA. PHORMIONE. ANTIPHONE.

Ge. O Fortuna, ó bona sorte di fortuna di quante cõmodità, & quãto subitamẽte hauete col vostro aiuto ornato q̃sto giorno al mio padrone Antiphõe.

Anti. Che cosa vuol dir costui?

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spalla, & di caminare subitamente per ritrouarlo, & di

auisargli, accio ch'ei sappia queste cose che sono accadute?

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano. iui hora sono.

Anti. O Geta?

Ge. Eccoti. è egli merauiglia, ouero cosa nuoua ritornar indrieto, quando ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu drieto, per Dio che hoggi tu non mi vincerai con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andrai tanto drieto, che hauerai delle busse.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'affermi.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che mi minaccia di battermi. ma sarebbe egli mai costui, ch'io cerco, ò no? gliè desso.

Phor. Va via presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O huomo honoratissimo & felicissimo piu de tutti gli altri huomini, che viuono: senza dubbio nissuno tu solo sei amato da gli Dij ó Antiphone.

Anti. Cosi ben vorrei. ma vorrei, che mi dicesti in che modo tu vuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu porti di nuouo.

Ge. O anchor tu eri quiui, Phormione?

Phor. I v'era, ma resti tu di dire quest'annontio, che ci hai proposto di dire?

Ge. Ecco ch'io te lo dico. quãdo ti demmo poco innanzi i danari in piazza venimmo à casa alla dretta: in questo mezzo il padrone mi mando alla tua moglie.

Anti. Perche cosa?

Ge. I non voglio esser longo in parlare, però lasciarò quelle cose, che non sono niente à proposito ó Antiphone. quãdo i voglio andar in camera delle dõne, Mida seruo venne correndo à me, & mi prese per il mantello, & fecemi volgere indrieto. i guardo, & gli dimando perche cagione ei mi ritẽga: ei mi dice, che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha introdutto Chremete fratello del vecchio, & ch'egli è dentro con le donne. quand'io ho inteso questo, i vado pian piano, & quãto piu posso leggiero alla porta, io me accostai, stette in piede, ritenne il fiato, perche non mi potesse sentire, ch'io fussi iui, me accostai con l'orecchia, & cominciai star attento in questo modo, ascoltando il loro parlare.

Anti. O il mio caro Geta.

Ge. Quiui intesi vna bellissima cosa. & quasi, ch'io alzai la voce di allegrezza.

Phor. Che cosa?

Ge. Che pensi tu che sia?

Anti. Non so.

Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Cio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.

Phor. Deh per tua fe che di?

Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.

Phor. Gliè vn sogno, non conosceua costei suo padre?

Ge. Credi certo ó Phormione, che gliè qualche cosa. ma creditu, ch'io haggia posciuto itẽdere fuor della porta ogni cosa, che loro hãno parlato fra loro dẽtro.

Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.

Ge. Anzi ti darò anchora vn'altro segnale, che meglio lo crederai. il Cio in questo mezzo vien fuora, & poco dipoi vn'altra uolta ritornò entro col padre: & ambidua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.

Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontinenti, che indugi tu?

Ge. Farollo.

Anti. O il mio Phormione. sta con Dio.

Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Dij mi aintino, che molto mi rallegro.

PHORMIONE.

Che tanta felicità sia stata data alimprouiso à costoro. hor ho grandissima occasione d'ingannar gli uecchi, & di leuar a Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: actio ei non uada pregando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da uecchi mal uolontieri, cosi saranno etiãdio dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con

vero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuouo gesto & vn'altro volto, fingendo esser di altro uolere, ch'io non sono. Ma io andrò in questa uia prossima, & dipoi mostrarommi à costoro, quando saranno usciti fuori: ne piu uado al mercato, dou'io hauea finto di uoler ire.

DEMIPHONE. PHORMIONE. CHREMETE.

De. I Rendo meritamẽte infinite gratie à gli Dij, & cõ parole & cõ buon animo, perche le cose nostre sono felicemente successe. Hor quãto piu presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli togliamo li nostri trecento ducati, anzi ch'ei le consumi.

Phor. Andrò à uedere, s'io trouo Demphone, accioche quello.

De. Noi ueniuamo à te.

Phor. Forse per questa istessa causa?

De. Certo, si.

Phor. Hollo pensato. che bisognaua egli che uenisti à me, gliè stato superfluo ui dubbitauati, ch'io non facessi quello, che ui ho promesso una uolta? no no. sia questa mia pouertà quanto grande si uoglia, nondimeno fin hora ho uoluto sempre esser fedele.

Chre. E ella (cosi come ho detto) giouane da bene & gratiosa?

De. Ella è giouane molto gratiosa certo.

Phor. Imperò uengo ad auisarui, ch'io son apparecchiato, datemi la moglie quando ui piace: percioche ho posposto ogni altra cosa, cosi come era conueniente, poi

ch'io intesi, che uoi tanto desiderauati questa cosa.

De. Ma costui mi ha sconfortato, ch'io non te la deggia dare: & che se dirà, dice egli per la città, se tu fai questo? gia quando si poteua honestamente, non u'è stata data. hor scacciar una pouera uedoua egliè cosa inhonesta & uergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi riprendeui.

Phor. Veniti uoi cosi superbamente à sbeffarmi?

De. In che modo.

Phor. Tu mi adimandi in che modo? perche certo non potrò torre n'anche l'altra. & con che uiso ritornerò io à colei, qual ho sprezzata?

Chre. Digli che Antiphone la lascia mal uolontieri.

De. Dipoi ueggio, che'l figliuolo la lascia mal uolontieri. mà uien in palagio, ó Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.

Phor. Quai danari? certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.

De Che si fara adunque?

Phor. Se tu mi uuoi dar p moglie quella, che tu mi hai promesso, i la torrò: ma se tu uuoi, che quella rimanga à po te, questa dote rimanga appresso di me, ó Demiphone: perche nõ è honesto che p uoi deggia essr ingannato: conciosia cosa, che per honor uostro io hagagia rifiutato quell'altra, che mi daua altratanta dote.

De. Va in mal hora cõ questa tua magnificẽza fuggitiuo: tu credi, che anchora non si sappiano e fatti tuoi?

Phor. Tu mi farai adirare.

De. Tu torresti costei, s'ella ti fusse data?

Phor. Fa la isperienza.

De. Accio che il figliuolo insieme con lei star douesse a po te. questo è stato il nostro consiglio.

Phor. Dimmi di gratia che cosa di tu?

De. Anzi dammi qui i miei danari.

Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai promesso.

De. Va alla ragione.

Phor. Certo i andrò à ragione, se uoi seguitareti à darmi (noia.

De. Che farai tu?

Phor. Quello ch'io farò? uoi forse pẽsate, ch'io non sappia defender cause, se non di quelle, che non danno dote: ma soglio defendere etiãdio le cause di quegli, chi danno dote.

Chre. Che importa questo à noi?

Phor. Niente. I conosceua quiui una, il marito dellaquale haueа.

Chre. Oh.

De. Che cosa è?

Phor. A Lemno un'altra moglie.

Chre. Son morto.

Phor. Dallaquale ha hauuto una figliuola: & quella nascosamente nutrisse.

Chre, Gliè spacciato il mio caso.

Phor. Io le dirò queste cose.

Chre. Ti prego, che tu non lo facci.

Phor. Oh tu eri quello?

De. Guarda, come ci sbeffa.

Chre. Ti lasciamo stare.

Phor. Sono fauole.

Chre. *Che uuoi tu altro. ti doniamo i danari, che tu hai nelle mani.*

Phor. *Intendo. perche adũque in mal hora mi sbeffati cosi con questa uostra inconsiderata & fanciullesca deliberatione? i non uoglio, uoglio; uoglio, non uoglio. un'altra uolta di piglia: quello che è detto, è disdetto: quello che poco innanzi era di fermo proposito, hora è uano, & irrito.*

Chre. *In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa?*

De. *Non so. i so bene, che non l'ho detto à nessuno.*

Chre. *Cosi gli Dij mi saluino, come questa è una cosa contra natura.*

Phor. *Egli ho gettato un spino in gola.*

De. *An, che costui deggia portar uia tanti danari cosi apertamente sbeffandoci? certo gliè meglio morire, che patir q̃sto oltraggio. hor apparecchiati, fa che tu sij di ualẽte & prestante animo. tu uedi che gliè pale sato il tuo peccato, & che piu nõ lo puoi nascondere alla tua moglie, hor q̃llo, che ella è p intẽdere da altri sarà cosa molto piu facile à placarla, se noi istessi glie lo manifestaremo, & potremo molto meglio punir à nostro modo quest'huomo senza uergogna.*

Phor. *Oime, che s'io non mi proueggio, mi dubbito che costoro non cercano la uia di assalirme con mal animo di darmi delle ferite.*

Chre. *Ma io non so in che modo ella potrà placarsi.*

De. *Sij de buon animo. io ui redurò in gratia confidatomi di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la figliuola.*

Phor. *Voi mi trattati à questo modo? cosi astutamente mi*

assalite? certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ó Demphone. è egli uero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti haggia dato piacere à tuo modo, & non hai hauuto rispetto di far ingiuria con nuoui mezzi à questa gentil donna, qual è delle prime di questa città: uerrai tu con preghi à lauar il tuo peccato? io con questi detti la renderò cosi infiammata uerso di te, che tal fiamma non stinguerai, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. *O infortunio grande, chel malanno tutti gli Dij & Dee diano à costui solo: è huomo nessuno al mondo di tanta audacia & presontione, quanto è costui? nō meritarebbe questo ribaldo di esser publicamente cō finato fin in capo del mondo?*

Chre. *I son ridotto à tale che al tutto nō so quello, che deggia far con costui.*

De. *Io il so molto bene. andiamo alla ragione.*

Phor. *Alla ragione? andiam quiui à ragione, se tu uuoi cosa alcuna da me.*

De. *Seguitalo, & ritienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuora.*

Chre. *Certo i non posso ritenirlo solo. corri qui incontinenti.*

Phor. *Io ho una attione teco della ingiuria, che tu mi fai.*

De. *Vammi ad accusare.*

Phor. *Et un'altra teco, ó Chremete,*

De. *Piglia costui.*

Phor. *Cosi mi trattati? ueramente bisogna gridare. Nausistrata uien fuori.*

Chre. *Seragli la bocca.*

De. *Guarda quest'huomo di mia la sorte, quanta forza ch'egli ha.*

Phor. *Nausistrata dico.*

Chre. *Tu non uuoi tacere.*

Phor. *Ch'io deggia tacere?*

De. *S'ei nō ti uien drieto, dagli delle pugna in la pancia.*

Phor. *Cauami anchora un'occhio, u'è ben loco, dou'io possia uendicarmi.*

NAVSISTRATA. CHREMETE. PHORMIONE. DEMIPHONE.

Nau. CHi mi chiama?

Chre. Oh.

Na. *Che uuol dire questa questione ll mio marito?*

Phor. *An perche hai tu hora tacciuto?*

Na. *Chi è costui? Tu non mi rispondi?*

Phor. *Vuoi tu, che costui ti risponda, che non sa dou'egli si sia?*

Chre. *Guarda, che tu non credi qualche cosa à costui.*

Phor. *Vien quiui un poco, & toccalo. s'ei nō è tutto freddo, amazzami.*

Chre. *Non è niente.*

Na. *Che cosa è adunque, che dice costui?*

Phor. *Hora hora il saperai ascolta.*

Chre. *Vai tu drieto à crederglì?*

Na. *Che uuoi tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?*

Phor. *Ei non sa quello, che si faccia per paura.*

Na. *E non è senza cagione, che tu temi tanto.*

Chre. *Che io temo?*

Phor. Beniſſimo certo, quando tu non temi niente. & queſto è niente ch'io dico. dille adunque tu.

De. Tu uuoi huomo ribaldo & triſto, che queſt'huomo da bene ti deggia dire à te?

Phor. Odi tu hai fatto aſſai per il fratello.

Na. Il mio marito, tu non mi dici niente,

Chre. Ma. NA. Che ma?

Chre. Non biſogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per coſtei è ben dibiſogno, che ſi ſappia. in Lemno.

Chre. Ahi che dici?

De. Non uoi tu tacere?

Phor. Naſcoſamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto un'altra moglie.

Na. Il mio marito, ci dianò gli Dij coſe migliori.

Phor. Coſi è ſtato fatto.

Na. Miſera me i ſon morta.

Phor. Et di lei ha hauuta una figliuola, mentre che tu dormi.

Chre. Che deggiamo far noi?

Na. O immortali Iddij che coſa intendo miſeranda & di mala ſorte.

Phor. Queſto è ſtato fatto.

Na. E coſa niſſuna al di d'hoggi, che piu indegnamente ſia ſtata fatta di queſta, che à me è ſtata fatta? dipoi che s'è ito ad altre mogliere, allhor e mariti diuētano uecchi. I ti dimando a te ó Demiphone, percioche molto m'increſce parlar con coſtui. erano queſte le andate ſpeſſe, & le longhe dimore à Lemno? era

questa la viltà & negligenza, che sminuiua l'entrate nostre?

De. *Io non niego ó Nausistrata, ch'egli non haggia colpa di questa cosa: ma gliè di maniera, che merita perdonanza.*

Phor. *Tu parli co morti.*

De. *Perche egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindeci anni che inebriato usò con una certa donna, dellaquali è nasciuta costei: ne dipoi l'ha toccata giamai. ella è morta, & è tolto di mezzo questo scropulo: perilche ti prego, come fai dell'altre cose tue, che tu porti questo in patienza.*

Na. *Et perche causa lo deggio io portar in patienza? i desidero per questa causa finir la mia uita. in che modo deggio io sperare, ch'egli non incorra piu in tale errore, s'io gli perdono? deggio io pensare, che per la eta ei si deggia corregere? (gia fin allhora era uecchio,) se la uecchiezza fa gli huomini continenti, pudichi & uergognosi? E egli la mia bellezza & la eta piu al presente desiderabile, che gia non fu ó Demiphone quand'era giouane? che ragion mi dici tu, per laquale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora gliè stato.*

Phor. *Gliè horamai tépo di andar all'essequie di Chremete, à cui sia cōmodo di andarui. I dirò che ogniuno m'intenderà, horsu sia chi si uoglia, chi faccia ingiuria à Phormione, farò ch'egli hauera tanto mal anno, quant'ha costui ritorni hora in gratia quanto gli*

piace, che mi ho uendicato assai. costei ha onde rimprouerarlo fin ch'ei uiua.

Na. *Ha egli fatto questo per mio merito? il credo certo, perche troppo gli ho compiaciuto: ma che uoglio io raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia stata in costui?*

De. *Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa.*

Na. *Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito?*

De. *Toglia questo Iddio. ma quando per accusar far nõ si puo, che non sia fatto, perdonagli. ei ti prega, ei confessa il suo peccato, ei si iscusa. che uuoi tu piu?*

Phor. *Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouederò à me, & à Phedria. Odi Nausistrata. pria che tu gli rispondi, ascolta quello, che ti uo dire.*

Na. *Che cosa?*

Phor. *Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno, li quali ho dato à tuo figliuolo: egli gli ha dato al ruffiano per la sua amica.*

Chre. *Ahi che dici?*

Na. *Parti egli questa cosa cosi dishonesta, s'el figliuol huomo giouane ha una amica, & tu hai dua moglie, & non ti uergogni. con che uiso lo potrai tu riprendere? rispondemi.*

De. *Ei farà, come tu uorrai.*

Na. *Anzi accioche tu sappi la mia deliberatione, i non ti perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo se prima non ueggio il figliuolo, i permetto ogni cosa al suo giudicio, i farò quello che ei cõmandara.*

Phor. *Tu sei una donna molto saggia ó Nausistrata.*

Na. *Bastati questo?*

Phor. Anzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & oltre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qual è.

Phor. Il mio nome? Phormione certo amico di casa uostra, & sommo amico del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui idrieto in quello ch'io potrò, & uorrai, sarò pronta sempre à commodi & piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi un piacere molto grande ó Nausistrata, & che gliocchi dogliano al tuo marito?

Na. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami à cena.

Na. Per Dio, ch'io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sia fatto. ma dou'è Phedria nostro giudice.

Phor. Farò ch'ei sarà qui adesso. Voi state con Dio. & fauoriggiate.

FINISCONO LE COMEDIE DI TERENTIO, STAMPATE IN VENETIA PER M. IACOB DA BORGO FRANCHO, PAVESE, DEL MESE DI MARZO.

M. D. XXXVIII.

SVSTINE ET ABSTINE.

ΑΝΕΧΟΥ ΚΑΙ ΑΠΕΧΟΥ.